

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

224^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 19 GENNAIO 1965

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI

Annunzio di decreti di scioglimento di Consigli comunali Pag. 11847

COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Variazioni nella composizione ed elezione di Vice Presidente 11841

COMMISSIONE PERMANENTE

Variazioni nella composizione 11841

COMPOSIZIONE DEL GOVERNO

Annunzio di variazioni 11841

CONGEDI 11841

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di variazioni allo stato di previsione della spesa per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e di stato di previsione della spesa per il 1965 11847

CORTE COSTITUZIONALE

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 11847

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione e approvazione di procedura d'urgenza per i disegni di legge nn. 956 e 965 Pag. 11841

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 11842

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente 11844

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 11844

Richiesta di parere di Commissione permanente 11846

Presentazione di relazioni 11846

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini » (949):

DI PRISCO 11870

TREBBI 11873

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (951):

BERLINGIERI, <i>relatore</i>	Pag. 11863
BERMANI	11861
GRASSI	11855
MARIS	11857
REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . .	11865
SALATI	11851
TOMASSINI	11848

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, concernente la disciplina del regime vincolistico delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e della destinazione alberghiera » (952):

BERLINGIERI, <i>relatore</i>	11868, 11869
REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . .	11868

ELENCO DI DIPENDENTI DI MINISTERI AUTORIZZATI AD ASSUMERE IMPIEGHI PRESSO ENTI O ORGANISMI INTERNAZIONALI:

Annunzio Pag. 11847

INCHIESTA PARLAMENTARE

Deferimento di proposta a Commissione permanente in sede referente 11846

INTERPELLANZE

Annunzio 11881

INTERROGAZIONI

Annunzio 11881

Annunzio di risposte scritte 11847

Per una risposta scritta:

PRESIDENTE 11880

PALERMO 11880

SALUTO AUGURALE AL PRESIDENTE DEL SENATO

PRESIDENTE 11847

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 11899

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'11 dicembre 1964.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Nicola per giorni 5, Conti per giorni 8, De Michele per giorni 2, Pasquato per giorni 110.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di variazioni nella composizione del Governo

P R E S I D E N T E . Comunico di aver ricevuto dal Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Moro, la seguente lettera:

« Roma, 29 dicembre 1964

Mi onoro informare la S.V. onorevole che con decreto del Presidente supplente della Repubblica in data 28 dicembre 1964 sono state accettate le dimissioni presentate dal Ministro per gli affari esteri onorevole dottor Giuseppe Saragat, a seguito della sua elezione alla carica di Presidente della Repubblica.

Fino a quando non sarà nominato il Ministro per gli affari esteri, sono stato incaricato, con lo stesso decreto, di reggere *ad interim* il Ministero degli affari esteri.

F.to MORO »

Annunzio di variazioni nella composizione e di elezione di Vice Presidente del'la Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa, prevista dall'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, ha informato che, ai sensi dell'articolo 5 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, il senatore Jodice è entrato a far parte della Commissione quale membro effettivo, in sostituzione del senatore Papalia. Comunico inoltre che la predetta Commissione ha eletto Vice Presidente il deputato Mario Berlinguer.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta del Gruppo del Partito comunista italiano, il senatore Polano entra a far parte della 3^a Commissione permanente (Affari esteri) in sostituzione del senatore Spano.

Annunzio di presentazione di disegni di legge e approvazione di procedura d'urgenza per i disegni di legge nn. 956 e 965

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Sand e Saxl:

« Agevolazioni fiscali per la richiesta ed il rilascio dei certificati di eredità e per la loro intavolazione in base al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499 » (957);

Spezzano e Pugliese:

« Autorizzazione alla vendita di un fondo demaniale sito in Crotone all'ospedale civile " S. Giovanni di Dio " di Crotone » (958);

Cuzari:

« Regolamentazione provvisoria dell'esercizio di case da gioco nelle località turistiche » (964).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Adesione alle quattro Convenzioni adottate dalla Commissione internazionale dello stato civile, rispettivamente una a Parigi il 27 settembre 1956, una a Lussemburgo il 26 settembre 1957 e due ad Istanbul il 4 settembre 1958, e ratifica delle due Convenzioni adottate dalla Commissione predetta rispettivamente a Roma il 14 settembre 1961 ed a Bruxelles il 12 settembre 1962, e loro esecuzione » (955);

« Assistenza tecnico-militare alla Somalia e ad altri Stati africani in via di sviluppo per l'organizzazione delle Forze armate, della Polizia e della Guardia di finanza » (956);

« Aumento del contributo ordinario allo Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma » (961);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la salvaguardia della vita umana in mare, firmata a Londra il 17 giugno 1960 » (965);

dal Ministro del tesoro:

« Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1965, n. 1, relativo alla istituzione di un Fondo speciale per il finanziamento alle medie e piccole industrie manifatturiere » (963);

dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile:

« Disposizioni particolari per l'assunzione di manodopera da parte del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile — Ispettorato generale dell'aviazione civile — per l'esecuzione di lavori in amministrazione diretta » (953);

« Modificazioni agli articoli 41, 45, 52 e 61 delle disposizioni sulle competenze acces-

sorie del personale delle Ferrovie dello Stato, approvate con la legge 31 luglio 1957, numero 685 e successive modificazioni » (954);

dal Ministro dell'industria e del commercio:

« Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 150 miliardi per il quinquennio 1965-1969 e di un contributo statale di lire 7.500 milioni per il periodo finanziario 1° luglio-31 dicembre 1964 e modifiche alla legge 11 agosto 1960, n. 933 » (962);

dal Ministro della marina mercantile:

« Istituzione dell'Ente autonomo del porto di Savona in sostituzione dell'Ente portuale Savona-Piemonte » (960);

dal Ministro della sanità:

« Provvidenze a favore dei sanitari italiani rimpatriati dall'Africa » (959).

Avverto che il Ministro proponente ha richiesto che per i disegni di legge nn. 956 e 965 venga adottata la procedura d'urgenza. Non facendosi osservazioni, la richiesta è approvata.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazioni all'ordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie (legge 23 ottobre 1960, n. 1196, e legge 16 luglio 1962, n. 922 » (934) (previo parere della 1ª Commissione);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Assistenza tecnico-militare alla Somalia e ad altri Stati africani in via di sviluppo

per l'organizzazione delle Forze armate, della Polizia e della Guardia di finanza » (956) (previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a portare il ricavato dalla vendita di taluni immobili in uso all'Esercito in aumento agli stanziamenti dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa » (905) (previo parere della 4ª Commissione);

« Modifiche alla legge 3 agosto 1961, n. 833, concernente il passaggio agli impieghi civili dei sottufficiali della Guardia di finanza » (906) (previo parere della 1ª Commissione);

« Trattamento economico degli allievi dell'Accademia della Guardia di finanza provenienti dai sottufficiali » (907) (previo parere della 4ª Commissione);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1082, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1º luglio-31 dicembre 1964 » (928);

« Concessione di anticipazioni in favore di cittadini italiani rimpatriati, titolari di proprietà agricole in Tunisia di recente espropriate » (940) (previ pareri della 1ª e della 3ª Commissione);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Concessione di un ulteriore contributo straordinario dello Stato di lire 30.000.000 alle spese per la celebrazione nazionale del IV centenario della morte di Michelangelo Buonarroti e aumento del limite di spesa di cui all'articolo 4 della legge 10 novembre 1963, n. 1539 » (931) (previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Sanzioni penali per infrazioni alle norme sull'abolizione delle discriminazioni nel campo dei prezzi e delle condizioni di trasporto all'interno della C.E.E. » (911) (previ pareri della 2ª, della 3ª e della 9ª Commissione);

« Trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali » (917) (previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione);

« Modifiche alla legge 24 luglio 1961, numero 729, disciplinante il piano delle costruzioni autostradali da affidare in concessione » (929) (previo parere della 5ª Commissione);

« Disposizioni particolari per l'assunzione di manodopera da parte del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile - Ispettorato generale dell'aviazione civile - per l'esecuzione di lavori in amministrazione diretta » (953) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

« Modificazioni degli articoli 41, 45, 52 e 61 delle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle Ferrovie dello Stato, approvato con la legge 31 luglio 1957, n. 685, e successive modificazioni » (954) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi » (895) (previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione);

« Estensione all'Ente autonomo Fiera del Levante - Campionaria internazionale - degli incentivi e delle agevolazioni creditizie per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno » (936) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno);

alla 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati GUERRINI Giorgio ed altri. — « Riapertura del termine previsto dall'articolo 12 della legge 25 febbraio 1963, n. 289, sulla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori » (762-B) (previo parere della 2^a Commissione);

Deputato NAPOLI. — « Riapertura dei termini previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 21 luglio 1960, n. 1169, per la presentazione delle domande intese ad ottenere la liquidazione della rendita di passaggio » (933);

Deputati DAL CANTON Maria Pia ed altri. — « Modifiche e integrazioni delle norme sul collocamento obbligatorio dei centralinisti ciechi » (935) (previo parere della 1^a Commissione);

alle Commissioni permanenti riunite 1^a (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e *11^a* (Igiene e sanità):

« Norme sugli organi di amministrazione, di vigilanza e di tutela del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma » (912) (previo parere della 5^a Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede redigente:

alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza delle Casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali ed agli insegnanti, modifiche agli ordinamenti delle Casse pensioni facenti parte degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (894) (previ pareri della 1^a, della 6^a e della 10^a Commissione);

« Disposizioni concernenti la disciplina del movimento del caffè nazionalizzato, ai

fini della prevenzione e repressione del contrabbando doganale nel particolare settore » (937) (previ pareri della 2^a e della 9^a Commissione);

BERNARDINETTI ed altri. — « Provvedimenti in favore delle pensioni di guerra indirette » (944).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

BERGAMASCO ed altri. — « Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro » (892) (previ pareri della 5^a, della 10^a e dell'11^a Commissione);

« Norme integrative dell'ordinamento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (919) (previo parere della 5^a Commissione);

« Modifiche alla composizione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (920) (previ pareri della 5^a, della 6^a, della 7^a, dell'8^a, della 9^a e della 10^a Commissione);

Disegno di legge costituzionale. - LUSSU e SCHIAVETTI. — « Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica » (938);

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Bosco. — « Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzione di Presidente e di Procuratore della Repubblica » (891) (previo parere della 5^a Commissione);

SCHIETROMA. — « Modificazioni al Codice di procedura penale in materia di istruzione dei procedimenti » (893);

PICCHIOTTI. — « Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva » (899);

PICCHIOTTI. — Norme sullo stato giuridico dei magistrati » (901) (previo parere della 5ª Commissione);

« Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori » (915);

« Adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto » (916);

GULLO. — « Norme integrative dell'articolo 391 del Codice di procedura penale, concernente l'istruzione sommaria » (927-Urgenza);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione degli emendamenti degli articoli 23, 27 e 61 dello Statuto delle Nazioni Unite adottati con la Risoluzione n. 1991 del 17 dicembre 1963 dall'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nella sua XVIII Sessione » (925-Urgenza);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati ZANIBELLI ed altri. — « Disposizioni in materia di imposte sui pubblici spettacoli » (941) (previo parere della 1ª Commissione);

RUBINACCI. — « Aggiunta all'articolo 28 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, in tema di denuncia e certificazione dei redditi dei lavoratori subordinati » (942);

« Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1965, n. 1, relativo alla istituzione di un Fondo speciale per il finanziamento alle medie e piccole industrie manifatturiere » (963) (previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

SPIGAROLI ed altri. — « Modifica dell'articolo unico della legge 11 dicembre 1962, numero 1700, relativa alla valutazione del servizio prestato dai professori dei ruoli speciali transitori passati nei ruoli ordinari » (898) (previo parere della 1ª Commissione);

Deputati BELCI ed altri. — « Estensione ed integrazione delle leggi 23 aprile 1952, numero 526, 12 agosto 1957, n. 799 e 15 gennaio 1960, n. 16, a favore di alcune categorie di insegnanti appartenenti ai ruoli speciali transitori, all'albo speciale e al quadro speciale dell'ex territorio di Trieste » (909) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

MACAGGI. — « Modifica dell'articolo 15 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 » (913) (previo parere della 1ª Commissione);

GRANATA ed altri. — « Norme per l'istituzione delle scuole private e per la concessione della parità con le scuole statali » (926) (previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

ADAMOLI e altri. — « Modificazioni e integrazioni delle disposizioni vigenti sulla ricostruzione edilizia » (921) (previ pareri della 1ª, della 5ª e dell'8ª Commissione);

GIANCANE e FERRONI. — « Concessione di indennità integrazione vitto al personale salariato imbarcato sui natanti del Ministero dei lavori pubblici » (922) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

MORINO. — « Modifiche alla legge 4 dicembre 1961, n. 1256, relativa alla determinazione delle piante organiche del personale delle Ferrovie dello Stato ed attinenti modifiche allo stato giuridico » (943) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Deputato DOSI. — « Modi d'impiego delle riserve matematiche, delle cauzioni, dei fon-

di di riserva, delle riserve premi e delle altre disponibilità patrimoniali dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e delle imprese private » (932) (previo parere della 5ª Commissione);

« Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 150 miliardi per il quinquennio 1965-1969 e di un contributo statale di lire 7.500 milioni per il periodo finanziario 1º luglio-31 dicembre 1964 e modifiche alla legge 11 agosto 1960, n. 933 » (962) (previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

FIORE ed altri. — « Disposizioni in materia di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (939) (previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione);

all'11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

PICARDO. — « Norme transitorie per il personale sanitario ospedaliero » (900) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

« Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico » (923-*Urgenza*) (previ pareri della 1ª, della 2ª, della 7ª, della 9ª e della 10ª Commissione).

Annunzio di deferimento di proposta di inchiesta parlamentare a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che la seguente proposta di inchiesta parlamentare è stata deferita in sede referente:

all'8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

GRASSI ed altri. — « Inchiesta parlamentare sugli Enti di riforma e sugli Enti di sviluppo » (*Doc. 63*) (previo parere della 5ª Commissione).

Annunzio di richiesta di parere di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha richiesto che sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso » (946) sia espresso anche il parere della 1ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), dal senatore Berlingieri sui disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (951) e: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, concernente la disciplina del regime vincolistico delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e della destinazione alberghiera » (952);

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Salerni sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1352, concernente la proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, numero 1517 » (947);

a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), dal senatore Bermani sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli

operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini » (949) e dal senatore Varaldo sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (950).

Annunzio di variazioni allo stato di previsione della spesa per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e di stato di previsione della spesa per il 1965, trasmessi dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

P R E S I D E N T E . Informo che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha comunicato, ai sensi della legge 25 luglio 1959, n. 593, le variazioni apportate allo stato di previsione della spesa del CNEL per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e lo stato di previsione della spesa del detto ente per l'esercizio 1965.

Tali documenti sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che nello scorso mese di dicembre 1964 sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di decreti di scioglimento di Consigli comunali

P R E S I D E N T E . Informo che, con lettera dell'11 gennaio 1965, il Ministro dell'interno, in adempimento di quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha co-

municato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel 4° trimestre 1964 — concernenti lo scioglimento dei Consigli comunali di Arzano (Napoli) e Bolzano.

I documenti predetti sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di elenco di dipendenti di Ministeri autorizzati ad assumere impieghi presso Enti o Organismi internazionali

P R E S I D E N T E . Informo che, nello scorso mese di dicembre, sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, elenchi di dipendenti di Ministeri autorizzati ad assumere impieghi presso Enti o Organismi internazionali.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Saluto augurale al Presidente del Senato

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, prima di dare inizio allo svolgimento dell'ordine del giorno, ho il dovere di rivolgere al nostro caro Presidente Merzagora, al quale un recente intervento operatorio impedisce di presiedere i lavori della ripresa parlamentare, un vivo pensiero accompagnato dal fervido voto del Senato della Repubblica per una pronta e completa guarigione. (*Vivissimi, generali applausi*).

Abbiamo seguito le vicende dell'infermità del Presidente con trepidazione, sapendo delle sue sofferenze, che si sono prolungate

oltre misura anche perchè — nella sua estrema delicatezza e per un apprezzabile riguardo verso la Nazione — ha ritenuto di differire l'intervento sino al giorno dell'insediamento del nuovo Presidente della Repubblica. E anche per questo il nostro pensiero è di commossa gratitudine e il voto è fervidissimo.

Formulando questo augurio, sono sicuro di interpretare l'unanime sentimento dei colleghi, così come sono certo di manifestare il generale sentimento dell'Assemblea rendendomi interprete del vivo apprezzamento e della gratitudine del Senato per l'opera dal senatore Merzagora svolta con discrezione, saggezza ed alto prestigio, nell'espletamento delle funzioni di Presidente supplente della Repubblica.

A questi auspici e all'espressione di questi sentimenti si unisce il sincero e affettuoso augurio che la sua vigoria fisica ed il suo alacre temperamento valgano ad abbreviare il previsto lungo periodo di convalescenza e che egli ritorni quanto prima a presiedere la nostra Assemblea. (*Vivissimi, generali applausi*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (951)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, un primo rilievo di ordine generale a me sembra sia opportuno fare. In altre occasioni, abbiamo dovuto osservare come il Governo troppo spesso faccia ricorso al decreto-legge anche in situazioni non strettamente legittimanti l'adozione del-

l'eccezionale tipo di provvedimento per la mancanza dei caratteri previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Se ciò dovesse ripetersi, ci troveremmo un giorno dinanzi alla trasformazione in regola di un'eccezione e alla istituzione di una prassi del tutto contraria alla Carta costituzionale.

Se, nella situazione in esame, la scadenza del termine della legge 21 dicembre 1960 ha reso necessario il ricorso alla forma del decreto-legge, tuttavia il comportamento del Governo non si sottrae ugualmente alla critica, perchè, pur avendo deliberato da tempo di presentare al Parlamento un disegno di legge per la proroga delle locazioni, esso ha lasciato trascorrere il tempo nell'inerzia fino a quando, costretto dall'imminenza della scadenza del termine, ha dovuto provvedere con decreto-legge in una materia, peraltro — si noti — così complessa, così delicata, così varia per la molteplicità dei casi e per le implicazioni economiche, sociali e giuridiche, da richiedere un esame più approfondito. Certo, alla stretta del tempo, il decreto-legge si è presentato come l'unico mezzo; ma la necessità e l'urgenza, in questo caso, non sono derivate da fatti estranei alla volontà dell'uomo, essendo la conseguenza di un comportamento volontario.

Ho voluto richiamare l'attenzione del Governo e del Senato, su questo argomento, perchè il rispetto della Costituzione almeno sia salvo e osservato, anche se purtroppo la sua attuazione continua ad essere un'aspirazione, e forse un'illusione.

La legge si presenta con il titolo di « disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani »; la definizione è pleonastica, perchè tutte le leggi precedenti, di efficacia temporanea, sono state emanate con il segno della transitorietà, in attesa di un assetto concreto e definitivo della situazione da esse disciplinata. In questa attesa sono state emanate numerose leggi, sì da formare una collana. Ma che cosa c'è oggi, all'orizzonte, che faccia prevedere il tanto reclamato assetto che ci faccia uscire dalla transitorietà e dalla precarietà? L'anormalità del mercato libero delle locazioni e l'esosità dei canoni perdurano insieme con la penuria degli alloggi, nonostante che molti anni

siano passati dal 1947, quando fu emanata la prima legge sul blocco delle locazioni.

Possiamo affermare che, stando alle indagini statistiche, il fenomeno è andato sempre più aggravandosi, specie nelle grandi aree metropolitane e nei centri urbani, a causa della notevole incidenza della rendita fondiaria nell'edificazione privata e dell'insufficiente intervento pubblico sulla produzione edilizia. Di conseguenza, rispetto al fabbisogno nazionale — che si calcola, per il prossimo decennio, in 21 milioni di vani — la disponibilità di alloggi a fitti equi è del tutto irrilevante. Gli aspetti che il fenomeno è andato assumendo sono caratterizzati dall'incontrollata espansione della speculazione edilizia e delle aree, e dal continuo nuovo insediamento urbano derivante dall'emigrazione interna. Gli effetti che si registrano sono: l'alto fitto, le case brutte, senza adeguati servizi e sovraffollate; i grandi insediamenti edilizi privi di ogni criterio urbanistico, la costruzione intensa di grandi foreste di cemento nei centri urbani, che soffocano gli abitanti dei quartieri periferici, privi assolutamente di zone verdi, di parchi pubblici e addirittura di alberi.

Si pensi a Roma, ad esempio, dove sono sorti, in molti nuclei, agglomerati edilizi oltre la periferia, fuori del piano regolatore, con la speranza di un piccolo appartamento in proprietà o in affitto, a prezzi inferiori a quelli di mercato. Ma che cosa è avvenuto di conseguenza? È avvenuto un insediamento urbano che si è spostato a svariati chilometri da Roma, con la completa assenza di servizi e del tutto dimenticato. Senza dire poi delle moltissime famiglie che vivono ancora in baracche, grotte e tuguri, in un ambiente squallido e tragico, con quale ripercussione sullo sviluppo psichico e morale, e sulla personalità dei giovani ognuno può facilmente comprendere. È l'altra Roma (e potremo dire: l'altra Italia)!

Il problema così assume un altro e ben più importante aspetto: quello sociale, quello dell'ambiente e contribuisce — specie nell'età evolutiva — alla formazione della personalità dell'uomo. D'altra parte, allo stato attuale, la ricerca di una casa con un canone di fitto sopportabile, è divenuto un as-

sillo per i lavoratori per gli impiegati, per i ceti medi dei piccoli commercianti ed artigiani, se si tiene soprattutto presente che la pigione di casa, tolte le spese di trasporto quotidiano, incide sul salario e sullo stipendio per oltre la metà del loro ammontare, con le conseguenze economiche che ognuno di noi può comprendere. Per contro, gruppi di pochi, stimolati dal loro egoismo rapace, che trova nell'attuale sistema un'ampia libertà di espansione, affondano i loro artigli nei terreni edificatori, arricchiscono di giorno in giorno e si mascherano in società edilizie ed immobiliari di comodo per sfuggire anche ai colpi del fisco. Sono dei veri monopolisti di aree edificatorie, che accentrano nelle loro mani ettari di terreni nell'ordine di migliaia.

In tale situazione, le leggi di proroga delle locazioni sono ben poca cosa: sono dei medicamenti per il male, ma non una vera terapia del male; sono come i tranquillanti, che danno un temporaneo sollievo, ma non sono un rimedio radicale del male. Sono perciò urgenti le riforme della struttura economica.

Primo: è indilazionabile la riforma dell'assetto della proprietà del suolo edificatorio, tale da eliminare il parassitismo della rendita urbana e da assicurare il controllo pubblico su ogni attività edilizia e su ogni iniziativa di insediamento urbano.

Occorre perciò una efficiente legge urbanistica, il cui cardine deve essere l'esproprio generalizzato, con indennizzi depurati dalla rendita di speculazione, che realizzi la proprietà pubblica del terreno edificatorio.

Secondo: occorre l'intervento diretto dello Stato nel processo di industrializzazione e di nazionalizzazione del settore edilizio, ed è perciò necessaria l'applicazione, da parte dei Comuni, della legge n. 167, mediante adeguati finanziamenti da parte dello Stato.

Terzo: occorre rendere attivi e operanti gli enti il cui fine istituzionale è proprio quello di dare incremento e sviluppo all'edilizia popolare e alla costruzione di case per i lavoratori. E qui si potrebbe aprire un ampio discorso sul funzionamento e sull'attività della Gescal, la cui riforma, universalmente re-

clamata e variamente progettata, non è stata neppure avviata sul piano legislativo. Così l'Ente, detentore di ingenti somme versate dai lavoratori, continua a vivere distaccato dai suoi compiti reali, nell'apatia e nell'attendismo, eludendo le legittime ed umane aspettative dei lavoratori, l'amarezza dei quali è tale da determinare manifestazioni di protesta come quella recente dei mille lavoratori napoletani venuti a Roma per reclamare l'abitazione presso gli uffici di via Bissolati.

Se non si risolve nella sua pienezza il problema della casa, tutte le leggi per regolamentare i rapporti di locazione, proprio per il loro carattere di provvisorietà, non potranno dare che parzialmente i frutti sperati.

Tuttavia la situazione generale, vieppiù aggravantesi con il progredire del tempo, può trovare un lenimento in una organica disciplina giuridica delle locazioni, a patto però che questa sia corrispondente ed adeguata alle esigenze che scaturiscono da un mondo economico e sociale che presenta squilibri e distanze, profitti per pochi e depauperamento per molti che vivono nell'insicurezza della propria esistenza.

Ma neppure questo sembra che stia avvenendo, se è vero che molti sono i disegni di legge proposti e che prospettano soluzioni diverse del problema. Sarebbe stato quanto meno opportuno nominare una Commissione per la formulazione di una legge organica e definitiva, unificatrice di tutte le sparse leggi emanate sino ad oggi.

Il decreto-legge in esame non arreca nulla di nuovo, limitandosi a prorogare per un solo anno la legge del 21 dicembre 1960, numero 1521. È la conseguenza della fretta dell'ultimo giorno, mentre si sarebbe potuto approfondire il problema ed emanare una legge completa che, tenendo conto dell'esperienza di questi ultimi anni e delle decisioni giurisprudenziali, avesse previsto e regolato tutti i casi prevedibili.

Così mi sembra che vada riesaminato l'articolo 5 della legge n. 1356 laddove dispone che non possono essere aumentati i canoni di locazione per gli immobili nei quali si

eserciti un'attività commerciale organizzata con lavoro proprio dai componenti della famiglia e di non più di cinque dipendenti. Tale disposizione lascia prive di garanzia e di tutela quelle aziende che occupano un maggior numero di dipendenti con il pericolo che molti di essi possano essere licenziati. Le categorie interessate hanno illustrato in memorie e in lettere le ragioni economiche e sociali che si oppongono al precetto legislativo così come è formulato. Tali ragioni occorre avere presenti per un riesame dell'articolo 5 onde renderlo più rispondente alle necessità dei pubblici esercizi.

Ma perchè poi la proroga è stata limitata ad un anno e non portata a quattro anni? Evidentemente si deve pensare che nel 1965 o interverrà una revisione su tutta la legislazione in materia e quindi una sistemazione organica di essa, con l'adozione di criteri nella determinazione dei canoni di locazione più rispondenti alle esigenze economiche e sociali e con l'introduzione di norme più idonee alla tutela degli inquilini, pur nel rispetto degli interessi dei proprietari di immobili, o avverrà, ad esempio, una palingenesi che tutto rinnovi, che tagli tutti i nodi, rimuova tutti gli ostacoli e dia la casa a tutti, cioè la sospirata abitazione. Ma poichè la seconda ipotesi è un sogno ed è vera solo nel sogno mi auguro che si realizzi almeno la prima. Diversamente non si potrebbe spiegare la ristrettezza dei limiti temporali della durata della legge. Il mio Gruppo dunque voterà favorevolmente non senza rivolgere al Governo la preghiera e l'esortazione a non accantonare il problema e a non attendere il 28 dicembre 1965 per un nuovo decreto-legge proroga; anzi chiedo, a nome dei miei colleghi, che si proceda con urgenza alla nomina di una Commissione per l'esame di problemi connessi alla materia in argomento, affinchè essa presenti, entro breve termine, una regolamentazione completa e chiara dei contratti di locazione. *(Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Salati. Ne ha facoltà.

S A L A T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, permettete che prima di affrontare nello stretto merito il disegno di legge n. 951, io ponga una questione preliminare e pertinente, alla quale sarà bene che il Governo dia durante la discussione una risposta esauriente, una risposta che non soltanto la mia parte esige, ma che credo si ritenga doverosa anche dai Gruppi della maggioranza. Il Senato, infatti, si trova di fronte a cinque disegni di legge concernenti la conversione in legge di altrettanti decreti-legge di portata economica e sociale non indifferente. Tali disegni di legge anzi saliranno presto ad otto. Si trova cioè di fronte ad un prassi che, per l'ampiezza e la continuità della sua manifestazione, tanto sotto il profilo quantitativo che sotto quello qualitativo, viola apertamente la norma costituzionale, che considera i decreti-legge come strumenti di carattere eccezionale; una prassi che aggrava e porta all'exasperazione i già deteriorati e corrotti rapporti tra Parlamento e Governo, tra Legislativo ed Esecutivo. Fenomeno questo, situazione questa più volte denunciati criticamente e solennemente, non soltanto da noi, come manifestazione e prova, le più vistose e preoccupanti, della involuzione del secondo Governo Moro e del suo obiettivo scadimento a livello di regime.

Onorevoli colleghi, il Parlamento in tal modo non soltanto non diventa un organismo di lavoro sistematico e pianificato, non soltanto non è posto in grado di sviluppare in pieno la sua sovrana, irrinunciabile ed indispensabile funzione sia nel campo legislativo che in quello del controllo sul Governo, ma ancora di più e peggio viene ridotto al rango di notarile spolverino delle decisioni di un gruppo di potere, spesso molto più ristretto della stessa compagine governativa. Ora, che a questo processo disgregatore, involutivo, antidemocratico — tutta manna per i farisei che si stracciano le vesti in nome della democrazia contro la « partitocrazia », per la revisione della Costituzione, per « l'uomo forte, assembleare », e così via — che a tale processo, dicevo, presiedano o assistano forze politiche che non si stancano di ripetere la loro inconciliabilità con noi

per un'asserita e pretesa nostra incapacità a considerare, a capire o a valorizzare (essi dicono) le conquiste democratiche, gli istituti storici della democrazia, non è una astuzia della ragione di hegeliana memoria, ma è l'obiettivo e non astuta conseguenza di una formula di governo e di un accordo politico programmatico che ha tagliato o ostruito i canali con le fonti primarie e perenni — e quanto vive nel Paese! — della democrazia e del suo storico e necessario sviluppo, cioè le forze della classe operaia e delle masse lavoratrici e produttrici.

Noi prendiamo atto con piacere, con vero piacere, ma con minore fiducia delle dichiarazioni del ministro Pieraccini, secondo le quali il Consiglio dei ministri, presentando l'ottavo decreto-legge concernente l'istituzione di un fondo speciale di 100 miliardi per il finanziamento delle piccole e medie industrie, « non intende costituire alcun precedente per l'uso dei decreti-legge, essendo ben ferma la sua volontà di sottoporre ogni sua scelta e ogni sua proposta all'ampio esame e alla libera decisione del Parlamento ». Ho detto con vero piacere, poichè con tale dichiarazione il ministro Pieraccini, oltre a rivelare che nel Governo esistono ancora forze che avvertono con noi la gravità del problema, viene a confermare la giustezza della nostra richiesta, della nostra protesta, della nostra interpretazione dello stato d'animo della stessa maggioranza parlamentare e della protesta sommessa o esplicita dell'intero Parlamento. Ho detto con minor fiducia, e non se ne dolga nessuno, perchè anzi tutto c'è una prassi di cui si è avuta ieri una vistosa manifestazione, di cui si ha oggi un'altra vistosa manifestazione, e in secondo luogo perchè è noto che le buone intenzioni sono buone soltanto a lastricare la via dell'inferno, quando non siano sorrette da una volontà politica, una volontà politica, però, che finora non vi è stata e non vi sarà, fino a quando all'interno della maggioranza potranno operare, praticamente indisturbate, in nome della salvezza della formula, quelle forze che, avvezze a comandare e a ricattare più che a dirigere, anche nelle recenti vicende presidenziali hanno costretto il Parlamento a una dura, estenuante e perfino pe-

ricolosa battaglia, e la cui sconfitta si è resa possibile solo spezzando la logica del « regime », frantumando la soffocante corazza della « maggioranza delimitata e precostituita » e aprendo una nuova dialettica, nuovi rapporti e nuovi concorsi con la nostra forza politica, con l'opposizione comunista.

Con minore fiducia, dicevo ancora, poichè, stando alle notizie apparse sulla stampa e non smentite, un autorevole membro della maggioranza, l'onorevole La Malfa, avrebbe espresso l'opportunità della presentazione da parte del Governo di un decreto legislativo concernente un non ben precisato piano di investimenti pubblici nel campo dell'edilizia e dell'urbanistica. Pertanto, onorevoli colleghi, l'odierna seduta del Senato, convocato per convertire in legge decisioni governative già operanti, non pare debba essere l'ultima della serie negativa. E ciò per noi è una conferma palese del grado di involuzione, di confusione e insieme di debolezza cui è giunto il Governo, il cui comportamento non può trovare giustificazione alcuna nemmeno nell'urgenza: a soddisfare la quale, onorevoli colleghi — come è noto — è prevista dal Regolamento una corretta procedura parlamentare. Nemmeno dall'urgenza, poichè il disegno di legge che era stato presentato per disciplinare la materia oggetto del decreto-legge che siamo chiamati a convertire, era già stato approvato dalla Camera dei deputati e poteva, perciò, senza intoppi e senza ritardi essere discusso ed approvato dal Senato. Non si tratta, quindi, di urgenza, poichè se il Governo riteneva necessaria la procedura di urgenza o quella urgentissima poteva chiederla e ottenerla, determinando fra la maggioranza che lo sostiene e l'opposizione un dialogo sulle ragioni di ordine economico, sociale improvvisamente insorte e poste a base della richiesta.

Analoga considerazione vale per il decreto-legge sull'IMI, sul quale, conosciutene preventivamente le ragioni e le destinazioni, il nostro Gruppo non avrebbe eccezioni di fondo da sollevare, anche se, onorevoli colleghi, ha il dovere di ricordare che esso giaceva qui al Senato sin dal mese di settembre.

Questa prassi dunque non è un infortunio, non è una risposta a necessità e ad esigenze vere, ma può solo spiegarsi con la considerazione che questo Governo non sa governare, nel corretto e costituzionale senso della parola, che non sa quali pesci prendere, su quali bottoni premere, che ha paura della sua stessa maggioranza, che cerca pertanto di vincolare a decisioni prefabbricate in nome della salvezza della formula e del suo non meglio specificato « rilancio ».

Anche alla maggioranza, onorevoli colleghi, e al Parlamento, e non potrebbe essere altrimenti, viene ammannita in tal modo la tesi del « primo e secondo tempo », mentre viene ammannito ai lavoratori italiani l'appello ai sacrifici. « Prima dateci la fiducia e lasciateci lavorare, poi faremo le cose che desiderate ». Ma, onorevoli colleghi, come i lavoratori italiani hanno pagato e pagano questa politica con duri sacrifici, con licenziamenti, con la riduzione degli orari di lavoro, con l'aumento del costo della vita, con la rinuncia alla parziale conquista di beni economici elementari, alla conquista del chilo di carne, e con l'offensiva massiccia del padronato, così, onorevoli colleghi, il Parlamento paga un pesante tributo, paga cioè questa politica con la riduzione della sua area di intervento e di poteri legittimi e vitali e della sua sovranità.

Un Governo che si regge su questi espedienti e che proprio nel momento in cui l'apporto della forza comunista appare determinante e fecondo per la sconfitta delle forze moderate e conservatrici, e per il lancio nella più alta orbita politica di una personalità che esce dallo schieramento di ispirazione socialista, un Governo che non sa intessere e stabilire un colloquio proficuo con l'opposizione comunista non può essere, non è, nè sarà un Governo vitale. Esso è e sarà solo capace, pericolosamente capace, di scaricare i suoi conati, le sue difficoltà, le sue contraddizioni sulle istituzioni democratiche, così come scarica le difficoltà, le contraddizioni del sistema, che non sa, non può, non vuole intaccare, sulle masse lavoratrici.

Ma vi è di più. Noi non abbiamo contestato mai, nè contestiamo il diritto del Go-

verno di proporre e della maggioranza di adottare un suo programma legislativo. Ma quelle che il Governo ci porta innanzi non sono proposte che la maggioranza sia effettivamente libera di adottare. Sono decreti già operanti, non rappresentano quindi nemmeno il programma legislativo della maggioranza, la quale si trova, dunque, di fronte a fatti compiuti che è costretta ad accettare.

È questa, onorevoli colleghi, la ferrea e squallida conseguenza della pretesa che sta alla base dell'accordo politico di centro-sinistra, secondo la quale il programma legislativo del Governo deve impedire di fatto, in omaggio al feticcio della delimitazione e dell'autosufficienza della maggioranza, lo sviluppo di una qualsivoglia iniziativa dell'opposizione. Se credessimo, onorevoli colleghi, all'esistenza e alla validità della legge del contrappasso ne avremmo, in quanto avviene ed è avvenuto nella politica di centro-sinistra, una clamorosa conferma.

L'orgogliosa delimitazione della maggioranza si è tradotta e si traduce in effetti in una limitazione della stessa maggioranza, i cui poteri e le cui funzioni di intervento e di deliberazione si restringono sempre di più fino a ridursi a semplice cassa di risonanza di decisioni prese da un ristretto esecutivo.

E per passare in modo più specifico al merito del provvedimento, anche qui non può dimostrarsi legittima e fondata la nostra critica. Infatti, nel momento in cui i provvedimenti governativi rivelano, per vistosi ed inequivocabili segni, la loro inefficacia a risolvere i problemi posti dalla congiuntura (che in verità solo congiuntura non è, come non è mai stata, ma palese dimostrazione dell'incapacità del sistema a rispondere positivamente, nonostante i vistosi stimoli, alle istanze economico-sociali delle masse lavoratrici), nel momento in cui gli obiettivi posti quali condizioni per la politica del « secondo tempo » o delle riforme, e cioè la stabilità monetaria, la ripresa della bilancia commerciale, la disponibilità creditizia, sono stati raggiunti, il Governo, in questo stesso momento, non ha sentito il bisogno ed il dovere di rispondere, almeno qui compiutamente, alle aspettative dei lavoratori e dei cittadini interessati al problema.

E poichè il Governo, onorevoli colleghi, cerca di presentare e giustificare il provvedimento in discussione come manifestazione di ossequio alla Camera, affermando di interpretarne la volontà col mutuare la sostanza del decreto-legge dal testo elaborato dalla Commissione di giustizia della Camera — e cercando, anche in questo modo, di scaricare sul Parlamento la responsabilità per la pochezza e la vacuità del provvedimento stesso — è nostro dovere preciso ristabilire la verità, a maggior scorno di chi è autore di questo incredibile e strabiliante giuoco di bussolotti.

Innanzitutto è da rilevare che il Governo, mentre per i provvedimenti adottati precedentemente, con il solito pretesto della urgenza (cito ad esempio quello concernente l'aumento della carta bollata) non tenne conto della volontà di tutti i settori, ora dichiara di tenerne conto. Questo ripensamento è presto spiegato, poichè il Governo tiene conto di tale volontà proprio e solo perchè ciò gli consente di realizzare, in misura molto minore del necessario e del possibile, il pubblico interesse.

Infatti, onorevoli colleghi, tenuto conto di come il blocco è congegnato, senza revisione del canone, e stante la brevità del periodo di tempo preso in considerazione dalla legge, il provvedimento produce invero ben miseri effetti. Ma risponde a verità che il Governo ha, con tale provvedimento, interpretato e mutuato la volontà del Parlamento? Per niente affatto, ed il Governo lo sa. Il Governo, infatti, è consapevole che in un anno il problema degli alloggi non sarà risolto, in quanto in tale periodo le case non spunteranno dal suolo, o non sorgeranno in copia tale da corrispondere alla domanda e alle necessità, in modo da eliminare ogni spinta speculativa. Il Governo, inoltre, come appare dalla relazione al disegno di legge sulla proroga, presentato dal qui presente Ministro onorevole Reale alla Camera, è vibratamente contrario ad ogni regolamentazione generale dei canoni di locazione basata sull'equo canone che viene definita nientedimeno che eversiva. Come si spaventano con poco, onorevoli colleghi, questi « sinistri » del centro-sinistra! Non occorre perciò una particolare

forza logica per concludere che il Governo non vuole una disciplina della materia e che lascia mano libera alle forze della speculazione. In questa materia almeno — e dire che qui si era presentata una buona occasione — dobbiamo malinconicamente concludere che il rilancio non ci sarà. Ma se il Governo non vuole, come dimostra, una compiuta regolamentazione della materia, regolamentazione che esso ritiene, come dicevo, eversiva, il Parlamento, non solo la vuole, ma ha già da tempo ampiamente dimostrato ed espresso questa volontà. Giacciono, infatti, alla Camera, ed anche al Senato, numerose proposte di legge d'iniziativa parlamentare avanzate da varie parti politiche, dal Gruppo comunista a quello socialista, a quello socialdemocratico, a quello democristiano, e così via. Altro che ossequio al Parlamento! Le iniziative parlamentari — e qui si ritorna al problema di fondo — vengono mortificate, ignorate, definite eversive, mentre rivelano, al contrario, l'esistenza di una volontà politica comune, di cui un Governo degno di tale nome non solo ha il dovere di tener conto, ma ha bisogno per vivere ed operare.

Il provvedimento in discussione non muove dunque un bel niente dalla volontà del Parlamento, anzi è in contrasto netto ed aperto con la volontà del Parlamento. Esso viene perciò imposto e non risolve il problema che, per volontà ed incapacità del Governo, resta sul tappeto in tutta la sua gravità e in tutta la sua incidenza negativa, sul piano economico e sociale, quando il Parlamento ne ha già elaborata ed indicata la soluzione.

Anche da questo episodio, dunque, onorevoli colleghi, appare evidente, ancora una volta, che le violazioni e le mortificazioni dell'iniziativa parlamentare vanno di pari passo con la violazione, la mortificazione, la ripulsa delle istanze e delle necessità economiche e sociali delle masse lavoratrici e della collettività nazionale.

Onorevoli colleghi, che il Gruppo comunista non ostacoli, per così dire, con una forte e lunga opposizione l'approvazione del provvedimento (che del resto si presenta migliorato rispetto al primitivo disegno governativo per esservi stato introdotto un emenda-

mento migliorativo avanzato dalla nostra parte), ma che anzi gli conceda l'approvazione, non significa approvazione del comportamento del Governo e del contenuto del provvedimento stesso. I colleghi di mia parte hanno già espresso chiaramente in Commissione l'interpretazione del nostro atteggiamento favorevole ed i suoi limiti. Sappiamo che una battaglia per emendamenti migliorativi della legge aprirebbe nei due rami del Parlamento un dibattito che, andando oltre il termine del 21 febbraio, favorirebbe le manovre di coloro che vogliono la cessazione di ogni regolamentazione e si oppongono ad ogni intervento pubblico in materia. Ma anche di ciò facciamo carico al Governo! Gli facciamo carico cioè del fatto che con il suo comportamento impedisca non soltanto la discussione delle leggi di iniziativa parlamentare, ma impedisca perfino d'avanzare emendamenti migliorativi necessari a rimpolpare e a rinvigorire un testo così gracile e rachitico.

Onorevoli colleghi, sono certo di non presumere troppo se ritengo di avere, sia pure con parole insufficienti, non soltanto espresso la posizione del mio Gruppo nei confronti di una questione quale è quella sollevata in via preliminare, ma anche opinioni, preoccupazioni, volontà di moltissimi, penso, tra i colleghi della maggioranza. Mi conforta in questa opinione positiva il fatto che il Presidente della Commissione giustizia della Camera dei deputati abbia assunto l'impegno di sottoporre a discussione, entro il corrente mese, le proposte di legge che in materia i diversi Gruppi parlamentari hanno elaborato e presentato.

Presumo pure di aver dato una risposta, modesta ma necessaria, utile ed urgente, agli interrogativi di quanti — e sono tanti, per fortuna, nel Paese — chiedono preoccupati quali siano le ragioni, le cause, gli ostacoli che impediscono al Parlamento di rispondere con tempestività e con sensibilità alle istanze di ordine economico, sociale e politico che la società nazionale, e in prima fila le classi lavoratrici e produttrici, avanzano. Ma, onorevoli colleghi, la risposta non può essere soltanto questa, nè può venire soltanto da noi, nè può restare sul piano della

denuncia o della constatazione. Occorre che la risposta, che rafforzi veramente il credito e solleciti il sostegno popolare alle istituzioni democratiche, venga da voi e da noi insieme, convinti tutti che un vero ed effettivo « rilancio » di una politica di progresso economico e sociale, democratica, fondata sull'attuazione integrale della Costituzione repubblicana, insista e si sviluppi sul funzionamento pieno e sovrano del Parlamento, adeguato ai suoi compiti costituzionali. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Grassi. Ne ha facoltà.

G R A S S I. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se il popolo italiano avesse dovuto credere alle notizie allarmanti, strepitose, alle montature ad esclusivo fine politico di giornali di Governo che appoggiano ad ogni costo il centro-sinistra, non potrebbe non meravigliarsi oggi del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, della cui ratifica è oggi investito il Parlamento. Il giornale « Il Giorno », di Milano, invero, notoriamente al servizio del Governo, in un esteso e smagliante servizio di prima pagina dell'estate scorsa, dimostrava con dati — secondo lo stesso giornale assolutamente sicuri e veritieri — che a Milano vi erano ben 250 mila locali sfitti, e naturalmente richiedeva provvedimenti di urgenza per la loro requisizione o espropriazione. Tale notizia e tale richiesta venivano, altrettanto naturalmente, riprese dagli altri giornali di sinistra, con commenti più o meno aspri ed acri contro la proprietà edilizia.

Se quella notizia fosse stata almeno in parte corrispondente al vero, il decreto-legge, che stiamo esaminando, sarebbe non soltanto inutile ma dannoso, ove si consideri che Milano è, con Torino, la città verso la quale maggiormente si era diretto l'afflusso immigratorio del sud, e che Milano è la città che — sempre secondo la stampa di sinistra — maggiormente soffrirebbe della mancanza di abitazioni, anche se poi i dati ufficiali del Comune (che non è retto da una amministrazione liberale, ma da una amministra-

zione di centro-sinistra) indicano un tasso medio di affollamento che, nel breve volgere di un decennio, è sceso da 1,23 a 1,05 per cento (oggi è sotto l'1 per cento); ed anche se gli stessi dati segnalano nei quartieri più popolari e più affollati una riduzione di tale tasso dall'1,80 all'1,23 per cento (ed oggi esso è ancora più basso).

Avere una disponibilità di 250 mila locali, su un complesso di circa 1 milione e 500 mila vani, significherebbe poter disporre di un 15 per cento circa dei locali: il che assicurerebbe ampiamente la piena libertà del mercato locatizio. Si consideri infatti che prima dei provvedimenti di blocco del 1916 — i primi che abbiamo avuto nella legislazione italiana — quando cioè vi era una vera libertà del mercato delle locazioni, si calcolava che il fabbisogno di disponibilità di locali idoneo a rendere funzionale il mercato dovesse aggirarsi intorno al 10 per cento. E credo che Milano rappresentasse la città nella quale maggiormente era sentita la crisi locatizia ed edilizia.

Ma nell'emanare il decreto-legge n. 1356 il Governo non si è neppure preoccupato di accertare due circostanze, e cioè in quali zone esso fosse necessario per una deficienza di locali ed in quali provincie vi fosse l'urgenza di provvedere. Disporre senza alcuna discriminazione il blocco delle locazioni per tutto il territorio nazionale, anche laddove, cioè, vi fosse esuberanza di disponibilità di locali, rappresenta un non senso; significa volere ad ogni costo interferire, senza alcuna necessità, in rapporti squisitamente di diritto privato. Costituisce, cioè, un'altra manifestazione dell'attuale tendenza a bloccare l'iniziativa privata, per quanti discorsi ed assicurazioni possa fare il ministro Colombo e quelli della sua corrente, in Italia o all'estero (ad esempio a Zurigo, come è avvenuto ieri l'altro).

Ma il Governo non ha neppure considerato un'altra circostanza, cioè quella che in ben 73 provincie — a dire la verità non so quante siano le provincie d'Italia, forse non lo sa nemmeno il Ministro dell'interno, perchè ogni giorno ne sorge qualcuna nuova, ma credo che siano meno di 100 — la cessazione del precedente blocco non si sareb-

be verificata il 31 dicembre 1964, ma alla data consuetudinaria, che sarebbe scaduta, la più vicina, il 4 maggio 1965 per Napoli, e, la più lontana, l'11 novembre 1965 per il contado delle provincie settentrionali e forse delle provincie di tutta Italia. Salvo, se del caso, provvedimenti contingenti per le poche zone ove la scadenza consuetudinaria avesse coinciso con il 31 dicembre 1964 — e, a proposito, è da dire che neppure a Roma la scadenza si verifica il 31 dicembre 1964, ma il 20 settembre 1965, mentre il 31 dicembre segna unicamente la scadenza di una delle rate di pagamento —, vi era dunque tutto il tempo possibile ed immaginabile per provvedere una buona volta ad una definitiva regolamentazione di questa materia, che si trascina di anno in anno con norme astruse e temporanee, che facilmente esacerbano i rapporti tra i contraenti.

Il decreto-legge in esame, disposto evidentemente senza alcun preciso ed approfondito studio, è giunto all'assurdo di bloccare tutte le locazioni, anche quelle, cioè, che per il preciso impegno di Governo erano state garantite libere in ogni futuro tempo, perchè attinenti a edifici costruiti successivamente al 1947. E persino si è giunti al punto di bloccare le locazioni di lusso — quindi abbiamo un centro-sinistra che protegge anche il lusso — o di superficie superiore ai duecento metri quadrati, che espressamente dalla legge precedente erano esclusi dal blocco.

Pur di colpire la proprietà e l'iniziativa privata, si è voluto venir meno ad un solenne impegno di Governo, che aveva esercitato la sua influenza sulle valutazioni economiche dei privati che si erano accinti, dopo il 1947, a costruire un edificio ad uso di abitazione.

E sempre con lo stesso intento, esclusivamente politico, di colpire l'allora fiorente edilizia privata, di fronte ai miseri risultati dell'edilizia pubblica, si sono favoriti persino i godimenti di lusso e le locazioni di superficie superiori ai duecento metri quadrati. Il relatore cerca di giustificare tali assurdi facendo sostanzialmente presente che il Governo, di fronte alle richieste degli inquilini e dei locatori, le une di sempre maggiori e più lunghe proroghe e le altre di ritornare al più presto alla libertà di contrattazione,

ha ravvisato che la migliore soluzione per cavarsela fosse quella di rinviare ogni decisione sostanziale di merito concedendo una nuova proroga di un anno a tutte indistintamente le locazioni. È il sistema usato sino ad oggi da questo Governo e da quello che lo ha preceduto; è il sistema di rinviare, di non affrontare mai una soluzione chiara, netta e definitiva; è il sistema del « tirare a campare » nella speranza che poi il tempo o chi verrà dopo aggiusterà ogni cosa.

Comprendo fino ad un certo punto tale sistema, specialmente data la composizione eterogenea di questi Governi. Ma ci si poteva evidentemente limitare, semmai, a concedere *sic et simpliciter* la proroga di un anno della scadenza del 31 dicembre 1964, lasciando inalterate tutte le altre norme e situazioni di diritto. Invece si sono volute favorire persino, come ho detto, le locazioni di lusso, il che forse a taluni poteva anche far comodo. Si è venuti meno così ad un impegno solennemente assunto, aggravando la situazione e dando validi motivi al Paese di non più credere alle promesse del Governo. Si è così dato un nuovo gravissimo colpo a quell'edilizia privata dalla quale soltanto potrà derivare la vera ripresa economica del Paese. È un vecchio insegnamento quello che quando lavora l'edilizia lavorano tutte le altre industrie, perchè tutte, forse nessuna esclusa, all'edilizia direttamente od indirettamente sono collegate. Ma l'edilizia privata più ancora che di mattoni e di cemento, più ancora che di facilitazioni e di contributi, ha bisogno di fiducia e di certezza nel diritto. Quale fiducia potrà avere in voi, signori del Governo, l'edilizia privata quando voi così palesemente e così decisamente venite meno alla parola data, agli impegni assunti? Quando, col ricorrente progetto di legge sull'urbanistica, avete da anni sconvolto ogni possibilità di calcolo non soltanto economico ma altresì tecnico degli imprenditori edili? Quando con una balorda applicazione della legge sulle aree fabbricabili, quale certamente si fa, almeno nella provincia di Milano, si vorrebbero esigere imposte e contributi di miglioria che rappresentano più del doppio del valore dell'area tassata? Quando non basta, sempre che si trovi chi la compera, ven-

dere l'area tassata, ma occorre aggiungere altri denari alla somma così ottenuta per pagare l'imposta sulle aree fabbricabili e i contributi di miglioria specifica? Non sto qui a portare dei casi, ma nella mia città tutti li conoscono. Non è con le semplici promesse e con i solenni impegni che si può ispirare fiducia all'iniziativa privata tanto più quando di fatto, in concreto con questo decreto-legge, ad esempio, si dà la più sicura prova che quelle promesse e quegli impegni non sono rispettati nè adempiuti dal Governo. È vero, a sopperire alla fame di case ed alla disoccupazione che va ingigantendo (anche se si riesce ancora a nasconderla attraverso la cosiddetta messa in integrazione dei lavoratori che non so fino a quando potrà durare) si può provvedere — si progetta, si sogna e si vuole far credere di poter provvedere — mediante l'edilizia pubblica. Ma, a parte il costo assai maggiore dell'edilizia pubblica in confronto a quella privata, debbo ricordare a voi, onorevoli colleghi, la ben misera potenzialità e capacità dell'una in confronto all'altra. Chiedo scusa se debbo riferire sempre dati che riguardano la mia città, ma, a parte la considerazione che essa rappresenta la città campione, almeno per quanto attiene allo sviluppo economico, allo incremento del reddito, all'attività edilizia, sta di fatto che soltanto da tale città posso ricavare dati statistici non certamente contestabili da questo Governo di centro-sinistra, perchè da ormai cinque anni quel Comune è amministrato da una Giunta municipale di centro-sinistra. Voglio sperare che i dati che mi dà la Giunta di centro-sinistra di Milano non vengano contestati dal Governo di centro-sinistra!

Orbene, risulta che nel 1960, quando l'edilizia privata costruiva 54.364 stanze, la pubblica riusciva a malapena a metterne insieme circa 10.000; nel 1961 l'edilizia privata costruiva 44.691 stanze, la pubblica 12.520; nel 1962 la privata costruiva 41.354 stanze, la pubblica 7.603; nel 1963, l'edilizia pubblica, questa edilizia pubblica che dovrebbe salvare e assicurare la casa agli italiani e ridare sviluppo alla economia nazionale, riusciva con grandi stenti a mettere insieme 3.626 vani.

Non potete dunque pensare di risolvere il problema della casa e della ripresa economica attraverso l'edilizia pubblica quando questa, anche in anni meno duri degli attuali, riusciva a costruire a malapena un settimo di quanto costruiva l'edilizia privata. È incoraggiando l'edilizia privata che voi potrete sperare di risolvere e l'uno e l'altro di questi assillanti problemi. Ma l'edilizia privata non si incoraggia sicuramente con chiacchiere più o meno brillanti od autorevoli; la si sprona dando ad essa fiducia, tranquillità e soprattutto la certezza del diritto — questa è la base della fiducia —, rispettando cioè gli impegni solennemente presi: il che certamente non avviene con il decreto-legge in esame. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maris. Ne ha facoltà.

M A R I S . Signor Presidente, onorevoli colleghi, i decreti-legge n. 1356 e 1357, di cui discutiamo la conversione, modificano in parte il testo elaborato dalla Commissione della Camera dei deputati nella seduta del 3 dicembre 1964.

I due decreti-legge comunque non vanno esenti da critiche, anche se c'è stato questo intervento della Commissione di giustizia della Camera dei deputati. Il Governo si è affrettato a dichiarare che ha rispettato e ha voluto rispettare la volontà del Parlamento. Testualmente dice, nella relazione, il Ministro proponente: « Allo stato è sembrato opportuno adottare integralmente il testo formulato dalla Commissione di giustizia della Camera ».

Il che peraltro non è completamente vero. Nella stessa relazione si ammette, poco dopo, che si è seguito il testo elaborato dalla Commissione « salvo una eccezione ». E l'eccezione che il Governo ha ritenuto di dover fare, laddove ha ritenuto di non dover seguire pedissequamente il testo elaborato dalla Commissione, consiste nell'omissione di un provvedimento che sarebbe andato a beneficio dei cittadini i quali hanno avuto la sventura o la ventura di stipulare il con-

tratto di locazione dopo il 7 novembre del 1963.

Faccio osservare questo perchè vi sono serie critiche da muovere nel merito del decreto-legge, e se è vero che il Governo, laddove ha ritenuto di doversi scostare dal testo elaborato dalla Commissione di giustizia, lo ha fatto, non si vede perchè non abbia ritenuto opportuno scostarsi anche per introdurre provvidenze a favore di quelle categorie non considerate dalla Commissione di giustizia, per le quali era diventata chiara, nel frattempo, la necessità di un intervento.

Faccio un caso: non si è pensato ai pubblici esercizi; eppure certamente anche al Governo sarà pervenuto, come è pervenuto a noi, un ordine del giorno abbastanza motivato dell'Associazione dei pubblici esercizi, che se pure non era da accettare nella sua integralità, diceva alcune cose di una certa rilevanza. Per esempio, per quanto concerne le trattorie, gli esercizi pubblici e i bar si faceva presente che queste attività non sono riconducibili nell'ambito dell'attività artigianale o dell'attività commerciale che impiega solo cinque dipendenti, perchè una modesta trattoria, che ha un modesto avviamento, deve impiegare diversi dipendenti pur avendo un modestissimo reddito.

Ebbene, anche costoro avevano il diritto di essere tutelati con questo provvedimento di legge. Si sono fatti sentire tramite un ordine del giorno che hanno indirizzato al Parlamento e al Governo; il quale, mentre legiferava in via d'urgenza, avrebbe potuto e dovuto tener conto delle voci che si facevano sentire nel Paese. Quindi la giustificazione di aver voluto rispettare la volontà del Parlamento e di aver seguito pedissequamente il testo della Commissione della Camera non è valida, perchè là dove si è voluto non si è seguito il testo.

I provvedimenti meritano una critica, che abbiamo avanzato in Commissione ma che non abbiamo tradotto in precisi emendamenti per una ragione molto semplice. Se noi apriremmo il processo degli emendamenti migliorativi apriremmo una falla, nella quale si potrebbero inserire tutte le attività diverse di coloro che non hanno interesse di vedere realizzata la conversione dei decreti-

legge. Abbiamo davanti a noi poche settimane, perchè i decreti debbono, per legge costituzionale, essere convertiti entro 60 giorni dalla loro emanazione, e questo termine spira, se non erro, il 21 febbraio. Abbiamo quindi rinunciato a presentare emendamenti migliorativi, ma questo non significa che siamo soddisfatti della sostanza di questi provvedimenti o che crediamo che essi rispondano veramente alle aspettative del Paese, di cui in parte, in buona parte, ci facciamo e riteniamo di essere i legittimi interpreti.

In particolare, merita censura il contenuto dell'articolo 5 del decreto-legge. In esso si stabilisce per le botteghe artigiane e per gli immobili adibiti a modeste attività commerciali, ad attività culturali, di istruzione, eccetera, un blocco dei canoni di locazione per un periodo di tempo nel quale ritengo esso non possa agire utilmente. Il blocco impedisce al padrone dell'immobile di aumentare il canone per le locazioni in corso al 10 novembre 1964 e sino al 7 novembre 1965. È evidente che in un lasso di tempo così modesto sono molto pochi i contratti che scadono; quelli scaduti il 29 dicembre erano già stati rinnovati, erano già stati stipulati nuovi contratti e gli aumenti erano già intervenuti prima del 10 novembre. Per quei contratti di botteghe artigiane o di immobili adibiti ad attività commerciali che scadevano il 29 dicembre, il conduttore non aveva certamente aspettato il 10 novembre, con lo sfratto notificato in tasca, per muoversi: o aveva trovato un altro locale, o era andato, con il capo cosparso di cenere, dal padrone di casa per chiedere in quali condizioni, con quali nuove pretese e soggiacendo a quali nuove taglie avrebbe potuto continuare nel medesimo locale la sua attività.

Quindi la provvidenza dell'articolo 5, tutto sommato, interessa pochissime persone. Si è escluso invece che i piccoli commercianti, gli artigiani, i professionisti, coloro cui è diretta la norma dell'articolo 5, possano rivedere i canoni di locazione. Si dice che ai commercianti si è estesa la legge del novembre 1963: questa è la lotta che i commercianti hanno condotto nel Paese, queste sono le richieste che gli artigiani hanno avanzato in questi anni. Dopo il novembre del 1963 i

commercianti, gli artigiani e i professionisti hanno protestato perchè solo per le abitazioni si era provveduto a bloccare i canoni, ad introdurre nel rapporto uno strumento di revisione del canone, onde, se il padrone di casa avesse applicato un aumento che superava certi limiti, si sarebbe potuto ridurre il canone entro quei limiti.

I commercianti e gli artigiani volevano che la legge fosse estesa anche a loro. Ad oltre un anno di distanza, con questa norma diciamo che i commercianti e gli artigiani potranno beneficiare soltanto di un blocco del canone per dieci mesi, nel corso dei quali pagheranno quello che pagano attualmente. Però se il canone è stato aumentato del 20 o del 30 per cento nel 1964, se è stato aumentato a dismisura nel 1963 e magari anche in precedenza, nel 1962, nel 1961 o nel 1960, ciò non ha alcuna rilevanza. Ecco perchè, tutto sommato, quando queste categorie andranno a fare i conti, dovranno concludere che hanno ottenuto ben poco, per non dire nulla.

Un altro rilievo è quello concernente la esclusione dal blocco dei contratti di locazione per abitazione stipulati dopo il novembre 1963. Mentre da una parte lo si è concesso ai commercianti e agli artigiani, dall'altra il medesimo blocco, sia pure per dieci mesi, si è negato per le abitazioni; comportamento questo, da parte del Governo, che se non indica una precisa volontà politica, è quanto meno contraddittorio e dimostra che questo provvedimento non realizza una precisa volontà d'intervento tendente a favorire il superamento della situazione difficile in cui versano gli inquilini, ma il tentativo, non riuscito, di contemperare opposti interessi.

Anticipando la discussione sul secondo provvedimento all'ordine del giorno, non vedo perchè si sia voluto introdurre un aumento del 10 per cento del canone per gli immobili adibiti a locanda e ad albergo. Per questi immobili si erano applicati nel solo anno 1963 due successivi aumenti del 30 per cento ciascuno, per cui globalmente il canone di locazione degli immobili adibiti a pensione o locanda era aumentato di oltre il 60 per cento nell'anno 1963. Questo aumento del 10 per cento è assolutamente fuori luogo e contra-

rio ai fini della legge, il cui contenuto teleologico dovrebbe essere quello di consentire agli albergatori di devolvere il loro risparmio al miglioramento delle strutture e degli impianti ricettivi. Se la legge intende favorire un processo di potenziamento dell'industria alberghiera, non avrebbe dovuto concedere ai proprietari degli immobili un aumento che non trova alcuna giustificazione, tanto più che nell'ultima parte dell'articolo 2 è stato stabilito, per gli immobili soggetti alla proroga, che le imposte e le sovrimposte sui fabbricati siano corrisposte, per tutta la durata della proroga, secondo l'imponibile definito nel 1962; disposizione questa che dimentica (a meno che invece non ricordi bene) la circostanza che nel 1963 i proprietari avevano potuto aumentare il canone del 60 per cento.

Per quale ragione mai i proprietari di tali immobili dovranno pagare le imposte sui fabbricati nella misura concordata nel 1962, senza il computo del maggior reddito percepito nel 1963?

Solo una preoccupazione di urgenza ci ha spinto a non aggredire questo provvedimento con degli emendamenti migliorativi. Ma la considerazione politica che ne discende è grave. Per 10 mesi un blocco innocuo delle locazioni degli immobili adibiti ad attività artigianali e del piccolo commercio, per un anno la proroga dei rapporti locatizi già prorogati con le vecchie leggi, dal 1945 in poi! Ma qual è stata la ragione degli interventi che si sono succeduti in tutti questi anni? L'«Avanti!» del 12 novembre 1964 scriveva che «il provvedimento sulla proroga evita che il regime vincolato dei fitti abbia termine mentre ancora non sono operanti gli strumenti legislativi che dovranno garantire ai cittadini, nel quadro di una generale riforma urbanistica, la disponibilità, a condizioni eque, al di fuori di manovre speculative, di quel bene fondamentale che è la casa». Queste parole riassumono il senso, il contenuto, il fine, la ragione di tutti i provvedimenti intervenuti dal 1945 ad oggi in tema di proroga dei rapporti locatizi.

La situazione era sempre difficile: non vi erano case in numero corrispondente alle necessità della popolazione, vi erano case

sovraffollate, case malsane, non vi era un investimento pubblico che facesse ragionevolmente prevedere una normalizzazione della situazione in un lasso ragionevole di tempo; vi era un forte intervento speculativo sulle aree fabbricabili, per cui i canoni di locazione erano eccessivi e sproporzionati ai salari e ai redditi dei cittadini, non solo ai salari degli operai, ma anche agli stipendi dei professori, anche agli emolumenti dei magistrati; vi era una situazione di difficoltà, per cui il problema della casa era un problema angoscioso. Continua ad essere un problema angoscioso, sempre più doloroso per molte famiglie, perchè i redditi sono i medesimi ed il costo della vita aumenta. Le fabbriche chiudono, gli operai vengono « messi in cassa d'integrazione », l'orario di lavoro si riduce, il cottimo viene contestato e il premio non viene pagato, il volume globale dei salari che entrano in determinate zone diminuisce paurosamente, di miliardi, di decine di miliardi per alcune città.

Ebbene, se la ragione che spinge il legislatore ad intervenire è quella di consentire che tutto resti immutato, durante il tempo necessario perchè altri fattori ed altri strumenti intervengano per normalizzare la situazione, noi chiediamo: pensa il Governo che dal febbraio al 31 dicembre 1965, pensa il Governo che nei dieci mesi fino all'ottobre venturo per gli artigiani ed i commercianti, diventeranno operativi quegli strumenti — che non sono ancora una realtà, sono, potremmo dire, un « futuribile » — come la legge urbanistica, l'accelerazione dei programmi della Gescal, i finanziamenti, l'edilizia convenzionata, la programmazione economica e così via; cioè, pensa il Governo che nei prossimi dieci o undici mesi spunteranno ovunque le case, vi sarà un'offerta di case a buon mercato che renderà tranquilla tutta l'opinione pubblica e che potrà soddisfare tutte le esigenze? Pensa il Governo che tutto ciò possa accadere?

Se lo pensa, siamo al di là del bene e del male. Se pensa in siffatta maniera non siamo più nel campo dell'ottimismo, ma nel campo dell'incapacità di valutazione critica.

E se non lo pensa, perchè allora non ha provveduto ad un più congruo differimento,

ad una proroga più congrua? Perchè non ha dato al suo intervento un contenuto più sostanziale, che mordesse maggiormente nella realtà? Perchè il suo intervento non è stato capace di affrontare questa realtà?

Ecco dove la critica si deve appuntare nei confronti del Governo, il quale non è che non abbia uomini che sentono queste cose, ma è incapace di esprimere una volontà politica omogenea, una volontà politica democratica, una volontà politica popolare. E allora, è evidente, quando le forze non sono omogenee, quando la vocazione popolare democratica non riesce ad esprimersi, si arriva al provvedimento episodico, al piccolo provvedimento tanto per far tacere qualcuno e senza scontentare altri; si arriva a questa attività che finisce per manifestare una precisa scelta politica, una scelta negativa; perchè non è che mentre il Governo non si muove tutto resti fermo nel Paese: le forze economiche sviluppano la loro offensiva, intervengono sul mercato. Mentre la legge urbanistica dorme nei cassetti o passa da una Commissione all'altra, mentre la legge urbanistica vaga e si arricchisce di contenuto o si impoverisce, dimagrisce o si ingrassa, non lo sappiamo, mentre ciò accade, sulle aree fabbricabili intervengono i gruppi capitalistici, comprano, predispongono progetti, li fanno approvare, e quando questa legge urbanistica arriverà troverà paesi dove non sarà più possibile costruire una piazza perchè è già tutto edificato, con tanti bei palazzoni uno accanto all'altro, paesi dove i bambini non avranno aria, non vi saranno parchi per i vecchi, non vi saranno giardini per i ragazzi, dove non sarà più possibile, se non demolendo tutto, realizzare insediamenti capaci di esprimere un ambiente dove l'uomo possa vivere tutto l'arco della sua vita.

Ecco la critica che si muove al Governo: una legge urbanistica che è lì sull'orlo ma non nasce mai, esce e rientra; pertanto passano i mesi, passano le stagioni e quando questa legge urbanistica arriverà non so più come potrà operare utilmente nel Paese. Questo vale per l'edilizia convenzionata, vale per la Gescal e per tutti gli altri provvedimenti. Il Governo è incapace di esprimere una volontà politica omogenea ed il Paese non può

soffrire per questa incapacità del Governo. Nel Parlamento le forze capaci di esprimere una volontà democratica esistono, nel Parlamento le forze capaci di esprimere e di tutelare gli interessi popolari esistono. Alla Camera dei deputati vi sono numerose proposte di legge in tema di regolamentazione dei canoni di locazione. Portano il nome di Colombo Vittorino, di Buttè, di Ripamonti, Verga, Bertè, Cattaneo, Petrini Giannina, Dosi, Longoni, Sangallo, uomini di parte democristiana; i nomi di Cucchi, Mosca, Fortuna, uomini di parte socialista; il nome di De Pasquale, uomo di parte comunista. Non pensano nella medesima maniera, non prospettano i medesimi strumenti, però vogliono risolvere il medesimo problema. Questo è importante, questo vuol dire che vi è l'oggettiva possibilità di affrontare questi gravi problemi una volta per tutte con coraggio, e vi è la possibilità di risolverli.

Ecco perchè non possiamo non ribellarci e non protestare quando leggiamo nella relazione sul disegno di legge governativo che il Governo non vuole, non pensa ad una regolamentazione: « L'adozione dei criteri del cosiddetto equo canone peraltro non solo richiederebbe un approfondimento adeguato dei criteri e delle modalità di applicazione, che in relazione alla difficoltà e all'imperfezione tecnica dei criteri astrattamente proponibili ed alla opinabilità del loro fondamento di equità implicherebbe una lunga e contrastata discussione incompatibile con l'urgenza del provvedimento, ma non appare neppure consigliabile per ragioni generali di carattere economico, sociale, giuridico e sistematico ».

Quando si affoga nel formalismo, quando ci si trincerava dietro ragioni generali di carattere economico, giuridico o sistematico, significa soltanto che non si ha desiderio o volontà di risolvere il problema. Nella relazione governativa si arriva a qualificare lo sforzo, l'impegno che viene da tutte le parti, da tutti i settori politici della Camera, quell'impegno che è presente anche qui nella nostra Assemblea con un disegno di legge del senatore Lami Starnuti, come una legislazione eversiva.

Ecco che a questo punto, al di là, al di sopra e al di fuori di questi provvedimenti, un'accusa precisa deve essere formulata, e noi la formuliamo: il Governo non è in grado di esprimere gli interessi della Nazione, il Governo non è in grado di esprimere e di tutelare gli interessi dei ceti popolari, dei ceti meno abbienti, il Governo è prigioniero di una serie di compromessi che non gli consentono che un'attività sterile e asfittica, mentre, in contrapposizione a questa situazione, vi sono, non solo nel Paese ma anche nel Parlamento, vigorose forze che possono esprimere come maggioranza questi interessi.

È a queste forze che noi facciamo appello, è in queste forze che noi abbiamo fiducia; e speriamo che, uscendo con coraggio, talune, dalla loro inerzia, possano tutte insieme realizzare al più presto questo obiettivo comune: dare a tutti i cittadini italiani, a tutti i lavoratori, a tutte le categorie produttive gli strumenti per lavorare e realizzare nel Paese una situazione nella quale nessuno sia più taglieggiato dalla rendita dei fabbricati, dalla rendita delle case. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bermani. Ne ha facoltà.

B E R M A N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto di cui discutiamo è un atto doveroso per il Senato, poichè si ispira alla necessità di garantire che il rapporto tra affittuario e locatario non divenga improvvisamente dannoso per la parte meno tutelata.

Certo sarebbe stato meglio affrontare, come si è detto già altre volte, più tempestivamente il problema, per risolverlo con una legge organica che, ispirandosi al principio dell'equo canone, disciplinasse tutta la materia; ma in mancanza di ciò, per le conosciute esigenze del mercato, accentuate dalle difficoltà congiunturali, appare giusto che il Senato approvi il disegno di legge in esame.

Anche in questa occasione si è cercato da parte della destra di presentare, soprattutto sui giornali, la proroga nel blocco come un provvedimento contro lo sviluppo costruttivo, a causa della remora che il regime vincolistico porterebbe agli investimenti edilizi, e questo perchè (cito « 24 Ore » del 10 dicembre) « nel timore di estensione del blocco l'attività di costruzione viene frenata, non solo, ma i proprietari di immobili vengono distolti dalle pur necessarie spese di manutenzione, ripristino e ammodernamento delle costruzioni già realizzate ».

La realtà, però, è che vi sono altri motivi, ben più consistenti, che impediscono agli investimenti edilizi di avere uno slancio adeguato alle esigenze della domanda; e tali motivi risiedono, come non dobbiamo mai stancarci di ripetere, nella mentalità di troppi costruttori edili rivolta non al giusto profitto, ma alla speculazione. In questi ultimi anni si sono costruiti immobili di lusso in misura di gran lunga eccedente il fabbisogno e oggi, volgendo lo sguardo nelle nostre città, si vedono numerosissimi gli appartamenti che appartengono alle categorie di lusso invenduti o senza possibilità di essere affittati. Gli immobili di lusso sono lo sbocco necessario della rendita speculativa di tanti detentori del suolo urbano e della politica « generale » (perchè si devono far salve naturalmente quelle eccezioni alla regola che qua e là vi sono state) poco lungimirante da parte della nostra classe imprenditoriale. Se si fossero costruiti in maggior numero appartamenti per il medio ceto e per gli operai, si sarebbero diminuiti i costi di produzione e si sarebbe alleggerita sul mercato la pressione della domanda.

Ma è proprio per questa pressione che noi dobbiamo approvare l'attuale blocco, è proprio questa pressione che non permette al legislatore di rimanere inerte. Finchè durerà, infatti, una crisi degli alloggi di proporzioni talmente vaste come quella attuale, è doveroso intervenire in difesa dei cittadini, il reddito dei quali è già duramente colpito dal costo attuale dei fitti.

A questo fine provvede il decreto-legge di cui discutiamo ora la conversione in legge.

Come sempre, quando si varano queste leggi, vi sono richieste di particolari categorie di conduttori, esclusi dal blocco e tendenti invece ad esservi inclusi. Tra queste richieste quelle della categoria dei gestori di pubblici esercizi, a parere dei socialisti, meritano di essere prese in considerazione. Si chiede da parte dei gestori di pubblici esercizi (caffè, bar, tavole calde, trattorie, eccetera) che vengano a loro esplicitamente estesi i benefici dell'articolo 5 del decreto-legge, in quanto il numero di dipendenti ad essi addetti supera in moltissimi casi quello limite di cinque, pur rimanendo detti esercizi sempre imprese di dimensioni e di formato modesto.

È pure da tenersi presente che con l'attività di questi pubblici esercizi non si vende un prodotto ricevuto da altri, ma si offre un servizio al pubblico e che, a differenza del commerciante il quale ha il suo capitale in prevalenza rappresentato dal valore delle merci, colui che gestisce un pubblico esercizio ha gran parte del suo capitale investito in costosi impianti fissi (cosa questa che lo rende più soggetto a subire forzatamente gli aumenti di fitto del proprietario del locale).

Tenuto quindi presente che i dipendenti addetti ad un pubblico esercizio, tra personale di fatica e personale inserviente, superano sovente il numero di cinque, e considerando inoltre che, mentre i precedenti blocchi avevano di mira solo l'interesse dei conduttori (per cui poteva apparire giusto appoggiare soprattutto i più deboli economicamente), l'attuale blocco è invece in diretta connessione anche con la politica anti-congiunturale e tende ad evitare ulteriori aumenti dei prezzi, da parte socialista si auspica che anche i gestori di pubblici esercizi siano ammessi a godere dei benefici di cui al primo comma dell'articolo 5 e aggiunti con esplicita dizione agli altri soggetti (cooperative, titolari di studi professionali, eccetera) fruanti del blocco dei canoni ivi previsto. Non presentiamo un emendamento ma sottoponiamo il problema al Governo.

Ed è con questo auspicio, con la fiducia che il Governo voglia tener presente queste nostre considerazioni, che i socialisti, pur

rimettendosi alla valutazione governativa, annunciano il loro voto favorevole al provvedimento in esame. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B E R L I N G I E R I , relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non ripeterò motivi e ragioni già esposti nella mia relazione, premessa al disegno di legge in esame, ma risponderò, con molta brevità, ad alcune osservazioni, o meglio ad alcune critiche, avanzate nei confronti di questo provvedimento il quale merita invece una piena approvazione, non soltanto per i motivi che ho già esposti nella relazione, ma anche per quelli che avrò l'onore di esporre ora succintamente.

Il senatore Tomassini ha affermato che occorre una legge organica sulle locazioni urbane. Noi siamo perfettamente d'accordo: occorre una organica legge, anzi dirò di più, una legge armonica, fondamentale, radicale, che possa provvedere non soltanto in maniera eccezionale e provvisoria, come fa il decreto-legge n. 1356; occorre una regolamentazione definitiva da attuarsi non per mezzo di una Commissione di studio bensì attraverso una valutazione dell'andamento del mercato ed anche delle esigenze che man mano si presenteranno alla meditazione del Governo, cui non sfugge affatto la necessità sociale di provvedere ad una legge urbanistica fondamentale. In fondo, bisogna tener conto del pensiero espresso dal Governo che, nel presentare il disegno di legge n. 1877 alla Camera dei deputati, ha avvertito che « non si è ristabilita, nel mercato delle locazioni urbane, l'auspicata normalità con un'adeguata corrispondenza dell'offerta alla presente domanda dei locali e segnatamente di alloggi decorosi ma modesti per i ceti a più limitata disponibilità economica, nè si è verificata l'auspicata saldatura ad un livello sopportabile per i detti ceti tra le pigioni già sottoposte a regimi

diversi, e ciò anche a causa della difficile congiuntura economica in cui da qualche tempo versa il Paese. Tuttavia non ha perduto di vista l'obiettivo finale del ritorno alla normalità nel settore, ed ha deliberato di dare al nuovo intervento estensione ed intensità strettamente commisurate alle dette esigenze provvisorie ».

In fondo, onorevoli colleghi, bisogna dire la verità quale appare da questo travaglio legislativo che attiene al problema urbanistico, alla definitiva regolamentazione delle locazioni di immobili urbani. Noi eravamo in attesa di una legge organica sul reperimento delle aree fabbricabili, ma nel frattempo si appressava la scadenza della proroga del termine concesso dalla legge 23 novembre 1963, cioè la data del 31 dicembre 1964. Urgeva pertanto provvedere con disposizioni legislative provvisorie ed eccezionali, come sono qualificate dallo stesso Governo. Nè sfugge la necessità di concedere le case ai lavoratori: non è privilegio soltanto di una parte politica gridare, lamentare e sottolineare la necessità di concedere case ai lavoratori, di soddisfare questa esigenza di carattere sociale, dal momento che il Governo per primo ha avvertito tale esigenza. Già alcuni provvedimenti cominciano a trovare concreta realizzazione, come per esempio quelli per la concessione di case in favore dei lavoratori agricoli e dei lavoratori del settore della pesca, nonché altre provvidenze ben note le quali tendono appunto a soddisfare questa istanza di carattere sociale.

Nè vale, collega Tomassini, criticare l'articolo 5, che sancisce il divieto dell'aumento del canone. Io non ho capito la sua proposizione: il riesame dell'aumento dei canoni pone il pericolo del licenziamento degli operai oltre il numero di cinque dipendenti. A mio avviso, invece, se il decreto-legge in esame avesse concesso degli aumenti dei canoni locatizi, si sarebbe precisamente verificato appunto il pericolo a cui lei accennava, in quanto, per una più gravosa sopportazione di oneri da parte dell'assuntore di lavoratori, questi si sarebbe forse trovato nella dura necessità di licenziare alcuni suoi dipendenti.

Nè si dica che la proroga doveva essere protratta oltre il 31 dicembre 1965. Dobbiamo ricordare che, in sede di Commissione di giustizia alla Camera dei deputati, si pervenne ad un preciso ed unanime accordo nel regolamentare provvisoriamente ed eccezionalmente la situazione che veniva a determinarsi per la scadenza della proroga.

Non può altresì reggere seriamente e fondatamente la critica aspra, mossa con tono comizialesco, direi, partita dalle labbra un po' salaci del senatore Salati, la critica serrata contro il ricorso all'articolo 77 della Costituzione. Ma che poteva fare il Governo, pressato dalla urgenza dell'imminente scadenza del 31 dicembre 1964, se non ricorrere a quella norma fondamentale contenuta appunto nell'articolo 77, secondo comma, della Carta costituzionale? Se tale norma è codificata ed è vigente, vuol dire che il farvi ricorso costituisce una legittima attività del Governo.

Il senatore Salati ha altresì aggiunto che vi è una incapacità sostanziale del Governo ed una prepotenza esercitata dalla maggioranza. Egli però ha forse dimenticato che, come appare dal resoconto della seduta del 31 dicembre 1964 della 4^a Commissione di giustizia della Camera dei deputati, quella Commissione, su proposta del Presidente, e su parere conforme « dei rappresentanti di tutti i Gruppi politici », decise di abbinare l'esame del disegno di legge n. 1877 (il disegno di legge governativo) a quello degli altri progetti di iniziativa parlamentare, concernenti la disciplina transitoria di locazione degli immobili urbani, rinviando ad altro momento l'esame della proposta di legge n. 1322 e di altre.

Dunque, nessuna incapacità di governare, ma perfetta aderenza alla realtà, e confluenza della volontà espressa da tutti i partiti politici, i quali, in sede di Commissione di giustizia alla Camera dei deputati, hanno concordato di regolamentare provvisoriamente l'agitata materia in discussione.

Il senatore Grassi ha espresso l'opinione che il blocco delle locazioni non doveva essere previsto per tutto il territorio nazionale, dovendosi distinguere tra regione e regione. L'illustre collega Grassi sembra aver

dimenticato, però, che la liberalizzazione, attuata anche regione per regione, avrebbe inciso ugualmente su tutto il territorio nazionale, sicchè le ipotesi possibili erano due: o bloccare in tutto il territorio nazionale, o liberalizzare in tutto il territorio nazionale.

Ma quali promesse, quali impegni il Governo non avrebbe mantenuto, e perchè questa sarebbe una legge che « tira a campare »? In realtà essa si giustifica radicalmente in quanto proroga il blocco delle locazioni adibite ad abitazioni (per quelle adibite ad uso alberghiero dispone il provvedimento iscritto al successivo punto dell'ordine del giorno) fissato in una precedente legislazione e che ha trovato il consenso unanime del Parlamento.

Nè vi sono motivi di meraviglia, collega Maris, per la scelta della data del 10 novembre, in quanto non va dimenticato che la legge del 6 novembre 1963 scadeva precisamente l'8 novembre del 1964. Il riferimento al 10 novembre 1964 è in correlazione con la scadenza del precedente provvedimento legislativo del novembre 1963, a cui implicitamente si connette la data posta nel contesto dell'articolo 5 del decreto-legge in esame.

Quanto poi al finimondo che accadrebbe il giorno in cui entrerà in vigore la legge urbanistica, io credo che non si verificherà niente di tutto ciò, proprio perchè la legge urbanistica — da voi continuamente reclamata in termini di critica al Governo — è invocata dalla nostra parte e meditata con travagliato e assoluto senso di responsabilità, appunto per risolvere questi problemi. Non so davvero quali difficoltà, quali impossibilità incontrerà la legge urbanistica; ma probabilmente la previsione di tali difficoltà è ispirata da motivi, se non di speculazione politica, di polemica politica.

Si è poi chiesto perchè la legge debba operare soltanto fino al 31 dicembre 1965. Ma sono io a domandare: perchè avrebbe dovuto andare al di là di tale data, fino al 1966 o al 1969, secondo quanto era stato proposto in alcuni disegni di legge di iniziativa parlamentare? Si è voluto tener conto di questa sommamente mutevole si-

tuazione del mercato edilizio, di questa oscillazione contenuta in un breve periodo di tempo, che è quello nel quale si intende debba operare la legge, la quale non verrà applicata per un periodo di tempo più lungo. Solo una radicale, fondamentale, duratura regolamentazione delle locazioni giustificherebbe un termine più lungo.

Vorrei infine rispondere al caro collega, senatore Bermani, per la critica mossa all'articolo 5, a proposito del blocco dei canoni delle locazioni a favore degli esercenti quelle attività commerciali aventi le caratteristiche della conduzione familiare, che si esercitino cioè con l'opera dei componenti della propria famiglia e di non più di cinque dipendenti.

In fondo, io ricordo a me stesso qual è lo spirito, qual è la *ratio*, la *mens legis* di questo disegno di legge: è precisamente la proroga, nella massima parte, starei per dire al 99 per cento, di disposizioni adottate con precedenti provvedimenti legislativi.

Ebbene, all'articolo 2, terzo comma, della legge 21 dicembre 1960, n. 1521, era precisamente prevista questa attività commerciale organizzata « con il lavoro proprio e dei componenti della famiglia e con non più di cinque dipendenti, oltre un pari numero per il caso che un secondo turno di lavoro sia imposto dalla struttura dell'azienda, esclusi gli apprendisti... ».

È precisamente la medesima formulazione, corretta, mantenuta nel nuovo disegno di legge, che mi pare trovi utile collocazione in questo, nel medesimo spirito che animò il legislatore nel novembre 1963, quando dovette rivolgere la propria attenzione alle locazioni di locali in cui si svolga questa caratteristica attività commerciale, nella quale mi pare siano incluse quelle relative alla gestione di trattorie o di laboratori di oreficeria, e le altre attività artigianali, per le quali non c'è motivo di confusione, data l'estrema chiarezza della formulazione del testo dell'articolo 5.

In buona sostanza, e non tedierò oltre la benevola attenzione degli onorevoli colleghi, mi pare che, stando così le cose, non soltanto per queste rapide osservazioni, ma

anche per i motivi, veramente attendibili e apprezzabilissimi esposti nella relazione che accompagna il disegno di legge di iniziativa governativa, veramente l'Assemblea possa, con una espressione di tranquilla meditazione, di tranquilla serenità, approvare la conversione in legge del disegno di legge sul quale ho avuto l'onore di intrattenere brevemente la vostra benevola attenzione (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli senatori, io credo che la sobrietà degli interventi che si sono avuti in questa sede e l'efficacia delle cose che sono state or ora dette dal relatore a confutare le critiche che erano state mosse al disegno di legge, mi consentano forse di battere un primato: il primato della brevità, nel mio intervento di questa sera.

In sostanza, qui, se non ho mal capito, non c'è nessuno che osi dire che non si debba approvare la conversione di questo decreto-legge, anche se sull'approvazione si concordi *obtorto collo*, come è stato detto da qualche parte, anche se si accompagni l'ammissione di questa necessità con le più aspre critiche al Governo, che avrebbe creato, con la sua imprevidenza, la necessità medesima.

C'è stato, ed è uno dei pochi punti sui quali mi intratterò rapidamente, un tentativo dell'onorevole Salati di affermare che anche in questa occasione il Governo si è messo sotto i piedi la sovranità del Parlamento, ricorrendo al decreto-legge. Però io vorrei dire che, se questo è un discorso che abbiamo fatto altre volte, e spero che non avremo più occasione di rifare, per dimostrare che soltanto nei limiti della necessità e della previsione costituzionale il Governo si è servito di questo strumento, se questo, dicevo, è un discorso che abbiamo fatto altre volte, questa volta tale discorso

proprio non può essere fatto, non ha fondamento nemmeno di apparenza, perchè il disegno di legge era stato presentato alla Camera, era stato discusso nella Commissione, era stato modificato, era stato portato in Aula per la discussione. Sono sopravvenuti poi quei fatti parlamentari (cioè prima di tutto l'esistenza di un disegno di legge che non si riusciva a portare avanti e che quindi occupava lo spazio, l'attività della Camera dei deputati, poi l'elezione presidenziale) che hanno impedito praticamente a questo disegno di legge di diventare legge perfetta nel termine utile e necessario che era quello del 31 dicembre. Dal momento che si riconosce che sarebbe stata una gravissima jattura, quasi irreparabile, che il blocco cessasse per l'imprevidenza, l'intempestività e la scarsa rapidità del legislatore, evidentemente siamo proprio di fronte a un caso di eccezionalità tipica, rispetto alla quale davvero questa volta non può essere mossa censura al Governo per essersi servito dello strumento del decreto-legge.

Un altro punto specifico vorrei trattare ed è quello che ha formato oggetto di critica specifica da parte di qualcuno, cioè la durata del blocco. Si è detto: perchè avete fatto un disegno di legge di proroga soltanto di un anno quando sapete che in un anno non si porrà termine alla crisi degli alloggi, cioè a questa non corrispondenza dell'offerta alla domanda? Ebbene, vorrei osservare a coloro che hanno fatto questa critica che essi sono in contraddizione, perchè sono i medesimi i quali ritengono, come del resto ha accennato anche il relatore, che il contenuto di questa legge sia insufficiente a regolare la materia e che quindi sia necessario ricorrere ad una regolamentazione diversa, per cui si è preso l'impegno innanzi alla Commissione della Camera dei deputati di esaminare tutta la materia. Ora, se è vero che, almeno secondo la vostra opinione, questo tipo di intervento legislativo è insufficiente, che si può ammettere unicamente per la sua provvisorietà e che bisogna poi frattanto, prima che il nuovo termine scada, provvedere ad una diversa regolamentazione, non vedo la ragione per la qua-

le avremmo dovuto fissare un termine più lungo, impegnando con questo termine più lungo la materia che voi invece volete esaminare e regolare con un provvedimento di più vasta portata.

In effetti, queste leggi che si succedono accordando la proroga vanno tallonando la crisi edilizia con la speranza, più o meno fondata, che ogni volta che si fa una legge essa sia l'ultima e con la speranza, credo fondata, che, da un certo punto di vista, per lo meno per quanto riguarda le locazioni bloccate, la situazione si vada risanando. Vorrei farvi notare che in questo senso per lo meno le leggi di blocco hanno operato esaurendo lentamente la loro stessa materia. Oggi abbiamo in Italia, in base al censimento fatto nell'ottobre del 1962 dall'Istituto di statistica, una situazione degli affitti bloccati di questo tipo. Al 20 ottobre 1962 le abitazioni ad affitto bloccato costituivano il 19,3 per cento dell'intero settore delle locazioni; ma siccome il settore delle locazioni a sua volta costituiva il 41,4 per cento dell'intero settore delle abitazioni, rapportando una proporzione all'altra, abbiamo che al 20 ottobre 1962 le abitazioni sottoposte al blocco costituivano il 7,99 per cento di tutte le abitazioni esistenti nel Paese. Siccome da allora, per un progresso che c'è stato (nuove costruzioni, diminuzione graduale, per cause estranee alla legge, delle locazioni vincolate), la proporzione si è ancora modificata, oggi possiamo pensare che le abitazioni ad affitto sbloccato costituiscano circa il 6,5 per cento di tutte le abitazioni. Da questo punto di vista non possiamo negare che, con questi sistemi empirici di provvedere volta a volta mediante leggi che prolungavano il blocco, che apportavano degli aumenti parziali, come è accaduto nel passato, vi è stato un incentivo a superare la situazione, e, almeno per quanto riguarda il settore delle locazioni bloccate, stiamo avvicinandoci all'esaurimento del fenomeno.

È nato però un fenomeno collaterale, quello della inadeguatezza dei prezzi delle nuove locazioni rispetto alle possibilità finanziarie di certe categorie di lavoratori. In rapporto a questo fenomeno è intervenuta

la legge del 1963, che ora abbiamo appunto esteso anche alle locazioni di immobili dove si esercitano attività artigianali, di studio, e commerciali di certe dimensioni. A tal proposito tocco il terzo argomento, che è stato oggetto di osservazioni da parte di tutti e rispetto al quale si è espresso anche il relatore. Non è che noi abbiamo inventato questo criterio empirico di distinguere le aziende secondo il numero dei loro dipendenti (che non sono 5, sono più di 5 o anche più di 10 quando si tratta di turni diversi). Noi abbiamo trovato questa categoria. Si tratta di un criterio empirico sulla cui fondatezza si può discutere, perchè tutte queste categorie rispondono a determinate esigenze ma non le soddisfano tutte e danno luogo anche a delle disparità di trattamento, a delle ingiustizie marginali; ma noi abbiamo trovato questa categoria.

Che cosa avevamo fatto nel disegno di legge e cosa facciamo nel decreto-legge? Noi abbiamo esteso il regime della legge del 1963, la quale vieta l'aumento dei canoni delle abitazioni non di lusso, alle locazioni di questa categoria che avevamo trovato costituita nelle leggi precedenti, accettata dal legislatore che altra volta l'aveva adottata, certamente rendendosi conto della sua imperfezione, e quindi abbiamo operato con strumenti che erano stati già collaudati.

Ora, può darsi benissimo che residui qualche margine di ingiustizia, ma queste sono leggi che non possono operare senza creare certe percentuali di ingiustizia. Ciò avviene anche per quanto riguarda la legge del blocco, voi lo sapete; del resto è stata voce comune anche nella Commissione della Camera quando l'abbiamo discussa. Ci sono dei casi di blocco che sono iniqui perchè sono a favore di persone abbienti e contro persone che per avventura (il pensionato che possiede una abitazione data in locazione, eccetera) hanno bisogno di protezione più del loro inquilino. Sono purtroppo le ingiustizie fatali che provocano le leggi di questo tipo, e bisogna sopportarle se si vuole che leggi di questo tipo possano operare.

Vorrei dire un'ultima parola, che anzi avrebbe dovuto essere una parola pregiudiziale, circa i limiti di queste leggi. Abbiamo sentito poco fa il senatore Grassi dire: voi volete risolvere la crisi con queste leggi. Ma neanche per sogno! Non è il problema della casa per tutti che viene affrontato con queste leggi di blocco; queste costituiscono uno degli strumenti per la soluzione del problema. Non potete negare — e qui non parlo solo dell'opera di questo Governo, parlo dell'opera di tutti i Governi che si sono succeduti — che lo Stato si sia preoccupato di questa situazione, di questa crisi delle abitazioni, adottando una serie di interventi e di strumenti i quali dovrebbero consigliare anche ai fautori della libera iniziativa privata una maggiore prudenza nelle loro proteste: perchè in Italia, dal dopoguerra in poi, non si è costruito senza l'intervento dello Stato, e basterebbe ricordare l'esenzione venticinquennale che ne ha rappresentato un incentivo e un vantaggio notevolissimi. Quindi anche l'iniziativa privata, per operare, ha avuto bisogno di incentivi, il cui costo la collettività si è assunto.

Lo Stato, dunque, è intervenuto con una serie di misure e continua ad intervenire con una serie di strumenti che vorrei rapidamente riassumervi. Vi è prima di tutto l'incentivazione all'iniziativa privata nel modo detto, con l'esenzione venticinquennale, e adesso con l'esenzione parziale; poi c'è l'incentivazione dell'iniziativa privata qualificata: in questa categoria metterei soprattutto il grosso disegno di legge in programmazione in sede governativa che, poi, dovrà essere portato in Parlamento, riguardante l'edilizia convenzionata. V'è poi l'incentivazione dell'edilizia privata per uso proprio, cioè tutte le sovvenzioni alle cooperative, tutta l'edilizia sovvenzionata delle cooperative. Vi sono inoltre interventi mediante la costruzione da parte di enti vari di alloggi popolari che poi passano, a condizioni di favore, in affitto o in proprietà di coloro al cui godimento sono dati. Si ricordino l'Istituto delle case popolari ed altri istituti simili, la gestione Ina-Casa, la GESCAL, le case ai lavoratori agricoli: abbiamo tutta una serie di interventi per la costruzione di alloggi popolari.

Poi abbiamo, come è stato ricordato da vari intervenuti, alcuni strumenti atti non ad aumentare, come dicono i loro critici, ma ad abbassare i costi di produzione. Questi strumenti sono rappresentati dalla legge n. 167 e dalla prossima legge urbanistica che tendono a contenere il costo delle aree edificabili in modo che questo incida meno sul costo della costruzione e quindi consenta un prezzo di vendita o di locazione tale da poter essere sopportato dalle categorie più disagiate.

Esiste, quindi, tutta una serie di interventi che lo Stato ha fatto, e che lo Stato si propone di fare per risolvere questo problema. Tra questa serie di interventi vi è la legge che vieta l'aumento dei fitti. È questa una legge che rappresenta uno solo dei tantissimi strumenti a disposizione e in questi limiti va giudicata la sua efficacia e la sua capacità di ottenere dei risultati. Prendendo atto del fatto che nessuno qui ha negato la necessità di approvare il disegno di legge, credo di poter chiedere al Senato, come del resto ha chiesto con una motivazione tanto efficace il relatore, che la conversione in legge di questo decreto sia approvata. (*Vivi applausi dal centro, dal centro sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, concernente la « Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare e poichè il disegno di legge è composto di un articolo unico, metto senz'altro ai voti il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Discussione ed approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, concernente la disciplina del regime vincolistico delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e della destinazione alberghiera » (952)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, concernente la disciplina del regime vincolistico delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e della destinazione alberghiera ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

I senatori Bermani e Tomassini, iscritti a parlare, hanno rinunciato a prendere la parola, avendo già svolto le loro osservazioni nei loro interventi in sede di discussione del precedente disegno di legge n. 951. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B E R L I N G I E R I , relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarò ancora più taciturno di prima: mi rimetto alla relazione e sono sicuro che gli onorevoli colleghi daranno la loro adesione alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

R E A L E , Ministro di grazia e giustizia. Si tratta di un disegno di legge d'iniziativa del Ministro del turismo e dello spettacolo, di concerto con il Ministro della giustizia. Naturalmente raccomando la conversione in legge di questo decreto-legge.

Poichè è stato presentato al provvedimento un emendamento con il quale si propone una modifica aggiuntiva all'articolo unico, io dichiaro che il Governo non si op-

pone alla sua approvazione, qualora il Senato fosse di questo parere.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

BONAFINI, Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, concernente la disciplina del regime vincolistico delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e della destinazione alberghiera.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento aggiuntivo da parte dei senatori Spigaroli, Cassano, Zannini, Conti e Baldini. Se ne dia lettura.

BONAFINI, Segretario:

« *Alla fine dell'articolo unico, aggiungere le seguenti parole:* » con la seguente modificazione: all'articolo 3, dopo il primo comma, è inserito il comma seguente:

« Dalla proroga sono esclusi gli immobili soggetti a vincolo alberghiero passati in proprietà di Enti che da oltre dieci anni, con autorizzazione, vi esercitano gestione di opere di assistenza e beneficenza, a condizione che sia mantenuta la destinazione assistenziale » ».

PRESIDENTE. Poichè il Governo ha già espresso il suo avviso, invito la Commissione a dichiarare se accetta questo emendamento.

BERLINGIERI, relatore. Al relatore sembra che l'emendamento possa essere approvato, poichè esso non urta nè forza la legge in vigore. Ricorderò infatti che la legge 24 luglio 1936, n. 1692, prevedeva il vincolo alberghiero degli immobili ivi contemplati sottoponendolo alla condizione che

il Ministro avesse accertato che le relative caratteristiche fossero state conservate per almeno dieci anni, durante i quali, cioè, doveva essersi verificata la continua destinazione alberghiera dell'immobile. L'emendamento proposto stabilisce che questi immobili, se per oltre un decennio siano stati adibiti ad opera di assistenza e beneficenza, pur figurando soggetti a vincolo alberghiero, siano esclusi dalla proroga disposta dal provvedimento in esame. Ritengo infatti che sia venuta meno di per sè la condizione di cui all'articolo 3 della legge 24 luglio 1936. Mi pare pertanto che, per il fatto che la destinazione alberghiera, ritenuta condizione essenziale dal Ministero competente al fine dell'apposizione del vincolo, sia venuta meno per un decennio, questi immobili, nonostante figurino soggetti a vincolo alberghiero, ne siano praticamente liberi: pertanto l'emendamento, oltre che equo, appare perfettamente fondato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Spigaroli, Cassano, Zannini, Conti e Baldini, accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso al Senato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Poichè il disegno di legge è composto di un articolo unico, metto senz'altro ai voti il disegno di legge nel testo emendato. Se ne dia lettura.

BONAFINI, Segretario:

« È convertito in legge il decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, concernente la disciplina del regime vincolistico delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e della destinazione alberghiera, con la seguente modificazione:

All'articolo 3, dopo il primo comma, è inserito il comma seguente:

Dalla proroga sono esclusi gli immobili soggetti a vincolo alberghiero passati in pro-

prietà di Enti che da oltre dieci anni, con autorizzazione, vi esercitano gestione di opere di assistenza e beneficenza, a condizione che sia mantenuta la destinazione assistenziale ».

P R E S I D E N T E . Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini » (949)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame tratta della conversione in legge del decreto-legge del 23 dicembre 1964, concernente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini. Or non è molto abbiamo avuto occasione di discutere e di approvare delle disposizioni in favore degli stessi operai in materia di cassa integrazione guadagni, che formano il contenuto della legge 18 dicembre 1964, numero 1350. Già in quell'occasione, pur nella breve discussione verificatasi in Aula, dal momento che tutti i Gruppi erano d'accordo su quel provvedimento, si ebbe a sottolineare la necessità di esaminare, anche da parte del Governo, la situazione che veniva a determinarsi nel campo dell'occupazione nell'edilizia in relazione alla riduzione della capacità produttiva, dato che i fenomeni di preoccupante stagnazione e di recessione in

questo settore erano già stati avvertiti nel corso di tutto il 1964.

Io credevo che questo provvedimento, adottato nella forma del decreto-legge e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, avrebbe determinato benefici effetti, già durante l'iter precedente la discussione in Aula, diradando alquanto le preoccupanti previsioni sull'andamento occupazionale nel campo dell'edilizia. Tutti noi, vivendo alla periferia in tutti questi mesi, abbiamo cercato di tenerci al corrente delle concessioni di licenze di costruzioni edilizie che le varie Amministrazioni sono tenute a rilasciare per seguire l'andamento dell'occupazione operaia per il 1965 nel settore edilizio, nonchè in tutti gli altri settori collaterali a questo principale, come quelli dei laterizi, del vetro, del ferro, eccetera.

Proprio questa mattina, sia pure in forma riassuntiva, abbiamo letto su alcuni giornali notizie circa lo studio compiuto, per conto del CNEL, dal Centro ricerche economiche, sociologiche e di mercato nell'edilizia, ed abbiamo avuto la preoccupante conferma dei gravi dati che ognuno di noi aveva potuto acquisire indagando nelle rispettive provincie e regioni. I riferimenti a questo studio che abbiamo trovato sulla stampa debbono destare in noi viva preoccupazione. Troviamo ad esempio che nel Veneto, la mia regione, per la sola Venezia si prevede una flessione del 74 per cento, perchè tale è la percentuale di riduzione, rispetto al 1964, del numero delle licenze di costruzione. L'aspetto del problema quale si presenta a Venezia, si riproduce in varia misura in tutto il territorio nazionale; nell'articolo da me citato l'esemplificazione riguarda infatti il Nord, come il Centro, come il Sud dell'Italia, essendo riportati i dati di Catanzaro, di Potenza, di Napoli, di Firenze, di Bologna, di Roma, di Torino, eccetera.

A conferma di quanto si è avuto occasione di dire in altra discussione, va ripetuto che i riflessi della diminuzione delle licenze edilizie sono certamente preoccupanti (si tratta di licenze riguardanti ogni genere di costruzione: alloggi, capannoni industriali, eccetera). Vi saranno cioè delle ripercussioni negative nella seconda metà dell'anno in cor-

so, mentre già adesso, all'inizio del 1965, dobbiamo registrare un calo, pressochè uniforme in tutto il territorio nazionale, dell'occupazione nell'industria edile, con percentuali notevoli già toccate in parecchie province.

Ora, io non vorrei che a queste nostre osservazioni si rispondesse (come è stato fatto in occasione della approvazione della legge 18 dicembre 1964) che non bisogna esa-

gerare o generalizzare. Oggi è chiaro, infatti, che, purtroppo, si tratta proprio di una realtà generalizzata, ed è dovere del legislatore averne la consapevolezza per poter andare incontro alle esigenze che si sono determinate. E tale realtà è, al gennaio 1965, che l'occupazione nell'edilizia ha avuto un calo notevole con una percentuale, seppur diversa da provincia a provincia, non di meno preoccupante.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue DI PRISCO). Ma se questa è la situazione, il provvedimento al nostro esame deve andare incontro alle effettive esigenze umane degli operai dell'edilizia e deve verificare, pertanto, anche la validità delle iniziative da più parti sollecitate e richieste da tutte le organizzazioni di categoria, ai fini di una riforma del sistema del sussidio di disoccupazione.

Il sussidio di disoccupazione si qualifica da solo; diverse provvidenze devono, invece, essere studiate di fronte a difficoltà che, per quanto definite congiunturali, congiunturali non sono perchè ormai perdurano da diversi mesi. È venuto il momento, cioè di affrontare le difficoltà che si sono create per questa come per altre categorie di lavoratori, rivedendo in maniera decisa il sistema dell'indennità di disoccupazione, che deve essere ormai concepito come un contributo della collettività dato ai lavoratori nei periodi in cui essi si trovano disoccupati. Il sussidio di disoccupazione, pur integrato dagli assegni familiari e dall'assistenza malattia, rappresenta infatti qualche cosa di sempre molto marginale rispetto alle esigenze delle famiglie dei lavoratori.

Nella relazione si è accennato alla necessità di affrontare questa questione, ed io esprimo l'opinione che essa debba essere affrontata in maniera molto celere, perchè chi come noi, signor Ministro, vive nell'organizzazione sindacale, non si alza la mattina dicendo: « Governo ladro, vanno male le co-

se! ». Credo che ormai la maturità di tutti gli organismi sindacali, della nostra organizzazione sindacale, CGIL, ha raggiunto un livello tale per cui essi sono in grado di inquadrare, in una visione globale dell'andamento dell'economia del nostro Paese, problemi relativi a situazioni che si trascinano ancora regolamentate da provvedimenti arcaici, da provvedimenti superati rispetto all'esigenza di garantire ai lavoratori un equo vivere e non soltanto una sussistenza caritatevole. Anche perchè dobbiamo tener presente che, perdurando tali situazioni, correremo il rischio di perdere preziosa manodopera, data la persistenza di richieste, provenienti dagli altri Paesi, di manodopera qualificata o specializzata. Ora tutti mi insegnano che nel settore dell'edilizia vi è l'operaio specializzato o l'operaio qualificato che non trovano occupazione; non trovano più occupazione neanche questi operai: non si tratta soltanto della manovalanza generica affluita dalle campagne negli anni passati! Siamo arrivati al punto in cui proprio a causa del sistema, della struttura della società in cui viviamo, queste contraddizioni scoppiano oggi, per cui operai qualificati, operai specializzati restano disoccupati. Ecco perchè, dicevo, rischiamo di perdere uno dei patrimoni più preziosi che abbiamo nel nostro territorio!

A questo decreto-legge il disegno di legge di conversione apporta un certo correttivo a seguito della discussione che è av-

venuta in Commissione e dalla quale io ero assente per una lieve indisposizione. Ma il fatto è, e questa è la preoccupazione che ci ha animato quando esso è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, che un Governo di centro-sinistra, compagni socialisti, ha presentato un decreto-legge, il 23 dicembre — e qui a un certo momento bisogna intendersi, anche per le responsabilità politiche che ogni raggruppamento deve assumere — un decreto-legge, dicevo, in cui nell'articolo 1, *sic et simpliciter*, si aboliscono le disposizioni dell'articolo 3 della legge 23 giugno 1964, n. 433, articolo che ha formato oggetto di un appassionato dibattito in seno anche alla nostra Assemblea e che era stato riconosciuto da tutti come un elemento che poteva alleviare la situazione in cui si trovavano i lavoratori che avevano subito una diminuzione dell'orario di lavoro.

Era stato trovato l'accorgimento di prevedere diverse modalità di trattamento di integrazione salariale con riferimento a quattro distinti periodi trimestrali nell'arco di un anno, e si era poi arrivati a concedere, con l'ultimo comma dell'articolo 3, gli assegni familiari e l'assistenza malattia anche per il periodo di diminuzione dell'orario di lavoro, ed a concedere inoltre di usufruire della cassa integrazione.

Ci troviamo ora di fronte a questo decreto-legge, adottato la vigilia di Natale, in cui viene abolito quel beneficio che si era apportato a tutte le categorie degli operai dell'industria, e quindi anche agli operai dell'edilizia. Si riprende poi il discorso, nello stesso decreto, per quanto riguarda questo problema, limitando però le provvidenze all'ipotesi di disoccupazione. Ai lavoratori disoccupati si riconosce, cioè, il diritto all'indennità di disoccupazione, agli assegni familiari ed all'assistenza malattia, facendosi però cadere completamente i benefici di cui i lavoratori potevano usufruire nei casi di rallentamento dell'attività produttiva; situazione questa, egregi colleghi, che si verificherà certamente in questo scorcio di mese e nei prossimi mesi. Infatti, le aziende che durante la stagione invernale o di gelo hanno chiuso, licenziando gli operai, nella stagione inoltrata o nella stagione primaverile ripren-

deranno, almeno alcune, a lavorare, sia pure con ritmo ridotto, vale a dire con un orario ridotto.

Ebbene, il beneficio previsto per i lavoratori in questo caso e che tutti avevamo apportato con la legge del giugno 1964, era completamente scomparso nel decreto-legge presentato dal Governo il 23 dicembre scorso.

Nel testo proposto dalla Commissione si rimedia modificando il primo comma dell'articolo 1 nel senso di far salva l'applicazione, nei confronti degli operai dell'edilizia e settori affini, limitatamente al primo periodo trimestrale, dei benefici previsti dalla legge del 1964: cioè si dice che gli operai dell'edilizia durante questi primi tre mesi, in caso di riduzione dell'orario di lavoro, godranno dei benefici previsti dalla legge, vale a dire avranno l'integrazione salariale, gli assegni familiari e l'indennità di malattia. Ma, a questo punto, consentitemi di dire che per lo meno una ragione di equità, onorevole relatore, vorrebbe che questa applicazione fosse estesa fino al 30 giugno 1965, per coprire il periodo già di per sé previsto dalla Cassa integrazione guadagni, e non limitata ai primi tre mesi. Non facciamo passare questo semestre dell'anno senza che gli operai dell'edilizia ad orario ridotto beneficino della Cassa integrazione, con l'aggiunta degli assegni familiari e dell'indennità malattia; soprattutto degli assegni familiari. È una ragione di equità quella che ci spinge a chiedere che la norma prevista nell'emendamento della Commissione si applichi fino al 30 giugno 1965. A tal proposito presenteremo con i compagni e colleghi comunisti un emendamento che è fondato su una ragione di equità e non su una ragione di carattere astratto o demagogico, in quanto si riferisce all'esigenza di far salvo un trattamento che avevamo tutti previsto 6-7 mesi fa, che il decreto aveva fatto saltare e che la Commissione ha ritenuto di far salvo per un periodo più limitato. Facciamo, dunque, in modo che tale periodo sia portato fino alla scadenza della Cassa integrazione, cioè fino al 30 giugno 1965. Quei lavoratori dell'edilizia che non saranno colpiti da licenziamento ma subiranno una sospensione dal lavoro potranno così benefi-

ciare delle provvidenze previste per gli altri lavoratori dalla legge del giugno 1964.

Questa è la ragione fondamentale per cui sono intervenuto su questo provvedimento, che va incontro ai problemi della disoccupazione con nuovi benefici previsti dalla legge, ma non può cancellare totalmente i benefici previsti in una legge precedente o limitarli ad un periodo di 3 mesi. Non si spiega nemmeno il perchè di questo limite, tenendo conto delle prospettive che sono davanti a noi, tenendo conto degli studi e delle indagini fatte dal centro di ricerca del CNEL su una base seria, tenendo conto fin da ora che dovremo riflettere bene su alcune considerazioni fatte dai tecnici che hanno svolto queste indagini. Si afferma infatti che nel secondo semestre del 1965 maggiormente si farà sentire una preoccupante diminuzione dell'occupazione. Si potrebbe citare quanto si scrive per esempio per Roma: « La disoccupazione è un fenomeno di notevole gravità e rilevanza... » e lo sappiamo tutti. Si aggiunge, poi: « Nel giro di qualche mese rimarrà priva di lavoro circa la metà degli operai attualmente occupati, con la conseguenza di una immediata recessione per tutta l'economia della provincia ». E quali siano le conseguenze di ciò, per una città come Roma, che ha un notevole afflusso dal suburbio di lavoratori dell'edilizia, è facilmente intuibile. Per quanto riguarda Firenze si afferma che « nel secondo semestre del corrente anno resteranno disoccupate più della metà delle maestranze che lavorano in questo settore ». Dal numero delle licenze di costruzioni che si concedono dalle competenti autorità amministrative siamo in grado di prevedere quello che sarà l'andamento dell'attività edilizia e dell'occupazione in tale settore. Sono dati e riflessioni questi che fanno veramente tremare le vene e i polsi. Infatti tutti noi sappiamo quali riflessi l'attività edilizia possa determinare in altri settori di notevoli dimensioni, di notevole incidenza sull'occupazione operaia, e quindi quale incidenza la crisi dell'edilizia potrà avere sulle dimensioni del preoccupante fenomeno della disoccupazione.

Signori del Governo, so che siete presi in questo periodo di tempo da discussioni, da

problemi, da questioni di correnti e sottocorrenti; l'attività di Governo avrebbe bisogno invece di un impegno molto serio di fronte al dilatarsi di una situazione gravemente preoccupante in tutti i settori per quanto riguarda l'andamento occupazionale. Questi problemi sono reali, non possono attendere la soluzione di certi contrasti. Sulle questioni di fondo del nostro Paese, che sono alla base stessa dell'avanzamento democratico della nostra collettività, cioè sulle questioni dell'occupazione e della garanzia del posto di lavoro, si misura da provvedimenti come questi l'esistenza o meno della volontà politica di affrontarle e di incidere sulle strozzature nell'avanzata del movimento operaio, che prima di tutto vuole tranquillità e serenità nell'occupazione. Già dagli orientamenti che emergono da provvedimenti del genere noi abbiamo una riprova di alcune colpevoli inerzie ed insufficienze.

Noi ci riserviamo di appoggiare gli emendamenti citati per migliorare il provvedimento in esame e per dare, così, un contributo maggiore al soddisfacimento delle attese dei lavoratori. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Trebbi. Ne ha facoltà.

T R E B B I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo dei senatori comunisti, nella discussione sulla conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, recante: « Disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini », considera doveroso esprimere, con questo mio intervento, alcune considerazioni.

La prima considerazione che esponiamo è di seria e motivata preoccupazione. Infatti il provvedimento, sia pure migliorativo delle condizioni e del trattamento in atto per gli operai edili disoccupati, pare a noi potersi anche interpretare come una palese confessione, non solo della gravità nella quale si è venuto a trovare il sistema produttivo dell'edilizia, ma anche dell'impotenza e forse anche dell'incapacità o della mancata volontà del Governo di fronteggiare, con

le necessarie misure straordinarie, non solo la situazione attuale, ma anche e soprattutto quella di prospettiva del settore stesso.

Che la situazione produttiva nel settore dell'edilizia sia già grave sono i dati più recenti a dircelo, i dati di quegli studi che il collega Di Prisco poco fa ricordava. Dicono quegli studi che le costruzioni in corso all'inizio del primo semestre del 1965, in rapporto agli stadi di avanzamento delle costruzioni stesse, vengono calcolate sui 135 milioni di metri cubi. Quelle che saranno in corso all'inizio del secondo semestre si calcolano in 114 milioni di metri cubi. L'occupazione, che all'inizio del primo semestre del 1965 viene calcolata in possibili 485 mila unità, si prevede calerà, alla fine del periodo stesso, cioè del primo semestre, a 400 mila unità; e durante il secondo semestre, dalle 400 mila unità ricordate, si presume che si ridurrà a 330 mila unità circa. Si prevede pertanto che, nel corso del 1965, l'occupazione nel settore dell'edilizia subirà un calo complessivo di 155 mila unità circa.

Quello che ho ricordato è un dato che non può non destare una profonda e larga preoccupazione, anche perchè esso lascia intravedere le conseguenze che tale pauroso calo delle attività produttive nel settore dell'edilizia determinerà, ovviamente, sullo stato dell'occupazione in altri importanti settori produttivi, come quelli della ceramica, dell'industria dei laterizi, dei cementifici, dell'arredamento, settori tutti che operano in stretto collegamento e che per tanta parte sono complementari dell'industria edile.

Ma di fronte ad una prospettiva tanto grave, come quella che ho ricordato così brevemente, e di fronte alla realtà odierna che vede circa il 70 per cento degli operai edili senza lavoro (sono ad esempio dalle 40.000 alle 50.000 unità i colpiti dalla mancanza di lavoro solo nella provincia di Milano, sono intorno alle 30.000 unità lavorative i colpiti in Emilia, e non diversa e migliore è la situazione in altri centri del Paese), dicevo, di fronte a questa prospettiva, le misure che il Governo adotta non solo appaiono insufficienti, ma si manifestano tali, come prima ricordavo, da suscitare perplessità e preoccupazioni.

Infatti pare a noi che il Governo, presentando questo decreto-legge ed allungando il periodo indennizzato della disoccupazione da 180 a 360 giornate, con tale provvedimento confessi la propria impotenza a fronteggiare diversamente la situazione, cioè a fronteggiarla con misure straordinarie e di emergenza, ammettendone tutte le conseguenze ed implicazioni.

Quando affermiamo che intravediamo implicito nel provvedimento del Governo la confessione della sua impotenza a risolvere in ben altro modo la situazione grave del settore dell'edilizia, non formuliamo critiche generiche e non assumiamo nei confronti del Governo stesso una posizione polemica che possa essere considerata contingente o di comodo: prendiamo delle posizioni politiche e cerchiamo di esporle in modo ragionato e meditato.

La crisi produttiva nel settore dell'edilizia, che è parte e componente della crisi più vasta e complessa che investe l'economia del nostro Paese non è, secondo noi, un fatto o un fenomeno che si manifesti o sorga da un giorno all'altro, non può essere considerata ed interpretata come un dato che colga di sorpresa e impreparati i responsabili del Potere esecutivo. Essa è il portato, la conseguenza di una politica che, se non ha favorito gli interessi dell'economia generale del Paese, ha però di certo favorito gli interessi di quanti sulla speculazione hanno profittato in questi anni. Una politica che ha lasciato mano libera, che ha incoraggiato e aiutato coloro che sul bisogno della casa hanno operato e speculato in tutti questi anni.

Essa è la conseguenza dell'operato dei diversi governi che hanno retto la cosa pubblica del nostro Paese i quali, volutamente sordi davanti alla realtà che incalzava, mentre esaltavano il cosiddetto *boom* edilizio, non vedevano o non volevano vedere la dura realtà che dietro codesto *boom* è venuta avanti.

Ma io, anche per necessità di tempo, non voglio oltre soffermarmi sulle responsabilità del passato, voglio invece fermare la mia attenzione sul presente, voglio chiedere impegni e formulare proposte per il futuro.

Il problema del presente è semplice, abbiamo detto, e al tempo stesso molto grave: è rappresentato dal fatto che circa il 70 per cento degli addetti all'edilizia sono privi di lavoro. È una cifra dietro la quale stanno sacrifici e sofferenze che non possono essere dimenticati. Cosa si propone di fare il Governo per sanare una tale situazione? Spera ancora che il tutto venga risolto dall'iniziativa privata?

Se questa è, come pare essere, la speranza del Governo, ancora più grave allora sarà la situazione del domani. Il momento più favorevole — credo lo si debba constatare tutti — per la speculazione edilizia (anche perchè la crisi economica che investe tanti settori della nostra economia è ben lontana dall'essere risolta), è passato, e non si vede quale possibilità vi sia di tornare ai momenti favorevoli degli anni del cosiddetto miracolo economico, nel quadro del quale la speculazione edilizia ha fatto affari d'oro.

L'iniziativa privata, pertanto, venendo a mancare il primordiale motivo, derivante dalle larghe possibilità di speculazione e di altissimi profitti, non si presenta, almeno nella prospettiva più prossima, come un elemento che possa considerarsi decisivo e determinante per risolvere la grave situazione in cui versa il settore dell'edilizia. È necessario allora, se è vero, come noi crediamo sia vero, che tale è la situazione e che questa è la prospettiva per il futuro, un sostanziale e decisivo rilancio dell'iniziativa pubblica; ma per un tale rilancio occorrono misure urgenti e coordinate, ed occorre che il Governo, consapevole di codesta realtà, imponga ai propri organi competenti ritmi e soluzioni più accelerati, immediati. Occorre che il Governo modifichi sostanzialmente alcune sue scelte di politica economica, ed in particolar modo quelle che si riferiscono al settore della pubblica spesa, che stanno manifestandosi, oltre che un freno all'occupazione, un non senso nell'attuale situazione politica. E, malgrado che ne sia tentato, non intendo ancora porre l'accento sulla programmazione economica, cioè sul piano predisposto dal ministro Pieraccini, non solo perchè quanto i parlamentari sanno di quel piano proviene da fonti non ufficiali, ma

anche perchè sul piano stesso avremo occasione di discutere allorchè il Parlamento, finalmente, ne sarà investito.

Nemmeno mi voglio soffermare ad esprimere opinioni su quanto si conosce dello schema di legge per l'urbanistica, perchè anche su tale schema ci fermeremo a lungo al momento opportuno. Voglio invece citare solo due esempi tra i tanti che si potrebbero citare per dimostrare come ed in quale modo la politica di contenimento della spesa pubblica, sia, alla fine, un freno all'occupazione, e come lo sia specialmente per i settori dell'edilizia.

L'Amministrazione provinciale di Reggio Emilia e 35 Comuni del reggiano potrebbero avviare lavori pubblici qualora fossero loro concessi, come hanno regolarmente chiesto, i necessari finanziamenti per un importo complessivo di 16 miliardi e 865 milioni. Ma questi lavori non possono neanche iniziarsi perchè i relativi finanziamenti lo Stato non li concede. Il Comune di Modena ha dovuto concordare con tre istituti bancari locali una apertura di credito a titolo di prefinanziamento su un mutuo già deliberato di 500 milioni, che non viene mai concesso, per destinare tale somma alla realizzazione di una numerosa serie di opere pubbliche che serviranno, oltre che allo sviluppo civile e sociale del Comune, anche ad alleviare la disoccupazione del settore edilizio che attualmente colpisce l'80 per cento degli edili modenesi.

Non diversa e migliore, come dicevo, è la situazione negli altri Comuni e nelle altre Province emiliane ed italiane. Allora, se tutto ciò è vero, perchè il Governo non muta la sua politica nei riguardi della spesa pubblica? Vuole ancora, come alcuni mesi fa, far aumentare i risparmi perchè in tal modo aumenterebbero gli investimenti? La realtà ha già dimostrato che, se una tale politica ha aiutato ed aiuta le concentrazioni monopolistiche, non risolveva e non migliora le condizioni dei lavoratori e non fa aumentare l'occupazione. Infatti, anche se i risparmi sono aumentati come sono aumentati, anche se la bilancia dei pagamenti è passata in attivo come è passata in attivo, gli investimenti e l'occupazione operaia non

aumentano. E ciò avviene per una ragione molto semplice: perchè le grandi concentrazioni monopolistiche in favore delle quali si è attuata finora la cosiddetta politica anti-congiunturale, forti di quanto hanno già ottenuto, ora vogliono di più; vogliono la garanzia di poter aumentare i loro profitti, ed aumentano i loro profitti principalmente con la diminuzione dell'occupazione, con la discriminazione e con l'aumento dei ritmi di lavoro. Su questa strada vanno avanti le grandi concentrazioni monopolistiche, va avanti l'iniziativa privata nel nostro Paese. Ecco, allora, che si rende urgente un sostanziale mutamento della politica della spesa pubblica, anche se è vero che la politica del contenimento della spesa pubblica è soltanto una componente di una politica più generale che bisogna mutare. Ben altre vie, infatti, bisogna battere se veramente si vuole sanare la situazione denunciata, e per andare avanti su queste vie non mancano al Governo gli strumenti e i mezzi; questi strumenti e mezzi il Governo li ha già. La Gescal dovrebbe e doveva essere il primo e il più importante di questi strumenti; alla Gescal sono già assicurati cospicui mezzi per portare un notevole contributo in tale direzione. Senonchè i piani della Gescal (ed io non voglio anche in questo caso soffermarmi su questo ente e sulla sua attività, perchè allora veramente il discorso sarebbe troppo lungo) sono piani da troppo tempo fissati soltanto sulla carta, piani che non vanno avanti e non diventano una realtà operante.

Gli Istituti autonomi delle case popolari, che in altri tempi hanno svolto nel settore opera meritoria da troppi anni vivono soltanto dell'attività che svolgono per conto dell'INA-Casa e della Gescal. Così la loro attività specifica, ora anche in aperto contrasto con i fini istituzionali della loro creazione, è quasi totalmente, comunque prevalentemente, dedita alla costruzione, vendita ed affitto di case che di popolare non hanno più neanche il nome e non hanno certamente nè il carattere, nè i costi, nè i prezzi.

I piani per la costruzione di case per i braccianti agricoli, che la nostra parte, anche in sede di discussione dei provvedimenti

per l'agricoltura, ha chiesto che venissero accelerati ed anticipati, potrebbero contribuire anch'essi all'azione che la situazione richiede. I piani per la costruzione di scuole, di ospedali, eccetera, di cui tanta drammatica necessità c'è ancora in Italia, possono e debbono far muovere il Governo per concorrere a risollevare la grave situazione dell'occupazione operaia in questo settore e in quelli ad esso complementari.

Noi comunisti, inoltre, data la necessità di interventi che siano immediati e tali da contribuire ad alleviare la critica situazione attuale, invitiamo il Governo ad attuare un altro complesso di provvedimenti di emergenza capaci di fronteggiare la crisi.

I provvedimenti che noi chiediamo sono i seguenti:

1) la rapida approvazione dei piani di zona della legge n. 167 predisposti dai Comuni e un'azione di stimolo per i Comuni ritardatari, nonchè l'immediata concessione ai Comuni dei mutui autorizzati dalla legge 22 settembre 1964, n. 847, per l'acquisizione di aree per le opere di urbanizzazione dei piani di zona previsti dalla legge n. 167;

2) l'immediata concessione alle cooperative e agli enti dei mutui previsti da tutte le leggi in vigore per l'edilizia sovvenzionata scolastica e per le opere pubbliche, in conformità degli sviluppi urbanistici previsti dalla legge n. 167 e dai piani regolatori;

3) la destinazione del credito edilizio e dei suoi rientri alle imprese appaltatrici di opere pubbliche o di edilizia sovvenzionata o di edilizia privata che operino nell'ambito dei piani della legge n. 167, concentrando a tal fine le disponibilità delle banche e degli istituti di assicurazione e di previdenza;

4) l'immediata utilizzazione, nell'ambito dei piani di zona della legge n. 167, dei fondi attualmente a disposizione della Gescal;

5) l'adozione di precisi provvedimenti che impongano agli organi amministrativi competenti la definizione dei progetti e dei relativi appalti entro due mesi — o entro un mese se è possibile — dalla loro presentazione;

6) la decadenza di tutte le licenze di costruzione che non siano state utilizzate en-

tro un anno dal rilascio per l'inizio della costruzione o le cui opere non siano state completate entro tre anni dalla data del rilascio della licenza stessa.

Queste, secondo noi, sono alcune misure urgenti che è necessario adottare e attuare se si vuole efficacemente fronteggiare la grave situazione che colpisce il settore dell'edilizia. Sono misure che in prevalenza non competono sempre e soltanto al Ministero del lavoro; sono misure comunque di competenza del Governo ed è ad esso, tramite il Ministro del lavoro, che noi rivolgiamo, assieme alle nostre considerazioni critiche, le proposte in virtù delle quali riteniamo sia possibile il superamento dell'attuale critica situazione.

Il ragionamento che fin qui ho svolto renderà, a mio avviso, più agevole, e spero più concreta, la seconda parte delle nostre considerazioni attorno al contenuto del decreto-legge che oggi è all'attenzione del Senato per la sua conversione.

Il provvedimento, a nostro parere, presenta al tempo stesso aspetti positivi ed aspetti negativi che si sovrappongono e si intrecciano, comunque tali da sollevare dubbi e serie perplessità. La parte positiva del provvedimento è costituita dalle innovazioni e dai miglioramenti che anche il relatore, senatore Bermani, ha chiaramente esposto nella sua relazione: il fatto che gli operai del settore edile e dei settori affini avranno il sussidio di disoccupazione per il periodo previsto dal decreto medesimo, cioè che a quanti rimarranno privi di lavoro fino al 1° luglio 1965 il sussidio di disoccupazione non spetterà più per 180, ma per 360 giorni; inoltre il fatto che, du-

rante tale periodo, agli operai che verranno a trovarsi in stato di disoccupazione e che percepiranno il sussidio di disoccupazione, anziché la maggiorazione per ciascuno dei familiari a carico di 100 lire giornaliere, prevista dalla legge 20 ottobre 1960, n. 1237, competeranno ora gli assegni familiari di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955 n. 797, e successive modificazioni. Sono fatti, questi, che noi consideriamo positivamente.

Un altro fatto positivo è il diritto all'assistenza in caso di malattia, secondo le modalità previste dalle norme vigenti, così come le interpreta il relatore, onorevole Bermani, cioè in quei termini ampi che noi confidiamo siano condivisi anche dal Governo, su cui anzi aspettiamo dal Governo una chiara comunicazione. Secondo tale interpretazione, in deroga ai termini del contratto collettivo di lavoro 3 gennaio 1939, è garantita non soltanto l'assistenza per le malattie proprie dell'operaio e di quelle dei familiari a carico aventi inizio nel periodo di disoccupazione, ma anche la sostituzione della indennità di disoccupazione con la più favorevole indennità di malattia durante l'eventuale periodo di incapacità lavorativa.

Sono miglioramenti ed innovazioni che non sottovalutiamo, e di cui diamo volentieri atto al Governo. Il momento contraddittorio però, a nostro parere, è rappresentato dal contenuto del primo comma dell'articolo 1 il quale, come già ricordava il collega Di Prisco, recita testualmente: « Le disposizioni dell'articolo 3 della legge 23 giugno 1964, n. 433, non si applicano agli operai dipendenti dalle aziende industriali, dell'edilizia e affini ».

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue T R E B B I). C'è intanto una prima considerazione di natura costituzionale (ma non sono certo io tanto competente da addentrarmi in una questione di questa natura). A noi non pare che un provvedimento pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 dicembre 1964 (data di pubblicazione del de-

creto che discutiamo) possa annullare una legge che viene pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del giorno dopo, cioè del 24 dicembre 1964, specie se si tiene conto che ambedue i provvedimenti entrano in vigore alla data della loro pubblicazione. È comunque una considerazione di particolare rilievo.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La deroga riguarda la legge n. 433, e non la legge n. 1359.

TREBBI. Ma la legge n. 1359 fa specifico riferimento alla 433.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si tratta di una legge che resta in vigore. La deroga riguarda gli assegni familiari.

TREBBI. Ma la legge n. 1359, facendo riferimento alla legge n. 433, intende, ovviamente, precisare che agli edili che godranno dei benefici della legge n. 1359 spetteranno anche gli assegni familiari; l'articolo 3 della legge n. 433, infatti, comprende anche la parte che si riferisce agli assegni familiari, per cui sopprimendo, come si propone, l'articolo 3 della legge n. 433, si decide che le provvidenze della legge n. 1359 non saranno comprensive degli assegni familiari. (*Replica del Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). Comunque ella, onorevole Ministro, avrà occasione di chiarire meglio la sua posizione, la interpretazione che ne dà il suo Ministero e saremo ben lieti di sentire che quanto noi paventiamo non è vero.

Non è tuttavia sull'argomento procedurale o costituzionale che mi voglio addentrare, sul quale, non ho difficoltà ad ammetterlo, ho ben scarsa competenza. Invece mi preme prendere in considerazione, in questo momento, la sostanza della questione. Ora siamo di fronte a tre provvedimenti: la legge 23 giugno 1964, n. 433, la legge 18 dicembre 1964, n. 1359, e il decreto-legge che oggi è in discussione. Cominciamo dalla prima.

Lo spirito della legge 23 giugno 1964, numero 433, era (come insieme abbiamo avuto occasione di discutere) quello di fronteggiare la situazione di congiuntura che si era venuta determinando in vasti settori dell'industria italiana. Avevamo bisogno — si diceva — di far fronte alla congiuntura (per sua natura temporanea e transitoria) assicurando la conservazione del posto ai lavoratori, onde impedire che la nostra manodopera qualificata e specializzata andasse a

cercar lavoro in altri paesi, con conseguente dispersione di un patrimonio che è uno dei primi e più vitali per l'economia del nostro Paese. Questo era lo spirito, secondo me, di quella legge.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La quale legge non serve per gli edili, ed è dimostrato; questo è il punto!

TREBBI. Non serve per gli edili se non la vogliamo far servire!

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, egregio senatore, perchè è il tipo di lavorazione degli edili che rende inapplicabile la legge n. 433. Ecco perchè ho provveduto con quest'altro decreto. Perchè se la n. 433 fosse applicabile agli edili non ce ne sarebbe stato bisogno; stavano un anno in cassa integrazione e poi...

TREBBI. No, onorevole Ministro; lei sta facendo, con la sua dichiarazione, di tutte le erbe un fascio, e noi non siamo d'accordo.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Fra l'altro, me lo hanno chiesto le organizzazioni sindacali, tutte, a me direttamente, di abolire la legge n. 433, che non serve agli edili; perchè solo un trentesimo degli edili disoccupati fruisce della cassa integrazione, cosa che può fare in base alla legge n. 77. Perciò mi hanno chiesto di sostituirla con un trattamento più favorevole. (*Interruzione del senatore Caponi*).

TREBBI. Quello che risulta a noi è cosa diversa. Noi abbiamo avuto dei contatti con tutte le organizzazioni sindacali, noi abbiamo sentito anche in Commissione esponenti non solo delle organizzazioni sindacali vicine a noi, abbiamo sentito che anche le altre organizzazioni sindacali esprimono considerazioni analoghe alle nostre e chiedono anche loro quello che noi chiediamo. Difatti il collega Coppo in Commissione ha sollevato la questione che io ora sto sostenendo.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ognuno può chiedere quello che vuole, ma se fosse stata applicabile la legge n. 433 non ci sarebbe stato motivo di fare questo provvedimento, perchè per un anno avevano la cassa integrazione...

TREBBI. Le dicevo, signor Ministro, che lei sta facendo di ogni erba un fascio; e secondo me questo non è politicamente giusto. Neanche per il settore dell'edilizia, che è pur sempre un settore particolare, fare di ogni erba un fascio è obiettivamente giusto. È vero che ci sono parecchie imprese edili che non potranno e non vorranno far godere i benefici della legge n. 433 ai loro dipendenti; ma è altrettanto vero che ci sono anche parecchie altre aziende edili che potrebbero e vorrebbero beneficiarne e mantenere, insieme con la stabilità della mano d'opera, almeno quella specializzata, la continuità delle imprese stesse, godendo dei benefici da quella legge previsti. Questo è ciò che hanno chiesto e chiedono ora le organizzazioni sindacali, questo è ciò che, facendoci interpreti delle loro richieste, sosteniamo noi ora in questo dibattito parlamentare.

Di conseguenza, di fronte, come dicevo...

BRAMBILLA. Comunque, non si capisce perchè dobbiamo evitare o impedire che ricorrano alla cassa...

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Purtroppo non è cosa che riguardi la volontà dei lavoratori. Cioè, se il lavoratore potesse optare fra l'essere sospeso o l'essere disoccupato, allora potrebbe avere ragione lei, senatore Brambilla. Disgraziatamente la legge riconosce questa opzione all'impresa, e nel campo edile il tipo di lavorazione è tale per cui in cassa integrazione su ogni venticinque edili ce ne va uno. Le cifre dell'ultimo trimestre dicono che su 130.000 edili disoccupati 5.000 sono in cassa integrazione, e possono andarvi in base alla legge n. 77; ecco perchè si spiega l'emendamento dei tre mesi. Per-

chè se la legge n. 433 fosse stata applicabile alla generalità dei lavoratori come...

TREBBI. Io vorrei accettare per buono quello che lei dice, onorevole Ministro, per sottolineare che anche per quel 5 per cento noi non dovremmo abolire le provvidenze della legge n. 433. Non credo alla validità delle considerazioni che lei faceva, ma per comodità di ragionamento do per scontato che siano buone: le ripeto, anche per quel 5 per cento si deve far sì che le provvidenze della legge n. 433 siano applicabili e godibili.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vedrà, senatore Trebbi, quando replicherò. Intanto prego di credere, e ne faccio solenne dichiarazione, che non c'è nessun machiavello, perchè questo provvedimento è stato fatto d'accordo con le organizzazioni sindacali.

TREBBI. Ma adesso non sono più d'accordo; come mai?

CAPONI. Mi scusi, signor Ministro, ma io le posso dimostrare che non è come lei dice.

TREBBI. Comunque, signor Ministro, una cosa è certa: abolendo per il settore dell'edilizia le disposizioni della legge 23 giugno 1964, n. 433, si dà un duro colpo al settore, si incoraggiano i licenziamenti, si incoraggia lo smantellamento delle imprese, si aiuta la dispersione della migliore mano d'opera. Ed è certamente un duro e drammatico colpo che si dà a un vasto settore di cui l'Italia ha ancora per un lungo periodo un grande bisogno.

Ma c'è da sottolineare un altro elemento, onorevole Ministro. Un duro colpo lo si dà a quei lavoratori che sono emigrati dai centri del Meridione, dai centri di disoccupazione del nostro Paese, che sono affluiti ai grandi centri industriali, che hanno trovato una particolare occupazione proprio in questi settori e che adesso, se non potranno beneficiare per un certo periodo della cassa in-

tegrazione, in maniera da poter continuare a vivere, torneranno, in modo ancora più disordinato e caotico di quello che si è verificato all'andata, verso i grandi centri industriali, ai loro punti di origine, con tutto il travaglio, con tutti i sacrifici e con tutte le conseguenze che ne derivano. C'è poi da dire che non si capisce molto bene perchè un decreto-legge, che tratta delle condizioni che debbono godere i disoccupati di un certo settore, debba alla fine abolire una legge che prevede altre provvidenze per lavoratori che si trovino in altre condizioni. Le tre leggi a nostro parere hanno una loro funzione ed una loro direttrice autonoma; possono essere applicate autonomamente a quei lavoratori che siano nelle condizioni per averne diritto. Quindi non si vede la ragione per cui una legge debba abolire l'altra. Siamo pertanto, e lo chiediamo con un nostro emendamento che sarà illustrato da un collega del nostro gruppo, per l'abolizione dell'articolo 1 e quindi per l'applicazione, secondo le condizioni specifiche delle singole imprese, delle tre leggi. In tal modo concordiamo con il collega Coppo che in Commissione fu il primo a porre la questione nei termini che ora esponiamo. Daremo, come ho già detto, voto favorevole alla conversione in legge del decreto, anche se nel momento in cui diamo questo voto sentiamo più che mai il dovere di invitare ancora una volta il Governo a voler adottare quelle misure e quelle iniziative urgenti che abbiamo indicato, che possano rendere quasi superflua l'esistenza delle tre leggi, in modo che, con la loro piena occupazione, fatti salvi i periodi di sospensione dovuti alle intemperie, i lavoratori dell'edilizia, per il bene loro e della nostra economia, possano prestare la loro opera tesa a costruire quelle case di cui hanno ancora tanta necessità gran parte degli italiani ed il Paese tutto. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Per la risposta scritta
ad una interrogazione**

P A L E R M O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Signor Presidente, fin dal 10 agosto 1964 ho presentato insieme al collega Fiore un'interrogazione al Ministro del tesoro (n. 1984) e nonostante i ripetuti solleciti, di cui l'ultimo rimonta al 9 dicembre 1964, il Ministro del tesoro non si è degnato fino a questo momento di rispondere. Onorevole ministro Delle Fave, si tratta in poche parole di questo: le pensioni di reversibilità non vengono concesse, perchè occorrono le informazioni o della Polizia o dei Carabinieri. La Polizia si rifiuta di darle ed altrettanto fanno i Carabinieri, per cui le pensioni di reversibilità non vengono liquidate. Ora, di fronte a questo assurdo, non soltanto debbo protestare per questa lungaggine intollerabile nella concessione delle pensioni di reversibilità, ma debbo soprattutto protestare per la mancanza di sensibilità e di correttezza del Ministro del tesoro, che, per quanto numerose volte sollecitato, non ha sentito il dovere di informare il Senato sulla richiesta avanzata da me e dal senatore Fiore.

Concludendo, signor Presidente, la prego di volere con la sua autorità richiamare il Ministro del tesoro al rispetto del Regolamento e far sì che una interrogazione con risposta scritta, alla quale dovrebbe rispondere nello spazio di dieci giorni e non di dieci mesi, possa alla fine essere portata a conclusione.

P R E S I D E N T E . Senatore Palermo, la Presidenza ha già sollecitato la risposta alla sua interrogazione. Comunque le assicuro che provvederò a rinnovare la sollecitazione al Ministro del tesoro.

P A L E R M O . La ringrazio molto, signor Presidente

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se:

al fine di creare una delle condizioni necessarie per snellire almeno nelle grandi città il traffico reso caotico e difficile dal permanere in sosta, per molte ore, di mezzi motorizzati appartenenti a funzionari, dipendenti e clienti di uffici, fabbriche, alberghi, grandi magazzini, scuole,

non ravvisi l'opportunità di emanare disposizioni affinché sia resa obbligatoria, nella costruzione di nuovi edifici adibiti agli usi sopra descritti, la costruzione, da parte degli Enti interessati, di locali o l'adattamento di spazi per il parcheggio dei mezzi motorizzati almeno dei funzionari, impiegati, operai, dipendenti in generale degli Enti stessi (236).

MAMMUCARI, COMPAGNONI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare al fine di sbloccare la presente situazione, che si è venuta a determinare a Roma e nel Lazio nel settore dell'edilizia pubblica, sovvenzionata, convenzionata e che ha dato luogo a decine di migliaia di licenziamenti, a riduzioni di orario di lavoro, a sospensioni nei cantieri e nelle aziende e imprese direttamente e indirettamente collegate alle attività edilizie (237).

MAMMUCARI, COMPAGNONI, GILIOTTI, MORVIDI

Al Ministri delle finanze e del tesoro, per sapere i motivi per i quali non si è ancora provveduto ad assegnare ai Comuni e alle Provincie interessate, per gli anni 1963, 1964, le quote dell'imposta unica dovuta in base alla legge 27 giugno 1964, n. 452, e al decreto presidenziale 17 settembre dello stes-

so anno, n. 741, e se non ritengano necessario provvedere a detta assegnazione senza perdere altro tempo, non solo per rispettare la legge, ma anche per evitare maggiori danni agli Enti locali interessati. Trattasi, infatti, di somme più che rilevanti (decine di miliardi) e per il mancato realizzo i Comuni interessati sono stati costretti a ricorrere a mutui sopportando l'onere degli interessi e, nei casi in cui i mutui non si sono potuti ottenere, si sono create situazioni molto difficili.

Se non ritengano, infine, a norma del primo capoverso del decreto presidenziale sopra ricordato e nei casi in cui non si sia provveduto ancora alla definizione dell'accertamento del reddito, disporre il pagamento di acconti nei limiti delle quote presumibilmente dovute, facilmente ricavabili in base agli acconti versati per il 1961 dalle Società e, comunque, derivabili dai bilanci presentati, anche se ancora non approvati (238).

SPEZZANO

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda mantenere in servizio (promuovendo eventuali occorrenti provvedimenti legislativi o amministrativi), gli ingegneri dell'Ispettorato del lavoro che dovrebbero andare in quiescenza nel corso del corrente anno 1965.

L'interrogante fa presente che l'allontanamento di tecnici di alto e sperimentato valore può avere conseguenze negative sull'efficienza dell'Ispettorato, che già manca di adeguati organici tecnici, e la cui situazione va diventando ancora più delicata per i non soddisfacenti risultati dei concorsi banditi.

L'interrogante confida che il Ministro sia convinto della necessità di rafforzare e non ridurre i quadri tecnici dell'Ispettorato del lavoro specie in riguardo alla essenziale funzione della prevenzione degli infortuni (608).

RUBINACCI

Al Ministro delle partecipazioni statali ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, premesso che la società Italsider, nell'attuazione del suo vasto programma di costruzione di case per i suoi dipendenti a Taranto, intende procedere alla costruzione di un primo grosso complesso di 500 o 600 alloggi e intende adottare il sistema della prefabbricazione, abbandonando quello tradizionale, e provvedere mediante appalto a trattativa privata, per cui sono state interpellate poche ditte titolari di brevetti per la costruzione di case prefabbricate o specializzate nella prefabbricazione, l'interrogante chiede di conoscere se non ritengano:

a) che il sistema della prefabbricazione richiede una spesa « superiore » a quella notoriamente occorrente per la costruzione di case economiche popolari con il sistema tradizionale;

b) che, visto il problema nel quadro più vasto dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, il fatto che imprese in grado di porre in essere case prefabbricate non risiedano in Puglia e nelle regioni del Sud, importa una sottrazione di lavoro alle imprese edilizie meridionali (più grave, data la crisi economica in cui esse versano) ed alle imprese ad esse complementari e sussidiarie e non è destinato all'aumento dell'occupazione impiegatizia e operaia meridionale; e ciò in contrasto con le finalità della politica meridionalista alla quale le Aziende a partecipazione statale devono uniformarsi, così come lo Stato chiede continuamente che facciano le industrie private;

c) che la trattativa privata, in genere evitabile, nel caso in esame andrebbe volta a tutto vantaggio di poche imprese non meridionali e non consentirebbe la partecipazione alle gare di sane, attrezzate, oneste imprese pugliesi o meridionali;

d) che sia consigliabile che la costruzione degli alloggi Italsider in Taranto venga realizzata attraverso un appalto da affidare mediante pubblica gara alla quale debbono essere invitate sia imprese specializzate nella prefabbricazione, che imprese che usano il sistema tradizionale: in tal modo

si avrebbe un concorso tra le due categorie di imprese a tutto vantaggio della progettazione e realizzazione e dei costi di produzione (609).

JANNUZZI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia informato della disagiata situazione della Biblioteca nazionale centrale di Firenze e in caso positivo per chiedere quali provvedimenti abbia in animo di prendere a favore di questa insostituibile istituzione affinché essa possa far fronte con maggiori mezzi alla sua missione culturale, specialmente ora che, prolungandosi la chiusura della Biblioteca nazionale centrale di Roma, essa è il principale centro bibliotecario d'Italia.

La Biblioteca nazionale centrale di Firenze ha dovuto in questi ultimi tempi restringere il suo orario, abolendo la continuità dell'apertura nei giorni feriali e la preziosa apertura domenicale, a causa del ritardo degli enti locali a fornirle i fondi necessari da corrispondere al personale occorrente.

Un anticipo fornito dalla Provincia, sulla modesta somma di 1 milione promessa, ha consentito di protrarre la chiusura serale dalle ore 18 alle 20, ma ciò non è sufficiente. Si richiedono la continuità dell'apertura e soprattutto l'apertura domenicale, necessaria ad alcune categorie particolarmente disagiate di studiosi (insegnanti in scuole della provincia, che dimorano a Firenze, e che soltanto di domenica possono consultare i preziosi volumi della Biblioteca nazionale centrale; studiosi che sono al tempo stesso collaboratori interni delle numerose case editrici fiorentine, e che ora si vedono preclusa la possibilità di proseguire i loro lavori, essendo legati ad un orario di ufficio che coincide con quello di apertura della biblioteca; e infine tutti coloro che hanno necessità di consultare i volumi, essendo obbligati, durante la settimana, a rispettare un orario di lavoro).

Segnala che alla direzione della biblioteca è pervenuta una petizione in tal senso, sottoscritta da almeno 100 firme. Ma la direzione stessa, senza mezzi, non può fare

più di quello che fa; mentre con una somma esigua, nell'ordine dei 3 o 4 milioni annui, si potrebbe ripristinare un servizio la cui importanza è molto superiore di quanto non possa apparire ad un esame superficiale.

L'interrogante confida nella sensibilità del Ministro per un pronto ed efficace intervento (610).

LESSONA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli risulta che alla Società Acciaierie Corni & C. di Modena:

1) dal 1° ottobre 1964, 25 dipendenti, tutti attivisti o aderenti al Sindacato FIOM, si trovano totalmente sospesi dal lavoro, con la probabile prospettiva del licenziamento, che assumerebbe pertanto carattere di vera e propria misura discriminatoria;

2) l'operaia Luciana Marchi, facente parte dei 25 sospesi a zero ore, è stata licenziata in tronco, per aver rilasciato, durante tale periodo di sospensione, una intervista relativa alla situazione esistente nella fabbrica al giornale « Mondo Nuovo »; la Marchi era già stata componente di Commissione interna e degli organi direttivi della Sezione sindacale aziendale;

3) a Natale, anziché concedere a tutti i dipendenti il tradizionale pacco natalizio, sono stati distribuiti premi discriminati e differenziati commisurati alla partecipazione dei lavoratori alle agitazioni e agli scioperi. Tale premio, per le ragioni citate, è stato negato alla maggioranza dei dipendenti;

4) l'attività della Commissione interna risulta da diversi mesi paralizzata, perchè la Direzione aziendale, prendendo a pretesto il fatto che i membri di minoranza della medesima, per controversie con quelli della maggioranza, non partecipano alle attività della Commissione interna, rifiuta di ricevere anche i rappresentanti della maggioranza, paralizzando così, di fatto, il funzionamento dell'organismo rappresentativo delle maestranze.

Inoltre, non si permette l'entrata in azienda all'operaia Fulvia Baraldi, componente della Commissione interna, perchè sospesa a zero ore, mettendola così nell'impossibilità di assolvere al proprio mandato;

5) nella giornata del 4 gennaio 1965 sono stati licenziati in tronco gli invalidi di guerra Angelo Costantini e Oreste Bergamini per i seguenti motivi:

il primo perchè non raggiungeva la base produttiva voluta dalla Direzione, senza considerare che il lavoratore in oggetto è riconosciuto invalido di guerra con una menomazione della capacità lavorativa del 40 per cento; il secondo perchè, su richiesta del Capo fonderia, ha espresso un parere contrario al metodo usato da quest'ultimo nel licenziamento del Costantini.

Per conoscere se:

di fronte ai gravi fatti denunciati, che attestano uno stato di cose contrastanti con i principi più elementari del vivere civile e democratico e con il necessario rispetto dei diritti e delle dignità umane e sociali dei lavoratori dipendenti, il Ministro non ritenga urgente intervenire perchè alla Società Acciaierie Corni sia riportata la normalità e resa giustizia ai dipendenti.

L'interrogante, in considerazione anche del fatto che il clima di arbitri e di illeciti discriminatori a danno dei lavoratori va riacutizzandosi in parecchie altre fabbriche del Paese, chiede infine se il Ministro non ritenga di dover operare con tutta sollecitudine allo scopo di ottenere che sia presentato al Parlamento il disegno di legge sullo « Statuto dei diritti dei lavoratori » (611).

TREBBI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere in base a quali ragioni, contrariamente a tutte le assicurazioni ripetutamente date dal Ministero competente, è stata decisa la chiusura del cantiere navale S. Rocco di Muggia, aggregato all'Arsenale triestino.

L'interrogante fa presente in particolare la risposta ricevuta all'ultima interrogazio-

ne sulle prospettive riservate al cantiere muggesano dell'IRI, nella quale si diceva fra l'altro « nell'assicurare comunque che il bacino di carenaggio esistente a Muggia sarà tenuto in esercizio ».

In realtà il cantiere muggesano, con il trasferimento graduale dei suoi reparti, è andato incontro ad un progressivo declassamento che ha avuto gravi conseguenze sull'economia locale e si è arrivati ora alla sempre smentita conclusione che porta alla chiusura dello stabilimento.

L'interrogante sollecita pertanto dal Ministro l'intervento diretto a revocare la decisione e ad assicurare alle maestranze ed all'intera popolazione muggesana prospettive di lavoro nel cantiere stesso (612).

VIDALI

Ai Ministri dell'interno e della marina mercantile, per sapere se siano a conoscenza che nella darsena di Viareggio, in prossimità della radice del molo sud sulla spiaggia demaniale, esistono 14 stabilimenti balneari popolari i quali sono venuti a trovarsi nella materiale impossibilità di esercitare il proprio lavoro a seguito di una concessione data ad una industria navale per la costruzione di un grande capannone destinato ad ospitare motoscafi da diporto.

Da ormai 4 anni le autorità marittime assicurano che i 14 stabilimenti saranno trasferiti un po' più a sud in modo da consentire la libera utilizzazione della spiaggia demaniale e conservare i loro modesti guadagni.

Il Municipio di Viareggio ha però obiettato che la concessione in parola poteva essere data soltanto quando fosse stato approvato il piano regolatore della città.

Tale piano è già stato approvato e per le opere marittime ha fissato un chilometro dal molo sud, dove appunto debbono avere le nuove installazioni i proprietari dei 14 stabilimenti balneari.

Inspiegabilmente il Comune di Viareggio nega il definitivo parere favorevole adducendo a sua giustificazione la necessità di attendere l'approvazione dei particolari del

piano regolatore generale. Tale essendo la situazione l'interrogante gradirebbe conoscere se i Ministri non ritengano urgente, prima dell'inizio della stagione estiva, superare le difficoltà di ordine burocratico affinché il trasferimento dei 14 stabilimenti balneari possa effettuarsi, consentendo a 14 famiglie di continuare a godere dei modesti benefici sin qui goduti, soprattutto in considerazione che essi ne verrebbero privati a favore di un'altra concessione a carattere industriale tendente a soddisfare non problemi essenziali di vita (613).

LESSONA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato dopo la dolorosa mutilazione da parte di un ignoto, alla Galleria degli Uffizi in Firenze, di ben quindici capolavori di pittori italiani e stranieri.

Si sottolinea, in proposito, che l'inadeguata sorveglianza è provocata dall'assoluta carenza di personale, cui del resto viene riservato un misero ed addirittura avvilente trattamento economico.

Per sapere se non ritenga, pertanto, inderogabile il potenziamento degli organici del personale subalterno delle Antichità e belle arti, e ciò a doverosa tutela di un incomparabile patrimonio artistico, che costituisce anche una attrattiva turistica da tutti invidiata e fonte sicura di varie attività e di lavoro per molte categorie economiche (614).

LESSONA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative si intendono prendere al fine di evitare la chiusura o il drastico ridimensionamento delle aziende « Fiorentini » e « Milatex » operanti a Roma nel settore metalmeccanico e nel settore tessile e che occupano complessivamente circa 1.500 operai (615).

MAMMUCARI, GIGLIOTTI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti di emergenza intenda prendere a tutela del patrimonio

artistico italiano. Appare infatti indispensabile mettere in atto misure speciali, poiché è stato dolorosamente dimostrato come sia possibile in una Galleria dell'importanza degli Uffizi, non solo la manomissione di un solo dipinto, ma addirittura lo sfregio di un complesso di quadri in più sale distanti fra loro, senza alcun intervento del personale di custodia.

Si chiede pertanto se il Ministro non ritenga di provvedere d'urgenza all'aumento del personale di custodia, mediante un reclutamento immediato di personale valido e a diramare precise disposizioni perchè siano messe in opera protezioni atte quanto meno a scongiurare le ingiurie recate da maniaci vandali (616).

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo non intenda finalmente adottare, nei confronti del Congo, una politica giustamente fondata, specie dopo i recenti avvenimenti politici e militari, dall'una parte sul già chiaro fallimento della feroce repressione ciombista e sull'isolamento dello stesso Ciombè da tutti gli altri dirigenti congolese, preminente fra tutti l'ex primo ministro Cyrille Adoula, le cui posizioni si sono ormai molto avvicinate a quelle dei Capi dell'insurrezione popolare, espresse nella recente Conferenza del Cairo, dall'altra sull'appoggio sempre più consistente che gli Stati indipendenti dell'Africa stanno dando a quel movimento di liberazione;

per conoscere i motivi che hanno indotto le Autorità a « sconsigliare » la conferenza-stampa del signor Adoula in Roma;

infine per avere o meno smentita circa le voci sempre più insistenti di una partecipazione italiana all'addestramento dell'esercito congolese.

Il tutto nella considerazione che l'atteggiamento nei confronti del Congo è divenuto pietra di paragone della politica che ogni Nazione europea intende realmente seguire nei confronti dell'intero continente africano (617).

VALENZI, TERRACINI, MENCARAGLIA,
BARTESAGHI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere le cause del disastro di Bonassola che ha provocato morti, feriti ed ingentissimi danni, e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per il trasporto e manipolazione di materie esplosive od infiammabili (618).

GENCO, FLORENA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per avviare a soluzione la vertenza sindacale tra Governo e personale delle dogane che rischia di arrecare ulteriori sensibili danni all'economia del Paese specie nell'eventualità che lo sciopero nazionale di dieci giorni, programmato a partire da mercoledì 20 gennaio 1965, venga effettivamente realizzato (619).

ARTOM, BOSSO, VERONESI

Al Ministro del tesoro, per conoscere quale fondamento abbia la notizia, data da un quotidiano economico-finanziario, secondo cui nella Commissione ministeriale per la riforma delle società per azioni sarebbe prevalso un indirizzo e sarebbe stato stabilito un regime fiscale per le « azioni di risparmio » che di fatto abolirebbe la nominatività, e ciò per il prevalere delle tesi degli esperti e funzionari del Ministero del tesoro, che avrebbero respinto — dice il giornale — « una relazione di minoranza, firmata dai commissari del PSI e della DC, quale ultima condizione per una formulazione unitaria delle riforme »; per conoscere altresì, ove la notizia rispondesse al vero, a quali direttive abbiano ubbidito gli esperti e funzionari del Ministero del tesoro, e come tali direttive abbiano potuto imporsi ed essere imposte contro le tesi delle rappresentanze politiche dell'attuale maggioranza di Governo, in seno alla Commissione (620).

BARTESAGHI, FORTUNATI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomu-

nicazioni e delle partecipazioni statali, per sapere se non si ritiene opportuno richiamare la RAI-TV a mettere meno in evidenza, nelle telecronache, i disastri aerei, poichè molti cittadini lamentano che il telegiornale italiano — unico al mondo — riporta anche incidenti aerei avvenuti all'estero e di non grande rilevanza contribuendo a creare la psicosi del disastro aereo (2529).

TEDESCHI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, allo scopo di conoscere se non ritenga infondati i rilievi espressi da alcune parti politiche circa l'impiego di un mutuo, assegnato ai sensi della legge n. 949, articolo 12, da parte della Cooperativa di consumo di S. Martino al Tagliamento (Udine), posto che:

1) il mutuo dodecennale di lire 4 milioni e 750.000, ottenuto dalla predetta Cooperativa, è stato integralmente utilizzato per la costruzione di un locale magazzino per l'uso previsto dalla legge e dallo statuto sociale;

2) il magazzino è stato sempre adibito ad ammasso granario durante la stagione di raccolta e fino alla totale vendita del prodotto ammassato — che di solito avviene nella prima quindicina di ottobre — e che nel 1964 ha raggiunto 2.113 quintali, parte del quale è stato trasformato in pane direttamente dal forno rurale della stessa Cooperativa;

3) durante la stagione invernale, quando il grano è stato completamente venduto, secondo le richieste dei soci, si svolgono nel predetto locale corsi di qualificazione agricola, assemblee dei soci, nonché conferenze culturali, mentre i trattenimenti danzanti, di cui è cenno nei predetti rilievi, sempre svoltisi nel periodo invernale, sono stati in tutto tre, senza considerare che le opere di abbellimento interno del magazzino, del resto a carattere rustico, come tinteggiatura delle pareti ed illuminazione sono state fatte ad integrale carico della Cooperativa in parola (2530).

BONACINA

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che la notte del 25 dicembre 1964, alle ore 1,20, per la seconda volta dopo l'attentato del 4 ottobre 1964, l'abitazione del Sindaco del comune di Santa Eufemia Lamezia (Catanzaro) è stata oggetto di colpi di arma da fuoco;

se non intenda intervenire con tempestività per stroncare l'attività criminosa, tanto più che le indagini della polizia, condotte a seguito del primo attentato, non hanno dato finora risultati apprezzabili, mentre largamente è noto che se esse fossero condotte senza preoccupazioni di ordine politico a protezione di ben individuati gruppi di speculatori colpiti dalle decisioni dell'amministrazione democratica, si sarebbe già pervenuti alla individuazione e all'arresto dei responsabili (2531).

SCARPINO, SALATI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, premesso che il signor Di Carlo Vincenzo, agente delle Ferrovie meridionali sarde, sottoposto a provvedimento disciplinare fu radiato dall'azienda;

che il provvedimento fu dichiarato nullo dalla Magistratura suprema per illegittima composizione del collegio giudicante;

che alla famiglia del medesimo non sono stati corrisposti gli alimenti, come prevede il regolamento aziendale;

che il Consiglio aziendale di disciplina (del quale si attende da tempo il rinnovo) non ha provveduto al riesame della pratica, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare perchè sia definita la questione rimasta in sospeso da vari anni e perchè alla famiglia dell'agente sospeso siano assegnati gli alimenti, come prevede il regolamento aziendale (2532).

ROMANO

Al Ministro della pubblica istruzione, considerata la difficile situazione relativa al personale di segreteria e al personale ausiliario determinata dalla applicazione della legge sulla scuola media e complicata per

il personale di segreteria dall'interpretazione estremamente lata di « posti disponibili » della legge Codignola-Fusaro;

esaminata la situazione del personale ausiliario (custodi e bidelli) in varia posizione (avventizi nella scuola di avviamento prima del 31 dicembre 1962 e successivamente passati in ruolo comunale permanendo nello stesso posto; già in servizio di ruolo presso scuole elementari e trasferito agli avviamenti dopo il 31 dicembre 1962 in sostituzione di personale deceduto, pensionato o comunque per varie ragioni trasferito ad altro posto comunale);

vista la situazione del personale di segreteria (segretari e applicati di ruolo, assegnati a scuole di avviamento dopo il 31 dicembre 1962 in sostituzione di personale comunque cessato dal servizio o trasferito; segretari e applicati, avventizi assunti su richiesta dell'autorità scolastica per far fronte alle esigenze del servizio, spesso in rapporto all'aumento della popolazione scolastica, dopo l'entrata in vigore della legge sulla scuola media) che i Comuni non possono assorbire per mancanza di posti in organico e per effettiva eccedenza di personale impiegatizio;

considerato che i Provveditorati agli studi ritengono « posti disponibili » ai fini dell'applicazione della legge Codignola-Fusaro tutti i posti di segretari e applicati della media non coperti da personale di ruolo o comunque in servizio prima del 31 dicembre 1962 e quindi determinano situazioni incresciose obbligando i Comuni a porre in disponibilità il personale di ruolo non assorbibile dallo Stato e a licenziare i segretari e applicati avventizi in servizio nella media (ex avviamenti) da data posteriore al 31 dicembre 1962,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se non ritenga necessario interpretare la norma relativa alla sistemazione del personale ausiliario in senso quantitativo invece che nominativo, accogliendo cioè alle dipendenze dello Stato per ogni scuola un numero di dipendenti comunali (di ruolo o

non) corrispondente a quello degli effettivi esistenti nella scuola al 31 dicembre 1962;

b) se non ritenga conveniente evitare il collocamento in disponibilità o il licenziamento di segretari e applicati di segreteria delle scuole medie attualmente in servizio (ex avviamenti), considerando « disponibili », ai fini della legge Codignola-Fusaro soltanto i posti occupati da personale ex comunale che non ha chiesto il passaggio alle dipendenze dello Stato. Si fa notare che siffatta interpretazione sembra essere applicata per le scuole dell'ordine classico (posti di segretari e applicati coperti da personale non di ruolo) e ai posti dello stesso tipo delle scuole ad amministrazione autonoma, per non parlare delle scuole il cui personale di segreteria e ausiliario dipende da Comuni e Provincie (2533).

DONATI

Al Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga di dover aderire alla richiesta unanime dei tabacchicoltori del compartimento di Cava de' Tirreni (Salerno) perchè sia revisionato il prezzo del tabacco della varietà A 2, adeguandolo ai costi attuali della vita, e perchè siano impartite precise disposizioni alla Commissione di perizia presso l'agenzia dei tabacchi di Cava de' Tirreni affinchè sia adottato un criterio di maggiore larghezza nella valutazione delle singole partite, in modo che, almeno, il prezzo rimanga quello riconosciuto per le valutazioni dell'anno precedente;

per sapere, comunque, se ritenga ammissibile che la valutazione per l'annata 1965 possa portare alla determinazione di un prezzo inferiore a quello delle annate precedenti (2534).

ROMANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se:

a causa del preoccupante aumento degli infortuni, dovuto all'intenso sviluppo della motorizzazione e del traffico, ed al drammatico conseguente accrescersi del numero dei feriti, degli invalidi, dei morti;

per impedire che migliaia e migliaia di famiglie vengano gettate nella miseria e nella indigenza, e siano colpite, oltre che negli affetti, anche nei bilanci economici, perchè il responsabile del ferimento o della morte di un loro caro non è assicurato,

non ravvisi la necessità di proporre o predisporre misure che valgano a far sì che tutti i mezzi motorizzati siano coperti da assicurazione, specie per danni verso terzi (2535).

MAMMUCARI

Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritengano opportuno intervenire, secondo le rispettive competenze, per invitare l'INPS ad applicare al proprio personale sanitario le norme di cui alla legge 10 maggio 1964, n. 336, che ha modificato lo stato giuridico del personale ospedaliero, già disciplinato dalla legge ospedaliera del 1938 (2536).

MACCARRONE

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non intenda intervenire immediatamente al fine di sollecitare la nomina, da parte dell'Ente nazionale per la energia elettrica, di un proprio rappresentante che presieda, a norma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1214, al trasferimento e alla consegna all'Enel dei beni organizzati e degli impianti della Società mineraria carbonifera sarda.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali interventi intenda attuare al fine di assicurare il trasferimento all'Enel di tutte le maestranze dipendenti dalla Carbo-sarda, comprese quelle impiegate nella miniera di Serbariu, nei confronti delle quali, sembra, si vogliono adottare inaccettabili misure discriminatorie (2537).

PIRASTU

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per sapere se non ritengono di adottare provvedimenti a favore

dei contadini del melfese i cui boschi di castagneti da frutta sono stati colpiti da parassiti sterminatori, che hanno determinato il cancro della corteccia delle piante seccandole fin dalle radici.

Considerato, inoltre, che da alcuni anni Melfi sta subendo una graduale e costante diminuzione della produzione di castagne, con rilevante danno delle famiglie contadine e del Comune, l'interrogante chiede se non si debba:

esonerare dalla imposta fondiaria i contadini piccoli e medi proprietari dei castagneti colpiti;

stabilire di indennizzarli mediante un contributo statale;

procedere, tramite l'Ispettorato provinciale ripartimentale delle foreste di Potenza, all'esame del terreno per vedere se è possibile sostituire i castagneti con altri alberi da frutta o da legno;

erogare ai contadini un contributo a fondo perduto per consentire loro l'opera di rimboschimento (2538).

BATTINO VITTORELLI

Al Ministro dei lavori pubblici, a proposito degli abbattimenti delle alberate stradali operati dall'ANAS e denunciati concordemente dalla stampa specializzata, nonché da qualificati rappresentanti della cultura e del turismo, come deplorabile contributo alla degradazione del paesaggio, senza alcun effetto — come dimostrano le statistiche dell'infortunistica — nella sicurezza del traffico, l'interrogante chiede di conoscere:

se la Commissione *ad hoc* abbia già iniziato i suoi lavori, e quali pareri abbia finora emesso;

se gli abbattimenti in corso e in progetto abbiano avuto il suo consenso;

se — nel caso che ciò non sia — non ritenga di disporre la sospensione immediata delle lamentate distruzioni, le quali non corrisponderebbero che ad arbitrari criteri dell'ANAS, tali da esautorare la Commissione stessa (2539).

PIASENTI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga indispensabile intervenire, con la urgenza e la fermezza che il caso richiede, adoperando tutti i mezzi a disposizione del Governo, per scongiurare il licenziamento di duecento dipendenti — 180 operai e 20 impiegati — della società Piaggio di Pontedera (Pisa).

Tale licenziamento, le cui procedure sono già in corso, aggrava ulteriormente le condizioni economiche e sociali di una vasta zona della provincia di Pisa; d'altra parte, per unanime convincimento e per obiettiva constatazione, sembra del tutto ingiustificato in quanto l'andamento produttivo dello stabilimento nel 1964 risulta assai migliore di quello del 1963 (2540).

MACCARRONE

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se corrispondano a verità le notizie di stampa concernenti trattative di vendita ad una Società statunitense del complesso INCOM cinematografico di proprietà dello Stato;

e per conoscere quali misure si intendono adottare da parte del Governo per non fare ulteriormente procedere tali trattative e per difendere sostanzialmente il patrimonio pubblico nel settore della produzione cinematografica, costituito da Cinecittà, LUCE, INCOM per citare i complessi fondamentali, utilizzabili per una politica culturale nazionale (2541).

MAMMUCARI, GIGLIOTTI

Al Ministro del tesoro, premesso che l'agitazione dei dipendenti dell'ACI (Automobile club d'Italia) ha messo in evidenza l'aspirazione degli stessi all'adeguamento del loro stato normativo ed economico, nel presupposto che il ruolo organico attuale, risalente al 1951, prevede soltanto 825 posti, mentre il personale oggi adibito nei servizi delegati è salito a circa 3.200 unità; che pertanto un'alta percentuale di dipendenti, pari a circa il 75 per cento, pur essendo in servizio continuativo, è regolata con contratti a tempo indeterminato; che delle 825 unità

in pianta stabile circa 400 presterebbero servizio nella sede centrale, cosicché le sedi provinciali — dove vengono espletati i servizi delegati (PRA e riscossione di tasse di circolazione) — sarebbero per circa il 95 per cento dotate di dipendenti fuori ruolo, molti dei quali già con anzianità di 15 anni di servizio continuativo; dimodoché l'ACI per i suoi servizi essenziali si servirebbe in massima parte di personale con rapporto di lavoro precario, nonostante il potenziamento economico dell'Ente conseguente al notevole incremento della motorizzazione;

e poichè al Ministero del tesoro si attribuiscono obiezioni al richiesto adeguamento dell'organico,

l'interrogante chiede di sapere se e quali disposizioni di sua competenza può impartire, nella situazione di cui sopra, in relazione alle aspirazioni del personale dell'ACI (2542).

SCHIETROMA

Al Ministro dell'interno, per sapere se ritiene che la Commissione elettorale comunale di Modena abbia seguito, nella recente consultazione elettorale amministrativa, un giusto criterio di ripartizione fra le liste presentate dai partiti degli scrutatori decidendo di attribuire, degli 890 scrutatori da nominare, 18 nominativi al PLI, 85 al PSDI e 75 al PSIUP non seguendo il criterio della divisione proporzionale degli scrutatori fra le liste presentate e non tenendo conto che, nella precedente consultazione elettorale, il PLI aveva conseguito 8.212 voti, il PSDI 6.476 e che il PSIUP era un partito di nuova costituzione, e questo malgrado che nelle precedenti elezioni la stessa Commissione avesse sempre seguito il criterio che assegnava a ciascuna lista di partito un numero di scrutatori proporzionale ai voti ottenuti nella consultazione precedente (2543).

VERONESI

Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non ritengano che le chiatte che si ren-

deranno disponibili con la costruzione dei ponti in cemento sul Po a Viadana, a S. Benedetto e a Borgoforte (Mantova) possano venire opportunamente utilizzate per allacciare Cizzolo a Riva di Suzzara.

Tale utilizzazione realizzerebbe un progetto da lungo tempo proposto e sostenuto, appagherebbe una legittima antica aspirazione dei centri direttamente interessati e faciliterebbe, con relevantissimi vantaggi economici, il collegamento della vasta zona del viadanese imbottigliata fra l'Oglio e il Po con la linea ferroviaria Verona-Mantova-Modena-Bologna (2544).

VERONESI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di dover procedere di sua iniziativa allo sdoppiamento, anche sulla base d'incarico, dei corsi universitari qualora il numero degli iscritti sia particolarmente elevato e non sia stata fatta richiesta di sdoppiamento da parte dei competenti organismi accademici (2545).

ROMANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quale fondamento abbia l'informazione secondo la quale presso la scuola magistrale Agazzi di Salerno, gestita dall'ANSI, prestano servizio insegnanti dipendenti dallo Stato, esonerati dai rispettivi incarichi statali per assolvere a funzioni di segreteria (come per la maestra Albina Buccino, maritata Giugliano) e d'insegnamento (come per il caso del professor Giuseppe Lancuba, insegnante di educazione fisica);

e, qualora tali informazioni rispondano a verità, per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare perchè sia garantito il diritto dello Stato alla piena ed assoluta disponibilità del personale dipendente, anche al fine di evitare confusione fra l'assolvimento della funzione pubblica statale e la dipendenza da Enti privati (2546).

ROMANO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se, in relazione agli atti di

concessione, i quali prevedono la decadenza nell'ipotesi di fallimento del concessionario, non ritenga di dover procedere alla dichiarazione di decadenza della fallita società SOMETRA dalle concessioni di trasporti pubblici nella provincia di Salerno ed al trasferimento immediato di tutte le concessioni al Consorzio salernitano trasporti pubblici, recentemente costituito fra l'Amministrazione provinciale ed i principali Comuni della provincia di Salerno.

La dichiarazione di decadenza si rende indifferibile, anche in considerazione della scadenza dei termini inutilmente e ripetutamente assegnati dal Ministero all'azienda fallita, per una bonaria cessione al predetto Consorzio (2547).

ROMANO

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non intende intervenire nella delicata situazione della Pretura di Legnago (Verona) dove è stato proclamato uno sciopero degli avvocati per protestare per la mancata assegnazione di due magistrati previsti dall'organico (2548).

ALBARELLO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda dare disposizioni affinché le pensioni della vecchiaia e della invalidità vengano pagate ogni mese e non ogni due mesi come avviene attualmente e ciò per ovviare agli inconvenienti lamentati dai pensionati che non riescono a distribuire le misere cifre percepite nel corso di due mesi (2549).

ALBARELLO

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali concreti ed immediati provvedimenti intenda adottare per risolvere con urgenza la precaria situazione della Pretura di Legnago determinata dalla prolungata vacanza dei magistrati previsti dall'organico.

Il grave disagio con il quale procede l'attività giudiziaria della Pretura nominata ha provocato un'azione di protesta degli avvo-

cati del Foro legnaghese i quali hanno deciso la diserzione dalle udienze.

Pone in rilievo che l'ufficio in parola deve servire una popolazione di oltre 100.000 abitanti per cui si rende indispensabile la più sollecita copertura dell'organico (2550).

LIMONI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e come intenda opportunamente disporre affinché il grande, continuo e lamentatissimo disordine che caratterizza l'attività assicurativa dell'INPS per quanto si riferisce ai lavoratori domestici venga finalmente affrontato e superato, in ispecie evitando l'inutile e frequente mutamento dell'importo delle marche assicurative e dando cura che le stesse siano sollecitamente ordinate, stampate e distribuite per l'acquisto da parte degli interessati, i quali allo stato delle cose vanamente e con grave danno vanno per mesi e mesi facendone ricerca presso i centri autorizzati di spaccio (2551).

TERRACINI

Al Ministro delle finanze, premesso che l'Ufficio del registro di Cava de' Tirreni, innovando nei confronti di una prassi seguita fin dal 1923, pretende il pagamento di una imposta di registro per ognuno dei coltivatori firmatari della domanda di coltivazione di tabacco mediante il modello R 27, quando ad esso sia allegata la procura speciale conferita per far ottenere ai mandanti associati la concessione della coltivazione del tabacco per una determinata annata agricola, autorizzando il firmatario alla firma degli atti prescritti dal Regolamento sulla Amministrazione dei monopoli per la concessione medesima fino alla riscossione dell'importo del tabacco coltivato;

che detta procura speciale deve ritenersi, invece, rientrando fra quelle previste dall'articolo 28 e non dall'articolo 91 della Tariffa, allegato D, alla vigente legge di Registro ed è perciò esente dall'obbligo della registrazione anche se allegata all'atto di con-

cessione ed anche se quest'ultimo viene assoggettato a registrazione;

che, perciò, l'allegazione fatta all'atto di concessione potrà semmai essere gravata d'imposta fissa d'allegato;

che l'innovazione rispetto ad una prassi seguita sin dal 1923 è inopportuna e pericolosa nel momento in cui per la diminuzione delle tariffe del tabacco lo stato d'animo dei tabacchicoltori è particolarmente esasperato, anche in conseguenza dell'aumento del costo della carta da bollo,

per sapere se non ritenga di dover intervenire presso l'Ufficio del registro di Cava de' Tirreni perchè nulla sia innovato rispetto alla prassi seguita da decenni e non si infierisca ulteriormente con gravami fiscali, assurdi nel momento in cui si tenta di favorire con altri provvedimenti la piccola azienda contadina e d'incoraggiare la coltura pregiata del tabacco, duramente colpita dalla peronospora negli anni decorsi ed in fase di lenta e stentata ripresa (2552).

ROMANO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se sia a conoscenza che in conseguenza del terremoto del 1962 il ponte al chilometro 71,175 della linea ferroviaria Foggia-Napoli risultò lesionato.

Per sapere le ragioni per le quali l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, mentre provvede a suo tempo a porre in essere opere di puntellamento, sino ad oggi, a distanza di oltre due anni, non ha ancora provveduto alle necessarie opere di riparazione e rafforzamento del ponte in parola, che corre su di un dirupo di oltre 30 metri (2553).

MONGELLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza delle severe punizioni inflitte dal Preside dell'Istituto tecnico industriale di Fabriano a numerosi studenti di null'altro colpevoli che di essersi assentati dalle lezioni per partecipare ad una manifestazione di solidarietà con gli operai dello stabilimento « Il Maglio » (ap-

partenenti in molti casi alle medesime famiglie degli studenti) minacciati di restare senza lavoro per la preannunziata chiusura dello stabilimento stesso; e se non creda di far revocare le suddette punizioni (almeno per quel che riguarda le loro conseguenze) in considerazione della spontaneità e dei moventi della manifestazione in parola, provocata dallo stato di ansia e di preoccupazione di tutta la popolazione di Fabriano, minacciata, per molteplici cause, da una particolare e gravissima decadenza economica e sociale (2554).

SCHIAVETTI

Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per sapere se, a conoscenza della frana che il giorno 3 gennaio 1965 ha colpito la frazione di « Case Ratti » in comune di Pellegrino Parmense, sono stati presi provvedimenti e date istruzioni per aiutare la popolazione colpita.

Si fa presente che la frana, che ha una lunghezza di circa 2 chilometri e una larghezza che va dai 400 ai 1.000 metri, ha sconvolto l'intera frazione riducendo a un cumulo di macerie 9 case coloniche, 10 stalle (delle quali due costruite recentemente), 7 barchesse e due rimesse per attrezzi.

La popolazione, che accudiva tutta alla lavorazione dei campi ora sconvolti, traendo da essi le possibilità di vita laboriosa e onesta col conforto della sicurezza del proprio lavoro, costituita da nove famiglie, con la dotazione di circa un centinaio di capi di bestiame, salvata grazie all'intervento tempestivo, energico e generoso del Sindaco, dei carabinieri e degli abitanti delle zone vicine, si trova nella più squallida e dolorosa indigenza nel pieno della crudezza invernale.

Nè può prevedere un ritorno alla lavorazione dei campi colpiti dalla frana se non saranno prima eseguite opere che diano tranquillità per l'avvenire.

Si fa altresì presente che la frana, con l'ingombro prodotto a valle nel torrente di rinfluvio, ha completamente isolato la vicina frazione di « Case Cavallo » (2555).

FERRARI Giacomo

Al Ministro della pubblica istruzione, premesso che il Comitato tecnico reggente l'Istituto di magistero di Salerno evita puntualmente la nomina del terzo professore di ruolo, al solo fine di prorogare il suo potere di direzione;

che, alla vigilia immediata della sessione di esami di febbraio, alcune cattedre di fondamentale importanza, come, ad esempio, quella di letteratura italiana, sono non soltanto prive del professore di ruolo, ma addirittura prive dello stesso professore incaricato;

che i diritti dell'autonomia universitaria, di cui all'articolo 33 della Costituzione, non possono essere invocati a tutela dell'arbitrio del Comitato tecnico, organismo autoritario per nomina, burocratico e corporativo per funzione,

per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per indurre i componenti il Comitato tecnico al rispetto del diritto degli studenti ad avere una scuola pienamente efficiente e democraticamente diretta (2556).

ROMANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di dover revocare la disposizione impartita con la circolare numero 405, secondo la quale l'autorizzazione alle gite ed ai viaggi d'istruzione da parte dei Provveditori agli studi, di regola, non dovrà essere concessa per località site fuori della Regione dove ha sede l'Istituto.

Tale disposizione appare in contrasto non solamente con l'ansia di conoscenza diretta che anima i giovani della nostra epoca, ma anche con tutti gli orientamenti della pedagogia moderna, per un insegnamento aperto alla vita ed alla realtà del mondo che ci circonda (2557).

ROMANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga d'intervenire per l'attribuzione alla stazione sperimentale di Portici dei fondi necessari all'incremento della fecondazione artificiale dei bovini.

La mancanza di attività e di produzione da parte della stazione sperimentale di Portici induce i veterinari della provincia di Salerno a servirsi del seme congelato, estremamente costoso, al punto che i contadini della predetta provincia sono costretti a pagare per la monta artificiale ben 3.200 lire, in aggiunta al contributo dell'80 per cento, attribuito dallo Stato alle stazioni di monta artificiale (2558).

ROMANO

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non intenda disporre, con la massima urgenza, l'istituzione in Cagliari di una sezione staccata di laboratorio chimico doganale, al fine di evitare gravi ritardi ed intralci nell'attività produttiva e nella stessa entrata in marcia dei grandi complessi petroliferi e petrolchimici già insediatisi o in corso di localizzazione nell'area industriale di Cagliari ed in altre zone della Sardegna, in particolare a Sassari-Porto Torres e nel Sulcis-Iglesiente.

L'interrogante sottolinea la necessità di detto provvedimento, in attesa della istituzione di un laboratorio chimico regionale autonomo, al fine di favorire lo sviluppo dell'attività industriale nell'Isola ed anche in considerazione della esigua spesa che comporterebbe, data l'offerta della Camera di commercio, industria e agricoltura di Cagliari di locali idonei e delle apparecchiature sufficienti per il funzionamento del laboratorio (2559).

PIRASTU

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se la chiusura per 20 giorni del cantiere della Ditta appaltatrice dei lavori di costruzione dell'Autostrada del sole nel tratto Battipaglia-Eboli e la riassunzione solo parziale, in data 11 gennaio 1965, della mano d'opera sospesa, va intesa nel senso che l'ANAS ha allungato i tempi di esecuzione dell'opera (2560).

CASSESE

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene di adottare adeguati

provvedimenti affinché l'abilitazione all'esercizio della professione di ingegnere venga considerata titolo abilitante ai fini dell'insegnamento di materie tecniche negli Istituti industriali e negli Istituti professionali per l'industria; o quanto meno, affinché gli ingegneri in possesso dell'abilitazione professionale vengano esonerati dalla prova scritta, da quella pratica e da quella orale ai fini dell'abilitazione per l'insegnamento delle suddette materie, consentendo loro di conseguire tale abilitazione mediante una prova volta unicamente ad accertare l'idoneità didattica.

Gli interroganti ritengono molto opportuna e ragionevole tale semplificazione, anche in relazione all'operato della competente Commissione plenaria che in sede di applicazione del regolamento di esecuzione della legge 8 dicembre 1956, n. 1378, ebbe a considerare l'insegnamento di carattere tecnico in senso lato come titolo sufficiente per concedere la conversione dell'abilitazione provvisoria all'esercizio della professione di ingegnere in abilitazione definitiva (2561).

SPIGAROLI, BALDINI

Al Ministro della difesa, per conoscere se è vero che il Ministero della difesa-esercito, dopo aver disposto, in attesa della formale variazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, che il Consiglio di leva svolgesse la sua attività dal 1° gennaio 1965 nella sede di Pesaro anziché a Forlì, abbia intenzione di ritornare sulla sua decisione;

se non ritenga invece assolutamente necessario di insistere nel proporre la modifica del suddetto decreto presidenziale numero 237 e continuare nel frattempo, secondo la razionale decisione già presa, a mantenere il Consiglio di leva a Pesaro, sede centrale rispetto ai Distretti militari interessati di Ancona e Forlì e soprattutto sede in cui l'Amministrazione militare già dispone, a differenza che a Forlì, di locali idonei ed attrezzati: ciò per rendere meno oneroso e disagiato l'accesso dei giovani di leva (particolarmente difficile per le zone interne delle province di Pesaro e Ancona); per evitare

gravi difficoltà al numeroso personale, residente in Pesaro, degli uffici che dovrebbero essere trasferiti; per non provocare all'era-rio statale inutili maggiori spese e per non privare Pesaro, capoluogo di provincia notoriamente depressa, del beneficio delle 60-70 mila presenze annue degli iscritti di leva delle quattro province interessate (2562).

VENTURI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non intenda dare con urgenza le opportune disposizioni al Prefetto di Genova affinché venga compiuta una approfondita indagine sulla situazione esistente presso la Fondazione nave-scuola Garaventa la cui attività appare oggi distaccata dalle nobili tradizioni di umana solidarietà che l'hanno resa cara al cuore di tutti i genovesi.

Infatti dalle notizie ripetutamente apparse su diversi giornali cittadini sia sulla situazione dei dipendenti che sulla condizione, la formazione e il trattamento dei ragazzi accolti nella nave-scuola, sono stati resi pubblici episodi e circostanze che hanno colpito la pubblica opinione e che non possono non aver creato una profonda preoccupazione negli organismi pubblici responsabili.

Risulta infatti che ai dipendenti non sono state riconosciute le legittime spettanze relative all'adeguamento dell'indennità integrativa speciale, all'integrazione della 13ª mensilità per gli anni 1963 e 1964 e al pagamento delle prestazioni di lavoro straordinario effettuate durante il 1964.

Di fronte ad una tale grave manifestazione di non rispetto delle leggi e degli impegni assunti, si impone almeno una iniziativa del Prefetto di Genova affinché, con la convocazione delle parti, si giunga ad una soluzione della vertenza nell'interesse non solo del personale ma della stessa Fondazione.

Per quanto si riferisce ai giovanissimi allievi della nave-scuola, è stato accertato che un gruppo notevole di ragazzi, taluni di età addirittura inferiore a 13 anni, sono stati inviati a lavorare a bordo di navi ancorate nel porto di Genova, sottraendoli alle regolari ore di studio e sottoponendoli ad uno sconcertante sfruttamento. Uno di questi ra-

gazzi è stato colpito da un doloroso infortunio sul lavoro.

Questi episodi hanno fatto emergere una realtà oscura sui criteri educativi usati nei confronti dei ragazzi e sui rapporti esistenti nell'interno della nave-scuola per cui appare necessario compiere, per la difesa dei più elementari valori civili e umani e del buon nome di un'istituzione largamente benemerita nel passato, rigorosi, immediati accertamenti che permettano di prendere le necessarie misure anche nei confronti dei responsabili (2563).

ADAMOLI

Al Ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali il giovane Signorile Libero di Achille è stato escluso dal corso volontario per allievi sottufficiali specializzati nell'Esercito, su decisione del X Comando militare territoriale della regione meridionale di Napoli (2564).

ROMANO

Al Ministro delle finanze. — L'11 dicembre 1964, discutendosi al Senato la conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987, dichiarai che votavo a favore nella sicurezza che quel decreto-legge concerneva esclusivamente il « regime fiscale dei filati delle fibre tessili *artificiali e sintetiche* » come risultava dal suo titolo, dalla sua motivazione, dal suo contenuto, dalla relazione che accompagnava il disegno per la sua conversione e dalla relazione della Commissione quinta al Senato. Aggiunsi di aver voluto dichiarare quella mia sicurezza per precludere interpretazioni distorsive di quel decreto con le quali audacemente si tentasse di applicare il suo articolo 3 anche a filati di fibre *naturali*. Dimostrai, invece, che la sanzione stabilita in quell'articolo 3 sarebbe stata applicabile soltanto per infrazioni a decreti ministeriali " che saranno emanati in forza ", congiuntamente, del generico decreto-legge 7 ottobre 1961, n. 1029, che dettava precetti per tutte le fibre tessili, e dello specifico decreto-legge allora in conversione, che dettava precetti esclusivamente per le fibre *artificiali e sintetiche*. Ne dedussi che, anche per le sanzioni, « il decreto-legge 23 ottobre 1964 — in leale corrispondenza al suo tito-

lo — circoscrive la sua portata alle sole fibre tessili *artificiali e sintetiche* senza tentar di contrabbandare, sotto l'usbergo di quel titolo, anche norme riferibili a fibre *naturali* ».

Il relatore confermò che potevo sicuramente votare a favore della conversione.

Il rappresentante del Governo a sua volta — come risulta dal resoconto sommario della seduta — dichiarò che le mie preoccupazioni dovevan esser fugate e confermò che il decreto-legge riguardava le sole fibre tessili *artificiali e sintetiche*. Quanto a quelle *naturali*, ribadì che tale materia era « *estranea* all'argomento in discussione ». Concluse fornendomi « le più ampie assicurazioni ».

Dopo ciò, con estrema meraviglia ho appreso che una circolare 22 dicembre 1964, n. 1161, inviata dalla Direzione generale delle Dogane agli Uffici tecnici imposte fabbricazione — in relazione ad un decreto ministeriale 28 novembre 1964 che (come accennai nel mio discorso) pretenderebbe sottoporre a contatori le filature di lana — « dispone che il montaggio dei summenzionati congegni venga eseguito da parte delle ditte interessate entro il 30 giugno 1965 » ed osa aggiungere: « Di siffatta disposizione gli Uffici faranno subito analoga comunicazione ai fabbricanti interessati i quali saranno inoltre avvertiti che, ove per la data anzidetta non avranno ottemperato a quanto prescritto, essi incorreranno nella sanzione prevista dall'articolo 3 del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987 ».

E evidente che quella Direzione generale:

a) non ha compreso che quella sanzione — come ben risulta dal decreto-legge 23 ottobre 1964 — non è applicabile per i filati di fibre *naturali* circa i quali nessun precetto è contenuto in tale decreto;

b) ha ignorato, o ha tenuto in non cale, i lavori parlamentari dai quali inequivocabilmente risulta che l'11 dicembre 1964 in Senato restò pacifico che quella sanzione era inapplicabile ai filati di fibre *naturali*.

Ciò premesso, domando:

1) quali misure il Ministro abbia adottato, o intenda adottare, perchè la circolare

predetta venga immediatamente rettificata rispettandosi il senso del citato articolo 3 ed i lavori parlamentari che lo confermano, e perciò annullando il brano della circolare stessa che sopra ho riportato;

2) come mai gli Uffici ministeriali, dopo la discussione svoltasi in Senato l'11 dicembre, non abbiano tenuto alcun conto di quanto ne era emerso; e quali misure intenda adottare a carico di chi resulti responsabile, per negligenza o per dolo, d'incuria o disprezzo per i lavori del Parlamento (2565).

BISORI

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 20 gennaio 1965

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 20 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini (949).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (950).

2. Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1352, concernente la proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517 (947).

224^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 GENNAIO 1965

3. Assegnazione di un contributo di lire 9 miliardi a favore della Cassa conguaglio prezzo dello zucchero di importazione (872).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-Urgenza).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione

e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ADAMOLI (1746, 2439, 2440)	Pag. 11900, 11901	NENCIONI (1225)	Pag. 11945
ANGELILLI (2217)	11901	PARRI (1058)	11945
AUDISIO (1414, 2237, 2258)	11903, 11904, 11905	PERRINO (2084)	11946
BARBARO (PICARDO) (1014)	11906	PICARDO (1561)	11947
BARTOLOMEI (2400)	11907	PIOVANO (2238, 2443)	11947
BERGAMASCO (ARTOM, PALUMBO) (1851)	11909	PIOVANO (VERGANI) (1781, 2401)	11948, 11949
BERNARDI (2020)	11909	PIRASTU (2257, 2308, 2523)	11950, 11951
BOCCASSI (1269, 2278)	11910	POLANO (2344)	11951
BONALDI (VERONESI) (2356)	11910	PREZIOSI (1586, 2486)	11951, 11952
BRAMBILLA (MONTAGNANI MARELLI, MARIS, SCOT- TI) (2335)	11911	PUGLIESE (2453)	11952
CASSANO (2129)	11911	RENDINA (1734, 2397)	11953
CHIARIELLO (2378)	11913	ROFFI (2205)	11954
CONTE (1593)	11914	ROMAGNOLI CARETONI Tullia (TOLLOY, FERRONI, ALBERTI) (2411)	11955
CONTE (KUNTZE) (2305)	11915	ROMANO (1802, 2435)	11955, 11956
CRESPELLANI (1165)	11915	ROVERE (1711)	11956
CROLLALANZA (2194, 2226)	11916, 11917	SAMARITANI (2218)	11957
DE DOMINICIS (2162, 2351)	11918	SCARPINO (2256)	11957
DERIU (1786, 2136)	11919, 11920	SELLITTI (1401)	11958
FABRETTI (2201)	11921	STIRATI (2381)	11959
FARNETI Ariella (2382, 2477)	11923, 11924	TEDESCHI (2255, 2313)	11959, 11960
FIorentINO (1070, 1551)	11925	TOLLOY (NENNI Giuliana) (1081)	11960
GIANCANE (2187, 2342, 2360)	11926, 11927	TREBBI (2085)	11961
GIGLIOTTI (2174, 2175)	11928	VIDALI (2234, 2309)	11962, 11963
GRANATA (2270, 2399)	11929	ZACCARI (1997)	11964
GRANZOTTO Basso (2466)	11929	ZANARDI (AIMONI, DI PRISCO) (2384)	11965
GRASSI (VERONESI) (2403)	11930		
GRIMALDI (2404)	11930	AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno	11941
JANNUZZI (2009)	11931	ANDREOTTI, Ministro della difesa	11927, 11931, 11952
KUNTZE (2452)	11931	Bo, Ministro delle partecipazioni statali	11912 e passim
LATANZA (2284, 2285)	11931, 11932	CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'in- terno	11906 e passim
MACAGGI (2047)	11933	COLOMBO, Ministro del tesoro	11910 e passim
MACCARRONE (1833, 1957)	11933, 11934	CORONA, Ministro del turismo e dello spet- tacolo	11956, 11961
MAMMUCARI (MORVIDI) (2095, 2149)	11935	DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della pre- videnza sociale	11905 e passim
MAMMUCARI (GIGLIOTTI) (2156)	11936	FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste	11917 e passim
MASSOBRIO (1938, 2011)	11937		
MASSOBRIO (BOSSO, ROTTA, VERONESI) (1217)	11938		
MENCARAGLIA (2130)	11938		
MILILLO (2093, 2220, 2316)	11939, 11940		
MONTAGNANI MARELLI (2326)	11942		
MONTAGNANI MARELLI (FRANCAVILLA) (2406)	11942		
MONTINI (1352, 1869, 2416)	11943, 11944		

GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	Pag. 11900 e passim
JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i> 11913
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 11944
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	. . . 11914 e passim
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	. 11903 e passim
MATTARELLA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i> 11908
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	11901 11950
MEDICI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> 11901 e passim
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	. . . 11918
REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	. . . 11916 e passim
RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> 11910, 11930, 11955
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	. . . 11947
SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	11963 11964
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 11948

ADAMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali istruzioni abbia dato o intenda dare alla Sovrintendenza ai monumenti di Genova per la difesa della zona paesistica dei Piani di Praglia (comune di Ceranesi) che costituisce una delle più tradizionali e suggestive mete escursionistiche del genovesato e dell'alessandrino.

Secondo un annuncio apparso recentemente su un giornale genovese la zona sarebbe stata lottizzata, naturalmente assicurando strade private, laghetti artificiali, piscine, minigolf, campi di tennis, eccetera, agli acquirenti delle villette per cui la colata speculativa del cemento e le recinzioni poste dai privilegiati si appresterebbero a sottrarre al godimento e all'accesso pubblico uno dei superstiti ambienti genuini del paesaggio e della natura ligure (1746).

RISPOSTA. — La zona dei Piani di Praglia nel comune di Ceranesi non è sottoposta al vincolo di tutela panoramica; tuttavia, il Soprintendente ai monumenti della Liguria ha

richiesto i progetti della lottizzazione prevista ai Piani di Praglia e delle costruzioni già approvate dal Comune, al fine di fornire, alla competente Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali, tutti gli elementi necessari per valutare l'opportunità di imporre il vincolo paesistico.

Peraltro, il problema prospettato riveste preminentemente carattere urbanistico, in quanto lo sviluppo edilizio del Comune è regolato da apposito Regolamento edilizio approvato nel 1958 e insediamenti di tipo residenziale, anche a carattere stagionale, dovrebbero essere regolati da un piano regolatore o almeno da un piano di fabbricazione di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Si fa presente, infine, che il competente Soprintendente ai monumenti ha anche chiesto di esaminare l'attuale Regolamento edilizio al fine di proporre, in accordo con il Provveditorato alle opere pubbliche, quelle varianti che risultassero necessarie per una migliore conservazione dell'ambiente naturale.

Il Ministro
GUI

ADAMOLI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non intenda intervenire nei confronti della Camera di commercio di Genova, assumendo eventualmente anche dirette iniziative, affinché siano eliminati i frequenti abusi da parte dell'Associazione artigiani della provincia di Genova, il cui Presidente, avendo accentrato nella sua persona anche le cariche di Presidente delle commissioni provinciale e regionale dell'artigianato e di Presidente della Cassa mutua artigiana, assume posizioni che tendono a creare illegittime situazioni di esclusivismo a favore della propria associazione.

Possono essere in proposito citati i seguenti fatti:

1) gli artigiani che presentano le dimissioni dalla suddetta Associazione vengono invitati a dimettersi anche dall'Albo delle imprese artigiane tenuto dalla Camera di commercio, richiesta assurda oltre che illegitti-

ma nella quale chiaramente s'esprime il carattere intimidatorio;

2) contrariamente a quanto avviene in ogni altra Provincia, a Genova l'elenco degli iscritti all'Albo delle imprese artigiane viene rifiutato ad alcune Associazioni di categoria legittimamente costituite;

3) nei Comuni della provincia ed in particolare nella città di Chiavari, gli uffici della Mutua artigiani sono nella stessa sede degli uffici dell'Associazione artigiani, creando inaccettabili equivoci e confusione.

L'interrogante, nel denunciare questi chiari esempi di presa in appalto di funzioni pubbliche, tollerate purtroppo dagli Enti ufficiali responsabili nel settore, ritiene che debbano essere prese con urgenza le doverose misure in difesa non solo della libertà di associazione sindacale ma dello stesso prestigio delle pubbliche istituzioni (2439).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione, si comunica che questo Ministero non ha rilevato abusi o irregolarità da parte della Commissione provinciale per l'artigianato di Genova in ordine alla tenuta dell'albo provinciale delle imprese artigiane.

In particolare tra la carica di Presidente della CPA e quella di membro della Commissione regionale dell'artigianato non esiste incompatibilità bensì una diretta interdipendenza prevista dalla legge 25 luglio 1956, n. 860.

Il Ministro
MEDICI

ADAMOLI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se è a conoscenza dell'annunciato trasferimento della sede centrale della Esso-Standard italiana da Genova a Roma e quale azione intende svolgere di fronte ad un'iniziativa che non può essere poggiata solo su valutazioni di ordine privatistico.

Infatti lo spostamento della sede di una azienda di rilevanza nazionale ed internazionale si riflette anche sull'equilibrio della distribuzione delle attività economiche dal pun-

to di vista territoriale. Inoltre la decisione della Esso-Standard italiana viene a creare una situazione nuova anche nei confronti di altre importanti aziende petrolifere, per cui tutto un settore di grande rilevanza nazionale può mettersi in movimento sotto la spinta di visioni particolari.

Tutto ciò non può non investire i concetti della programmazione economica e gli stessi piani di sviluppo che dovrebbero essere discussi fra breve dal Parlamento.

L'interrogante ritiene che, nell'interesse della città di Genova, che verrebbe toccata in uno degli aspetti tradizionali della sua economia, nell'interesse delle centinaia di famiglie dei dipendenti della Società che avrebbero sconvolta la loro vita, ma soprattutto nella visione organica degli insediamenti territoriali di centri aziendali di tanta rilevanza, il Ministro dell'industria dovrebbe intervenire per la subordinazione di ogni decisione alla definizione della programmazione economica (2440).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione, si fa presente che questo Ministero non ha veste per intervenire, come sollecitato dall'onorevole signoria vostra, in quanto il trasferimento della sede sociale è questione di carattere interno, che riguarda la Società Esso Standard italiana.

Ciò premesso assicuro l'onorevole interrogante che, nelle forme opportune, segnalerò le considerazioni fatte presenti dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministro
MEDICI

ANGELILLI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo ha adottato ed intende adottare per le zone e le popolazioni laziali danneggiate dal maltempo, ed in particolare per la città di Tarquinia, gravemente colpita da una tromba d'aria (2217).

RISPOSTA. — Il 12 ottobre corrente anno un violento temporale accompagnato da un forte ciclone e da tromba d'aria ha investito

varie località del Lazio provocando gravi danni. In particolare a Tarquinia (Viterbo) numerosi edifici, pubblici e privati, colpiti e resi inabitabili, sono stati sgomberati; si sono avute inoltre interruzioni sulle strade e sulle linee telefoniche ed elettriche: i danni ammontano a circa 200 milioni. Gli organi tecnici sono intervenuti subito ed efficacemente per eliminare i pericoli per la pubblica incolumità e soccorrere le popolazioni colpite. Anche a Barbarano Romano (Viterbo) sono rimasti danneggiati edifici privati e pubblici per un valore complessivo di circa 100 milioni di lire; le famiglie rimaste senza alloggio sono state provvisoriamente sistemate nei locali delle scuole elementari e ad esse è stato distribuito materiale assistenziale (brandine, materassi, coperte, eccetera).

Sui fondi messi appositamente a disposizione da questo Ministero, la Prefettura di Viterbo ha assegnato agli ECA di detti Comuni rispettivamente lire 3 milioni e lire 2 milioni per l'assistenza alle famiglie più bisognose, alle quali sono stati anche distribuiti viveri inviati dall'Amministrazione aiuti internazionali e dalla Pontificia opera di assistenza.

Agli stessi Comuni poi l'Amministrazione provinciale di Viterbo ha erogato la somma di lire 2 milioni cadauno per la concessione di contributi nella spesa che i privati dovranno sostenere per la riparazione dei tetti delle abitazioni danneggiate.

In provincia di Rieti sono state colpite varie località, tra le quali i centri abitati di Montenero e della frazione S. Giovanni di Rieti, per un danno complessivo di oltre 46 milioni: la Prefettura è subito intervenuta assegnando agli ECA di Montenero e di Rieti sussidi a favore delle famiglie danneggiate più bisognose: gli organi tecnici hanno provveduto, per la parte di rispettiva competenza, per i necessari lavori di riparazione.

Danni di minore entità si sono lamentati anche in alcuni Comuni della provincia di Roma; è stata immediatamente disposta l'assegnazione straordinaria di fondi per la assistenza agli ECA dei seguenti Comuni:

Bellegra	L. 400.000
Ciciliano	» 400.000

Frascati	» 600.000
Montecompatri	» 400.000
Olevano Romano	» 400.000
Pisoniano	» 400.000
Rocca Priora	» 550.000
Segni	» 450.000
Casape	» 400.000
Colonna	» 450.000
Lanuvio	» 400.000
Monteporzio	» 400.000
Palombara S.	» 400.000
Rocca Di Papa	» 400.000
S. Vito Romano	» 400.000
Zagarolo	» 400.000

Il Ministero dei lavori pubblici, per l'esecuzione dei lavori di pronto soccorso, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, numero 1010, ha assegnato al Provveditorato regionale delle opere pubbliche di Roma le seguenti somme:

lire 2.000.000 nel comune di Tarquinia per ripristino servizi pubblici;

lire 43.000.000 nel comune di Barbarano Romano per costruzione di ricoveri per le famiglie rimaste senza tetto e lavori a tutela pubblica incolumità;

lire 3.500.000 nel comune di Capena per ripristino servizi pubblici e tutela pubblica incolumità;

lire 6.000.000 nel comune di Monteporzio Catone per ripristino servizi pubblici e tutela pubblica incolumità;

lire 2.000.000 nel comune di Rocca Priora per ripristino servizi pubblici e tutela pubblica incolumità;

lire 1.000.000 nel comune di S. Angelo Romano per ripristino servizi pubblici e tutela pubblica incolumità;

lire 900.000 nel comune di Posta Fibreno per ripristino provvisorio transito Ponte Lecce-Strada del Carpello.

Si aggiunge che nel comune di Tarquinia saranno costruiti, dall'Istituto autonomo per le case popolari di Viterbo con il contributo dello Stato, ai sensi della legge 4 novembre 1963, n. 1460, otto alloggi popolari per l'importo di lire 45.990.000 su una area messa

a disposizione gratuitamente dall'Amministrazione comunale.

Inoltre, è stata disposta l'esecuzione dei lavori di riparazione dei tetti dell'edificio demaniale della Guardia di finanza e della sede del Museo etrusco.

Infine, per tutte e tre le dette provincie, nonché per quella di Frosinone — nella quale anche si lamentano danni a seguito del maltempo — sono stati interessati i competenti organi tecnici per l'istruttoria relativa alla eventuale concessione dei benefici di legge nei settori agricolo, creditizio e fiscale.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

AUDISIO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se intendano intervenire affinché il problema dell'assistenza medica e delle farmacie della Valle Borbera in provincia di Alessandria venga esaminato e risolto dando preminenza di valutazione al suo aspetto sanitario, sociale e morale.

La situazione attuale è di tale gravità che parrebbe persino assurdo sottolineare la carenza delle competenti autorità, considerando che si vive in un'epoca che viene definita di rapido progresso.

Quale assistenza medico-farmaceutica, che sia adeguata ai reali bisogni delle popolazioni interessate, può essere prestata, ad esempio, da un unico medico-condotto che deve arrampicarsi per stradette e viottoli di montagna attraverso un esteso territorio di ben quattro comuni (Rocchetta Ligure, Albera Ligure, Mongiardino Ligure e Cantalupo Ligure), tutti costellati di frazioni e frazioncine abbarbicate ai monti e distanti parecchi chilometri dalla strada di fondo valle, sulla quale è ubicata la frazione di S. Nazaro, sede dell'unica farmacia per tutta quella vasta zona?

Le frazioni del comune di Albera Ligure, Figino e più ancora Volpara, come pure l'intera zona di Mongiardino Ligure, sono così impervie e decentrate che la provvista di medicinali per lunghi periodi diviene un problema di ben difficile soluzione.

L'interrogante ritiene urgente un completo riesame delle attuali disposizioni che regolano le condotte mediche ed il servizio farmaceutico in tutto il comprensorio della Valle Borbera che, oltre ad essere zona tipicamente depressa, presenta ritardi intollerabili nell'adeguamento dei servizi assistenziali e sanitari, secondo primordiali esigenze di civiltà e di solidarietà umana (1414).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno.

La Valle Borbera comprende una vastissima zona a carattere collinare e montuoso, che si estende dallo Scrivia alle pendici del Monte Antola sull'Appennino ligure-piemontese: fanno parte della Valle i comuni di Albera Ligure (abitanti 703), Borghetto Borbera (abitanti 1.908), Cabella Ligure (abitanti 1.506), Cantalupo ligure (abitanti 873), Carrega Ligure (abitanti 784), Mongiardino Ligure (abitanti 644), Roccaforte Ligure (abitanti 297), Rocchetta Ligure (abitanti 432), Vignole Borbera (abitanti 1.707).

Numerose sono le frazioni e borgate ubicate in località di difficile accesso, alcune anche prive di strade che le colleghino al fondo valle.

La zona è suddivisa nelle seguenti condotte mediche: 1) Cabella Ligure e Valle Gordonella di Mongiardino Ligure (Consorzio), 2) Carrega Ligure, 3) Roccaforte Ligure (consorziato con Grondona), comune della vicina Valle Spinti, 4) Borghetto Borbera, 5) Rocchetta Ligure-Cantalupo Ligure-Albera Ligure-Mongiardino Ligure (Consorzio), 6) Vignole Borbera; la condotta di Carrega Ligure, dal gennaio scorso, è affidata, provvisoriamente, a scavalco, al medico condotto di Cabella Ligure, in attesa della nomina dell'interino.

In realtà la condotta consorziale di Rocchetta Ligure è notevolmente vasta e disagiata; tuttavia non sono mai pervenute lagnanze in merito al funzionamento del servizio medico nella predetta condotta nè da parte del sanitario nè da parte dei Comuni o delle popolazioni interessate.

D'altra parte la scarsità della popolazione in costante diminuzione e le condizioni economiche depresse delle località sono di osta-

colo alla eventuale istituzione di nuove condotte mediche; tutti i Comuni della Val Borbera, infatti, versano in disagiate condizioni economiche e la maggior parte di essi (Carrega Ligure, Roccaforte Ligure, Borghetto Borbera, Rocchetta Ligure ed Albera Ligure) hanno pareggiato il bilancio 1964 con l'applicazione di supercontribuzioni sulla sovrimposta fondiaria terreni in misura del 10,15 per cento; una dilazione di qualsiasi spesa, anche se conseguente alla istituzione di condotte sanitarie, non sarebbe — allo stato attuale — ammissibile, stante la impossibilità per i Comuni suindicati di reperire i mezzi occorrenti a causa della elevata pressione fiscale in rapporto alla depressa situazione economica locale.

Per quanto concerne il servizio farmaceutico, si informa che nella Valle Borbera esistono 4 farmacie ubicate a Vignole Borbera, a Borghetto Borbera, a Cabella Ligure e ad Albera Ligure; il titolare della farmacia di Cabella è emigrato nel Congo alle dipendenze dell'OMS, ed è pertanto decaduto dall'autorizzazione; è stato bandito il concorso per il conferimento della farmacia, nel frattempo chiusa non essendo stato possibile reperire alcun farmacista disposto ad assumere la gestione provvisoria dell'esercizio.

Anche per le farmacie valgono le stesse considerazioni fatte per le condotte mediche e cioè non soltanto non è possibile istituire nuove sedi, ma è difficile trovare professionisti disposti ad assumere servizio in quelle esistenti.

L'ufficio del Medico provinciale, che sta predisponendo la revisione della pianta organica delle farmacie, ha interpellato le Amministrazioni dei Comuni privi di farmacia sulla opportunità di istituire nuovi esercizi.

I comuni di Rocchetta Ligure e di Cantalupo Ligure hanno ritenuto sufficiente, per le necessità delle rispettive popolazioni, la farmacia di Albera Ligure; il comune di Roccaforte Ligure — pur ravvisando l'opportunità di istituire una farmacia — ha espresso parere contrario per motivi di bilancio.

Infine, il Sindaco di Mongiardino Ligure non ha ravvisato la necessità di una farmacia in quel Comune, in quanto le molte località in cui il Comune stesso è diviso gra-

vitano sulle farmacie di Albera Ligure e Cabella Ligure.

Da quanto sopra esposto si ritiene che l'assistenza sanitaria nel suo insieme non ha dato luogo finora a specifiche generalizzate doglianze o proteste, anche se sarebbe auspicabile un maggiore sviluppo di essa; le difficoltà registrate sono costituite dalle condizioni dei luoghi e delle comunicazioni e dalla mancanza di mezzi finanziari adeguati da parte dei Comuni, alle quali si aggiunge ora la difficoltà di trovare professionisti disposti a recarsi nella zona: ma si tratta di una situazione che non può trovare soluzione con provvedimenti a carattere locale e d'altronde si ritiene che non sia peggiore di quella di tutte le altre zone analoghe dell'Appennino.

Il Ministro

MARIOTTI

AUDISIO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali iniziative hanno assunto o intendono assumere per far risolvere il grave problema creatosi con la sospensione dell'attività produttiva da parte dello stabilimento Asborno di Arquata Scrivia in provincia di Alessandria, lasciando senza lavoro gli ultimi 130 lavoratori (in precedenza al saponificio Asborno prestavano la loro attività ben 382 lavoratori!).

Poichè la Costituzione italiana all'articolo 35 stabilisce che « la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni », mentre all'articolo 41 dichiara che « l'iniziativa economica privata è libera, (ma) non può svolgersi in contrasto con la utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana », l'interrogante richiama l'attenzione sugli aspetti negativi dell'attività direzionale di detto stabilimento che, gradatamente, è giunta al limite della distruzione di un patrimonio che è — non solo privato — ma anche collettivo.

Di fronte alle responsabilità per le condizioni di vita di intere famiglie e per la stessa economia di Arquata Scrivia e della

plaga circostante, già colpite, fra l'altro, da altri provvedimenti di sospensioni e licenziamenti, urgono adeguati, risolutivi interventi (2237).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'industria e del commercio.

L'Ufficio provinciale del lavoro di Alessandria ha seguito costantemente la situazione dello stabilimento Asborno - Saponerie liguri, di Arquata Scrivia.

Si tratta di un'azienda che nel periodo di maggiore sviluppo, e cioè agli inizi dell'anno 1962, occupava quasi 400 dipendenti, ridotti attualmente a 194, di cui 35 in servizio ed i restanti in stato di sospensione ed ammessi a fruire del trattamento di integrazione salariale.

Le difficoltà in cui si dibatte l'azienda sono essenzialmente di natura economico-finanziaria e a tal riguardo anche la Prefettura di Alessandria si è più volte interessata per finanziamenti, forniture di materie prime ed infine per la cessione dell'azienda medesima.

Il Ministero dell'industria e del commercio dal canto suo ha fatto presente che, allo scopo di evitare il fallimento, sono in corso trattative per la cessione del pacco azionario — di maggioranza — del signor Asborno Natale al figlio signor Asborno Giancarlo il quale assumerebbe così anche la carica di Presidente ed Amministratore delegato della Società.

Sono pure in corso trattative con l'IMI per ottenere la concessione di un prestito che potrebbe garantire la ripresa del lavoro, mentre anche le banche locali sarebbero disposte a concedere nuovi fidi.

Si ha pertanto motivo di sperare in una ripresa dell'attività aziendale.

*Il Ministro
DELLE FAVE*

AUDISIO. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e delle finanze.* — Per sapere se intendono intervenire adeguatamente affinché il problema della costruzione di una nuova caserma per i carabinieri di stanza ad Ovada (Alessandria) venga al più presto risolto, secondo le apprezzabili iniziative e decisioni

già assunte in proposito dall'Amministrazione comunale di quella città.

Il progetto tecnico per la costruzione del nuovo edificio, approvato dal Consiglio comunale fin dal 5 giugno 1962, ottenne subito la convalida da parte dell'organo tutorio e dell'Ufficio tecnico erariale.

Poichè l'edificio doveva sorgere su area demaniale, in data 22 agosto 1962 il Comune richiese all'Intendenza di finanza di Alessandria la cessione del terreno, ma questa non si fece viva che con nota del 10 ottobre 1963 prospettando la necessità di realizzare la costruzione, oltre che della caserma per i carabinieri, anche di un palazzo per gli uffici finanziari, precisando che il prezzo di vendita dell'intera superficie demaniale era di lire 38.500.000.

Accettata tale richiesta, ottenute rapidamente le prescritte approvazioni da parte della Prefettura di Alessandria, il comune di Ovada dava inizio alle pratiche per l'acquisizione del mutuo occorrente presso la Cassa di risparmio di Torino per la somma concordata; senonchè l'Intendenza di finanza, con sua nota del 17 luglio 1964, precisava che l'UTE aveva compiuto una nuova valutazione dell'area per lire 60.000.000.

Così le varie procedure burocratiche hanno interferito in modo tale per cui il Prefetto di Alessandria si è visto costretto ad indirizzare, in data 9 ottobre 1964, una lettera all'ingegnere capo dell'UTE con la quale ha richiesto gli adempimenti di competenza onde sollecitare al massimo la definizione della pratica, facendo presente che l'inizio dei lavori della predetta caserma non può ulteriormente essere ritardato, in considerazione delle pessime condizioni di abitabilità dell'edificio attualmente occupato dall'Arma.

La realtà è questa: il comune di Ovada, conscio delle proprie responsabilità, intende dare adeguata, decorosa, efficiente sistemazione ai carabinieri di stanza; certa stampa fa circolare voci secondo cui, date le condizioni, la stazione di quei carabinieri verrebbe trasferita nel vicino comune di Molare; il malcontento si diffonde, mentre ognuno cerca di capire come mai, non appena la questione sembrava conclusa, si è sempre

trovato qualcosa non solo per riaprirla ma addirittura per ostacolarla.

L'interrogante ritiene che mai come in questo caso le esigenze burocratiche avrebbero dovuto trovare una loro più facile sistemazione, quando, a diverse riprese, si è manifestata una concorde e sollecita volontà da parte sia dell'Amministrazione comunale di Ovada quanto da parte del Prefetto e dei suoi uffici, col pieno appoggio da parte del Comando dell'Arma dei carabinieri di Alessandria, per giungere il più rapidamente possibile alla sistemazione della intera questione, postulata anche da esigenze di urbanistica e di riordino civile di una delle principali zone centrali della città (2258).

RISPOSTA. — Come già precisato alla S.V. onorevole con la risposta data il 31 gennaio scorso alla sua precedente interrogazione n. 536, il comune di Ovada, con atto consiliare del 20 dicembre 1963, deliberò di acquistare dallo Stato l'immobile dell'ex casa del fascio con annesso terreno per il prezzo di lire 38.500.000, impegnandosi a realizzare un compendio immobiliare da adibire a sede della Caserma dei carabinieri e della Guardia di finanza, nonché dell'Ufficio del registro e dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette.

La conseguente istanza inviata il 7 gennaio scorso dal Comune al Ministero delle finanze non è risultata sufficientemente corredata, per cui il 25 dello stesso mese quel Ministero chiedeva all'Ente di definire nei dettagli il piano di utilizzazione di tutto il compendio e di esibire il progetto di massima delle costruzioni da adibire a sede degli uffici e dei comandi interessati allo scopo di poter esaurientemente riferire alla Presidenza del Consiglio dei ministri per l'emanazione del decreto autorizzante la vendita. In pari tempo, veniva chiesto agli organi tecnici competenti di esprimere il parere in merito al valore di lire 38.500.000 attribuito a suo tempo al compendio dal competente Ufficio tecnico erariale.

La nuova relazione estimativa, pervenuta nel giugno 1964 e che aggiorna il valore del compendio a lire 60.000.000, è stata trasmessa per tramite dell'Intendenza di finanza di

Alessandria al Comune interessato. Nel frattempo, l'Intendenza stessa ha sottoposto all'esame dell'organo tecnico il progetto di massima relativo ai costruendi edifici, approvato dal Consiglio comunale di Ovada con delibera 3 luglio 1964, n. 48.

Da quanto sopra emerge che il ritardato svolgimento della pratica è dipeso esclusivamente dalla necessità di consentire, nell'interesse sia del Comune che dello Stato, una migliore e più proficua destinazione del compendio.

Per quanto concerne, in particolare, l'aggiornamento del prezzo — effettuato in conformità delle vigenti disposizioni in materia di vendita dei beni dello Stato — si deve osservare che tale revisione è stata esplicitamente accettata dal Sindaco di Ovada con l'istanza prodotta il 7 gennaio 1964.

Il Ministro delle finanze ha comunque assicurato che la questione è tenuta nella massima evidenza e che non si mancherà di promuovere sollecitamente il decreto di destinazione del compendio, non appena ultimati da parte dell'Intendenza di finanza di Alessandria gli adempimenti di competenza.

Si fa presente, infine, che sono destituite di fondamento le voci secondo cui sarebbe stato predisposto il trasferimento della Stazione dei carabinieri di Ovada in altro Comune.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

BARBARO (PICARDO). — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non credano opportuno, necessario ed urgente, andare incontro alle quanto mai legittime aspirazioni del personale adibito alle vetture pubbliche a cavallo, che, anche se molto ridotte di numero per il dilagare dei mezzi motorizzati, assolvono ancora una funzione importante ed insostituibile nei centri di prevalente carattere turistico, come sono molti Comuni italiani, e perciò meritano che si adottino a loro favore tutti i trattamenti pensionistici e di difesa sociale, come l'assicurazione contro le malattie, contro gli in-

fortuni, l'assistenza sanitaria, eccetera, in analogia a quanto si pratica molto giustamente anche per gli artigiani; e ciò, s'intende, a prescindere dalla adozione di tutti gli altri provvedimenti di competenza dei Comuni interessati, che valgano a dare premi per la buona tenuta dei mezzi, uniformi, eccetera e sussidi per i servizi speciali, e ad elevare, per tal modo, o almeno ad assicurare un maggior decoro di siffatti servizi, che interessano specialmente la generalità dei turisti (1014).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo. Il personale addetto alle vetture pubbliche a cavallo, nel caso rientri nella categoria degli esercenti attività complementare del traffico, dipendenti o riuniti in carovane o Enti cooperativistici in genere, è soggetto alle norme sulle assicurazioni sociali e sugli assegni familiari, mentre se svolge la propria attività in maniera autonoma ed ha i requisiti di cui agli articoli 1, 2 e 3 della legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente il riconoscimento della qualifica di impresa artigiana, è soggetto alle assicurazioni obbligatorie contro le malattie, l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, previste dalle leggi 29 dicembre 1956, n. 1533 e 4 luglio 1959, n. 463, in favore degli artigiani e loro familiari, nonché all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro ai sensi della legge 19 gennaio 1963, n. 15, qualora ricorra tale obbligo assicurativo nei confronti degli eventuali dipendenti.

Si assicurano comunque le SS.LL. onorevoli che in sede di riforma della previdenza sociale è prevista l'estensione della tutela previdenziale alle categorie di lavoratori che attualmente ne sono privi, tra cui rientra anche il personale adibito alle vetture pubbliche a cavallo, che non abbia i requisiti di cui alle categorie sopra citate.

Dal canto suo il Ministero del turismo e dello spettacolo ha comunicato di aver segnalato agli Enti per il turismo, residenti nelle Provincie, nelle quali le vetture pubbliche a cavallo rappresentano una caratteristica tradizionale e suscitano interesse turistico, ed alle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, operanti nei centri in-

teressati, la opportunità di istituire particolari incentivi, atti ad assicurare la conservazione di un utile elemento di richiamo turistico.

*Il Ministro
DELLE FAVE*

BARTOLOMEI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in relazione alla crisi che colpisce attualmente l'industria del feltro, la quale per il 1964 prevede una ulteriore riduzione della produzione del 50 per cento rispetto a quella del 1963 già ridotta a poco meno del 60 per cento circa, dell'effettivo potenziale produttivo globale.

Il problema — particolarmente avvertito nella zona che l'interrogante ha l'onore di rappresentare in quanto una parte cospicua dei complessi produttivi esistenti in Italia sono ubicati nel Valdarno Aretino — investe una situazione generale soprattutto nei riflessi dei rapporti economici con l'estero;

sia perchè oltre l'80 per cento della produzione ha sempre trovato sbocco nell'esportazione;

sia perchè l'aumento del costo della materia prima (particolarmente pelli di coniglio) è appesantito, in Italia, nella aliquota che viene importata, da imposizioni tributarie non conosciute in altri Paesi, pari in alcuni casi a circa il 7-8 per cento del valore.

Ciò premesso l'interrogante, rilevato come la concorrenza da parte dei Paesi produttori (Cecoslovacchia, Austria, Belgio, Francia, eccetera), rispetto ai tradizionali mercati di sbocco dell'industria italiana, è favorita:

o da una minore incidenza del costo di lavoro su quello complessivo di produzione,

o soprattutto — come il caso tipico della Francia ove il feltro da esportare fruisce di sgravi che arrivano al 18 per cento del valore — da particolari facilitazioni ed esenzioni, chiede se, allo scopo di evitare che l'industria italiana del feltro abbandoni definitivamente le sue posizioni (mantenute per lunga tradizione, con alto prestigio e con positivi risultati economici), favorendo

conseguentemente una ripresa dello sviluppo produttivo e quindi la stabilità dell'occupazione operaia in un settore difficilmente riconvertibile, non ritengano utile ed opportuno promuovere senza indugio quei provvedimenti che la gravità del caso richiede (2400).

RISPOSTA. — La segnalata ridotta concorrenzialità sui mercati esteri della nostra produzione di feltri dipende, come segnalato dalla S.V. onorevole, in primo luogo, dallo elevato costo complessivo della mano d'opera; questo costituisce però un fenomeno rappresentativo di una situazione di carattere generale, che non colpisce soltanto, ed in modo esclusivo e particolare, il settore in esame, ma investe la quasi totalità dei settori produttivi del nostro Paese.

Allo scopo di ridurre l'incidenza dei costi del lavoro sui costi finali dei prodotti ed al fine di migliorare la competitività delle nostre produzioni sul mercato internazionale, è stato disposto, con il decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, che detti oneri in parte vengano trasferiti sulla collettività alleviando contemporaneamente gli imprenditori ed i lavoratori. Inoltre il Consiglio dei ministri ha approvato anche un disegno di legge con il quale viene istituito un fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere.

Per quanto attiene poi agli accennati oneri di carattere tributario gravanti sulla materia prima utilizzata nella lavorazione, è da ricordare che, sin dal 1962, venne riconosciuta, anche dal Ministero delle finanze, l'opportunità di eliminare, o quanto meno ridurre, l'imposta di conguaglio gravante attualmente sui peli di coniglio in importazione.

Un provvedimento in tal senso non è stato possibile adottare fino ad ora, ma il particolare problema continua ad essere tenuto presente, sia da questo Ministero che da quello delle finanze. Pertanto, qualora si procedesse ad una revisione delle attuali tabelle relative ai ristorni IGE all'esportazione ed ai diritti di conguaglio all'importazione, al problema medesimo potrebbe essere data la soluzione auspicata dalla S.V. onorevole.

Per quanto riguarda infine l'asserita esistenza nei Paesi nostri concorrenti (Austria, Belgio, Francia) di particolari agevolazioni o esenzioni all'esportazione dei prodotti dell'industria del feltro, si ritiene che la S.V. onorevole abbia voluto riferirsi alle restituzioni, ristorni o esenzioni fiscali analoghe alla nostra restituzione IGE all'esportazione, ammesse dal Trattato di Roma e dal GATT. A questo Ministero non risulta l'esistenza nei citati Paesi di altre agevolazioni fiscali o di aiuti all'esportazione; comunque sono state chieste informazioni direttamente ai nostri Uffici commerciali in Francia, Belgio ed Austria circa l'esistenza in quei Paesi di particolari benefici all'esportazione dei prodotti in questione. Attualmente si è in attesa di risposta.

Circa la richiesta di promuovere provvedimenti atti a favorire la ripresa dello sviluppo produttivo del settore si ricorda che la politica sinora seguita da parte italiana è stata sempre rigorosamente contraria ad ogni forma di intervento in favore di particolari settori produttivi: tale atteggiamento è stato da parte nostra mantenuto costantemente in sede comunitaria. Pertanto appare evidente che non è possibile derogare, per il settore dell'industria del feltro, ai principi fin qui seguiti in materia di aiuti all'esportazione.

Questo Ministero ha però interessato l'Istituto del commercio con l'estero affinché l'industria del feltro venga opportunamente rappresentata e inserita nei programmi di *promotion* per lo sviluppo delle nostre esportazioni.

Informo, infine, la S.V. onorevole che il Ministero dell'industria e del commercio ha comunicato che la questione è attentamente seguita anche da quel Ministero, il quale ha recentemente indetto una riunione cui hanno partecipato anche i rappresentanti dei feltrifici italiani, che sono stati invitati a presentare un dettagliato pro-memoria ai fini di un approfondito studio del problema.

Il Ministro
MATTARELLA

BERGAMASCO (ARTOM, PALUMBO). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza di autorizzazioni accordate per la lottizzazione della pineta Salviati di Migliarino in provincia di Pisa e della conseguente vendita effettuata dai proprietari a società immobiliari, e quali provvedimenti intenda adottare per salvaguardare l'integrità di questo mirabile complesso paesistico che meglio avrebbe potuto costituire, unitamente alla tenuta di San Rossore, un incomparabile Parco nazionale (1851).

RISPOSTA. — La lottizzazione della pineta Salviati di Migliarino fu autorizzata nel 1958 da questa Amministrazione, su conforme parere del Consiglio superiore delle antichità e belle arti.

Pertanto, tale autorizzazione è stata subordinata ad importanti limitazioni e a precise disposizioni intese ad assicurare la conservazione della pineta nel suo stato.

Il Ministro
GUI

BERNARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga incompatibile con l'indirizzo del Governo democratico la permanenza del dottor Aldo Luzzi alla reggenza del Commissariato di pubblica sicurezza della città di Carrara.

Infatti il citato funzionario nel corso delle indagini sulle presunte irregolarità edilizie del comune di Carrara esorbitava dal mandato conferitogli dalla Autorità giudiziaria interrogando numerosi cittadini con metodi vessatori, quando le deposizioni degli interrogati non erano conformi ai suoi desideri, non dimostrando così il minimo di imparzialità necessario in ogni indagine di polizia giudiziaria.

Inoltre si segnala la posizione di assoluta parzialità assunta nei confronti tra interrogati permettendo a cittadini onorati offese ed intimidazioni, anche verso chi ha avuto intenzione di presentare denuncia su presunti reati penali.

Infine si lamenta il fatto che, durante tutto il corso delle indagini che si susseguono

ormai da vari mesi, il suddetto funzionario abbia in continuazione fornito notizie ad una parte della stampa, violando il segreto d'ufficio, creando un clima d'intimidazione, in una città di antica tradizione democratica e antifascista, con conseguente turbamento dell'ordine pubblico.

Dato che l'inaudito metodo inquirente del dottor Luzzi è da tempo noto a tutta la cittadinanza viva è l'attesa di questa popolazione onesta e laboriosa perchè si ponga fine a questa attività, non tesa a far luce su fatti contestati ma a servirsi dei poteri dello Stato nell'interesse di particolari fazioni politiche che al fondo mirano a scardinare gli Istituti della nostra Repubblica democratica (2020).

RISPOSTA. — Le indagini relative al rilascio di licenze edilizie da parte del comune di Carrara sono state disposte ed iniziate dalla competente Autorità giudiziaria: ad esse adempie, per la parte di polizia giudiziaria, il dirigente dell'Ufficio di pubblica sicurezza della stessa città, Commissario Capo dottor Luzzi che — in conformità alle precise disposizioni del Codice di procedura penale — esercita, in detto incarico, le proprie attribuzioni alle dipendenze e sotto la direzione e il controllo del Procuratore generale presso la Corte d'appello e del Procuratore della Repubblica.

Alle medesime Autorità giudiziarie egli pertanto, a norma di legge, e in base al potere autonomo di direzione delle indagini alle stesse spettanti, risponde nell'esercizio delle sue funzioni.

Per quanto concerne le notizie pubblicate da qualche giornale sugli sviluppi dell'inchiesta, le stesse sono unicamente riferibili a talune delle persone interrogate dagli organi di polizia, non tenute al segreto istruttorio, le quali, avvicinate da cronisti, hanno propalato indiscrezioni, per altro spesso inesatte.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

BOCCASSI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere come intendano intervenire per concedere l'autorizzazione alla emissione di un prestito obbligazionario indispensabile ed urgente per poter attingere dal pubblico risparmio i mezzi sufficienti per finanziare i lavori di costruzione dell'autostrada Torino-Alessandria-Piacenza (1269).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dei lavori pubblici.

Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, nella riunione del 23 ottobre ultimo scorso, ha deliberato di autorizzare la S.p.A. Autostrada Torino-Alessandria-Piacenza, con sede in Torino, ad emettere — in conformità delle deliberazioni assunte in proposito dal Consiglio di amministrazione nella seduta del 14 gennaio 1963 — la prima « tranche » di lire sette miliardi, il cui ricavato dovrà essere destinato a coprire parte del fabbisogno finanziario occorrente per la costruzione dell'autostrada in parola, a valere sul maggiore importo di un prestito obbligazionario di complessive nominali lire 27 miliardi.

Con lettera del 16 novembre ultimo scorso, questo Ministero ha partecipato quanto sopra alla Società interessata, comunicando altresì le condizioni per l'emissione delle obbligazioni.

Il Ministro
COLOMBO

BOCCASSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere in difesa del diritto di sciopero dei lavoratori del legno della ditta Banchieri di Tortona (Alessandria) aderenti allo sciopero proclamato il 20 ottobre 1964 dalle tre organizzazioni sindacali a sostegno del rinnovo del contratto nazionale. Avendo la ditta messo in atto la serrata per rappresaglia, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro del lavoro intende intervenire presso la ditta per il ripristino della legalità e delle libertà sancite dalla Costituzione (2278).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati è risultato che i dipendenti dello stabilimento Banchieri di Tortona, aderendo allo sciopero nazionale indetto dalle organizzazioni sindacali di categoria, in occasione del rinnovo del contratto collettivo di lavoro, hanno effettuato uno sciopero di quattro ore giornaliere dal 20 al 23 ottobre ultimo scorso.

Di fronte a tale forma di astensione dal lavoro, la direzione aziendale ha sospeso completamente l'attività lavorativa, dichiarando all'Ufficio provinciale del lavoro di Alessandria di aver dovuto adottare tale provvedimento per esigenze di carattere tecnico che non consentono l'effettuazione di una sola mezza giornata di lavoro, in specie nei reparti presse, bordature, verniciatura i quali, essendo collegati con gli altri, richiedono una continuità di prestazione d'opera.

La stessa ditta ha altresì dichiarato di aver esposto tali considerazioni ai capi-reparto e ad una rappresentanza di lavoratori alla vigilia dello sciopero, proponendo agli stessi di articolare diversamente la manifestazione.

Il Ministro
DELLE FAVE

BONALDI (VERONESI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative abbia preso o intenda prendere presso gli uffici responsabili dell'Ente RAI-TV in relazione all'assurda impostazione data alle trasmissioni effettuate nella giornata del 4 novembre 1964 per cui, mentre egli doverosamente ha ritenuto, in considerazione della straordinaria solennità della data, prendere l'iniziativa eccezionale di un colloquio televisivo con i cittadini, gli uffici responsabili dell'Ente non hanno ritenuto opportuno dedicare al ricordo dell'anniversario della Vittoria, che segna con il compimento dell'unità d'Italia il terminale del periodo risorgimentale, alcuna trasmissione di base limitandosi solo a brevissime riprese televisive di carattere informativo di alcune manifestazioni avvenute (2356).

RISPOSTA. — Premesso che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha incaricato que-

sto Ministero di rispondere all'interrogazione sopra riportata, s'informa che la RAI ha dato ampio rilievo alla ricorrenza della Vittoria ed alle relative celebrazioni svoltesi in tutta Italia, oltre che con la trasmissione effettuata con il telegiornale del 3 novembre del messaggio del Presidente supplente della Repubblica alle Forze armate d'Italia e del messaggio del Presidente del Consiglio dei ministri al popolo italiano, altresì con i servizi del telegiornale del 4 novembre sulle più importanti manifestazioni celebrative svoltesi nel Paese.

Più precisamente tali servizi hanno posto in rilievo il Raduno del fante a Valpago del Montello (28/10), il Congresso nazionale dell'Associazione del fante a Trieste (2/11), la visita ai Cimiteri di guerra da parte di una delegazione italiana in Istria, l'omaggio del Presidente supplente della Repubblica all'Altare della Patria, la partecipazione del Presidente del Consiglio alla cerimonia dei fuochi perenni, l'omaggio ai Caduti reso a Redipuglia, l'alzabandiera a Trento, le celebrazioni di Milano, le cerimonie militari di Napoli e Bari, la visita del pubblico alle Caserme di Roma (4/11), la Parata del 4 novembre a La Spezia (5/11).

Analoghi servizi sono stati dedicati per radio all'importante ricorrenza.

Il Ministro
RUSSO

BRAMBILLA (MONTAGNANI MARELLI, MARIS, SCOTTI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere per impedire che vengano effettuati licenziamenti e sospensioni dal lavoro in un grande numero di aziende milanesi.

In particolare si chiede di conoscere quali provvedimenti sono stati intrapresi nei confronti della ditta FIAR di Milano, perchè vengano reintegrati nella normale attività produttiva 175 lavoratori e lavoratrici attualmente sospesi a tempo indeterminato con evidente carattere discriminatorio e antisindacale e comportanti gravi conseguen-

ze per le famiglie dei lavoratori e per l'economia in generale (2335).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati è risultato che la ditta FIAR — Fabbrica Italiana Apparecchi Radio — Milano, nell'agosto ultimo scorso a causa di mancanza di nuove commesse nel settore elettronico-professionale nonchè per il ridotto assorbimento sul mercato di ricevitori radio e televisori, si è trovata nella necessità di iniziare, in conformità all'accordo interconfederale del 21 aprile 1950, la procedura per il licenziamento di 265 dipendenti.

Non essendo stato raggiunto alcun accordo con le organizzazioni dei lavoratori, la Direzione della FIAR su ripetuti interventi del Prefetto di Milano, ha sospeso il provvedimento di licenziamento ed ha richiesto l'intervento della Cassa integrazione guadagni per 158 dipendenti, assumendo a suo carico gli oneri indiretti non facenti capo alla Cassa stessa.

Non è risultato che la ditta abbia adottato detto provvedimento con criteri discriminatori.

Il Ministro
DELLE FAVE

CASSANO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sia vero:

che fin dal 1962, le Terme di Salsomaggiore vennero inserite, con un mutuo a lungo termine di lire un miliardo e cinquecento milioni, nel piano quadriennale dell'EAGAT, in base al quale erano a carico del predetto Ente autonomo gestione aziende termali gli interessi passivi dei quattro anni di preammortamento del mutuo stesso, e ciò fino al compimento delle opere progettate;

che l'operazione non venne portata a compimento, se non nei soli limiti della prima quota di 400 milioni che la Banca nazionale del lavoro concesse disincagliandola dall'obbligo, da parte della Società di Salsomaggiore, di collocare le cartelle;

che precedentemente la stessa Società aveva utilizzato, sia pure con ritardo, la somma di lire 186.178.509 erogata dall'EAGAT;

che, nei mesi intercorrenti fra il periodo invernale del 1963 e la primavera del 1964, l'EAGAT ha finanziato le Terme di Salsomaggiore per l'importo di lire 115 milioni, in attesa di un mutuo di 250 milioni richiesto dal quel Consiglio all'INA.

Poichè il nuovo Consiglio di amministrazione insediatosi nella primavera del 1964, in relazione all'indifferibile esigenza di affrontare globalmente la situazione di Salsomaggiore, sta elaborando od ha già elaborato un progetto in proposito, progetto che peraltro non risulta ancora approvato dal Consiglio medesimo, si chiede di conoscere quali provvedimenti, ad integrazione delle insufficienti provvidenze finora disposte, intenda adottare il Ministero delle partecipazioni statali per stimolare ed appoggiare in concreto un piano di sollecito risanamento finanziario ed economico delle Terme di Salsomaggiore che abbia per base:

a) un'immissione di capitale fresco da parte dell'azionista (mezzo miliardo);

b) una ristrutturazione dell'azienda in rapporto all'efficienza dei suoi diversi settori e ad una migliore utilizzazione del personale;

c) un effettivo realizzo di beni improduttivi e marginali agli effetti dello scopo sociale dell'azienda,

e se ritenga opportuno sollecitare gli organi statutari della Società di Salsomaggiore per la formazione di un esecutivo nonché per l'esame del problema relativo alla assunzione di un direttore generale (2129).

RISPOSTA. — Al riguardo, si deve anzitutto far rilevare che l'Ente autonomo di gestione per le aziende termali, con l'erogazione alla Società di Salsomaggiore dei fondi, ai quali la S.V. onorevole fa riferimento e, cioè, 186 milioni in applicazione della legge 21 giugno 1960, n. 649, e altri 115 in anticipazione di un mutuo, ha dovuto sopportare un ingente onere, ove si tenga soprattutto conto dei limitati mezzi a disposizione dell'Ente, in relazione ai vasti compiti ad esso affidati dalle vigenti disposizioni.

Le provvidenze di cui sopra sono ancora più significative, per il fatto che la citata

legge n. 649, come è ben noto alla S.V. onorevole, stabiliva un'equa ripartizione, fra le aziende termali del gruppo, della somma di lire 700 milioni in dotazione all'Ente stesso.

Premesso quanto sopra, si rammenta che la norma in parola è stata modificata dalla legge 16 agosto 1962, n. 1358, con la quale si è inteso creare, anzitutto, dei mezzi più idonei alla realizzazione, da parte dell'Ente, dei suoi programmi ed evitare, altresì, che l'utilizzo dei limitati fondi in dotazione si dovesse necessariamente ispirare, all'atto dell'impiego, a criteri di frammentarietà.

Infatti, se l'EAGAT avesse attuato la disposizione della ripartizione annua della somma di lire 700 milioni, non avrebbe potuto nemmeno risolvere i complessi problemi relativi alla manutenzione delle aziende dipendenti, mentre era urgente fronteggiare una generale situazione di carenza funzionale e di obsolescenza degli stabilimenti.

La nuova legge ha ovviato a detta situazione permettendo, appunto, all'Ente l'accensione di mutui a lungo termine, allo scopo di finanziare un programma quadriennale d'investimenti che prevede la possibilità di procedere ad operazioni creditizie.

Con tale soluzione, è stato possibile affrontare le fondamentali esigenze delle società termali facenti parte del gruppo e si è potuto, inoltre, procedere all'acquisizione di tre nuovi complessi.

Si soggiunge che l'impostazione legislativa, sopra citata, ha consentito l'inserimento, nel citato programma quadriennale, del noto finanziamento per l'azienda di Salsomaggiore e per il quale l'Ente sta svolgendo i necessari passi per il più sollecito ottenimento del mutuo.

Si deve, altresì, rilevare che l'Ente gestione, a seguito di studi ormai in corso di ultimazione, ha predisposto un programma generale di risanamento economico-finanziario delle terme di Salsomaggiore, che prevede una loro ristrutturazione, attraverso una migliore utilizzazione degli impianti e del personale.

Per quanto riguarda, infine, l'ultima parte dell'interrogazione in esame si precisa — secondo quanto riferito a questo Ministero dall'EAGAT — che il Consiglio di ammini-

strazione della società ha provveduto a nominare nel proprio ambito un Comitato esecutivo, mentre per l'assunzione di un direttore generale si sta attivamente cercando la persona che abbia i requisiti adatti ad assolvere tali complesse e delicate mansioni.

Il Ministro

Bo

CHIARIELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere, in relazione all'importanza economica e turistica per la Campania dell'aeroporto civile di Capodichino, terzo in Italia per traffico, quali importanti provvedimenti intende adottare per assicurare ai velivoli che si servono di tale scalo aereo la necessaria sicurezza nelle manovre di accostamento ed atterraggio, sicurezza contestata recentemente dalla Federazione internazionale delle associazioni di piloti di linee aeree (IFALPA) che ha qualificato tale aeroporto « non sicuro ».

Si chiede inoltre:

1) se risponde a verità che il personale addetto al servizio di controllo è privo dei requisiti richiesti dalle norme internazionali per l'assolvimento di tali funzioni;

2) di conoscere il grado di efficienza attuale dei radiofari di Ponza e Teano, del quale ultimo si parla di disfunzione cronica;

3) se codesto Ministero, in attesa di poter risolvere definitivamente la questione con la costruzione di un nuovo aeroporto in una zona naturalmente più sicura, intenda potenziare il più rapidamente possibile la capacità dell'attuale scalo aereo mediante lo allungamento della pista di atterraggio e la dotazione sia di strumenti adatti all'assistenza in volo sia di tutti i servizi necessari, tanto più che la spesa occorrente sarebbe inferiore al miliardo (2378).

RISPOSTA. — I problemi connessi con lo svolgimento, in condizioni di sicurezza, dell'attività aerea civile sull'aeroporto di Napoli-Capodichino sono seguiti con particolare cura da questa Amministrazione.

In proposito, si rileva che la necessità della rimozione degli ostacoli esistenti nell'area di avvicinamento alla pista del suddetto aeroporto è stata sottolineata dall'aviazione civile fin dal febbraio 1955.

Tuttavia, molteplici difficoltà connesse all'entità della spesa in rapporto alle assegnazioni di bilancio, al raggiungimento di accordi per la ripartizione della spesa tra la aviazione civile, l'aeronautica militare e le autorità alleate, alla stipula degli atti con gli enti proprietari delle linee costituenti ostacoli, eccetera, non hanno permesso l'auspicata rapidità nella realizzazione della rimozione degli ostacoli in argomento.

Per la rimozione di tutte le linee elettriche costituenti ostacolo all'avvicinamento da Nord-Est alla pista di volo di Napoli-Capodichino è stato previsto un onere complessivo di lire 694.974.000 così ripartito:

a carico del bilancio dell'aviazione civile . . .	L. 181.910.900
(di cui lire 47.910.900 già erogate e lire 134.000.000 di finanziamento assicurato)	
a carico del bilancio dell'aeronautica militare . . .	» 211.063.100
a carico dei fondi NATO . . .	» 302.000.000

In attesa che venga provveduto alla rimozione degli elettrodotti in parola è stata interessata la competente Direzione generale demanio del Ministero per la difesa-aeronautica affinché venga provveduto con urgenza per riportare le segnalazioni diurne e notturne degli elettrodotti alla primitiva efficienza.

Per quanto specificatamente attiene al problema dell'assistenza al volo, si rende noto che, fin dall'ottobre 1963, è stato costituito un gruppo di lavoro formato da esperti del Ministero per i trasporti e per l'aviazione civile e del Ministero per la difesa-aeronautica con la partecipazione, inoltre, dei rappresentanti della compagnia di bandiera e delle categorie dei piloti di linea e privati.

Tale gruppo ha elaborato una serie di provvedimenti atti a migliorare l'efficienza

di tutti i servizi di assistenza al volo: ne è in corso l'attuazione.

In particolare, per la zona di Napoli è stato previsto:

sostituzione del VOR di Teano con altro di potenza di 200 Watt: è già in piena efficienza;

il VOR di Ponza è stato portato alla potenza di 200 Watt e verrà abbinato ad un misuratore di distanza. È in corso la relativa calibrazione e la sua efficienza è prevista entro un mese;

installazione sull'aeroporto di un VOR a bassa frequenza. Tale installazione avverrà entro due o tre mesi e sarà abbinata ad un misuratore di distanza, con la conseguenza di eliminare sufficientemente le eventuali lacune presentate dal sistema di atterraggio strumentale ILS, la cui efficienza è in via di perfezionamento;

utilizzazione senza riserve dell'attuale radar di avvicinamento, di proprietà della marina degli Stati Uniti, operato però da personale italiano con piena responsabilità. Si prevede l'inizio di tale servizio fra uno o al massimo due mesi;

installazione, entro il termine di 12-18 mesi, di un radar d'area, per il quale si è già ottenuto il finanziamento e ne è in corso l'approvvigionamento;

installazione di un VOR di navigazione a Punta Campanella, il cui funzionamento è previsto entro un anno.

Per quanto attiene al personale adibito al controllo della circolazione aerea, che è alle dipendenze del Ministero per la difesa-aeronautica, il predetto Ministero conferma che esso è qualificato secondo le norme internazionali. È stata, comunque, disposta l'effettuazione di più frequenti ispezioni al fine di controllarne l'operato.

Il Ministro
JERVOLINO

CONTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto segue:

gli appartamenti INA-Casa del Cantiere 9858 (Foggia-Rione dei Preti) sono stati

consegnati in tali condizioni agli inquilini, che gli stessi hanno dovuto spendere ognuno centinaia di migliaia di lire per riparazioni agli infissi, intonaci, pavimenti, soffitti e tetti e agli impianti igienici, non essendo riusciti ad ottenere che tali lavori fossero eseguiti a cura della gestione, malgrado le ripetute richieste e malgrado che senza di essi gli appartamenti fossero assolutamente inabitabili;

gli inquilini di detti appartamenti, che per altro hanno ricevuto intimazione di sfratto per morosità, hanno chiesto che vengano riconosciute e loro accreditate le somme spese per lavori effettivamente eseguiti e la cui natura era indilazionabile, e che tali somme vengano riportate a scomputo degli arretrati ad essi addebitati, o ad ogni modo a scomputo del prezzo di riscatto degli appartamenti.

L'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministro pensa di poter venire incontro alle giuste richieste degli inquilini e quali provvedimenti intende prendere contro i responsabili di tali gravissimi inconvenienti (1593).

RISPOSTA. — La Gestione Case per lavoratori ha fatto presente che i 128 alloggi del rione Tratturo dei Prati di Foggia, di cui 74 a riscatto e 54 a locazione, furono consegnati agli aventi diritto il 28 aprile 1959, prima ancora che fossero portati a termine i lavori relativi ai pubblici servizi, e ciò per aderire alle vivissime pressioni dei lavoratori interessati e delle Autorità locali.

La decorrenza dei canoni, fissati in un primo tempo all'1° giugno 1959, venne successivamente spostata all'1° gennaio 1960, con provvedimento del tutto eccezionale e proprio in considerazione dello stato di disagio derivato agli assegnatari dal cennato inconveniente dell'incompletezza dei servizi.

A seguito di talune deficienze, piuttosto gravi, riscontrate nella costruzione di uno dei fabbricati del quartiere in parola, la Gestione ritenne di fare sgomberare l'immobile al fine di eseguire le necessarie opere di risanamento. Alle 12 famiglie che vi alloggiavano furono immediatamente assegnati altrettanti appartamenti, reperiti nel medesi-

mo quartiere, più ampi di quelli che avevano dovuto lasciare.

Circa le cause che hanno determinato gli inconvenienti di cui sopra, sono tuttora in corso le indagini necessarie per accertare le eventuali responsabilità.

Non risulta alla Gestione case per lavoratori che, successivamente, vi siano state, da parte degli abitanti del quartiere, altre lamentele di rilievo, nè che gli abitanti medesimi abbiano dovuto sostenere spese necessarie per riparazioni agli alloggi che avrebbe dovuto effettuare la Gestione. Infatti, nessuna richiesta di scomputo delle predette spese, sui canoni dovuti, risulta acquisita agli atti.

Per quanto si riferisce alla morosità degli assegnatari degli alloggi a riscatto, invero rilevante, la Gestione ha reso noto che sono già state sospese le azioni legali in attesa di valutare le proposte che al riguardo sono state formulate dagli assegnatari medesimi.

Le intimazioni di sfratto per morosità non possono, quindi, che riferirsi agli alloggi in locazione affidati in amministrazione alla IACP di Foggia.

Anche a quest'ultimo riguardo la Gestione ha precisato che dette intimazioni, nella maggior parte, non hanno avuto seguito in quanto gli interessati hanno già provveduto a regolarizzare la posizione.

Risultano in corso soltanto pochissime ingiunzioni per morosità, ritenuta ingiustificata, ma è parere del predetto Istituto che gli assegnatari, attraverso tutte le possibili agevolazioni che saranno loro concesse, estingueranno in tempo utile il loro debito.

Il Ministro
MANCINI

CONTE (KUNTZE). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vera la notizia che entro il mese di dicembre 1963 la scuola elementare « Garibaldi » di Foggia deve cedere la sua sede alla Banca d'Italia, per precedente contratto di compravendita a suo tempo perfezionato.

Nel caso che la notizia sia vera gli interroganti chiedono di sapere quali provvedi-

menti intenda il Ministro prendere per ovviare alla paralisi, alla quale si avvia la vita scolastica foggiana, già oggi convulsa e caotica per mancanza di sedi scolastiche e di aule, e se non ritenga di dover intervenire per almeno procrastinare tale iattura, fino a quando non si saranno costruite nuove sedi scolastiche (*già interr. or. n. 171*) (2305).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che le scuole elementari del circolo Garibaldi di Foggia hanno trovato sistemazione, dopo lo sgombero del vecchio edificio adattato ad uso scolastico in cui erano precedentemente alloggiate, in due padiglioni prefabbricati (rispettivamente di 24 e di 5 aule) forniti da questo Ministero.

Il Ministro

GUI

CRESPELLANI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano di dover disporre un congruo aumento del contributo statale di cui all'articolo 2 della legge 24 aprile 1941, n. 392, al comune di Cagliari, per le spese di manutenzione del palazzo di giustizia, secondo le ripetute e giustificate richieste del detto Comune.

Non è difficile rendersi conto della irrilevanza del contributo nell'attuale misura annua di lire 40 milioni, solo che si considerino le seguenti principali spese:

Fitto dei locali dovuto al Demanio	L. 27.378.687
Onere per il personale di pulizia	» 14.736.000
Spese per il riscaldamento e illuminazione	» 8.300.000
	<hr/> L. 50.414.687 <hr/>

Si deve tener conto che il palazzo di giustizia di Cagliari è un vasto edificio, di costruzione relativamente recente, che richiede un'accurata manutenzione, confacente alla dignità e ampiezza dei locali, mentre,

dall'altro lato, non può trascurarsi la condizione deficitaria del bilancio delle Amministrazioni comunali.

D'altra parte, l'adeguamento dei contributi dello Stato alle spese effettive sostenute dai Comuni per servizi di competenza statale è un principio già accolto, in via di massima, dalla Pubblica Amministrazione; esso informa il disegno di legge costituzionale proposto dal Governo ed attualmente allo esame del Senato, per meglio garantire i limiti degli oneri a carico della finanza locale (1165).

RISPOSTA. — La legge 24 aprile 1941, numero 392, pone a carico esclusivo dei Comuni, nei quali hanno sede gli uffici giudiziari, le spese necessarie per la fornitura di locali ad uso dei predetti uffici, per la riparazione, manutenzione, illuminazione, riscaldamento e custodia dei locali medesimi, nonchè per la provvista di acqua, servizio telefonico eccetera, disponendo, altresì, le corresponsione da parte dello Stato ai Comuni stessi di un contributo annuo, la cui misura è stata aumentata di 60 volte, con decorrenza dal 1° gennaio 1952, a norma dell'articolo 5 della legge 2 luglio 1952, n. 703.

L'articolo 2 della menzionata legge del 1941 prevede che i contributi di cui sopra possono essere riveduti ed eventualmente modificati allo scadere di ogni triennio, con apposito decreto del Ministero di grazia e giustizia di concerto con quelli dell'interno e del tesoro, oppure aumentati, con legge, nel caso di costruzioni, ricostruzioni, sopraelevazioni, ampliamenti o restauri generali di palazzi di giustizia e relativo nuovo arredamento.

Per quanto riguarda in particolare il palazzo di giustizia di Cagliari, è da far presente che a seguito del trasferimento degli uffici giudiziari di quella città in un nuovo edificio, a suo tempo attuato, il contributo previsto dalla tabella allegata alla menzionata legge n. 392 del 1941, modificata dall'articolo 5 della ripetuta legge del 1952, fu aumentato, in conformità delle disposizioni di legge sopra accennate, da lire 11.400.000 a lire 40 milioni annue, con decorrenza dal 1° luglio 1954.

A ciò fu provveduto, come è noto, con la legge 2 febbraio 1959, n. 33.

Poichè la legge del 1941 prevede, come si è detto, la corresponsione ai Comuni interessati di contributi e non l'accollo all'Era-rio dell'intera spesa sostenuta dai Comuni stessi, adeguata appare, per il titolo da cui deriva, la misura della somma attualmente corrisposta al comune di Cagliari.

D'altra parte le persistenti difficoltà di bilancio non consentono, almeno per ora, una revisione del contributo concesso al predetto Comune, nè di quelli concessi ad altre Amministrazioni comunali che hanno rappresentato analoghe esigenze.

Circa il richiamo contenuto nell'ultima parte dell'interrogazione ai criteri informatori del disegno di legge costituzionale, peraltro tuttora pendente dinanzi al Senato della Repubblica (Atto n. 289), recante disposizioni in materia di finanza locale e provinciale, che sarebbero favorevoli ad un adeguamento dei contributi alle spese effettivamente sostenute dai Comuni per gli uffici giudiziari, il Ministero del tesoro, per cui conto, anche, si risponde, fa presente che il disegno di legge medesimo non può ritenersi applicabile al caso in esame limitandosi a stabilire l'obbligo di indicare, in qualsiasi disposizione legislativa che comporti per i Comuni e per le Province nuovi o maggiori spese, i mezzi con i quali gli enti medesimi debbono farvi fronte ed a disporre che, se tali spese sono di competenza dell'Amministrazione statale o di altro Ente pubblico, vengono assegnati i corrispondenti mezzi di entrata.

Il Ministro
REALE

—
CROLLALANZA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, a seguito dello stato di agitazione nel quale si trova il personale dell'Opera nazionale per i combattenti, per l'avvenuta soppressione, da parte dell'Amministrazione dell'Istituto, di alcune indennità, che gli venivano corrisposte da vari anni, ad integrazione degli assegni mensili, nonchè per la negata esten-

sione di alcuni recenti benefici di legge, concessi agli statali, non ritenga — in considerazione anche del crescente costo della vita — di adoperarsi:

1) perchè le indennità sopresse siano al più presto ripristinate;

2) perchè siano estesi ad esso i benefici delle leggi 6 febbraio 1963, n. 44, e 10 agosto 1964, n. 656;

per conoscere, inoltre, se — tenuto conto della preziosa esperienza raggiunta dall'Istituto, nel campo delle trasformazioni fondiari, in decenni di feconda attività, e delle grandi realizzazioni da esso conseguite — non ritenga, come appare quanto mai opportuno, affidargli nuovi compiti, in conformità alle norme del suo regolamento legislativo; provvedendo nel contempo a ricostituirne, in modo efficiente, l'amministrazione (2194).

RISPOSTA. — I compensi speciali di cui fruiva il personale dell'Opera nazionale combattenti, e ai quali la S.V. onorevole si riferisce, sono stati sospesi perchè non conformi alle disposizioni legislative in vigore.

Per superare la situazione, questo Ministero ha disposto per un riesame della regolamentazione giuridica ed economica del personale dell'Ente, appunto per adeguarla alla legislazione vigente in materia. Tale riesame è attualmente in corso.

Intanto, con lettera in data 29 novembre 1964, questo Ministero medesimo ha dato soluzione a talune questioni, in modo da rendere possibili i pagamenti delle competenze di maggiore rilievo tra quelle rimaste in sospeso (quote di aggiunta di famiglia, assegni integrativo e temporaneo).

A sua volta, l'Ente ha preso l'iniziativa per la concessione di anticipazioni sulle competenze dovute, in corrispondenza di voci minime per le quali erano rimasti sospesi i pagamenti.

Quanto, infine, all'affidamento di nuovi compiti all'Opera nazionale combattenti, si rammenta che l'Ente è compreso fra quelli menzionati dall'articolo 32 della legge 2 giugno 1961, n. 454, ai quali possono essere af-

fidati compiti di sviluppo, ai sensi del decreto presidenziale 23 giugno 1962, n. 948.

Si assicura, comunque, che l'Opera nazionale combattenti viene attentamente seguita sotto ogni aspetto, compreso quello organizzativo e funzionale.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

CROLLANZA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se, in considerazione del grave disagio economico nel quale si dibattono, di fronte al crescente costo della vita, i pensionati, già dipendenti degli Enti locali, non ritenga — come appare giusto e necessario — superando ogni motivo di indugio, di accogliere e rendere concretamente operanti le proposte di miglioramento del trattamento pensionistico, presentate dagli Istituti di previdenza, fin dal settembre 1963 (2226).

RISPOSTA. — In base agli studi effettuati dalla Commissione, a suo tempo istituita ai sensi dell'articolo 49 della legge 11 aprile 1955, n. 379, con l'incarico di esaminare il bilancio tecnico della Cassa pensioni ai dipendenti degli Enti locali amministrata dagli Istituti di previdenza, questo Ministero ha approntato apposito disegno di legge concernente le modifiche al sistema di liquidazione dei trattamenti di quiescenza a favore del personale iscritto alla Cassa predetta, con effetto dal 1° luglio 1965.

In conseguenza del provvedimento, a decorrere dal 1° gennaio 1964 e fino al 30 giugno 1965, verrà corrisposto, ai collocati a riposo col trattamento pensionistico a carico della Cassa in parola, un assegno annuo lordo di lire 104.000 per le pensioni dirette e di lire 78.000 per quelle indirette e di reversibilità da corrispondersi in mensilità.

Il provvedimento di cui trattasi è stato approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'11 novembre 1964 e dovrà ora seguire l'ulteriore corso.

Il Ministro

COLOMBO

DE DOMINICIS. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se non ravvisi l'urgente necessità di riesaminare la questione connessa con l'esecuzione del 2° lotto dell'acquedotto per Fonte di Guardaboschi in comune di Rocca Santa Maria (Teramo).

Il relativo progetto, approvato e finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, per l'importo di lire 59.700.000 fu mandato in appalto dall'Ente concessionario acquedotto del Ruzzo di Teramo il giorno 5 settembre 1959, ma la gara andò deserta. Da quell'epoca la Cassa per il Mezzogiorno non ha dato alcuna notizia all'Ente concessionario delle ulteriori determinazioni da adottarsi per dare esecuzione all'opera igienica.

E poichè l'acquedotto in questione interessa ben 6 frazioni del comune di Rocca Santa Maria e precisamente Martese, Case Referza, Canili, Fiume, Macchia Santa Cecilia e San Biagio le cui popolazioni tuttora vengono rifornite quotidianamente di acqua potabile con autobotte, mezzo questo che lungi dal soddisfarle acuisce sempre più il grave disagio esistente, l'interrogante desidera conoscere se il Ministro non ritenga opportuno disporre che il progetto originario venga revisionato nei prezzi per renderlo adeguato al costo attuale, integrando il finanziamento già concesso, per modo che possa sollecitamente procedersi ad un secondo esperimento d'appalto per il collocamento dei lavori (2162).

RISPOSTA. — Il progetto relativo ai lavori di costruzione del 2° lotto dell'acquedotto Fonte dei Guardaboschi è stato approvato, in data 8 maggio ultimo scorso, dal Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, per un importo di lire 59.700.000.

I predetti lavori sono stati affidati in concessione al Consorzio per l'acquedotto del Ruzzo che, previo esperimento di gara per licitazione privata, avrebbe dovuto appaltarli.

Peraltro, essendo andata deserta una prima gara, si è reso indispensabile provvedere all'aggiornamento dei prezzi unitari delle singole categorie di lavori in progetto, aggiornamento che ha portato l'importo ne-

cessario all'esecuzione delle opere progettate a lire 85.500.000.

Va peraltro aggiunto che, nelle more di tale aggiornamento, essendo sopravvenuto il totale esaurimento dei fondi a disposizione per il settore « acquedotti e fognature », il Consiglio di amministrazione della « Cassa » ha revocato, nella seduta del 15 luglio ultimo scorso, il finanziamento dell'opera in argomento, rimandando la sua realizzazione al momento in cui l'attività dell'Istituto anzidetto sarà prorogata con l'assegnazione di nuove disponibilità finanziarie.

Il Ministro

PASTORE

DE DOMINICIS. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se — anche in conformità alle assicurazioni fornite nella risposta ad una precedente interrogazione — nei programmi degli Enti a partecipazione statale, si sia tenuto conto della particolare situazione della zona di Teramo, ove, peraltro, è già stato creato il Consorzio per il nucleo di industrializzazione, ai fini di un possibile inserimento di iniziative delle Aziende IRI ed in particolare della Società TERNI, in rapporto all'utilizzazione della somma che quest'ultima Società introiterà per gli indennizzi che le saranno corrisposti in conseguenza del trasferimento all'Enel delle sue aziende elettriche (2351).

RISPOSTA. — Al riguardo, devo premettere che parte delle disponibilità degli indennizzi, spettanti alle aziende IRI operanti nell'Italia meridionale, a seguito del trasferimento all'Enel degli impianti elettrici, è già stata utilizzata, come è noto, con le operazioni Italsider e Cementir, approvate dal competente Comitato dei ministri per le partecipazioni statali.

Per quanto concerne, in particolare, l'utilizzazione degli indennizzi spettanti alla Società « Terni », preciso che l'IRI si è posto il problema del reinvestimento degli stessi nel quadro delle esigenze, dei problemi di ordine tecnico ed economico e dei possibili sviluppi aziendali della predetta Società e

ha dato, già, l'avvio al potenziamento sia del settore siderurgico sia di quello chimico.

Relativamente, poi, alla destinazione di fondi d'indennizzo eccedenti la quota già utilizzata, o comunque già impegnata, rendo noto che tale questione è tuttora in fase di esame e non è, pertanto, possibile anticipare alcuna decisione circa l'ubicazione delle iniziative che verranno assunte.

Desidero, comunque, confermare che non si mancherà di tener conto della particolare situazione in cui versano alcune zone, tra le quali rientra anche quella di Teramo.

Il Ministro

Bo

DERIU. — *Al Ministro del tesoro ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se l'atteggiamento irrazionalmente ristrettivo adottato in Sardegna dagli Istituti di credito nei confronti degli operatori economici appartenenti a tutti i settori produttivi, corrisponde o meno a precise direttive ministeriali in materia creditizia.

Detti Istituti, infatti, dopo una politica di eccessiva larghezza svolta negli anni decorsi, politica che è giunta perfino a sollecitare spese non sempre utili e produttivistiche, hanno improvvisamente denegato qualsiasi assistenza creditizia, trascurando quella valutazione oggettiva che avrebbe dovuto portare, non alla chiusura totale degli sportelli, ma ad una selezione qualitativa degli interventi sul piano della convenienza economica. Gli imprenditori tutti sono stati invitati a « rientrare » in un periodo di tempo eccessivamente ristretto, mentre il fido abituale è stato ridotto a cifre inadeguate ai bisogni normali delle aziende, e molte iniziative economiche, già avviate sulla base di programmi approvati dalle stesse banche, sono state inopinatamente private dei mutui sui quali si era fatto affidamento per portarle a totale realizzazione.

Tutto ciò non solo ha bloccato ai suoi inizi lo sforzo intrapreso per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna, nel quadro faticosamente realizzantesi della rinascita

programmata dallo Stato e dalla Regione, ma ha estremamente indebolito le forze economiche isolane, ha fortemente pregiudicato ogni loro iniziativa, ha disseminato il panico e la sfiducia, tanto da far temere possibili dissesti finanziari, ed il fallimento di molte intraprese e della politica economica regionale e statale.

Vi è di peggio: voci autorevoli assicurano che alcune banche, non solo non intervengono a sostenere con i propri mezzi una sana politica di investimenti e di redditività, ma avrebbero rimesso alle rispettive sedi centrali le somme messe a loro disposizione dalla Regione, in virtù dell'articolo 6 della legge regionale 11 luglio 1962, n. 7.

Fatto questo che non necessita di alcun commento per porre in rilievo la sua gravità ma che richiede immediati e rigorosi accertamenti intesi a colpire eventuali responsabilità e, comunque, a tranquillizzare la pubblica opinione.

Tutto ciò premesso, si sollecitano pronti ed idonei provvedimenti al fine di eliminare i pericolosi inconvenienti lamentati e di indurre gli Istituti bancari a compiere per intero i loro doveri istituzionali, corrispondendo alle complesse esigenze di una economia in fase di assestamento e di razionalizzazione, e ciò secondo lo spirito della politica meridionalistica, di cui il Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha riconfermato anche recentemente in sede parlamentare gli obiettivi ed il particolare interesse del Governo (1786).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Come già rilevato nelle dichiarazioni programmatiche del Governo rese al Parlamento, va anzitutto notato che il persistente aumento degli impieghi anche nel periodo giugno 1963-maggio 1964, non solo in valore assoluto, ma ad un tasso più elevato del reddito nazionale in termini reali, sta ad indicare che non si è realizzata quella che viene definita una politica di « restrizione creditizia », ma si è attuato, invece, un contenimento del ritmo di crescita degli impieghi, che si è tentato di collegare il più possibile alle

reali esigenze della produzione e degli scambi.

Precisato quanto precede, si fa presente che è nel programma di Governo attuare una politica che, accanto a misure di contenimento monetario per sanare lo squilibrio ancora in essere fra circolante e risorse reali disponibili, assicuri le fonti di provvista dei capitali alle imprese per una maggiore produttività, anche ai fini della stabilità del livello di occupazione.

Peraltro, va ricordato che il credito a favore degli operatori economici, appartenenti ai diversi settori produttivi, viene effettuato dagli Istituti con fondi propri e, quindi, il volume degli interventi creditizi è in relazione alle disponibilità che detti Istituti possono destinare a finanziamenti, disponibilità provenienti sia dal risparmio sia, per alcune aziende di credito, anche dalla emissione di obbligazioni. Ora, com'è noto, in questi ultimi mesi il contrasto tra la domanda e l'offerta di capitali non è stato determinato da una offerta di credito bancario ridotta in assoluto, bensì dal fatto che il risparmio e le possibilità di mercato per il collocamento di obbligazioni non hanno avuto lo stesso incremento che si è verificato nelle richieste di finanziamento.

Per quanto concerne l'opportunità del fido da concedere, caso per caso, ai singoli operatori economici, rientra nella competenza degli Istituti di credito ogni apprezzamento al riguardo, in quanto trattasi di valutazioni di merito relative a singoli atti di gestione, tenuto conto del rischio sopportato e della disponibilità di mezzi, che, come sopra si è detto, condizionano la concessione dei fidi in parola.

Ad ogni modo è da segnalare, relativamente alla Sardegna, che non risulta che le Banche di credito ordinario operanti nella Regione adottino una politica diversa da quella attuata altrove e che, comunque, il CIS e gli altri Istituti di credito a medio termini continuano regolarmente i loro interventi.

In merito, poi, al lamentato trasferimento di somme della Regione dagli Istituti di credito alle loro rispettive sedi centrali, si fa presente che, ai sensi dell'articolo 6 della

legge regionale 11 luglio 1962, n. 7, il Presidente della Giunta regionale non solo può disporre l'istituzione di conti fruttiferi presso gli Istituti predetti, ma può anche richiedere, eventualmente, la restituzione immediata delle somme in parola da parte di questi ultimi. Pertanto, il suddetto Presidente, ai fini dell'attuazione delle finalità previste dalla stessa legge regionale, potrebbe disporre il trasferimento delle somme in questione da un istituto all'altro.

Il Ministro

COLOMBO

DERIU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio.* — Premesso che la risposta del Ministro del lavoro in data 22 maggio 1964 all'interrogazione in data 7 gennaio 1964 riguardante l'assistenza mutualistica agli artigiani è totalmente insoddisfacente, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano finalmente promuovere per ridurre gli oneri sociali a carico degli artigiani, che stanno sopportando in proprio il notevole e progressivo incremento dei costi dell'assistenza malattia che nel giro degli ultimi tre anni ha raggiunto il 60 per cento determinando un consistente disavanzo delle Casse mutue di malattia.

Infatti, per fronteggiare i conseguenti maggiori oneri le Casse in parola sono state costrette ad imporre continui aumenti del contributo integrativo fino a raggiungere per il 1964 la quota media *pro capite* di lire 4.191 rispetto alle lire 1.000 iniziali, mentre invariato è rimasto il contributo dello Stato di lire 1.500; detta situazione, anche se alquanto alleggerita dalle sovvenzioni derivanti dalla legge 10 febbraio 1961, n. 77, e dalla legge 12 agosto 1962, n. 1339, ha modificato sostanzialmente il rapporto tra partecipazione dello Stato e onere degli assicurati, che all'inizio (legge n. 1533 del 29 dicembre 1956) era rispettivamente del 60 per cento e 40 per cento mentre al momento si presenta con un forte aggravio a carico della categoria su cui ricade il 70 per cento circa della spesa

contro il 30 per cento circa a carico dello Stato.

Vi è da rilevare che tanto disagio tende ad acuirsi in ragione del continuo aumento dei costi delle prestazioni sanitarie e delle considerazioni che ormai si è giunti al punto limite di sopportabilità dell'onere da parte della categoria interessata, che tra l'altro risente in maniera vistosa delle difficoltà economiche del momento rese ancora più gravi nelle zone depresse dalla sospensione di determinati benefici di incentivazione.

Meraviglia — perciò — che nel mentre il Governo ha deciso di esonerare le imprese e i lavoratori da alcuni dei contributi attualmente dovuti, trasferendone al bilancio dello Stato il relativo peso, nulla sia stato disposto a favore delle imprese artigiane, che, come sopra detto, attualmente non godono dallo Stato nemmeno delle percentuali originarie di intervento in materia di assicurazione di malattia.

Oltre tutto in tal modo si pone la categoria degli artigiani nel presente difficile momento economico in netto stato di inferiorità rispetto alle altre imprese produttrici e agli altri lavoratori, che, nell'insieme, per questo scorcio d'anno, saranno affrancati da un onere sociale per circa settanta miliardi elevabile nell'anno 1965 a 200 miliardi, con evidente beneficio di natura economica sul piano delle competitività del prodotto oltre che sulla formazione del reddito.

Tutto ciò esige che il Governo, al più presto, alla « fiscalizzazione » di alcuni oneri sociali, già avvenuta per l'avvio di una politica di sicurezza sociale ed anche per contingenti difficoltà economiche, faccia seguire tutte le iniziative necessarie per comprendere anche le specifiche esigenze degli artigiani e voglia almeno promuovere un provvedimento per adeguare la misura del contributo dello Stato agli attuali costi dell'assistenza sulla base dell'originario rapporto contributivo già ricordato e specificato dalla legge n. 1533 del 29 dicembre 1956 (2136).

RISPOSTA. — Con il recente provvedimento di fiscalizzazione di alcuni oneri sociali (decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706) non si è voluto soltanto alleviare le varie categorie

produttive nella considerazione della gravità degli oneri cui sono sottoposte, ma si è voluto soprattutto agevolare la ripresa economica ed incoraggiare gli investimenti produttivi, nonchè facilitare le esportazioni nell'intento di contribuire sostanzialmente al superamento dell'attuale congiuntura.

È indubbio tuttavia che anche gli artigiani, quali datori di lavoro, hanno beneficiato di tali provvidenze per quanto attiene ai contributi dovuti per i propri dipendenti.

Va, peraltro, posto in rilievo che, per quanto riguarda l'assicurazione di malattie dei lavoratori dipendenti in genere prima dell'entrata in vigore del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, non vi era mai stato concorso finanziario da parte dello Stato, diversamente per quanto è avvenuto per i lavoratori autonomi (artigiani) per i quali il contributo dello Stato previsto dalla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, nella misura di lire 1.500 annue per assistibile è stato aumentato ben due volte (legge 10 febbraio 1961, n. 77, e legge 12 agosto 1962, n. 1339) raggiungendo globalmente l'ammontare di lire 1.675.000.000. Tutto ciò senza considerare il contributo dell'Erario alla gestione per il trattamento di pensione agli stessi artigiani.

In concreto, per il 1963, lo Stato ha contribuito con circa 10 miliardi di lire per le pensioni e per l'assistenza di malattia agli artigiani, su un fabbisogno di circa 27 miliardi di lire.

Ciò stante, è evidente che, pur essendo comprensibili le esigenze assistenziali della categoria e considerevoli gli oneri che la stessa è chiamata a sopportare, deve farsi presente che la necessità di contenere il bilancio dello Stato, ai fini della stabilizzazione monetaria, non consente per il momento alcun ulteriore aggravio in aggiunta a quelli notevoli che l'Erario già sostiene per l'assistenza di malattia e la previdenza sociale in genere a favore dei lavoratori autonomi.

Il Ministro
DELLE FAVE

FABRETTI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere con ur-

genza quale azione intende svolgere il Ministero per porre fine allo stato di acuto disagio e di continua agitazione a cui sono costrette le 90 operaie del Lanificio Eugenio Moccheggiani-LEMA, via Vasari 2, Ancona, di cui si è avuta recente ennesima manifestazione con lo sciopero di 24 ore del 5 ottobre 1964, a causa delle continue violazioni concernenti:

1) il contratto di lavoro concernente l'assegnazione di giuste qualifiche; la pretesa di far attendere in fabbrica le operaie per ore e non pagate, prima di assegnare ad esse il lavoro da eseguire; il non riconoscimento del lavoro a cottimo pur pretendendosi una fissata produzione minima; la non corresponsione di arretrati per violazioni contrattuali precedenti eccetera; il licenziamento senza valida motivazione di una operaia, per azione evidentemente di intimidazione e rapresaglia sindacale;

2) le leggi sociali riguardanti le attrezzature igienico-ricreative; la corresponsione del salario registrato su strisce-paga indecifrabili, e quindi senza possibilità di controllo da parte delle interessate; la legge per l'apprendistato; il rifiuto dell'azienda a chiedere l'intervento della Cassa integrazione salari per le operaie sospese temporaneamente dal lavoro, eccetera (2201).

RISPOSTA. — In ordine alle irregolarità segnalate nei confronti della ditta Eugenio Moccheggiani (LEMA), dagli accertamenti eseguiti è risultato, per quanto riguarda la assegnazione di giuste qualifiche ai dipendenti, che le lavoratrici non sono state adibite a mansioni diverse da quelle per le quali sono state assunte, eccezion fatta per qualche sporadico caso che, peraltro, non ha comportato mutamenti di retribuzione.

Per contro, è stato rilevato che nei confronti di 7 lavoratrici, al termine dei rispettivi periodi di apprendistato, sono state attribuite qualifiche comuni, non rispondenti alle effettive attitudini professionali acquisite dalle interessate.

Pertanto, alla ditta è stato prescritto, ai sensi della legge 19 gennaio 1955, n. 55, di assegnare alle suddette lavoratrici l'effetti-

va qualifica a decorrere dal termine del periodo di apprendistato, nonchè di corrispondere alle stesse le differenze salariali e di regolarizzare le posizioni assicurative.

L'Ispettorato ha anche impartito prescrizioni per far qualificare un'apprendista, la quale, avendo rivestito analoga qualifica presso altra azienda, aveva già ultimato il periodo di apprendistato.

Per altra apprendista, addetta a mansioni elementari, la ditta è stata richiamata all'obbligo di far conseguire all'interessata la capacità tecnica per divenire lavoratrice qualificata presso il reparto di finitura.

Le ore di attesa non retribuite si riferiscono a casi in cui le lavoratrici assentatesi dal lavoro per ragioni ben diverse dalla malattia hanno dovuto attendere prima di essere riammesse in servizio — a causa dell'assenza del titolare dell'azienda — che questi rientrasse per potergli fornire la giustificazione prevista dalle norme che le lavoratrici medesime sono tenute ad osservare.

Al responsabile della ditta è stata, comunque, fatta considerare l'opportunità di riammettere immediatamente al lavoro, nei casi sopra riferiti, le lavoratrici interessate, consentendo che esse espongano le loro giustificazioni ai capi-reparto e, successivamente, ove occorra, al titolare dell'azienda.

Circa il mancato riconoscimento del cottimo nel reparto maglieria, si fa presente che a seguito di visita ispettiva è apparsa la sussistenza delle condizioni per l'applicazione della disciplina del cottimo prevista dall'articolo 16 del Contratto collettivo nazionale 24 maggio 1957 recepito *erga omnes* con decreto del Presidente della Repubblica 28 agosto 1960, n. 1325.

Avendo però il responsabile della ditta sostenuto di esigere dalle dipendenti soltanto il raggiungimento di una media produttiva adeguata all'attrezzatura dello stabilimento, la questione è stata deferita all'Autorità giudiziaria, cui spetta in definitiva l'interpretazione della legge.

In merito alle rivendicazioni salariali per periodi arretrati avanzate da una parte delle maestranze, risulta instaurata una vertenza sindacale tuttora in corso.

È stato inoltre accertato, per quanto riguarda il licenziamento senza valida motivazione di un'operaia, che esso si riferisce alla lavoratrice Canafoglia Maria Luisa, assunta il 25 gennaio 1962 e licenziata il 30 settembre 1964.

La lavoratrice di cui si tratta, dopo il periodo di interdizione obbligatoria dal lavoro per parto, in data 24 agosto 1964 richiedeva alla ditta di poter beneficiare, a mente delle vigenti disposizioni di legge, del diritto di assentarsi dal lavoro per un periodo di sei mesi.

In data 23 settembre 1964 la lavoratrice informava la ditta che il proprio figlio era deceduto il 6 settembre 1964.

L'azienda richiamandosi all'accordo sulla riduzione di personale concluso il 13 settembre 1964 tra i rappresentanti delle organizzazioni datoriali e dei lavoratori, con raccomandata del 30 settembre 1964, notificava alla Canafoglia il licenziamento con regolare preavviso, includendo la stessa nel numero dei previsti licenziamenti.

Come è noto, dal confronto tra il 2° comma dell'articolo 6 della legge 26 agosto 1950, n. 860, e l'articolo 20 del relativo regolamento si evince che condizione essenziale per la conservazione del posto è la ricorrenza del parto e la nascita del bambino vivo e vitale. La mancanza di quest'ultimo elemento ha reso inoperante il divieto di licenziamento.

Non risulta che a detta lavoratrice fossero state affidate cariche sindacali: essa ha partecipato soltanto, quale rappresentante di un'organizzazione sindacale, al Comitato elettorale per l'elezione della Commissione interna.

Per quanto riguarda le attrezzature igienico-sanitarie, effettivamente, lo stabilimento, che risale al 1913, non può considerarsi adeguato alle moderne esigenze.

Il servizio medico del competente Ispettorato del lavoro ha da tempo impartito opportune prescrizioni intese a far sì che le condizioni generali abbiano a rispondere alle vigenti norme.

Le prescrizioni stesse si riferiscono agli articoli 6, 37, 39 e 40 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303 (altezza, cubatura e superficie degli ambienti di lavoro, lavandini, latrine ed orinatoi,

spogliatoi). La ditta ha già ottemperato alle prescrizioni riguardanti altezza, cubatura e superficie degli ambienti di lavoro.

Al riguardo si assicura che l'Ispettorato del lavoro seguirà la questione sino a completa attuazione delle suddette prescrizioni.

Diffide sono state anche elevate dall'Ispettorato per quanto riguarda la regolare registrazione dei salari sui libri paga e per l'adozione di buste paga contenenti chiara descrizione di tutti gli elementi delle retribuzioni.

In ordine al rifiuto dell'azienda di chiedere l'intervento della Cassa integrazione guadagni, si fa presente che la ditta, a decorrere dal 12 ottobre 1964, ha sospeso per la durata di tre settimane 39 dipendenti.

I motivi della sospensione sono dovuti alla contrazione delle vendite sia sul mercato interno che sul mercato internazionale, in stretta correlazione al periodo congiunturale in corso.

L'azienda all'atto degli accertamenti ispettivi aveva già predisposto la presentazione alla locale sede dell'INPS della domanda di integrazione salariale, i cui termini scadevano il 15 novembre ultimo scorso.

Si comunica, inoltre, che sono stati adottati, a carico del responsabile della ditta, provvedimenti di legge per omesse registrazioni sul libro paga di ore di lavoro relative a prestazioni straordinarie afferenti i mesi di luglio e settembre 1964 nei reparti di rifinitura e lanificio, nonché per la mancata concessione a due lavoratrici del prescritto riposo intermedio durante la giornata lavorativa.

*Il Ministro
DELLE FAVE*

FARNETI Ariella. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative e provvidenze intende disporre a favore della frazione di Alfero comune di Verghereto (Forlì) minacciata da una frana che ha già provocato il crollo di due case e numerose altre sono in pericolo e ha fortemente lesionato in più punti la strada provinciale tanto da dover interrompere completamente il traffico.

L'interrogante segnala la necessità di un intervento d'urgenza per circoscrivere la

grossa frana e sollecita provvedimenti definitivi per l'inclusione dell'abitato di Alfero di Verghereto (Forlì) fra quelli da consolidare a cura e a spese dello Stato (2382).

RISPOSTA. — A seguito dei sopralluoghi effettuati dall'Ufficio del Genio civile di Forlì è risultato che la frazione di Alfero in comune di Verghereto (Forlì) è interessata, in località Casacce e Cà del Buffo, da un vasto progressivo movimento franoso.

In dipendenza di quanto sopra, il Sindaco del Comune interessato è stato invitato dal predetto Ufficio del Genio civile ad emettere tempestivamente l'ordinanza di sgombero delle abitazioni ubicate in prossimità della zona di distacco della frana.

Inoltre, l'Ufficio del Genio civile di Forlì ha proposto che venga effettuato uno studio geologico, al fine di poter includere l'abitato di Alfero fra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato, in base alla legge 9 luglio 1908, n. 445.

Pertanto l'Ufficio tecnico del provveditorato alle opere pubbliche di Bologna è stato incaricato di effettuare gli accertamenti del caso, le cui risultanze verranno quanto prima rese note a questo Ministero, unitamente ad ogni altra opportuna notizia al riguardo.

Allo stato attuale questo Ministero medesimo può intervenire soltanto per puntellamenti, sgomberi e costruzioni di ricoveri per non abbienti rimasti senza tetto.

A tal fine il Provveditorato alle opere pubbliche di Bologna inoltrerà concrete proposte, ai sensi della legge 12 aprile 1948, n. 1010, sulla base di quanto segnalerà in proposito il ripetuto Ufficio del Genio civile.

Comunque l'accesso all'abitato di Alfero è assicurato dalla strada comunale non interessata dal movimento franoso.

Da parte sua il Ministero dell'interno ha informato che, a favore delle persone più bisognose della frazione di Alfero, costrette a sgomberare le proprie abitazioni a causa del movimento franoso, la Prefettura ha prontamente disposto, tramite l'ECA del luogo, la concessione di sussidi straordinari per complessive lire 400.000.

Il Ministro
MANCINI

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui vengono a trovarsi numerosi dipendenti delle Amministrazioni comunali, già in servizio presso le Scuole di avviamento in qualità di segretari, al momento del loro passaggio alle dipendenze dello Stato.

Infatti, molti segretari assunti nei ruoli comunali col coefficiente 271, in relazione alle norme emanate, verranno inquadrati, come dipendenti dello Stato, al coefficiente 229, subendo pertanto, dopo anni di lodevole servizio, una decurtazione dello stipendio.

L'interrogante chiede che siano sollecitamente adottate misure atte a garantire a tutti gli ex dipendenti delle Amministrazioni comunali, che passano alle dipendenze dello Stato come personale non insegnante presso le scuole medie, lo stesso trattamento economico e la stessa qualifica che già godevano alle dipendenze dei Comuni (2477).

RISPOSTA. — Il passaggio nei ruoli statali del personale non insegnante, già in servizio nelle cessate scuole di avviamento professionale, è disciplinato dall'articolo 19 della legge 30 dicembre 1962, n. 1859, e dal relativo regolamento, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 1964, n. 784.

In particolare, ai sensi degli articoli 2 e 3 del citato decreto del Presidente della Repubblica, il collocamento nei corrispondenti ruoli statali del personale già inquadrato nei ruoli comunali con deliberazione adottata antecedentemente alla data di entrata in vigore della citata legge n. 1859 è disposto, con decorrenza 1° ottobre 1963, nelle qualifiche e coefficienti previsti dalle tabelle A e C, annesse alla legge 6 dicembre 1960, n. 1607, qualora trattasi di personale di segreteria, ovvero nelle prime due qualifiche e coefficienti previsti dall'articolo 3 della legge 28 luglio 1961, n. 831, qualora trattasi di personale ausiliario.

Pertanto, al predetto personale di ruolo verrà riconosciuto l'intero servizio prestato nei ruoli di provenienza e sarà, quindi, effettuata, in base a tale anzianità, la ricostruzione della carriera.

L'eventuale servizio comunale svolto come non di ruolo potrà essere riscattato ai fini del trattamento pensionistico.

Premesso quanto sopra, si precisa che il trattamento economico spettante agli interessati verrà determinato a seguito della menzionata ricostruzione di carriera e non si potrà, quindi, tener presente nè eventualmente conservare quello finora goduto alle dipendenze delle Amministrazioni comunali.

D'altra parte si fa presente che agli interessati, a parità di anzianità di ruolo, verrà attribuito lo stesso trattamento giuridico ed economico di cui fruisce il personale statale, al quale i dipendenti comunali sono stati a tutti gli effetti equiparati.

Il Ministro
GUT

FIorentino. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere in quale modo intenda porre fine alla disparità di trattamento che si è venuta a creare ai danni dei 120.000 pensionati degli Enti locali, provvedendo di urgenza a deliberare sulle proposte formulate dall'apposita Commissione ministeriale in modo da assicurarne la realizzazione, in modo particolare ravvisandosi l'opportunità di apportare, in sede di approvazione del relativo disegno di legge, le seguenti modifiche alle proposte in parola:

a) che, per evitare ulteriore attesa per un tempo imprecisato, ma di certo non breve, sia disposto il pagamento immediato di un acconto sui proposti aumenti percentuali delle pensioni, nella misura percentuale minima unica proposta per tutte le categorie dei pensionati degli Enti locali, qualunque sia l'anzianità della quiescenza e l'ammontare della pensione goduta; e ciò salvo conguaglio in sede di definitiva applicazione degli aumenti;

b) che venga confermata, in conformità di quanto disposto per i pensionati statali e per gli stessi pensionati degli Enti locali dalla legge 22 novembre 1962, n. 1646, l'aliquota percentuale del 50 per cento per le pensioni di reversibilità a favore dell'orfano solo e dei fratelli e delle sorelle inabili a lavoro proficuo (1070).

FIorentino. — *Al Ministro del tesoro.* — Facendo seguito all'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 1070, ampliando e completando i concetti già espressi, si chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o siano in corso di adozione per adeguare il trattamento pensionistico degli ex dipendenti degli Enti locali a quello già da tempo attribuito ai pensionati dello Stato e, sulla scorta delle notizie di stampa diffuse nel gennaio del 1964, se si intenda tener conto delle aspirazioni della categoria interessata che possono essere così compendiate:

1) che, sulla base delle proposte formulate dall'apposita Commissione ministeriale, sia dato immediato corso al pagamento, con decorrenza 1° gennaio 1964, dell'aumento minimo del 24 per cento indistintamente per tutte le categorie interessate, qualunque sia la data d'inizio del trattamento pensionistico, salvo conguaglio finale in sede di applicazione delle nuove disposizioni di legge che saranno emanate in materia: e ciò per evitare che, in attesa dell'espletamento del complesso annoso lavoro occorrente per i conteggi finali, i pensionati abbiano a subire le conseguenze deleterie del costante aumento dei prezzi;

2) che sia mantenuta ferma la percentuale del 50 per cento, già stabilita dalla legge 22 novembre 1962, n. 1646, per il trattamento di reversibilità a favore dell'orfano solo e dei fratelli e delle sorelle inabili a lavoro proficuo non potendosi ritenere giustificata, distruggendo un diritto già acquisito, la proposta riduzione dell'aliquota del 40 per cento che si riverserebbe ai danni di categorie particolarmente bisognose di maggiore assistenza.

In proposito si fa rilevare che in virtù della legge 11 aprile 1955, n. 379, le pensioni a favore degli ex dipendenti degli Enti locali vanno riliquidate ogni quadriennio in base alle risultanze del bilancio tecnico compilato dai competenti organi della Cassa di previdenza impiegati Enti locali, riliquidazione che, per ultima, è stata applicata fino al 31 dicembre 1958 con integrazione della indennità *una tantum* di lire 104.000

testè concessa a tacitazione di quanto dovuto fino al 31 dicembre 1963.

Inoltre va rilevato che l'onere derivante dall'applicazione dei proposti aumenti non grava sul bilancio dello Stato, bensì trova capienza nelle disponibilità desunte dalle risultanze dell'anzidetto bilancio tecnico della stessa Cassa di previdenza (1551).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha sempre seguito, con particolare cura, la situazione economica dei titolari di pensione a carico della Cassa dipendenti Enti locali, amministrata dagli Istituti di previdenza, e non ha mancato di prendere opportune iniziative per l'aggiornamento delle prestazioni a carico della Cassa medesima.

Infatti, come già noto alla S.V. onorevole, è stata nominata, con decreto ministeriale del 15 novembre 1962, un'apposita Commissione di studio — della quale hanno pure fatto parte i rappresentanti delle categorie interessate — incaricata di esaminare le risultanze del bilancio tecnico della Cassa predetta nonché le eventuali variazioni da apportarsi all'ordinamento della Cassa stessa.

In base alle proposte formulate da tale Commissione, questo Ministero ha elaborato apposito provvedimento, poi concretatosi nella legge 22 aprile 1964, n. 307, riguardante la concessione, a titolo di arretrati per il 1963, di un'indennità *una tantum* in favore dei pensionati di cui trattasi — nella misura di lire 104.000 e di lire 78.000 — rispettivamente per i titolari di pensioni dirette e indirette o di reversibilità, e ciò in analogia a quanto disposto per i pensionati statali con la legge 28 gennaio 1963, n. 29.

L'indicata legge n. 307 ha avuto immediata applicazione, appena entrata in vigore. Infatti, le competenti Direzioni generali di questo Ministero avevano già fornito tempestive istruzioni alle Direzioni provinciali del tesoro, al fine di assolvere, con prontezza, gli adempimenti occorrenti. Al momento, le operazioni di pagamento in favore dei pensionati in parola possono ritenersi praticamente concluse.

Inoltre, in base agli studi effettuati dalla richiamata Commissione, questo Ministero, previe intese con le altre Amministrazioni in-

teressate, ha approntato apposito disegno di legge concernente le modifiche al sistema di liquidazione dei trattamenti di quiescenza a favore del personale iscritto alla Cassa predetta, con effetto dal 1° luglio 1955.

In conseguenza del provvedimento, a decorrere dal 1° gennaio 1964 e fino al 30 giugno 1965, verrà corrisposto ai collocati a riposo, col trattamento pensionistico a carico della Cassa predetta, un assegno annuo lordo di lire 104.000 per le pensioni dirette e di lire 78.000 per quelle indirette e di reversibilità da corrispondersi in mensilità.

Il provvedimento di cui trattasi è stato approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'11 novembre 1964 e dovrà ora seguire l'ulteriore corso.

Si può assicurare la S.V. onorevole che, appena il cennato provvedimento avrà riportato l'approvazione del Parlamento, non si mancherà di adottare le opportune iniziative per pervenire alla tempestiva corrispondenza dei benefici.

Il Ministro

COLOMBO

GIANCANE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se — stante la carenza di istituti idonei alla formazione tecnica e professionale di insegnanti e istruttori di guida, la cui penuria paralizza in molti casi l'attività delle autoscuole — non ritenga opportuno istituire, come soluzione immediata e provvisoria, appositi corsi di qualificazione professionale per insegnanti ed istruttori di autoscuola.

L'interrogante fa presente che analoghi voti sono stati formulati anche dal recente Convegno europeo di studi sui problemi delle autoscuole, promosso dalla Confederazione europea delle autoscuole e studi tecnici-professionali di consulenza e assistenza automobilistica (2187).

RISPOSTA. — Il problema della formazione d'insegnanti e di istruttori di guida automobilistica è tenuto presente dallo scrivente nel più vasto quadro della preparazione e dell'aggiornamento del personale docente

presso Centri di addestramento professionali o altre sedi didattiche extra-scolastiche.

Non si mancherà perciò di esaminare la possibilità, compatibilmente con le limitate disponibilità di bilancio del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, di promuovere iniziative che possano dare un concreto contributo alla soluzione del problema rappresentato dalla S.V. onorevole.

Il Ministro
DELLE FAVE

GIANCANE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali concrete disposizioni siano state impartite per la pratica e tempestiva applicazione delle norme contenute nella legge numero 447 del 10 giugno 1964, recante norme per i volontari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica ed i nuovi organici dei sottufficiali in servizio permanente delle stesse Forze armate.

In particolare chiede di conoscere se la Direzione generale del CEMM della Marina militare abbia provveduto ad aumentare dello 0,5 per cento della forza bilanciata, per il semestre 1° luglio-31 dicembre 1964, il numero globale dei capi di 1ª, 2ª e 3ª classe, e dei secondi Capi della Marina militare, giusta il disposto dell'articolo 26 della stessa legge (2342).

RISPOSTA. — L'Esercito, la Marina e l'Aeronautica hanno provveduto da tempo ad impartire ogni necessaria istruzione per la rapida e tempestiva applicazione delle norme contenute nella legge 10 giugno 1964, n. 447, con particolare riferimento a quelle che in maniera più specifica tendono al miglioramento della posizione dei sottufficiali e dei militari volontari, agevolandone, tra l'altro, la carriera.

La Marina militare ha dato corso, in particolare, anche ai provvedimenti idonei ad attuare l'articolo 26 della legge citata, riguardante l'aumento dello 0,5 per cento, per il semestre luglio-dicembre 1964, del numero globale dei capi di 1ª, 2ª e 3ª classe e dei secondi capi.

Il Ministro
ANDREOTTI

GIANCANE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti d'urgenza intendano adottare per risolvere la grave crisi degli stabilimenti navali di Taranto, avviando a concreta soluzione gli importanti problemi che da lungo tempo, ormai, ne angustiano le attività produttive.

In particolare si sollecita il ripristino immediato dell'orario normale di lavoro ed il proseguimento dei lavori relativi al potenziamento e perfezionamento delle attrezzature per corrispondere alle imminenti esigenze del traffico marittimo, per effetto dell'entrata in esercizio a ciclo integrale del IV Centro siderurgico e soprattutto per il ruolo di primo piano che gli stabilimenti navali di Taranto continuano a svolgere per l'economia della città (2360).

RISPOSTA. — Al riguardo, nel rispondere anche per conto dell'onorevole Ministro della marina mercantile, si deve in linea preliminare far presente che il ripristino del normale orario di lavoro presso lo stabilimento della S.p.A. « Stabilimenti Navali - Taranto » non può che essere, ovviamente, condizionato alle possibilità di lavoro offerte dalle commesse acquisite e da acquisire. Purtroppo, però, detta società si trova attualmente nell'impossibilità di svolgere un volume di lavoro adeguato alla struttura aziendale, appunto a causa delle difficoltà che essa incontra nel reperimento di un soddisfacente flusso di ordinazioni.

Tale situazione si è ulteriormente aggravata a seguito delle agitazioni sindacali le cui modalità di attuazione e la cui durata hanno indotto alcuni armatori a dirottare le proprie navi per effettuare i lavori di riparazione presso altri stabilimenti.

La società, nell'esposta situazione, si è pertanto trovata nella necessità di ridurre l'orario di lavoro delle maestranze a 40 ore settimanali.

Comunque, l'IRI non tralascerà alcuna possibilità per assicurare all'azienda un più sostenuto ritmo di attività ed in proposito detto Istituto si è dichiarato fiducioso sull'esito dei contatti avviati con armatori nazionali.

Per quanto riguarda il richiamato « proseguimento dei lavori relativi al potenziamento e perfezionamento delle attrezzature » in connessione con l'entrata in attività del IV centro siderurgico, si precisa che lo stabilimento in questione, con le attrezzature di cui già dispone, è entrato nel novero delle basi di riparazioni navali del Mediterraneo più efficienti e fronteggia ampiamente le esigenze derivanti dal lavoro acquisibile; un futuro potenziamento dell'azienda è comunque negli intendimenti del Gruppo, ma può essere attuato solo in connessione con gli sviluppi di attività che la società potrà progressivamente realizzare.

Il Ministro
Bo

GIGLIOTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il servizio della distribuzione dell'acqua potabile in Roma, attualmente gestito in parte dalla società Acqua Pia Marcia ed in parte dall'Azienda municipalizzata ACEA, alla scadenza della concessione in favore della società Acqua Pia Marcia verrà unificato nell'ACEA e con quali modalità (2174).

RISPOSTA. — Si comunica che con decreto interministeriale 5 novembre 1964, n. 4803/2 in corso di registrazione alla Corte dei conti, è stata affidata al comune di Roma e, per esso, all'ACEA la gestione delle acque delle sorgenti ricadenti nel bacino della valle dell'Aniene nonchè dei relativi impianti, acque ed impianti tornati nella disponibilità dello Stato a seguito dell'avvenuta scadenza, alla data del 7 novembre 1964, della nota concessione pontificia.

Tale gestione è stata affidata al Comune in via temporanea, in attesa che siano adottati gli opportuni provvedimenti per poter giungere ad una concessione definitiva.

Il Ministro
MANCINI

GIGLIOTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sono stati eseguiti, e con quale esito, gli adempimenti contemplati nell'articolo 29 della concessione del 31 agosto 1865, che va a scadere il 7 novembre del 1964, intervenuta fra lo Stato Pontificio (al quale è succeduto lo Stato italiano) e la società Acqua Pia Antica Marcia (2175).

RISPOSTA. — In vista della scadenza della concessione pontificia assentita ai danti causa della società Acqua Pia Antica Marcia delle acque del bacino dell'Aniene al servizio dell'approvvigionamento idrico di Roma, questo Ministero ha effettuato tempestivamente a mezzo dei propri tecnici le ispezioni agli impianti dell'acquedotto previste, nel quartultimo ed ultimo anno della concessione, dall'articolo 29 del capitolato 31 agosto 1865.

Dette ispezioni hanno dato esito positivo, nel senso che non è stato necessario imporre alla Società acqua marcia particolari adempimenti, essendosi riscontrata l'efficienza degli impianti stessi.

Sempre in relazione al cennato articolo 29 del capitolato pontificio del 1865, questo Ministero ha fatto obbligo alla Società interessata di depositare presso la Cassa depositi e prestiti, a garanzia della perfetta agibilità degli impianti, l'importo costituito dall'annua tassa di manutenzione riscossa dagli utenti, nella misura prevista dall'articolo 25 dello stesso capitolato.

Tale deposito, però, la Società lo ha limitato alla sola tassa relativa alle acque vendute e, nel contempo, ha impugnato, innanzi all'Autorità giudiziaria, il provvedimento dell'Amministrazione che disponeva invece il versamento della tassa medesima relativamente all'intero volume d'acqua derivata.

Questa presa di posizione della Società acqua marcia sembra aver assunto ora una certa fondatezza a seguito della sentenza 22 febbraio - 25 giugno 1964, del Tribunale superiore delle acque pubbliche quale giudice di appello, dove, tra l'altro, viene fatta distinzione tra acque vendute e acque date in temporanea somministrazione, distinzione, peraltro, che l'Amministrazione non ritiene di poter accettare, per cui verrà nei termini, come da assicurazione avuta dall'Avvocatura

generale dello Stato, proposto ricorso per Cassazione.

Il Ministro
MANCINI

GRANATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali immediati provvedimenti intenda adottare per consentire il regolare funzionamento del Liceo classico « Gregorio Ugdulena » e della Scuola media « Tisia d'Imera » di Termini Imerese (Palermo) tuttora alloggiati in edifici assolutamente insufficienti, indecorosi e malsani, malgrado le ripetute segnalazioni delle Autorità scolastiche e amministrative, e le vibrante proteste degli studenti e delle loro famiglie (2270).

RISPOSTA. — Si fa presente che la situazione edilizia della scuola media « Tisia d'Imera » e del Liceo-ginnasio « Ugdulena » di Termini Imerese è oggetto di assiduo interessamento da parte del competente Provveditore agli studi, che non ha mancato di sollecitare ripetutamente l'Amministrazione comunale all'adempimento degli obblighi previsti dalla legge.

Il Ministero, dal canto suo, ha promesso al comune di Termini Imerese, fin dal 1959-1960, il contributo dello Stato sulla spesa complessiva di lire 276.000.000 per la costruzione degli edifici della scuola media e del liceo.

Per quanto attiene in particolare all'edificio « Ugdulena » si fa presente che, in seguito a un sopralluogo effettuato da un tecnico dell'Ufficio del Genio civile, è stata accertata l'agibilità di parte di esso e, dopo le necessarie opere di revisione e consolidamento, sono state riprese le lezioni dal 24 ottobre corrente anno.

Si assicura, infine, che questa Amministrazione non mancherà di continuare a svolgere il proprio interessamento al fine di realizzare, con la dovuta urgenza, le opere di edilizia scolastica, già finanziate, di cui necessita il comune di Termini Imerese.

Il Ministro
GUT

GRANATA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative siano state prese dal suo dicastero per dar corso alla richiesta avanzata dal Commissario al comune di Niscemi (Caltanissetta) — con l'adesione unanime di tutte le rappresentanze politiche e sindacali — allo scopo di ottenere la costruzione di un acquedotto capace di sopperire alle esigenze di quella popolazione ancora costretta a condizioni di vita assolutamente prive dei servizi indispensabili ad una comunità civile (2399).

RISPOSTA. — Per i lavori di adduzione della sorgente « Masciona » al serbatoio dell'acquedotto comunale il comune di Niscemi (Caltanissetta) ha presentato domande per la concessione del contributo dello Stato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, nella spesa di lire 200 milioni, aumentata a lire 300 milioni per effetto di recenti ulteriori istanze di contributo avanzate dal Comune stesso.

Tali domande sono incluse nella graduatoria compilata dall'Ufficio del Genio civile di Caltanissetta per l'esercizio in corso e saranno quindi tenute presenti per essere valutate nei limiti delle eventuali disponibilità di bilancio, comparativamente con tutte le istanze del genere.

Il Ministro
MANCINI

GRANZOTTO BASSO. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del turismo e dello spettacolo.* — Sull'attuale stato di diversi rifugi alpini, la cui funzione è neutralizzata dalla mancanza di collegamenti telefonici resi indispensabili dal ripetersi di incidenti, anche mortali, che richiedono pronta opera di soccorso.

Specialmente si richiama l'attenzione sul collegamento telefonico del rifugio Auronzo-Misurina, che, per la sua dislocazione, è il centro del movimento dei rocciatori delle meravigliose Tre Cime di Lavaredo, reso sempre più intenso e che costituisce un grande ed attraente richiamo turistico.

È una esigenza, quella che si espone, la quale è indispensabile sotto i molti riflessi

intuitivi, che interessano, oltre l'opera del Ministro delle poste e telecomunicazioni, anche quella del Turismo nell'interesse dello sviluppo economico del Paese (2466).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che il collegamento telefonico dei rifugi alpini, ammessi a beneficiare delle provvidenze previste dalla lettera f) dell'articolo 2 della legge 30 dicembre 1959, n. 1215, viene eseguito compatibilmente colla disponibilità dei fondi all'uopo stanziati.

Per quanto concerne, in particolare, il Rifugio Auronzo, si assicura che è già stata disposta l'esecuzione dei lavori la cui ultimazione è subordinata soltanto alle condizioni climatiche della zona.

Il Ministro
RUSSO

GRASSI (VERONESI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Per conoscere:

a) se è vero che siano in corso di firma provvedimenti per l'ampliamento della competenza e delle attività di Enti di sviluppo a territori diversi da quelli nei quali hanno operato sino ad ora;

b) quali siano i limiti del progettato ampliamento del primo ente « ingrandito », che risulterebbe essere quello calabrese;

c) se ritengano che questo, fra l'altro, sia compatibile con i rilievi fatti dalla Corte dei conti sulla mancanza dei regolamenti per la contabilità ed il personale degli enti in questione;

d) se non reputino opportuno, anche in seguito alla deliberazione adottata dalla Commissione di agricoltura del Senato in merito al disegno di legge n. 519, di sospendere gli « ampliamenti » di cui si parla fino a dopo la discussione del predetto disegno di legge (2403).

RISPOSTA. — Il Governo ha sospeso ogni determinazione in merito alla delimitazione delle zone di intervento degli enti di svilup-

po, in attesa dell'approvazione, da parte del Parlamento, del disegno di legge recante « autorizzazione di spesa per le attività degli enti di sviluppo » (Atto n. 519 S.).

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

GRIMALDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se gli è noto che gli agenti di custodia addetti al carcere giudiziario di Enna non usufruiscono della intera licenza annuale nè del riposo settimanale perchè non è completo l'organico del personale.

Nell'affermativa, chiede di conoscere quali provvedimenti intende adottare per eliminare, nel minor tempo possibile, gli inconvenienti lamentati (2404).

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale del 25 marzo 1961, fu, come è noto, concesso agli agenti di custodia il beneficio della giornata di riposo settimanale, analogamente a quanto disposto per gli appartenenti agli altri Corpi di polizia.

Subito dopo l'emanazione di detto decreto, furono impartite alle Direzioni degli Istituti penitenziari opportune disposizioni affinché, in esecuzione del decreto medesimo, tutti gli agenti e sottufficiali del Corpo potessero godere del riposo settimanale.

Considerate le particolari ed impegnative funzioni esercitate dal personale di custodia, può, naturalmente, verificarsi, sia per difficoltà dovute a situazioni e circostanze contingenti, sia per la limitata disponibilità del personale stesso, che la concessione del riposo settimanale e delle licenze ordinarie subisca delle limitazioni. Peraltro è da escludere che tali limitazioni abbiano carattere permanente.

Per le carceri giudiziarie di Enna, si sono verificate, negli ultimi tempi, particolari esigenze di servizio a causa delle quali la Direzione ha dovuto ridurre, in relazione al personale disponibile, la concessione dei predetti benefici del riposo festivo e della licenza ordinaria.

Il Ministero di grazia e giustizia ha provveduto, non appena possibile, ad assegnare al predetto carcere cinque nuove unità, sufficienti a garantire, non solo la sicurezza e l'ordine dello stabilimento, ma anche ad assicurare la concessione integrale, sia della giornata di riposo settimanale, sia della licenza ordinaria spettante a ciascun militare dipendente.

Il Ministro
REALE

JANNUZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga che il Governo debba presentare al più presto al Parlamento il disegno di legge destinato a regolare la posizione dei dipendenti dell'Ente nazionale educazione marinara nella nuova situazione del trasferimento allo Stato delle scuole da esso dipendenti, tenuto conto che le disposizioni relative debbono avere attuazione col 1° ottobre 1964 e che appare, perciò, indispensabile che al più presto gli interessati vedano definito il loro stato e le scuole assicurato il loro funzionamento (2009).

RISPOSTA. — S'informa che questo Ministero ha predisposto uno schema di disegno di legge per la sistemazione del personale dipendente dall'ENEM.

Le norme ivi previste formano oggetto di esame del Ministero del tesoro per il necessario concerto.

Il Ministro
GUI

KUNTZE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, in relazione al grave disagio e irreparabile danno derivante, dal recente provvedimento di anticipata chiamata alle armi, ai giovani che attualmente frequentano il terzo anno delle scuole medie superiori che vedrebbero irreparabilmente compromessi i loro studi, non ritenga di adottare in favore degli stessi giovani il rinvio della chiamata alle armi all'agosto successivo.

Ciò in considerazione del fatto che a tale

data avrebbe dovuto normalmente aver luogo la chiamata alle armi, il che avrebbe consentito ai predetti giovani il compimento dell'anno scolastico e, per quelli che avessero conseguito l'idoneità al superiore corso di studi, la possibilità di ottenere il rinvio della prestazione del servizio militare per ragioni di studio (2452).

RISPOSTA. — Non sembra che l'anticipazione al ventesimo anno di età della chiamata alle armi per l'assolvimento degli obblighi di leva abbia recato pregiudizio ai giovani studenti degli Istituti di istruzione di secondo grado.

In conseguenza dell'anticipazione suddetta il ritardo della prestazione del servizio militare, concesso agli studenti dell'ultimo anno degli Istituti in parola, quando la chiamata alle armi avveniva al ventunesimo anno di età, è stato infatti esteso anche agli studenti del penultimo anno, lasciando in tal modo inalterato il rapporto tra età di chiamata alle armi e frequenza del corso di studi.

Il Ministro
ANDREOTTI

LATANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione venutasi a determinare fra i lavoratori dipendenti delle Officine costruzioni e riparazioni navali di Taranto (ex Cantieri Tosi) a seguito del provvedimento adottato dalla Fincantieri di ridurre l'orario di lavoro a 40 ore settimanali, provocando uno stato di disagio nell'economia cittadina, e quali provvedimenti ritenga opportuno adottare affinché l'industrializzazione in atto della città di Taranto non si accompagni ad una contemporanea riduzione di posti di lavoro, come già è avvenuto per altri importanti complessi industriali della stessa città di Taranto (2284).

RISPOSTA. — Al riguardo, nel rispondere, per motivi di competenza, in luogo dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici, si deve in linea preliminare far presente che il ripristino del normale orario di lavoro pres-

so lo stabilimento della società per azioni « Stabilimenti Navali-Taranto » è ovviamente condizionato alle possibilità di lavoro offerte dalle commesse acquisite e da acquisire. Purtroppo però detta società si trova attualmente nella impossibilità di svolgere un volume di lavoro adeguato alla struttura aziendale, appunto a causa delle difficoltà che essa incontra nel reperimento di un soddisfacente flusso di ordinazioni.

Tale situazione si è ulteriormente aggravata a seguito delle agitazioni sindacali le cui modalità di attuazione e la cui durata hanno indotto alcuni armatori a dirottare le proprie navi per effettuare i lavori di riparazione presso altri stabilimenti.

La società, nella esposta situazione, si è pertanto trovata nella necessità di adottare il provvedimento cui accenna la signoria vostra onorevole e cioè la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali.

Comunque, l'IRI non tralascerà alcuna possibilità per assicurare all'azienda un più sostenuto ritmo di attività ed in proposito detto Istituto si è dichiarato fiducioso sull'esito dei contatti avviati con armatori nazionali.

Circa, infine, l'andamento dell'occupazione nella città di Taranto, l'Istituto ha fatto osservare che, all'epoca del passaggio dei Cantieri navali dalla gestione privata al Gruppo, l'occupazione nei cantieri stessi (che in quel momento rappresentavano la sola azienda IRI nella città) era di 1.518 unità, mentre l'occupazione globale delle aziende IRI oggi a Taranto è di 4.305 unità, cifra questa destinata ad un ulteriore incremento.

Il Ministro
Bo

LATANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda intervenire con urgenza per prendere in considerazione gli aspetti sempre più gravi e preoccupanti che il problema dell'approvvigionamento idrico va assumendo nell'intera regione pugliese e, in particolare, nella provincia di Taranto (2285).

RISPOSTA. — Il problema dell'approvvigionamento idrico della Puglia, da cui deriva la situazione che si lamenta in quella Regione e particolarmente nella provincia di Taranto, è noto a questo Ministero che, da tempo, va svolgendo ogni possibile interessamento per dare a tale problema una organica e razionale soluzione.

Con la recente immissione al Comune delle acque derivate dalle sorgenti di Cassano Irpino la situazione è in parte migliorata; ma non si può certamente ignorare che l'acquedotto deve essere ulteriormente potenziato per poter soddisfare le esigenze di quelle popolazioni, tenendo conto, oltre che del fabbisogno per gli usi potabili, anche del notevole sviluppo industriale della Regione.

Per aumentare le disponibilità idriche utilizzabili, l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese ha già avanzato domanda per ottenere la concessione di derivare una parte delle acque dell'invaso del Pertusillo; detta istanza trovasi in corso d'istruttoria presso il competente Ufficio del Genio civile.

Inoltre, com'è noto, è in corso di elaborazione, presso questo Ministero, il piano regolatore generale degli acquedotti, in ottemperanza a quanto disposto con legge 4 febbraio 1963, n. 129. E poichè con detto piano verranno, fra l'altro, considerate le esigenze idriche di tutti gli agglomerati urbani e rurali ed accertata la consistenza delle varie risorse idriche esistenti, ai fini della loro migliore utilizzazione, in tal sede potrà trovare la sua soluzione, nel suo aspetto generale e definitivo, anche il problema del rifornimento idrico della Puglia.

È da segnalare, altresì, che un'apposita Commissione di esperti ha allo studio la questione della funzionalità del canale adduttore principale dell'acquedotto, allo scopo di suggerire gli interventi atti ad assicurare in pieno tale funzionalità, evitando le dispersioni di acqua che attualmente si verificano lungo il canale stesso, contribuendo ad aggravare la già difficile situazione.

Il Ministro
MANCINI

MACAGGI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere per quali motivi le ferie alle maestranze del complesso Ansaldo San Giorgio di Genova sono state concesse sulla base dell'orario ridotto di quaranta ore.

Per conoscere inoltre perchè lo stesso orario ridotto viene fatto tuttora osservare anche in quei reparti del suddetto complesso nei quali è in ritardo la consegna dei lavorati (2047).

RISPOSTA. — Al riguardo devo precisare che la società Ansaldo San Giorgio, in relazione alla sensibile flessione verificatasi nel primo semestre dell'anno scorso, ha dovuto ridurre l'orario di lavoro negli stabilimenti di Rivarolo e Sestri Ponente, mentre analogo provvedimento non è stato adottato nei riguardi dello stabilimento di Genova-Campi ove viene tuttora osservato il vecchio orario.

Ovviamente, quindi, le ferie collettive, cui la signoria vostra onorevole si richiama, sono state concesse, con l'accordo della Commissione interna, in corrispondenza del suaccennato orario di lavoro presso le unità aziendali sopra indicate.

Le ferie stesse, però, sono da considerare quale anticipazione di quelle normalmente dovute in base al contratto collettivo nazionale di lavoro del 20 novembre 1962 e vi è pertanto l'impegno, da parte della Società, di far fruire, entro la fine dell'anno, ai singoli lavoratori, in base alle anzianità acquisite ed all'orario di otto ore giornaliere di lavoro, il periodo residuo.

Per quanto riguarda, poi, la seconda parte dell'interrogazione, devo precisare che qualche ritardo nelle consegne si è verificato nello stabilimento Genova-Campi, ove, come già messo in rilievo, la maestranza osserva l'orario di 46 ore settimanali ed è stato determinato o da richieste di modifiche intempestivamente avanzate dai clienti o dal ritardato arrivo di materiali o semilavorati occorrenti per l'espletamento delle commesse.

Il Ministro

Bo

MACCARRONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i termini esatti del visto di approvazione apposto alla convenzione stipulata tra il comune di Vecchiano (Pisa) e la proprietà Salviati onde consentire, anche in deroga ai vincoli esistenti, la lottizzazione di una importante superficie, interessante anche la Macchia di Migliarino; e in particolare per sapere se l'approvazione ministeriale della predetta convenzione contiene vincoli e condizioni in relazione anche alle soluzioni da adottare in sede di approvazione del piano regolatore generale (1833).

RISPOSTA. — Si premette che nel 1958 questa Amministrazione, su conforme parere del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, autorizzò la lottizzazione della Pineta Salviati di Migliarino, avvertendo, peraltro, che la lottizzazione stessa avrebbe dovuto essere limitata alla zona nord del fondo, di guisa che la Pineta — almeno da via del Castro fino al corso inferiore del Serchio — fosse conservata nel suo stato.

Successivamente uno schema di convenzione tra il comune di Vecchiano e l'Amministrazione Salviati, concernente l'esecuzione di lavori relativi alla sistemazione urbanistica di una zona della tenuta, fu sottoposto al Soprintendente ai monumenti di Pisa.

Al riguardo, il Soprintendente comunicò al Comune e al Prefetto di Pisa di poter approvare la convenzione solo per la parte concernente la lottizzazione autorizzata da questo Ministero, riservandosi, peraltro, come per legge, l'esame, di volta in volta, dei singoli progetti esecutivi; espresse, invece, parere contrario su ogni altro programma indicato nella convenzione, interessante la tenuta e il corrispondente arenile a sud di via del Castro e di via del Fortino, perchè in contrasto con l'autorizzazione ministeriale.

Analogo parere contrario il Soprintendente espresse nel progettato collegamento del Centro sull'Aurelia con il lago di Massaciucoli e ciò soprattutto per non creare in anticipo situazioni che potessero pregiudicare

la libera articolazione del nuovo Piano regolatore intercomunale Viareggio-Vecchiano.

Da parte sua, il Ministero dei lavori pubblici, per cui conto pure si risponde, ha informato che la deliberazione del Consiglio comunale di Vecchiano n. 107 del 29 dicembre 1961, relativa appunto ai rapporti intercorrenti tra il Comune stesso e l'amministrazione Salviati per il programma di utilizzazione edilizia, fu sottoposta all'esame della Sezione urbanistica del Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Firenze che, con nota n. 2595 del 17 marzo 1962, espresse il seguente parere:

« La deliberazione può ritenersi ammissibile ed impegnativa come concetto sostanziale per preordinare rapporti ed impegni fra le parti, subordinati peraltro alle previsioni del PRG. La convenzione per i rapporti particolari tra le stesse parti dovrebbe invece essere disposta successivamente, dopo cioè che il piano urbanistico abbia definito la struttura, forma, entità e direttive viarie dei nuovi insediamenti dai quali potrebbe conseguire uno o più programmi di fabbricazione sulle direttive del PRG ed ai quali, definiti gli sviluppi particolari dei nuovi insediamenti, potrebbero conseguire i più particolari impegni o rapporti fra l'amministrazione Salviati e Comune, rapporti da convenzionare successivamente ».

Il Ministro

GUI

MACCARRONE. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere se non intende giusto intervenire per modificare, o precisare diversamente, le condizioni alle quali possono essere erogati contributi destinati agli istituti delle Università o ad altri istituti per ricerche interessanti il campo della sanità.

Le condizioni poste fino ad ora per l'effettiva erogazione dei fondi, come è di recente avvenuto anche per l'Istituto di Parassitologia dell'Università di Roma, appaiono all'interrogante inammissibili. Infatti gli atti richiesti appaiono normalmente possibili solo successivamente all'acquisto e al pagamento delle attrezzature e dei ma-

teriali impiegati nella ricerca e non prima, come invece viene richiesto per la concessione delle somme occorrenti proprio per fare apporre dai fornitori le quietanze sulle fatture o fare dichiarare al medico provinciale la funzionalità e l'efficienza del materiale acquistato o introdurre nell'inventario le nuove attrezzature;

se non ritiene che, qualora si dovesse seguire la procedura indicata e proprio in dipendenza di essa, i Direttori degli Istituti di ricerca siano costretti a ricorrere a sotterfugi e accorgimenti poco corretti;

se non sia dell'opinione che metodi quale quello indicato a proposito del contributo per la ricerca sulle elmintiasi scoraggino fortemente la ricerca scientifica e sviluppino la personalità e la funzione del ricercatore (1957).

RISPOSTA. — Per quanto riguarda il caso specifico dell'Istituto di parassitologia dell'Università di Roma, si fa presente che è stato disposto un anticipo ammontante alla metà di lire 6 milioni.

Gli organi di controllo per dare corso ai mandati di pagamento di contributi assegnati ad Enti ospedalieri ed assistenziali e ad Istituti universitari per l'acquisto di apparecchiature tecniche richiedevano sino a tempo fa la documentazione cui si fa cenno nell'interrogazione. Ciò in ordine ad una interpretazione restrittiva dell'articolo 277 del Regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato (regio decreto 23 maggio 1924, n. 827).

Tuttavia attualmente i contributi in questione possono essere erogati previa la presentazione da parte degli Enti beneficiari dei seguenti documenti:

1) domanda in carta legale — con copia in carta semplice — con la quale l'Ente, a conoscenza dell'avvenuta assegnazione, richiede la erogazione della somma concessa;

2) atti deliberativi in ordine agli acquisti, regolarmente approvati;

3) verbale di collaudo delle attrezzature, redatto dal dirigente del servizio cui sono destinate, firmato dal rappresentante

legale dell'Ente e da un rappresentante autorizzato dalla Ditta fornitrice; per il materiale di arredamento, dichiarazione che ne attesti la idoneità a firma del legale rappresentante dell'Ente;

4) bolletta di assunzione in carico inventariale o dichiarazione equipollente dalla quale risulti la indicazione del bene inventariato, il relativo prezzo d'acquisto, lo stato di uso ed il numero del registro di inventario, a firma dell'economista o del segretario amministrativo e del rappresentante legale dell'Ente;

5) ordinativo di acquisto o eventualmente contratto di acquisto debitamente registrato, corredato dalle fatture non quietanzate; oppure fatture quietanzate nel caso che l'Ente sia stato in grado di anticipare la spesa;

6) dichiarazione del medico provinciale, attestante che le attrezzature risultano installate, funzionanti e rispondenti agli scopi per i quali è stato assegnato il contributo o sussidio.

Resta attribuito al medico provinciale competente per territorio il compito di controllare che la somma erogata venga poi dall'Ente utilizzata per il pagamento delle attrezzature acquistate e per le quali è stato concesso il contributo.

Tale procedura elimina l'inconveniente lamentato dall'onorevole interrogante, pure se, d'altra parte, esige la necessità di una susseguente vigilanza sull'impiego dei fondi erogati.

Il mandato di pagamento di tale anticipo è in corso di registrazione da parte della Corte dei conti.

Il Ministro
MARIOTTI

MAMMUCARI (MORVIDI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali disposizioni intende impartire al fine di porre termine all'assurda situazione — determinata dalla egoistica, antidemocratica, anticulturale volontà di privati — di chiusura al pubblico e agli studiosi di gallerie « familiari » contenenti numerose opere d'ar-

te, anche di inestimabile valore, che risultano non adeguatamente sorvegliate, e quindi soggette a pericoli di furti e di danneggiamenti dolosi, come hanno dimostrato passati e recenti fatti di cronaca nera (2095).

RISPOSTA. — Numerose raccolte d'arte di proprietà privata, come è d'altronde noto, sono già aperte al pubblico.

Per quanto riguarda qualche collezione nuova, non accessibile ai visitatori, ovvero visitabile con maggiori restrizioni, sono in corso contatti con i proprietari al fine di stabilire d'intesa, giusta quanto disposto dall'articolo 53 della legge 1 giugno 1939, n. 1089, le modalità atte a consentire il godimento da parte del pubblico.

Si fa presente, altresì, che una apertura indiscriminata non sarebbe attuabile nè opportuna, in relazione sia alla particolare natura e disposizione di alcune collezioni, sia alla necessità di evitare l'incremento dei furti e dei danneggiamenti.

Il Ministro
GUI

MAMMUCARI (MORVIDI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia appresa sulla stampa: « essere il dottore professor Carapezza Giovanni, direttore generale per la previdenza e l'assistenza sociale al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, titolare di ben 25 incarichi » e se, qualora la notizia risultasse veritiera, gli incarichi affidati al professor Carapezza siano retribuiti con indennità mensili, annuali o con gettoni di presenza,

se non ritenga opportuno ridimensionare la complessità dell'attività del Direttore generale, in conformità delle direttive emanate a suo tempo dall'onorevole Fanfani nella sua qualità di Presidente del Consiglio, anche al fine di fare avanzare altri meritevoli funzionari del Ministero (2149).

RISPOSTA. — In conformità alle direttive impartite a suo tempo dal Presidente del

Consiglio dei ministri onorevole Fanfani in materia di incarichi, il Ministero del lavoro ha provveduto a ripartire tra il personale direttivo contemplato dall'articolo 154 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, la partecipazione agli organi collegiali, commissioni o comitati operanti in seno all'amministrazione e la rappresentanza degli interessi dello Stato presso gli Enti sottoposti a vigilanza.

Per taluni incarichi rappresentativi, le leggi istitutive hanno previsto, in ragione delle evidenti connessioni funzionali e della importanza che essi assumono come strumento di coordinamento delle gestioni previdenziali, la partecipazione di funzionari di alto livello, talchè spesso la nomina del direttore generale della previdenza ed assistenza sociale discende direttamente dalla legge che ha esplicitamente disposto in tal senso. Tale è il caso dei molti comitati dell'INPS, nonchè della partecipazione con funzioni di vice presidenza alla Commissione centrale contributi agricoli unificati.

Tuttavia, per la maggior parte di tali incarichi, il Direttore generale della previdenza ed assistenza sociale si è avvalso da tempo della facoltà, consentitagli dalla legge, di delegare in via permanente o temporanea, a tutti gli effetti, altro funzionario qualificato, riservando la propria partecipazione, solo in via straordinaria, a quelle sedute nelle quali siano trattati argomenti di eccezionale rilievo o nelle quali si reputi necessario un intervento ad alto livello.

La presenza, poi, del predetto direttore generale nei Consigli di amministrazione dei tre massimi Enti previdenziali è dovuta alla responsabilità collegata alle funzioni di alta dirigenza.

Altri incarichi rappresentano partecipazione ad organi facenti parte della normale struttura interna del Ministero del lavoro ed hanno carattere gratuito o semigratuito.

Si assicurano, comunque, le signorie loro onorevoli che per un solo incarico il direttore generale della previdenza gode di un assegno fisso mensile mentre per gli altri incarichi a carattere remunerativo è attribuito soltanto il gettone di presenza connesso

alla effettiva partecipazione, sua personale, alle sedute.

Il Ministro

DELLE FAVE

MAMMUCARI (GIGLIOTTI). — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

quale contributo è stato dato dal Ministero e dal Governo per agevolare le ricerche poste in atto dal professor Cassarino, concernenti il ritrovato « malignolipina » utile per la diagnosi precoce del cancro;

quale contributo sostanziale il Ministero e il Governo intendono dare, al fine di porre l'attività di ricerca e di sperimentazione della « malignolipina » su basi più concrete.

Gli interroganti fanno presente che in tanto le ricerche si sono potute avviare e sono potute sfociare in un risultato positivo in quanto il professor Umberto Nuvoli, primario al Reparto radiologico del Policlinico, ha messo a disposizione del professor Cassarino il laboratorio dell'Istituto di radiologia, e in quanto sacrifici personali sono stati fatti dal professor Cassarino e dal professor Nuvoli.

Gli interroganti ricordano inoltre che ricerche analoghe sono in corso nel Giappone, ma con ben altri mezzi e con ben altra sollecitudine pubblica e privata, dirette dal professor Kasaki.

Fanno notare, infine, che — se si vogliono realizzare attività di ricerca essenziali, per la loro utilità non solo in riferimento alla lotta e alla debellazione di estesi fenomeni patologici, ma anche in riferimento alla proficua risultanza economica derivante dalla brevettazione — è necessario porre termine all'assurda e miope e controproducente « politica della lesina » permanentemente posta in atto nel settore della ricerca (2156).

RISPOSTA. — Il metodo per la diagnosi ematologica del cancro fu proposto dai ricercatori giapponesi Kosaki e Nakagawa nel 1958 con una comunicazione sulla rivista « Science ». Esso si basava sul reperto nel sangue di portatori di tumori di una particolare sostanza — cioè di un fosfolipide

da essi denominato malignolipina — già isolato, nei tessuti cancerosi, dai ricercatori stessi.

Successivamente, utilizzando la tecnica della cromatografia su colonna, gli Autori hanno messo a punto una nuova metodica.

Alle comunicazioni dei ricercatori giapponesi sono seguiti altri studi in vari Paesi, tra cui quelli effettuati dal dottor Cassarino presso il Reparto radiologico del Policlinico di Roma diretto dal professor Nuvoli.

Il metodo proposto dagli Autori giapponesi, sia che si impieghi la tecnica della cromatografia su carta, sia quella su colonna, dà adito, ai fini della sua utilizzazione nella diagnostica clinica dei tumori, alle seguenti osservazioni, sottolineate anche da vari Autori che si sono interessati alla questione:

la malignolipina non sarebbe evidenziabile nelle fasi iniziali della malattia, ma a malattia conclamata, allorquando è possibile pervenire alla diagnosi attraverso mezzi più sicuri, già ampiamente sperimentati e conosciuti;

il metodo, per ammissione degli stessi scopritori, offre una notevole percentuale di errori la qual cosa limita alquanto la sua applicazione.

Il metodo, infine, non è specifico, nel senso che, se pure indirizza sulla presenza di un tumore, non dà nessuna indicazione sulla sede, sulla estensione e sulla natura di esso; al contrario cioè di quanto è possibile rilevare con altre indagini.

Al momento attuale non è dato conoscere se il dottor Cassarino abbia individuato una nuova metodica in grado di superare le riserve sopra esposte, poichè in merito non si hanno che le notizie riportate dalla stampa di informazione.

Quest'Amministrazione sanitaria ha interessato della questione l'Istituto superiore di sanità e l'Istituto « Regina Elena » di Roma e, quando sarà in possesso delle loro relazioni, stabilirà gli ulteriori interventi di sua competenza.

Il Ministro
MARIOTTI

MASSOBRIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritiene di doversi fare urgentemente promotore di una iniziativa legislativa volta a concedere ai pensionati degli Enti locali i miglioramenti proposti dall'apposita Commissione di studio incaricata dell'esame del bilancio tecnico della Cassa pensioni per i dipendenti degli Enti locali, che ha terminato i suoi lavori fin dal gennaio 1964.

Quanto sopra per lenire le condizioni di bisogno in cui si trovano gli appartenenti alla suddetta categoria di pensionati (1938).

RISPOSTA. — In base agli studi effettuati dalla Commissione, a suo tempo istituita ai sensi dell'articolo 49 della legge 11 aprile 1955, n. 379, con l'incarico di esaminare il bilancio tecnico della Cassa pensioni ai dipendenti degli Enti locali amministrata dagli Istituti di previdenza, questo Ministero ha approntato apposito disegno di legge concernente le modifiche al sistema di liquidazione dei trattamenti di quiscenza a favore del personale iscritto alla Cassa predetta, con effetto dal 1° luglio 1965.

In conseguenza del provvedimento, a decorrere dal 1° gennaio 1964 e fino al 30 giugno 1965, verrà corrisposto ai collocati a riposo, col trattamento pensionistico a carico della Cassa in parola, un assegno annuo lordo di lire 104.000 per le pensioni dirette e di lire 78.000 per quelle indirette e di reversibilità da corrispondersi in mensilità.

Il provvedimento di cui trattasi è stato approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'11 novembre 1964 e dovrà ora seguire l'ulteriore corso.

Il Ministro
COLOMBO

MASSOBRIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere per quali ragioni il comune di Torino non è stato incluso fra le città nelle quali verrà prossimamente attuato un allargamento dell'azione creditizia in favore dell'industria edile, secondo le deliberazioni del Comitato interministeriale del credito.

Si chiede inoltre se in considerazione della particolare situazione della città, già colpita dai provvedimenti anticongiunturali nell'industria automobilistica e gravata in misura eccezionale dal fenomeno d'immigrazione, il Governo non creda opportuno estendere alla città di Torino le agevolazioni già concesse a Roma, Milano e Napoli (2011).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In via preliminare, si reputa opportuno far presente che i provvedimenti ai quali fa riferimento la signoria vostra onorevole non sono stati adottati dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, ma predisposti — in conformità di intese con questo Ministero — ad iniziativa della Banca d'Italia.

È da precisare che i provvedimenti in parola, in parte già adottati ed in parte in corso di attuazione, non concernono soltanto le zone di Roma, Milano e Napoli, ma considerano l'intero territorio nazionale e quindi anche la città di Torino.

Il Ministro

COLOMBO

MASSOBRIO (BOSSO, ROTTA, VERONESI). — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali disposizioni ritengano assumere in merito all'autorizzazione all'emissione del prestito obbligazionario per la costruenda autostrada Torino-Piacenza. L'estrema saturazione attuale del traffico sulla statale n. 10 e la necessità di un raccordo autostradale del porto di Genova da una parte e dell'autostrada del sole dall'altra con le vie di comunicazione internazionale che verranno aperte con i trafori del Frèjus, del San Bernardo e del Monte Bianco rendono la costruzione della Torino-Piacenza una necessità indilazionabile, come è stato unanimemente constatato nella riunione delle provincie e delle città piemontesi, liguri, lombarde e emiliane tenuta presso la provincia di Torino il 4 febbraio 1964.

A questi elementi, che del resto furono già riconosciuti con l'inclusione della Torino-Piacenza nel piano delle autostrade, si aggiunge la considerazione del volume e delle caratteristiche del traffico che si svolge sulle direttrici Torino-Piacenza, Torino-Genova e Genova-Piacenza, in gran parte costituiti da trasporti industriali e di materie prime essenziali quali i carburanti.

Gli interroganti confidano pertanto, nel farsi interpreti delle esigenze delle popolazioni locali e dell'interesse generale dell'economia italiana, di trovare presso i Ministri prova di sollecita comprensione (1271).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dei lavori pubblici.

Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, nella riunione del 23 ottobre ultimo scorso, ha deliberato di autorizzare la società per azioni Autostrada Torino-Alessandria-Piacenza, con sede in Torino, ad emettere — in conformità delle deliberazioni assunte in proposito dal Consiglio di amministrazione nella seduta del 14 gennaio 1963 — la prima *tranche* di lire sette miliardi, il cui ricavato dovrà essere destinato a coprire parte del fabbisogno finanziario occorrente per la costruzione dell'Autostrada in parola, a valere sul maggiore importo di un prestito obbligazionario di complessive nominali lire 27 miliardi.

Con lettera del 16 novembre corrente anno, questo Ministero ha partecipato quanto sopra alla società interessata, comunicando altresì le condizioni per l'emissione delle obbligazioni.

Il Ministro

COLOMBO

MENCARAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende, con la necessaria urgenza, approvare la deliberazione del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto professionale di Stato per il commercio di Siena, che istituisce, ai sensi degli articoli 4 e 5 del decreto presidenziale 30 settembre 1961, n. 1927, la quarta classe richiesta, alla data di oggi, da ben 52 alunni (2130).

RISPOSTA. — Si premette che, nel corso dell'anno scolastico 1963-64, è stato riconsiderato, sulla base dell'esperienza acquisita negli ultimi anni scolastici, tutto il problema dell'istruzione professionale commerciale e ciò allo scopo di stabilire se alcuni corsi di qualifica per il commercio potessero assumere, in relazione all'ampiezza delle aziende e alle esigenze delle pubbliche amministrazioni, aspetti propri delle mansioni di concetto piuttosto che di quelle esecutive, alle quali ultime preparano, per finalità istituzionali, gli istituti professionali.

L'esame del complesso problema, condotto con la collaborazione di rappresentanti sia della scuola sia del mondo economico, ha messo in evidenza che alcune mansioni (quali quella di segretario d'azienda, corrispondente commerciale in lingue estere, eccetera) richiedono in effetti un livello d'istruzione superiore a quello rappresentato dall'istruzione professionale, cosicchè esse meglio possono inserirsi nell'ordinamento degli istituti tecnici; nello stesso tempo, tuttavia, è stato rilevato che esistono quadri intermedi delle attività commerciali, per i quali non solo è sufficiente, ma è pienamente valida l'istruzione impartita negli istituti professionali.

Come conseguenza delle risultanze sopra riferite, è stato presentato un disegno di legge per la istituzione di un nuovo tipo di istituto tecnico quinquennale, in sostituzione di alcune sezioni di qualifica degli istituti professionali per il commercio; nel contempo, sono state individuate nuove sezioni di qualifica degli istituti professionali per il commercio attraverso le quali sia meglio definita la funzione di questi ultimi istituti e sia, quindi, eliminata ogni possibilità di equivoco sul livello delle mansioni cui gli istituti stessi preparano.

Peraltro, ragioni equitative hanno indotto a stabilire, nel disegno di legge riguardante l'istituzione del nuovo istituto tecnico, alcune norme transitorie che si riferiscono agli alunni che abbiano già conseguito o conseguano entro l'anno scolastico 1965-66 uno dei diplomi di qualifica delle soppresses sezioni di istituto professionale, funzionanti in via di esaurimento. Tali alunni sono, infatti, ammessi a frequentare in via transito-

ria (e comunque non oltre l'anno scolastico 1967-68) classi ad ordinamento speciale per la preparazione al conseguimento del nuovo tipo di abilitazione tecnica.

Con circolare telegrafica del 1° ottobre ultimo scorso si è provveduto, pertanto, ad autorizzare anche presso l'istituto professionale di Siena l'inizio del funzionamento delle 4 e 5 classi ad ordinamento speciale; nella stessa data sono stati inoltre trasmessi i quadri orari di insegnamento e quindi, in data 6 ottobre, i programmi dettagliati di insegnamento nonchè i programmi e le prove d'esame previsti per gli alunni delle classi speciali.

Il Ministro

GUI

MILILLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che:

a) il Provveditorato agli studi di Teramo — in pieno contrasto col disposto della relativa ordinanza ministeriale — nelle assegnazioni provvisorie magistrali non ha dato precedenza assoluta ai maestri già trasferiti di ufficio ad altro Comune per soppressione di posto, fatto che ha provocato anche dei ricorsi al Ministero della pubblica istruzione;

b) lo stesso Provveditorato — sempre in contrasto col disposto della predetta ordinanza — ha assegnato determinate sedi anche a maestri che a tali sedi non avevano diritto in quanto non presenti nella graduatoria di coloro che ne avevano fatta richiesta;

c) lo stesso Provveditorato con le predette irregolarità ha suscitato tra la grande massa dei maestri vivo malcontento che è sfociato anche in accese polemiche di stampa;

e se pertanto intende ordinare un'inchiesta sull'operato del Provveditorato agli studi di Teramo al fine di accertare le responsabilità delle menzionate irregolarità, garantire il rispetto delle disposizioni ministeriali da parte di quell'ufficio e di stabilire così, fra i maestri e l'opinione pubblica te-

ramana, il necessario clima di fiducia nell'Amministrazione della pubblica istruzione (2093).

RISPOSTA. — Dagli elementi acquisiti risulta che il Provveditore agli studi di Teramo ha applicato correttamente l'ordinanza ministeriale relativa alle assegnazioni provvisorie, in quanto ai maestri già trasferiti d'ufficio ad altro Comune, per soppressione di posto, ha concesso la precedenza assoluta nella assegnazioni al Comune stesso.

La circostanza che alcuni di tali insegnanti non abbiano ottenuta la sede preferita del Comune dal quale erano stati trasferiti non contrasta con le disposizioni ministeriali, perchè la scelta della sede di assegnazione provvisoria nell'ambito dei Comuni è demandata dalla ordinanza al prudente giudizio del Provveditore agli studi.

È da escludere, inoltre, che siano state disposte assegnazioni provvisorie di sede nei confronti di maestri non compresi nella relativa graduatoria.

Il Ministro
GUI

MILILLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se non ritenga di dover annullare il provvedimento con cui il Provveditore agli studi di Pescara ha affidato la supplenza dei due circoli didattici vacanti di Penne a due direttori di Pescara (uno dei quali fratello del deputato Antonio Mancini) e cioè di una diversa circoscrizione scolastica, invece che — come prescrivono le disposizioni vigenti — ai titolari dei circoli vicini di Loreto Aprutino e di Farindola o comunque compresi nella stessa circoscrizione di Penne, con ciò addossando fra l'altro allo Stato un ingiustificato maggiore onere di spesa per indennità di visite e di missione (2220).

RISPOSTA. — Si premette che la legge 23 maggio 1964, n. 380, stabilisce che i circoli didattici vacanti debbono essere affidati, per reggenza, a direttori didattici titolari « di circolo viciniore » (e non « del circolo viciniore » come, peraltro, era stato, in un

primo tempo, proposto in sede legislativa); essa, pertanto, non configura l'obbligo di affidare un circolo vacante al direttore didattico del circolo più vicino.

Il Provveditore agli studi, nell'affidare la reggenza di un circolo didattico vacante, è tenuto, in conseguenza, a seguire il principio della vicinanza dei circoli, tenendo conto, peraltro, degli altri eventuali limiti che, in concreto, si pongano in relazione alle norme generali che disciplinano lo *status* dei direttori didattici ovvero anche per motivi di opportunità amministrativa.

Nel caso prospettato dall'onorevole interrogante, il Provveditore agli studi di Pescara non ha ritenuto di poter assegnare la reggenza dei due circoli di Penne ai titolari dei circoli più vicini, sia per ragioni di incompatibilità (il direttore didattico di Loreto Aprutino ha la moglie e numerosi parenti insegnanti a Penne; il direttore di Farindola era titolare nelle scuole di Penne), sia per motivi di opportunità (il direttore di Farindola è di nuova nomina, sicchè non è sembrato opportuno assegnargli, oltre al circolo di titolarità, altro circolo in reggenza).

Il Ministro
GUI

MILILLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che in un articolo diffamatorio dedicato al signor Francesco Ricci sindaco di Alanno e segretario della federazione del PSIUP il giornale « Il Tempo » ha utilizzato i dati riservati di una ispezione prefettizia eseguita alcuni mesi or sono in quell'Amministrazione comunale, si chiede di sapere se non ritenga doveroso che il Prefetto di Pescara — sia per non trovarsi indirettamente coinvolto in una odiosa speculazione elettorale sia per non offrire conferma all'accusa di partigianeria e di colpevole tolleranza nei confronti dei Comuni amministrati dai partiti governativi —:

1) ristabilisca con un comunicato alla stampa o in altra forma pubblica la verità dei fatti, precisando:

a) che i rilievi desunti dall'ispezione rivestivano un carattere amministrativo for-

male e non mettevano minimamente in discussione la correttezza del Sindaco e dell'Amministrazione;

b) che in seguito ai rilievi mossi dall'ispettore — circostanza fraudolentemente taciuta dall'articolista — il sindaco Ricci ottemperò subito all'invito di provvedere ai relativi adempimenti;

c) che, ricevuta dal Comune comunicazione di tale ottemperanza, la Prefettura non ha dato altro seguito alla questione, dimostrando così di considerarla chiusa;

2) effettui una seria indagine negli uffici della Prefettura per individuare i responsabili della fuga di notizie di cui si è avvalso il giornale calunniatore e denunziarli all'Autorità giudiziaria per il reato di violazione del segreto d'ufficio;

3) disponga un'immediata inchiesta a carico dell'Amministrazione comunale di Pescara, dove sotto gli occhi della Prefettura da anni si succedono scandali a catena universalmente noti e pubblicamente denunziati, quali le numerose licenze edilizie concesse in aperta trasgressione del piano regolatore e che — oltre a presentare un dissesto di bilancio semplicemente pauroso — costituisce per comune giudizio un esempio più unico che raro di malcostume e di corruzione clientelistica, come è comprovato ancora in questi giorni dalle continue assunzioni illegali di centinaia di nuovi dipendenti a scopo di demagogia elettorale (2316).

RISPOSTA. — Durante gli scorsi mesi di maggio e giugno, il Vice prefetto ispettore di Pescara effettuò, nel quadro delle visite periodiche ai Comuni della Provincia, una ispezione generale al comune di Alanno le cui risultanze furono comunicate dalla Prefettura all'Amministrazione interessata, in data 13 agosto scorso, con l'invito a renderne edotto il Consiglio comunale e con l'assegnazione del termine di tre mesi per la completa eliminazione delle irregolarità.

Il Sindaco di Alanno, con lettera del 28 settembre, si limitava a dare una generica assicurazione di osservanza delle disposizioni impartite dalla Prefettura, precisando

di avere già portato a conoscenza del Consiglio comunale, nella seduta dell'11 dello stesso mese, le risultanze dell'ispezione e di avere posto rimedio ad alcune manchevolezze.

Il 2 ottobre successivo perveniva per conoscenza alla Prefettura una lettera indirizzata al predetto Sindaco da parte di un consigliere comunale della minoranza con la quale, posto in rilievo che la comunicazione prefettizia del 13 agosto era stata portata solo in parte a conoscenza del Consiglio comunale, veniva formalmente richiesta copia della stessa.

Interpellata telefonicamente dal Sindaco di Alanno sul seguito che questi avrebbe dovuto dare alla richiesta, la Prefettura esprimeva l'avviso che, quanto meno, fosse da riconoscere al consigliere il diritto di prendere visione dell'atto.

Ciò nonostante, in data 6 ottobre perveniva alla Prefettura un'istanza dello stesso consigliere che, nel dare notizia di non essere stato neppure chiamato a prendere visione dell'atto richiesto, ne chiedeva copia alla Prefettura stessa: tale richiesta veniva accolta, essendosi ritenuto, da parte dell'organo adito, che nel caso ricorresse l'obbligo prescritto dall'articolo 292 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915, concernente il deposito, a disposizione dei consiglieri, degli atti sottoposti al Consiglio comunale.

Premesso quanto sopra, è da precisare che la Prefettura di Pescara è del tutto estranea ai resoconti o alle versioni date dalla stampa locale alle risultanze dell'ispezione, per cui — a parte che una conclusione precisa circa eventuali responsabilità degli amministratori o dei funzionari del comune d'Alanno può essere tratta soltanto quando verranno fornite alla Prefettura tutte le deduzioni inerenti alle contestate manchevolezze — è appena il caso di rilevare che l'Ufficio stesso non è tenuto a fare alcun comunicato sulla vicenda.

Circa poi la richiesta di un'inchiesta a carico dell'Amministrazione comunale di Pescara per l'accertamento di abusi nel settore edilizio e di violazioni del piano regolatore, si premette che in quel capoluogo, sotto la

spinta della progressiva espansione urbanistica verificatasi sin dall'immediato dopoguerra, varie costruzioni furono realizzate in violazione del piano regolatore o in base a particolari deroghe concesse dall'Amministrazione comunale. Peraltro, l'Amministrazione scaduta nel novembre scorso, appunto per porre un freno a tale situazione e per apprestare gli strumenti necessari ad una seria azione normalizzatrice, con deliberazioni del 7 gennaio e 10 luglio 1964, costituiva una Commissione comunale nonchè un collegio di urbanisti con il compito rispettivo di studiare e redigere un nuovo piano regolatore.

Comunque, la Prefettura non ha mai mancato d'intervenire ogni qualvolta sia stata segnalata da privati o dai competenti organi del Ministero dei lavori pubblici qualche presunta o effettiva violazione delle norme vigenti.

Per quanto concerne, infine, le illegali assunzioni di personale operate dal comune di Pescara, si chiarisce che l'Amministrazione ha assunto soltanto, al di fuori di qualsiasi rapporto di pubblico impiego e per periodi di breve durata, operai giornalieri per lavori di carattere urgente eseguiti in economia sotto la direzione del Capo dell'Ufficio tecnico comunale.

Comunque, la Prefettura ha segnalato al Comune l'opportunità di adottare un'adeguata disciplina per l'esecuzione di tali lavori.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

MONTAGNANI MARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero la notizia secondo la quale è in progetto la chiusura del museo Poldi Pezzoli di Milano ed in caso affermativo quali misure si intendono prendere per impedire un così grave provvedimento (2326).

RISPOSTA. — La situazione del museo Poldi Pezzoli è indubbiamente seria e da tempo sollecita l'attenzione del Ministero.

Per il momento, tuttavia, non si prevede l'adozione di un provvedimento radicale di chiusura del museo, semprechè possano essere adottati, entro breve tempo, provvedimenti idonei a modificare sostanzialmente l'attuale stato.

Tali provvedimenti, trattandosi di un museo non statale, non possono essere attuati direttamente dal Ministero, anche se non mancherà la più ampia collaborazione da parte dei competenti organi di questa Amministrazione.

Si fa presente al riguardo che il Ministero, ad integrazione del contributo finanziario elargito anche in questo esercizio, ha preventivato, per l'imminente esercizio finanziario, uno speciale stanziamento di fondi, sull'apposito capitolo di bilancio, per il restauro di opere d'arte della raccolta Poldi Pezzoli, in base a un piano che verrà concordato tra la Direzione del museo e la Soprintendenza alle gallerie della Lombardia.

E auspicabile, peraltro, che tali provvedimenti di carattere particolare possano quanto prima inserirsi in un piano di interventi rivolti a corrispondere in modo costante e sistematico alle esigenze finanziarie del museo; a tal fine, viene favorevolmente considerata l'iniziativa, di cui si ha notizia, diretta alla costituzione di un consorzio tra gli enti milanesi che intendono concedere contributi al museo in parola.

Il Ministro
GUI

MONTAGNANI MARELLI (FRANCAVILLA). — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se gli risulta che a Trino Vercellese esiste una centrale elettronucleare ed in caso affermativo per conoscere da chi è stata accordata l'autorizzazione a costruirla e ad importare i relativi reattori, chi l'ha collaudata e perchè non è stata trasferita all'ENEL, secondo quanto è prescritto dalla legge (2406).

RISPOSTA. — L'articolo 3 della legge 27 giugno 1964, n. 452, dispone il trasferimen-

to all'ENEL delle imprese che alla data di entrata in vigore della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, avevano in corso la costruzione di impianti tecnicamente idonei alla produzione, al trasporto, alla trasformazione, alla distribuzione e alla vendita dell'energia prodotta.

In attuazione della predetta norma la pratica relativa alla centrale elettronucleare SELNI di Trino Vercellese è stata sottoposta, il 5 novembre ultimo scorso, all'esame della Commissione di esperti appositamente costituita, per il giudizio di idoneità tecnica. Le prove di collaudo sono state effettuate sotto il controllo del competente Comitato nazionale dell'energia nucleare.

Sul provvedimento di trasferimento dovrà pronunciarsi il Consiglio dei ministri.

Questo Ministero non ha concesso formale autorizzazione all'impianto nucleare della società in questione. La costruzione del reattore progettato dalla SELNI e la relativa fornitura del combustibile nucleare è prevista dall'accordo atomico bilaterale tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per estendere la collaborazione nucleare ai reattori di potenza, ratificato con legge 13 marzo 1958, n. 244.

Nel programma nucleare italiano presentato dal Governo alla Comunità europea per l'energia atomica fu incluso anche l'impianto di Trino Vercellese.

*Il Ministro
MEDICI*

MONTINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 383, relativa alla istituzione di una farmacopea europea, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione sociale; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita i Paesi membri ad istituire e a preparare di comune accordo una farmacopea europea (1352).

RISPOSTA. — L'istituzione di una farmacopea europea, cui uniformare le singole

farmacopee nazionali, è già da qualche tempo allo studio presso il Consiglio d'Europa, per iniziativa ed opera del Comitato di esperti di sanità pubblica dell'accordo parziale e del suo Sottocomitato per le questioni farmaceutiche. L'accordo parziale, istituito in seno al Consiglio d'Europa a seguito del passaggio ad esso delle attività sociali della UEO, riunisce i 7 Paesi dell'Europa occidentale, vale a dire: Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Repubblica federale tedesca e Regno Unito di Gran Bretagna e di Irlanda del Nord.

A seguito degli studi compiuti presso questo organismo, si è pervenuti alla redazione di un progetto di convenzione attualmente all'esame del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa; vi è motivo di ritenere che la Convenzione verrà quanto prima presentata alla firma dei Governi, secondo la procedura usuale per le convenzioni internazionali.

Detto progetto di convenzione prevede in effetti la istituzione di una Commissione europea per farmacopea; nel frattempo, onde venire incontro al desiderio espresso dalla Assemblea consultiva con la Raccomandazione n. 383, è stato deciso di convocare una Commissione, quale organo sussidiario del Comitato di sanità pubblica. La prima riunione di essa ha avuto luogo infatti nei giorni 29-30 aprile presso la sede del Consiglio d'Europa a Strasburgo.

Per quanto riguarda l'altro punto che figura nel dispositivo della Raccomandazione, vale a dire quello di agevolare l'entrata di altri Paesi membri del Comitato d'Europa a far parte della Convenzione, si fa presente che nel progetto di essa è prevista per ciò una procedura di facile e rapida attuazione.

Da un punto di vista generale, si fa inoltre presente che le Delegazioni italiane, presso il Comitato di sanità pubblica ed il Sottocomitato per le questioni farmaceutiche, hanno sempre partecipato attivamente alla trattazione del problema della farmacopea europea, apportandovi importanti contributi per la sua soluzione. È inoltre da ricordare che un considerevole progresso fu compiuto alla V riunione del Sottocomitato del-

le questioni farmaceutiche, tenutasi a Roma, presso il Ministero della sanità nel febbraio 1963.

Si assicura, infine, che il Ministero della sanità non mancherà, come per il passato, di collaborare, attraverso la Sezione di collegamento del Consiglio d'Europa, per la rapida messa in opera delle decisioni adottate in questo campo dal Comitato dei ministri e per il più efficace sviluppo dei lavori della Commissione.

Il Ministro
MARIOTTI

MONTINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 394, relativa alla Convenzione sulla produzione ed il commercio dei vini, degli alcoolici, delle birre e di altri prodotti fermentati, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione per l'agricoltura —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta raccomandazione, che invita il Consiglio dei ministri ad impartire precise istruzioni all'apposita Commissione di esperti affinché questa concluda, prima della fine dell'anno 1964, la redazione dei testi sulla Convenzione riguardante gli alcoolici, attenendosi alle linee generali dell'armonizzazione delle legislazioni, e a compilare, al termine dei lavori di cui sopra, dei testi complementari tendenti a stabilire una disciplina per i problemi della fabbricazione e del commercio della birra, in modo che siano armonizzate, sul piano europeo, le disposizioni di legge che abbracciano il vasto settore dei prodotti fermentati (1869).

RISPOSTA. — Il punto di vista del Governo italiano in merito alla Convenzione sulla produzione ed il commercio dei vini, degli alcoolici, delle birre e di altri prodotti fermentati, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, è orientato nel senso che la Convenzione stessa debba

riguardare non soltanto i vini e gli *spiritueux*, ma anche la birra e le altre bevande fermentative e che, inoltre, i relativi annessi riguardanti le quattro voci di prodotti sopra specificati vengano approntati simultaneamente, e cioè non a distanza di tempo, in quanto molti principi informatori della Convenzione sono comuni a tutti i prodotti che s'intendono disciplinare.

Quanto al termine indicato dalla S. V. onorevole per la conclusione dei lavori, si fa rilevare che tale termine difficilmente potrà essere rispettato, poichè per la parte concernente gli *spiritueux*, molti problemi non sono stati ancora affrontati e, quindi, neanche risolti su un piano di relatività, e per gli altri annessi, come per la birra e le altre bevande fermentate, il Comitato non ha ancora iniziato il lavoro di impostazione.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

MONTINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il Governo non ritenga opportuno adoprarsi con ogni mezzo per la pronta ratifica della Convenzione sulla riduzione dei casi di nazionalità plurime e sugli obblighi militari in tali casi, già da tempo conclusa nell'ambito del Consiglio d'Europa — in seguito a proposta della Commissione giuridica dell'Assemblea consultiva di questa organizzazione — e nel frattempo già ratificata da molti dei Paesi membri ed in essi entrata in vigore (2416).

RISPOSTA. — Rispondo a nome dei Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

Ella ricorderà come nella mia risposta scritta ad altra interrogazione da lei presentata, e cioè quella recante il n. 2418 del 25 novembre ultimo scorso, ebbi a indicare come l'Italia sia fra i Paesi membri del Consiglio d'Europa uno di quelli che hanno ratificato il maggior numero di convenzioni. Nella stessa risposta si elencavano le convenzioni di cui era in corso la procedura di ratifica, e fra le quali era indicata anche quella cui ella si riferisce nella presente in-

terrogazione. In esecuzione di tale procedura il Ministero degli affari esteri ha già predisposto uno schema di disegno di legge intitolato « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla riduzione dei casi di cittadinanza plurima, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1963 » e lo ha diramato a tutte le Amministrazioni di cui è necessaria l'adesione.

Si ha particolarmente presente, nel far ciò, la direttiva seguita per le convenzioni concluse nell'ambito del Consiglio d'Europa, cui viene data esecuzione in Italia dopo aver assicurato, d'intesa con tutti i Ministeri interessati, il coordinamento con le norme vigenti in Italia nella materia di cui si tratta.

Il Ministero degli affari esteri si va adoperando con ogni possibile cura onde raccogliere sollecitamente tali adesioni, di cui qualcuna, come, ad esempio, quella del Ministero della giustizia, è già pervenuta.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

NENCIONI. — *Al Ministro del tesoro.* — L'interrogante, richiamandosi al fatto che numerosi dipendenti della Pubblica Amministrazione celibi con figli legalmente riconosciuti percepiscono l'indennità di carovita (aggiunta di famiglia) ma non « l'indennità di alloggio », concessa solo ai coniugati o vedovi con prole, secondo la lettera della legge, chiede se non ritenga, con una estensiva interpretazione per ovvie ragioni di eguaglianza, provvedere alla corrispondenza della invocata indennità. In caso contrario chiede se non sia allo studio un provvedimento legislativo di perequazione, ispirato a motivi di sostanziale giustizia (1225).

RISPOSTA. — In via preliminare, si reputa opportuno far presente che l'indennità di alloggio costituisce un assegno tipico degli appartenenti ai Corpi di polizia e che l'indennità medesima spetta, in misure diverse, per i coniugati o vedovi con prole e per i celibi, al solo personale che non fruisca di alloggio in caserma. Inoltre, mentre al personale celibe è sempre fatto obbligo di

alloggiare in caserma, quando questa esista, al personale coniugato, ivi compreso quello rimasto vedovo con figli, può essere consentito di alloggiare fuori caserma.

È pure da rilevare che per il personale facente parte dei Corpi di polizia vige il divieto di contrarre matrimonio, pena l'espulsione dal Corpo, prima del raggiungimento del 30° anno di età. Ai sottufficiali, appuntati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri, con legge recentemente approvata dal Parlamento, è stato consentito di poter contrarre matrimonio al compimento del 28° anno di età (unica eccezione è costituita dai marescialli, per i quali non si hanno limiti di età).

Ciò premesso e nel considerare che, in base alle vigenti disposizioni, non si rende possibile estendere l'indennità di alloggio al personale celibe con figli legalmente riconosciuti — personale nei confronti del quale, come innanzi detto, vigono l'obbligo di alloggiare in caserma ed il divieto di contrarre matrimonio prima del raggiungimento della prescritta età — si fa tuttavia presente che, attesa l'importanza del problema — che, peraltro, riguarda anche altre categorie di dipendenti statali — i competenti Ministeri non mancheranno, appena possibile, di porre allo studio il problema medesimo.

Il Ministro
COLOMBO

PARRI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per richiamare la sua attenzione sul sequestro disposto dal Pretore di Padova della « Storia della Repubblica di Salò » opera dello studioso inglese Deakin, a seguito del ricorso di un ex gerarca fascista, indicato come possibile giudice del processo di Verona contro Ciano e gli altri componenti del Gran Consiglio, e che tra i giudici non fu poi in effetti compreso. Sembra che l'azione legale dell'interessato dovesse esser rivolta contro l'ex ambasciatore nazista Rahn, autore dell'indicazione citata dal Deakin; e sembra allo scrivente che la misura di sequestro di un'opera di tanto rilievo, che ha richiamato

l'attenzione di tutti gli storici italiani, sia così gravemente sproporzionata rispetto al motivo del ricorso, e sia così gravemente pericolosa per la libertà dello studio della recente storia italiana da meritare l'intervento del Ministro ed il richiamo del Consiglio superiore della Magistratura (1058).

RISPOSTA. — L'interrogazione si riferisce ad un provvedimento adottato dall'Autorità giudiziaria nell'ambito della sua specifica competenza e, pertanto, il Ministero di grazia e giustizia non può che limitarsi a riferire i fatti sulla base delle notizie pervenutegli dalla Procura generale presso la Corte d'appello di Venezia, al riguardo interessata.

Il lavoro dello storico inglese F. W. Deakin — rettore del Saint Antony's College di Oxford, fondato su una amplissima documentazione ricavata da archivi tedeschi e italiani — prende in esame il tragico periodo della repubblica di Salò dal processo di Verona fino all'epilogo della insurrezione popolare del 25 aprile 1945. Il punto che ha provocato l'azione giudiziaria promossa il 16 gennaio 1964 dal signor Ugo Leonardi (ex luogotenente generale della milizia, prefetto della provincia di Parma dal febbraio all'agosto 1944) e il provvedimento urgente di sequestro adottato dal Pretore di Padova ai sensi dell'articolo 700 del Codice di procedura civile riguarda alcuni riferimenti fatti dall'ex ambasciatore tedesco presso la repubblica di Salò dottor Rudolf von Rahn al ministro degli esteri Ribbentrop circa la composizione del Tribunale speciale straordinario costituito dal Consiglio dei ministri il 24 novembre 1943, su proposta di Pavolini, per il processo che doveva svolgersi a Verona.

L'ex luogotenente della milizia Ugo Leonardi sosteneva che i suindicati riferimenti stanno ad indicarlo fra i membri del ricordato Tribunale speciale, mentre egli in verità (e ciò è pacifico) non venne scelto e non ne fece parte, e che tale falsa affermazione era lesiva del suo onore. Sotto questo profilo, appunto, il Pretore di Padova — dando per pacifico che nel volume del Deakin si afferma contrariamente al vero che il ricor-

rente aveva fatto parte di detto Tribunale speciale — emise a norma del citato articolo 700 del Codice di procedura civile il cennato provvedimento di sequestro ordinando la comparizione delle parti davanti a sè per i successivi incombeni previsti dall'articolo 689 stesso codice e relativi al seguito del giudizio.

In una delle successive udienze istruttorie, come è già noto, il pretore ha revocato il provvedimento di sequestro del volume del Deakin, emesso a norma del citato articolo 700 del codice di rito civile, essendo intervenuto accordo tra le parti con rinuncia agli atti del giudizio.

*Il Ministro
REALE*

PERRINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) se risponde a verità la notizia della progettata soppressione della Caserma dei carabinieri di Tutturano (Brindisi);

2) se non ritenga di considerare le ragioni che sconsigliano la detta soppressione.

L'interrogante fa rilevare che i militari della predetta Caserma controllano praticamente un territorio agricolo molto complesso e di intensa produzione specializzata, di superficie pari a circa un terzo dell'intero agro brindisino, assicurando, altresì, le comunicazioni telefoniche diurne e notturne e la sicurezza dell'importante centro agricolo che conta, tra agglomerato urbano e case agricole sparse, circa 5.000 abitanti e comprende una notevole zona di riforma fondiaria con impianto industriale (2084).

RISPOSTA. — Nel quadro delle misure dirette ad adeguare gli ordinamenti territoriali alle attuali esigenze dei servizi, con provvedimento in corso di attuazione del Comando generale dell'Arma dei carabinieri, si è dovuta decidere la soppressione della Stazione carabinieri di Tutturano, tenuto conto che la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica è del tutto normale nella zona e che la vigilanza sulla stessa può

essere convenientemente disimpegnata dalla Stazione principale di Brindisi.

Il Sottosegretario di Stato

CECCHERINI

PICARDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti ha adottato, nel quadro del piano di ammodernamento delle strade statali di cui alla legge 13 agosto 1959, n. 904, per la statale n. 190 « Delle Zolfare » e quali sono i tratti interessati (1561).

RISPOSTA. — Per la strada statale n. 190 « Delle Zolfare » non sono stati disposti lavori di ammodernamento nel piano di cui alla legge 13 agosto 1959, n. 904.

Gli eventuali interventi, che si rendessero necessari, potranno essere autorizzati, in base a perizie del competente Compartimento della viabilità, a carico di capitoli del bilancio ordinario dell'ANAS.

Il Ministro

MANCINI

PIOVANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere a quale uso la Gioventù Italiana intenda destinare l'edificio in Roma già sede dell'Opera Don Guanella, che da due anni è vuoto e inabitato.

Tale edificio trovasi nelle immediate vicinanze della scuola elementare Don Bosco in piazza Monte Baldo. In questa scuola, per mancanza di aule, si svolgono lezioni con doppi turni e le scolaresche sono costrette perfino negli scantinati: per cui appare evidente l'opportunità che l'ex sede dell'Opera Don Guanella venga utilizzata al più presto per alleviare il disagio sopra lamentato (2238).

RISPOSTA. — Il compendio sito in Viale Adriatico — Monte Sacro — in Roma, già sede del Collegio per istitutrici dell'ex g.i.l. e, poi, occupato dall'Opera Don Guanella, fino al 10 ottobre 1961, ha subito ingenti

danni, e può essere utilizzato solo dopo la effettuazione di notevoli lavori di ripristino e restauro. Tali lavori furono appaltati nello stesso anno 1961, ma il fallimento della impresa Montiroli, dichiarato con sentenza n. 27753 del 15 maggio 1964, ha imposto una necessaria stasi dei lavori. La prosecuzione di essi, che avverrà al più presto, rende impossibile la concessione anche temporanea dei locali alla vicina scuola elementare Don Bosco.

D'altro lato si comunica che sette aule site all'ultimo piano della scuola elementare Don Bosco, occupate dall'istituto magistrale Carducci, verranno rese disponibili non appena il comune di Roma consegnerà n. 12 aule prefabbricate al predetto istituto magistrale.

In tal modo anche il disagio delle scolaresche della scuola elementare Don Bosco verrà attenuato.

Il Sottosegretario di Stato

SALIZZONI

PIOVANO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza dei gravissimi ritardi frapposti da alcuni Consolati all'estero alla consegna agli emigrati dei moduli di domanda per la conservazione dell'iscrizione nelle liste elettorali: ritardi che in certi casi hanno comportato di fatto per gli emigrati la impossibilità di esercitare il diritto di voto.

Per citare un solo esempio: il Consolato generale d'Italia a Lione, cui il comune di Ravanusa (Agrigento) aveva inviato fin dal 26 giugno 1964 i moduli per gli emigrati Sagona Giuseppe e Amico Elisabetta, li trasmetteva agli interessati solo in data 9 novembre 1964, e cioè quando era scaduto da oltre due mesi il termine di giorni 60 previsto per presentare domanda onde ottenere la conservazione della iscrizione nelle liste elettorali.

Poichè purtroppo casi del genere sono quanto mai frequenti, si chiede cosa intenda fare il Governo onde evitare che i nostri rappresentanti all'estero continuino anche per l'avvenire ad annullare di fatto, con i loro arbitrii burocratici, quella fondamen-

tale garanzia di democrazia che è, anche per gli emigrati, il diritto di voto (2443).

RISPOSTA. — Il solo caso concreto citato dall'onorevole interrogante — quello che si riferisce ai coniugi Sagona Giuseppe ed Amico Elisabetta — di ritardata trasmissione dei moduli relativi alla cancellazione dalle liste elettorali, si spiega come segue: all'indirizzo indicato dal Comune è risultato che i coniugi di cui trattasi avevano cambiato residenza senza avvertirne il Consolato generale in Lione e la comunicazione di quest'ultimo, dopo essere stata presentata a vari indirizzi, è ritornata al Consolato solo in data 4 novembre.

Essendosi poi potuto accertare il nuovo recapito dei Sagona, il 9 novembre è stato nuovamente spedito il preavviso di cancellazione agli interessati; questi, però, non hanno mai provveduto alla sua restituzione, nè si sono presentati al Consolato per avere un documento che consentisse loro di recarsi in Italia a votare. Cosa questa che, se essi avessero subito fatto, avrebbe loro permesso di adempiere ai loro obblighi elettorali dato che, in pratica, per gli elettori residenti all'estero la cancellazione dalle liste elettorali non avviene mai prima di 60 giorni dalla notifica.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

PIOVANO (VERGANI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'ennesima provocazione tentata dal Movimento sociale italiano in provincia di Pavia e precisamente nella città di Stradella, nel tardo pomeriggio del giorno 7 giugno 1964.

Gli squadristi neo-fascisti, convenuti da varie città italiane, anche lontanissime da Stradella, a bordo di autocorriere appositamente allestite, hanno provocato la popolazione al grido di Duce, Duce, cantando Giovinezza e sfidando a gran voce i democratici ad affrontarli. Tale grossolana e sfacciata apologia di fascismo avveniva sotto gli occhi delle forze di pubblica sicurezza,

al comando del Vice Questore, che restavano di fatto inerti. Quando poi singoli cittadini inermi hanno protestato, i neosquadristi li hanno aggrediti in venti contro uno, armati di fionde e arnesi contundenti, causando numerosi feriti.

Il fatto, che non è nuovo in provincia di Pavia, dove da qualche anno ogni manifestazione del MSI sfocia in aggressioni teppistiche contro sedi di partiti democratici e singoli cittadini, ha sollevato l'indignata protesta del Consiglio provinciale di Pavia e di tutta la popolazione pavese, la quale si chiede per quali motivi la forza pubblica continui a tenere un contegno tanto remissivo di fronte a così palesi apologie di fascismo e azioni di provocazione, e si trova a dover seriamente considerare l'opportunità di provvedere direttamente a difendere la propria incolumità personale e la volontà democratica espressa dalla Costituzione.

Si chiede di conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare per punire i responsabili e per evitare che si ripetano per l'avvenire fatti del genere (1781).

RISPOSTA. — La Federazione provinciale pavese del MSI, con istanza pervenuta alla Questura il 3 giugno, dava preavviso di una riunione pubblica indetta per le ore 18 di domenica 7 giugno nel comune di Stradella in Piazza Trieste, per un comizio dell'onorevole Pino Romualdi.

Poichè nella stessa giornata del 7 giugno, alle ore 11,30, avrebbe avuto luogo nel vicino comune di Varzi una manifestazione commemorativa dell'anniversario della morte di Giacomo Matteotti, con la partecipazione di numerosi esponenti della Resistenza che avrebbero visitato nel pomeriggio numerosi Comuni dell'oltre Po pavese, tra cui Stradella, la Questura di Pavia, attesa la necessità di tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica e di evitare assai probabili incidenti, prescriveva, ai sensi dell'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che il comizio notificato dal MIS avesse luogo, anzichè in Piazza Trieste, in un locale aperto al pubblico.

La Segreteria provinciale del MSI, preso atto del provvedimento, decideva di tenere

il comizio, nel giorno ed all'ora sopra indicati, nel Teatro Sociale di Stradella.

Per la circostanza veniva predisposto un adeguato servizio d'ordine la cui direzione veniva affidata al Vice Questore.

Al comizio partecipavano gruppi di attivisti missini, convenuti a bordo di pullmann da Milano, Genova, Padova, Piacenza, Alessandria e Vicenza, che, in numero di circa 400, affluivano alla spicciolata al Teatro Sociale di Stradella, senza incidenti.

All'esterno del teatro si raccoglievano intanto elementi locali di opposta tendenza politica fino a raggiungere il numero complessivo di circa 800.

Il comizio aveva inizio alle ore 18 e terminava alle ore 19,30 circa.

Al termine, per consentire il deflusso dei partecipanti, e per evitare che elementi di opposta tendenza venissero a contatto, venivano attuate adeguate misure di sbarramento.

Inoltre, per consentire l'immediata partenza degli elementi missini convenuti da altre località, i pullmann erano stati fatti concentrare in precedenza nelle adiacenze del Teatro Sociale.

Nonostante tali misure cautelari, non poteva evitarsi che tra i due gruppi, costantemente controllati dalle forze dell'ordine, si verificassero scambi di invettive e alcuni lanci di pietre prelevate da cumuli esistenti nei pressi, per lavori stradali in corso.

Dopo che i partecipanti al comizio del MSI raggiungevano i pullmann, questi venivano convenientemente scortati da camionette della Polizia che dovevano ancora intervenire per frustrare un tentativo di blocco stradale da parte di gruppi di opposta tendenza lungo il percorso, consentendo così agli automezzi di uscire dall'ambito cittadino e di immettersi sulla strada provinciale senza conseguenze.

Non consta che si siano avuti numerosi feriti. L'unico ferito è stato il muratore Casati Enrico, di anni 31, che — al termine del comizio e dopo che i pullmann dei partecipanti già avevano lasciato Stradella e la situazione si era normalizzata — mentre rientrava nella propria abitazione, a bordo della motoretta, veniva a diverbio con ele-

menti isolati missini i quali passavano a vie di fatto; il Casati riportava contusioni guaribili in giorni 8.

In occasione delle manifestazioni del 7 giugno, i provvedimenti adottati dalla Questura di Pavia, lungi dal configurare qualsiasi inerzia, sono valsi ad assicurare il rispetto della legalità e a scongiurare possibili turbative dell'ordine pubblico.

Il Sottosegretario di Stato

CECCHERINI

PIOVANO (VERGANI). — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali motivi e fini è stata disposta la soppressione dei provvedimenti deliberati dal comune di Travacò Siccomario (Pavia) per l'istituzione di corsi monoclasse nelle scuole elementari di quel Comune, in sostituzione di quelli pluriclassi in precedenza esistenti.

Si desidera in particolare conoscere perchè le Autorità competenti abbiano ritenuto di fare al Comune l'ingiustificato affronto di non dare tempestiva notizia delle loro decisioni, talchè gli amministratori si sono visti ridotti ad apprendere dai giornali, e si è aperta in seno alla popolazione interessata una polemica sulla forma, sul merito, sulla legittimità e sulla opportunità delle disposizioni delle Autorità provinciali, che non ha certo giovato alla tranquillità della scuola e della famiglia (2401).

RISPOSTA. — Rispondo, per ragioni di competenza, in luogo del Ministro dell'interno.

Nel comune di Travacò Siccomario esistono due scuole, una nel capoluogo, con tre insegnanti, ed una nella frazione di Mezzano, con due insegnanti. Nell'ottobre scorso, il Consiglio comunale decise di chiedere lo spostamento della scuola della frazione di Mezzano al capoluogo, al fine di formare con i due insegnanti e i 41 alunni della frazione e con i tre insegnanti e i 45 alunni del capoluogo un corso di cinque classi con cinque maestri.

Il Provveditore agli studi, considerati i positivi riflessi che sul piano didattico avreb-

be avuto la unificazione delle due scuole, acconsentì al richiesto spostamento della scuola della frazione al capoluogo.

Il provvedimento, tuttavia, suscitò viva avversione nella popolazione della frazione di Mezzano, che minacciò di non inviare i bambini a scuola e si oppose, con pubbliche manifestazioni, al trasporto delle suppellettili dalla scuola della frazione a quella del capoluogo.

Pertanto, il Provveditorato agli studi, sentito anche il Prefetto di Pavia, ha ritenuto opportuno di soprassedere alla unificazione delle due scuole, in attesa di acquisire completi elementi di giudizio sulla situazione locale.

La determinazione adottata è valsa ad eliminare ogni motivo di apprensione negli abitanti della frazione.

La decisione del Provveditore agli studi — riportata anche dai giornali locali — è stata comunicata al Comune, ai competenti organi scolastici e alle famiglie interessate.

Il Ministro
GUI

PIRASTU. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravissimi danni provocati dai recenti nubifragi in Sardegna, soprattutto nell'abitato di Marrubiu, dove, nella giornata di venerdì 9 ottobre 1964, una tromba d'aria di eccezionale violenza ha provocato danni per oltre 400 milioni, causando anche una vittima.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti immediati siano stati presi per aiutare i cittadini danneggiati gravemente nei loro averi dal nubifragio ed in quale modo ed in quale misura i danni saranno risarciti (2257).

RISPOSTA. — La tromba d'aria abbattutasi il giorno 8 ottobre scorso sul comune di Marrubiu ha gravemente danneggiato, specie alle coperture, numerose abitazioni, nonchè causato crolli di muri, ostruzioni di canali e dissesti vari alla pavimentazione stradale.

A seguito della caduta di un muro è deceduta la signora Giovanna Serra, del luogo, travolta dalle macerie.

Il Prefetto di Cagliari ha disposto immediatamente l'invio sul posto di un funzionario e del Comandante provinciale dei vigili del fuoco, per l'attuazione dei primi interventi di soccorso e di assistenza in favore delle famiglie più danneggiate, assegnando, per le erogazioni di maggiore urgenza, la somma di lire 500.000.

Questo Ministero ha quindi assegnato al comune di Marrubiu un contributo straordinario di lire 1 milione; l'Amministrazione regionale e l'Amministrazione provinciale di Cagliari hanno rispettivamente destinato ai sinistrati lire 3.500.000 e lire 500.000.

Circa la riparazione dei danni riportati dalle abitazioni, per un importo complessivo di lire 35 milioni, il Ministero dei lavori pubblici, premesso che le vigenti disposizioni legislative non autorizzano interventi diversi da quelli strettamente connessi alla eliminazione di pericoli per la pubblica incolumità, ha fatto presente — secondo le notizie fornite dal Genio civile di Cagliari — che in proposito è previsto un intervento della Regione.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — L'interrogante, preso atto che il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato il progetto per il porto di Oristano, e facendo seguito alle interrogazioni presentate sull'argomento, chiede di conoscere in quali modi e con quali stanziamenti si intenda finanziare l'opera e quando saranno, presumibilmente, iniziati i primi lavori.

L'interrogante sottolinea l'importanza e la urgenza dell'opera che rappresenta una condizione fondamentale per lo sviluppo economico della città e della zona di Oristano e di tutta la Sardegna (2308).

RISPOSTA. — La proposta di piano regolatore del porto di Oristano, presentata dal Consorzio per il nucleo di industrializzazione

dell'oristanese, è stata esaminata e ritenuta meritevole di approvazione dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'adunanza del 22 ottobre 1964.

La proposta stessa è stata, pertanto, trasmessa, tramite l'Ufficio del Genio civile per le opere marittime di Cagliari, a detto Consorzio, che dovrà provvedere alla redazione dei progetti esecutivi da sottoporre all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Per il finanziamento di tali progetti esecutivi sarà cura del Consorzio richiedere lo intervento della Cassa per il Mezzogiorno, in applicazione della legge 29 settembre 1962, n. 1462 e della Regione sarda, in applicazione della legge 11 giugno 1962, n. 588, nel quadro dell'attuazione del piano di rinascita della Sardegna, non avendo questo Ministero veste per intervenire.

Il Ministro
MANCINI

PIRASTU. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non intenda intervenire al fine di ristabilire la normalità democratica nella direzione e nel funzionamento della Lega italiana per la lotta contro i tumori, ponendo fine al regime commissariale, che ormai da molto tempo si protrae, e promuovendo, entro il più breve termine possibile, le elezioni degli organi dirigenti della Lega, ai sensi delle norme statutarie dell'Ente (2523).

RISPOSTA. — Il Commissario governativo della Lega italiana per la lotta contro i tumori è stato nominato, con i poteri del disciolto Consiglio direttivo centrale, per la provvisoria amministrazione dell'Ente e con il compito di provvedere al riordinamento dell'ente ed alla normalizzazione dei relativi servizi, fino all'entrata in funzione dell'amministrazione ordinaria da costituirsi a termini del nuovo Statuto.

Tale Statuto trovasi attualmente all'esame del Consiglio di Stato per il prescritto parere, ottenuto il quale sarà emanato il relativo decreto di approvazione.

Non appena l'iter del provvedimento in questione sarà ultimato, si provvederà a ricostituire i normali organi di amministrazione.

Il Ministro
MARIOTTI

POLANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se intenda attuare le indicazioni contenute nelle conclusioni della Commissione interministeriale nominata per la riforma del sistema del pensionamento per i dipendenti Enti locali e se non ritenga che debbasi ormai sollecitamente provvedere alla riforma della Cassa di previdenza di detti dipendenti, dando in tal modo soddisfazione alla lunga attesa della benemerita categoria (2344).

RISPOSTA. — In base agli studi effettuati dalla Commissione, a suo tempo istituita ai sensi dell'articolo 49 della legge 11 aprile 1955, n. 379, con l'incarico di esaminare il bilancio tecnico della Cassa pensioni ai dipendenti degli Enti locali amministrata dagli Istituti di previdenza, questo Ministero ha approntato apposito disegno di legge concernente le modifiche al sistema di liquidazione dei trattamenti di quiescenza a favore del personale iscritto alla Cassa predetta, con effetto dal 1° luglio 1965.

In conseguenza del provvedimento, a decorrere dal 1° gennaio 1964 e fino al 30 giugno 1965, verrà corrisposto ai collocati a riposo, col trattamento pensionistico a carico della Cassa in parola, un assegno annuo lordo di lire 104.000 per le pensioni dirette e di lire 78.000 per quelle indirette e di reversibilità, da corrispondersi in mensilità.

Il provvedimento di cui trattasi è stato approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'11 novembre 1964 e dovrà ora seguire l'ulteriore corso.

Il Ministro
COLOMBO

PREZIOSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti in-

tende adottare nei confronti di poco più di venti famiglie, che sono state alloggiate in contrada San Tommaso in Avellino, poco dopo il terremoto dell'agosto 1962, in baracche umide e sconnesse, che offrono relativo ricovero, nelle quali si vive in promiscuità, per lo più con un solo vano a disposizione per ogni famiglia di varie unità, con piccolissima cucina nella quale sono installati i servizi igienici per modo di dire.

Ed invero si rende necessario eliminare una incresciosa, incivile situazione, tante volte denunciata e protraentesi da due anni ai danni di famiglie poverissime che non potranno mai provvedere al fitto di un alloggio in regime di libera contrattazione (1586).

RISPOSTA. — Le famiglie già alloggiate nelle baracche apprestate in contrada San Tommaso di Avellino sono state sistemate in alloggi costruiti dall'Istituto autonomo per le case popolari.

Il Ministro
MANCINI

PREZIOSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non reputa opportuno esaminare la particolare situazione nella quale si sono venuti a trovare circa 1.500 marescialli capi dell'Esercito i quali con l'entrata in vigore della legge 14 ottobre 1960, n. 1191, — che istituisce per i sottufficiali l'avanzamento per vacanze organiche — sono stati promossi al grado superiore con circa 20 mesi di ritardo in relazione a quanto disposto dalla precedente legge (avanzamento al compimento di quattro anni di permanenza nel grado) subendo ciascuno un danno finanziario di circa 300.000 lire.

Difatti la legge 10 giugno 1964, n. 447, che aumenta l'organico di 1.000 unità nel grado di maresciallo maggiore, se ha apportato un qualche vantaggio ai marescialli capi, ora in turno di promozione, non ha previsto alcun beneficio per i 1.500 sottufficiali, promossi in ritardo non per loro colpa, per cui l'interrogante chiede al Ministro se non intenda adottare un provvedimento equitativo il qua-

le disponga in favore dei suddetti sottufficiali una indennità speciale *una tantum* che consenta loro il risarcimento del danno finanziario effettivamente da essi subito (2486).

RISPOSTA. — Le disposizioni preesistenti a quelle emanate con legge 14 ottobre 1960, n. 1191, sugli organici dei sottufficiali dell'Esercito, stabilivano un organico unico per i marescialli dei tre gradi, di modo che lo avanzamento si svolgeva a ruolo aperto dopo determinate permanenze in ciascun grado. La legge n. 1191 ha invece stabilito dotazioni separate di posti per i tre gradi di maresciallo, per cui le promozioni da grado a grado si effettuano ora nel limite delle vacanze organiche e con decorrenza dalla data in cui le stesse si verificano.

Ciò stante, non si vede come potrebbe configurarsi un danno da risarcire nei riguardi di marescialli capi già promossi che, in relazione alla situazione organica del ruolo quale esistente all'epoca della promozione, si sono trovati a dover sostare nel grado per un periodo di tempo maggiore di quanto non sia avvenuto successivamente per altri pari grado.

Il Ministro
ANDREOTTI

PUGLIESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di preoccupazione esistente in gran parte della Regione calabrese per le voci circolanti su un eventuale trasferimento della Compagnia mobile di pubblica sicurezza, avente da dodici anni sede a Vibo Valentia, trasferimento che avrebbe luogo, sempre secondo le suddette voci, nella parte estrema della Regione il che verrebbe a creare inevitabili difficoltà di impiego e di utilizzo in caso di bisogno.

L'interrogante aggiunge e precisa che a Vibo Valentia la Compagnia può disporre, come in effetti dispone, di larghe possibilità di spazio e di locali, oltre a trovarsi in posizione centrale dal punto di vista geografico e su un importante nodo stradale (2453).

RISPOSTA. — Le voci relative ad un eventuale trasferimento della Compagnia mobile di pubblica sicurezza distaccata a Vibo Valentia (Catanzaro) sono destituite di ogni fondamento.

Tali voci traggono origine dal fatto che lo stabile demaniale attualmente adibito a caserma dalla predetta Compagnia, a seguito di intese intercorse con il Ministero della difesa, deve essere rilasciato entro la fine del prossimo anno per sopravvenute esigenze di accasermamento dell'Amministrazione militare.

Pertanto sono state già avviate le necessarie pratiche per dare al reparto altra idonea sistemazione nella stessa sede di Vibo Valentia.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

RENDINA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda erogare in favore del comune di Orta di Atella in provincia di Caserta la somma di 89 milioni ad integrazione della somma complessiva di 199 milioni richiesti per la costruzione della rete di fognatura.

Le condizioni igieniche di tale Comune, proprio per la carenza di una rete fognante, sono delle più gravi e ad ogni estate esplodono gravi epidemie che colpiscono soprattutto i bambini e coloro che vivono alla periferia, ove corre un grande canale scoperto di raccolta di acque luride (1734).

RISPOSTA. — La possibilità di ammettere ai benefici di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, la spesa di lire 89.000.000 occorrente per il completamento dei lavori di costruzione della rete idrica fognante nel comune di Orta di Atella (Caserta) sarà tenuta presente per essere valutata nei limiti delle future disponibilità di bilancio, comparativamente con le altre istanze del genere pervenute a questo Ministero.

Il Ministro
MANCINI

RENDINA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è informato della situazione di grave pericolo cui è sottoposta la popolazione di Sant'Angelo in Formis (Caserta) a causa della cattiva conduzione di due cave di pietre sovrastanti la predetta borgata ed appartenenti rispettivamente ai signori Francesco Bonavolontà e Statuto Domenico.

Il pericolo, oltre che dal lancio a distanza di materiale roccioso causato dalle violentissime esplosioni poste in essere in spregio ad ogni norma sulla materia, è costituito dal formarsi di una vera e propria montagna di sabbione che minaccia di scivolare a valle a seguito di smottamento e di travolgere parte dell'abitato.

Al pericolo per le persone si aggiunge anche la grave minaccia alla stabilità della Basilica benedettina, monumento d'arte di indiscutibile valore.

Tale stato di cose è stato più volte denunciato dalle autorità locali (vedi verbale di sopralluogo del 31 agosto 1964 effettuato dal prefetto di Caserta, dal comandante del gruppo Carabinieri di Caserta, dal Questore, con la presenza di funzionari del Distretto minerario di Napoli, del Genio civile e del sindaco di Capua) senza che alcun provvedimento valido a rassicurare la popolazione sia stato adottato.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per porre sia pur tardivo rimedio alla denunciata situazione (2397).

RISPOSTA. — Le due cave cui si riferisce l'On. S. V. si trovano nei pressi di S. Angelo in Formis, da cui distano 300-400 m. Sono in esercizio da molti anni e costituiscono due notevoli attività estrattive dotate di importanti attrezzature meccaniche fisse e mobili.

La condotta dei lavori è stata da tempo oggetto di vari provvedimenti di sicurezza adottati dal Distretto minerario di Napoli e di vari interventi delle Autorità competenti (Prefetto, Sovrintendenza ai monumenti, Genio civile) per disciplinarne lo svolgimento in relazione ai danni temuti nei confronti della Basilica benedettina e dell'abitato di Sant'Angelo in Formis.

In particolare, a seguito di recente sopralluogo collegiale, il Distretto minerario ha provveduto a controllare con un moderno apparecchio (vibrografo Cronwell) l'eventuale stato di vibrazione del campanile della Basilica in concomitanza con l'esplosione di mine delle due cave.

Dal sopralluogo è risultata l'assoluta mancanza di vibrazioni a seguito del brillamento.

Con ordinanza del 6 novembre ultimo scorso, l'ingegnere capo del predetto Distretto ha disposto che, per evitare pericoli che potrebbero derivare da eventuali frana-menti del sabbione di rifiuto delle lavorazioni, siano eseguite appropriate opere definitive di contenimento formate da ingab-bionature metalliche di dimensioni idonee a garantirne la stabilità.

Per quanto riguarda il paventato lancio di frammenti rocciosi si fa presente che, nono-stante le indagini fatte presso i carabinieri e gli agenti della polizia municipale, non è stato mai accertato che si siano verificate proiezioni di frammenti nelle proprietà prossime alle cave o nell'abitato.

L'Ufficio minerario ha espresso l'avviso che l'esercizio delle attività di cui trattasi, se attuato in conformità alle particolari di-sposizioni impartite e nell'osservanza delle norme di legge, può essere proseguito senza tema di pericoli o danni alle persone e alle cose. Tuttavia l'Ufficio stesso ha dato assi-curazioni che le due cave sono tenute sotto sorveglianza continua e sistematica e che eventuali infrazioni constatate porteranno alla immediata applicazione di sanzioni a carico dei responsabili.

Il Ministro
MEDICI

ROFFI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio, dell'agricoltura e delle foreste e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se, accogliendo i voti di tutti gli interessati alla produzione della frutta che è tanta parte dell'economia ferrarese, non intendano pren-dere gli accordi e le misure necessarie per assicurare la normalizzazione e lo sviluppo

del settore che riguarda l'utilizzazione delle mele nell'industria del sidro provvedendo in particolare a:

a) a far fissare dal CIP un prezzo mi-nimo remunerativo delle mele da sidro;

b) concedere l'equità di trattamento fi-scale per tutto l'alcole derivante da prodotti agricoli;

c) eliminare l'imposta erariale e ridur-re a un terzo l'imposta di fabbricazione;

d) instaurare un adeguato controllo del-la produzione negli impianti industriali esi-stenti;

e) creare in provincia di Ferrara un mo-derno impianto pubblico con la partecipa-zione e il controllo dello Stato, degli Enti pubblici e dei produttori (2205).

RISPOSTA. — In riferimento alla sopra tra-scritta interrogazione alla quale si rispon-de anche per i Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle partecipazioni statali, si ritiene precisare che, quest'anno, il colloca-mento delle mele non dovrebbe incontrare gravi difficoltà in quanto la situazione del mercato europeo si presenta favorevole, spe-cialmente in dipendenza della contrazione della produzione della Repubblica federale tedesca.

Secondo i dati ICE relativi alla prima quindicina di ottobre sono stati esportati quantitativi notevolmente superiori a quel-li del corrispondente periodo dello scorso anno e i prezzi spuntati alla produzione (franco vagone partenza) sono superiori a quelli del 1963.

Per quanto riguarda le richieste formula-te dalla on. S.V. si fa presente quanto segue:

il Comitato interministeriale dei prezzi, in base alla vigente legislazione, ha facoltà di determinare i prezzi massimi e non quelli minimi delle merci, dei servizi e delle pre-stazioni.

Inoltre in nessuna fase di scambio il CIP è mai intervenuto per disciplinare il mer-cato dei prodotti ortofrutticoli le cui quota-zioni sono soggette ad oscillazioni continue, in relazione alla continua variazione dello equilibrio fra la loro disponibilità (dipen-

dente anche da fattori metereologici) e la corrispondente possibilità di collocamento sui mercati interni ed esteri.

Un provvedimento diretto ad abolire la imposta erariale e a ridurre l'imposta di fabbricazione, sia pure limitato al solo alcool da mele, verrebbe a sconvolgere l'equilibrio dei costi delle diverse materie prime distillabili, con grave nocimento, fra l'altro, per l'economia vinicola.

I servizi di vigilanza costituiti presso i diversi Ministeri interessati — Agricoltura, Finanze, Sanità — hanno il compito di controllare il prodotto per la sua rispondenza alle vigenti norme.

La costruzione in provincia di Ferrara di un impianto pubblico con la partecipazione e il controllo dello Stato, Enti pubblici e produttori, sarà tenuta presente nel quadro delle iniziative di cui all'articolo 21 — seconda parte — della legge 2 giugno 1961, n. 454, che prevede la realizzazione, a spese dello Stato, di impianti di interesse nazionale per la raccolta, conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli e zootecnici, da affidare in gestione ad enti ed associazioni di produttori agricoli.

Il Ministro
MEDICI

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia (TOLLOY, FER-
RONI, ALBERTI). — *Al Ministro della pubblica
istruzione.* — Per sapere se corrisponda a
verità la notizia apparsa sulla stampa stra-
niera secondo la quale la famosa collezio-
ne veneziana Peggy Guggenheim rischiereb-
be di essere spostata da Venezia a Londra;
e, qualora la notizia risulti fondata, quali
provvedimenti egli intenda prendere (2411).

RISPOSTA. — Agli atti di questo Ministero
nulla risulta circa l'intendimento della Si-
gnora Peggy Guggenheim di trasferire la
sua collezione d'arte contemporanea da Ve-
nezia a Londra.

D'altro canto notizie ricorrenti relative
al trasferimento all'estero della suddetta
collezione sono state già in passato diffuse

sulla stampa, presumibilmente dietro ispi-
razione degli Istituti che trarrebbero un di-
retto beneficio da tale trasferimento; ma
sono state sempre personalmente smentite
dalla signora Guggenheim.

Risulta, invece, che la collezione Gugge-
nheim sarà prossimamente esposta alla Ta-
te Gallery di Londra, analogamente a quan-
to è stato fatto in precedenza in Olanda e
in Svizzera. Si tratta, peraltro, di un'espor-
tazione temporanea al termine della quale
le opere rientreranno a Venezia.

Il Ministro
GUI

ROMANO. — *Al Ministro delle poste e delle
telecomunicazioni.* — Per sapere se non ri-
tenga di dover intervenire presso la SET
(Società esercizi telefonici) perchè agli ab-
bonati della zona di Salerno sia distribuito
anche il primo volume dell'elenco degli ab-
bonati del compartimento di Napoli, nel
quale è incluso tutto l'agro nocerino e l'in-
tera zona partenopea, intimamente collegati
all'agro salernitano per consuetudine quo-
tidiana di affari, oltre che dalla teleselezione.

Con la decisione attuale della SET di di-
stribuire solamente il secondo volume del
compartimento si arriva all'assurdo che gli
abbonati di Salerno possono disporre del-
l'elenco relativo ai distretti di Avellino, Be-
nevento, Caserta, Cassino e Formia e non
dispongono, invece, come negli anni passati,
dell'elenco degli abbonati dell'agro nocerino
e di Napoli (1802).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che
a norma delle vigenti disposizioni ciascun
abbonato ha diritto, per ogni apparecchio
principale di utenza, ad una copia gratuita
dell'elenco della rete urbana di apparte-
nza.

Generalmente, peraltro, le Società tele-
foniche concessionarie nello stesso volume
inseriscono anche gli abbonati di reti vicine
che possono esservi inclusi.

Ciò premesso, si precisa che, stante l'in-
cremento della utenza del compartimento
telefonico di Napoli, sono stati inseriti in

un unico volume, a differenza del 1963, gli elenchi degli abbonati dei distretti di Avelino, Benevento, Caserta, Cassino, Formia e Salerno, mentre in altro volume sono stati inseriti gli abbonati del solo distretto di Napoli (che comprende anche il nocerino).

Tuttavia la Società concessionaria, all'uo-
po interessata, ha assicurato che per tutti gli elenchi telefonici delle Regioni meridionali adotterà il criterio, a partire dal prossimo anno, di riportare anche nell'elenco in cui è inserito il capoluogo di provincia tutte le località e relativi abbonati della stessa provincia che, in conformità dell'assetto del Piano regolatore telefonico nazionale, figurano in altri elenchi.

Il Ministro
Russo

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale fondamento abbiano le voci di una imminente soppressione della caserma dei carabinieri di Passiano di Cava de' Tirreni (Salerno), e, in caso affermativo, per sapere se non ritenga opportuno un riesame della decisione, alla luce delle necessità della zona, nella quale, fra l'altro, ha sede la storica Badia benedettina della Trinità, meta di numerosissimi turisti, cui giova l'assistenza dei carabinieri addetti alla caserma che si intenderebbe sopprimere (2435).

RISPOSTA. — La situazione della Stazione dei carabinieri di Passiano di Cava de' Tirreni è attualmente allo studio, nel quadro delle misure dirette ad adeguare l'ordinamento territoriale dell'Arma alle reali esigenze dei servizi e, quindi, a rendere più efficace l'azione di prevenzione e repressione nell'ambito delle singole Province.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

ROVERE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritenga opportuno un riesame della politica turistica che, favorendo una migliore utilizzazione

delle bellezze naturali ed artistiche italiane possa recare un notevole contributo per sanare lo squilibrio della bilancia dei pagamenti.

In particolare chiede quali provvedimenti ritenga opportuno adottare per incrementare i mezzi di ricezione alberghiera in maniera da adeguarli alla crescente proporzione del turismo di massa, e quali misure intenda proporre per avviare a soluzione il problema delle strade che, particolarmente in Liguria, sono ormai diventate assolutamente insufficienti causando gravissimi e scoraggianti ingorghi, specie per l'impetuoso sviluppo del turismo festivo, che invogliano il dirottamento del turismo estero verso altri Paesi del Mediterraneo che hanno dedicato molti sforzi a questo proficuo settore (1711).

RISPOSTA. — Sono note le iniziative di cui si è fatta larga eco anche la stampa italiana ed estera, promosse da questo Ministero per il rilancio del turismo in Italia.

Nell'ambito di tali iniziative è stato sollecitato l'interessamento delle altre Amministrazioni dello Stato e, per quanto riguarda una migliore utilizzazione delle bellezze naturali ed artistiche, di quella della pubblica istruzione.

Nelle riunioni dei Direttori generali dei Dicasteri interessati al settore turistico tenutesi presso questo Ministero sono stati, fra gli altri, ampiamente trattati i problemi relativi ad un più energico intervento in materia di osservanza delle norme poste a difesa del paesaggio e ad una migliore utilizzazione dei musei e delle gallerie d'arte mediante la protrazione degli orari di apertura al pubblico.

In merito alla consistenza del patrimonio alberghiero, si fa presente che alla data del 30 settembre 1964 si è registrato, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, un incremento di 943 esercizi, 27.475 camere, 48.403 letti e 23.885 bagni. Alla data del 30 settembre 1964 tale patrimonio era costituito da: 36.473 esercizi, 586.897 camere, 1.026.869 letti e 251.182 bagni.

Secondo la vigente situazione legislativa, le provvidenze a favore di iniziative di in-

teresse turistico ed alberghiero si compendiano, in base alla legge 15 febbraio 1962, n. 68, nella concessione, da parte dello Stato, di contributi, nella misura del tre per cento, nel pagamento dei mutui che gli operatori economici devono stipulare con gli istituti di credito all'uopo autorizzati.

A coloro che non possano o non intendano stipulare il mutuo, tale contributo è corrisposto direttamente e può essere scontato presso gli istituti di credito.

In sede di attuazione della citata legge, la competente Commissione ministeriale, uniformandosi anche alle direttive impartite dalla Commissione parlamentare prevista dalla legge stessa, ha dato la preferenza, nell'assegnazione dei contributi, alle iniziative alberghiere di categoria inferiore ed ai complessi ricettivi complementari, proprio nell'intento di secondare le esigenze dello sviluppo del turismo di massa.

Per quanto riguarda, inoltre, il problema del miglioramento della rete stradale, con particolare riferimento alla Liguria, sono stati svolti appropriati ripetuti interventi presso il Ministero dei lavori pubblici, per l'accelerazione dei lavori nel tratto Ponte San Luigi-Savona ed in quello Genova-Rapallo-Sestri Levante.

Il Ministro
CORONA

SAMARITANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di tensione esistente in provincia di Ravenna tra gli insegnanti elementari, che, avendo la propria sede di ruolo in altra provincia, hanno fatto domanda di assegnazione provvisoria.

La graduatoria comprende ben 147 aspiranti e finora solo a 11 di essi è stata concessa l'assegnazione.

Data la situazione si chiede un intervento eccezionale che per lo meno consenta di concedere assegnazioni provvisorie in numero uguale a quello dell'anno 1963-64 (2218).

RISPOSTA. — La concessione di assegnazioni provvisorie di sede agli insegnanti elementari è stata, come è noto, prevista solo

a favore di insegnanti ordinari del ruolo normale che abbiano chiesto e non ottenuto il trasferimento per ricostituire il nucleo familiare.

Tali assegnazioni da una ad altra provincia sono state, peraltro, consentite, per ragioni di natura giuridica ed economica, col criterio della compensazione su posti resisi disponibili perchè il titolare aveva ottenuto assegnazione provvisoria in altra provincia, o era stato comandato in determinati uffici.

La provincia di Ravenna ha così potuto accogliere da altre provincie, secondo l'ordine di graduatoria, 49 insegnanti: 12 perchè altrettanti ne sono usciti, e 37 perchè altrettanti sono stati comandati.

Non è possibile, peraltro, raggiungere il numero delle assegnazioni provvisorie concesse per il 1963-64, perchè, col 1° ottobre ultimo scorso, sono stati nominati i vincitori del concorso magistrale, tanto più che nella provincia di Ravenna la media di alunni per posti di organico non supera i venti.

Il Ministro
GUI

SCARPINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Premesso che nell'anno 1963 venne istituita nel comune di S. Eufemia Lamezia (Catanzaro) una sezione staccata della scuola media di Gizzeria, la scuola era costituita da due classi, di cui una maschile e l'altra femminile, con un numero complessivo di 40 alunni, alloggiati in locali ceduti in fitto da parte della Cissel (Società per azioni, via dei Monti Parioli 40, Roma), ciò in base a convenzione approvata con deliberazione della Giunta municipale;

considerato che la concessione cessava improrogabilmente col 15 giugno 1964, l'Amministrazione comunale nell'intento di mantenere i suddetti locali ed assumerne altri, in considerazione dell'avvenuto incremento della scuola, si rivolgeva all'avvocato Filippo Massara, presidente della società Cissel, per ottenere la concessione di altri locali, da adibire per la predetta scuola media; purtroppo, mentre già si erano completate le iscri-

zioni alla scuola e si prevedeva il funzionamento di 4 classi, il Sindaco, di fronte al rifiuto opposto dalla Cissel, si rivolgeva alla Prefettura perchè, intervenendo presso la Cissel, la convincesse a concedere in fitto i locali necessari per il funzionamento della scuola, ma tutti i passi fatti presso il Capo di gabinetto del Prefetto, fino al 1° ottobre, non essendo approdati a nulla, l'Amministrazione comunale e il Preside della scuola non hanno inteso rinunciare al funzionamento della sezione staccata, e poichè allo stato esistono soltanto n. 8 appartamenti vuoti, tenuti in fitto dalla Cissel, di proprietà dell'Istituto case popolari, e n. 15 locali a piano terra adibiti a dormitorio e completamente vuoti, l'Amministrazione comunale decideva la requisizione di n. 5 locali, per assicurare l'apertura della scuola alla quale si sono già iscritti 70 alunni. In considerazione perciò del fatto che necessitano 5 locali e gli unici disponibili sono quelli della Cissel (completamente vuoti da oltre tre anni a causa della chiusura dello zuccherificio Cissel) si chiede all'onorevole Ministro se non ritenga d'intervenire con urgenza (tanto più che il Prefetto ha annullato l'ordinanza di requisizione decisa dall'Amministrazione) per garantire il diritto di frequenza alla scuola dell'obbligo a tutti gli iscritti e superare gli ostacoli che si frappongono all'espansione scolastica in atto, con grave pregiudizio per gli alunni, le famiglie e gli insegnanti (2256).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministero dell'interno.

Come è noto all'onorevole interrogante, nel 1963 venne istituita nel comune di S. Eufemia Lamezia una sezione staccata della scuola media di Sambiasse (non di Gizzeria) con il funzionamento di sole due classi, sistemate in locali di proprietà della Società Cissel assunti in locazione dall'Amministrazione comunale, con contratto i cui termini di scadenza erano fissati in data 15 giugno 1964.

Nell'imminenza del nuovo anno scolastico, in previsione dell'aumento del numero degli alunni, sono intercorsi contatti tra il Comune interessato e la Società Cissel, intesi a rin-

novare la convenzione locativa per cinque locali.

Poichè nessun accordo è stato raggiunto il Sindaco, con propria ordinanza, ha requisito i locali in questione.

Il Prefetto di Catanzaro, su ricorso della Società interessata, ha annullato l'ordinanza sindacale in quanto non sussistevano i presupposti di legge per l'esercizio del potere di requisizione da parte del Sindaco di S. Eufemia Lamezia.

La Società Cissel, in seguito ad accordi con l'Amministrazione comunale, ha rinnovato il contratto di locazione di due aule già adibite a tale uso nel decorso anno.

Il Provveditore agli studi, constatato l'aumento degli alunni, ha concesso lo sdoppiamento delle classi ed ha autorizzato il doppio turno, in attesa che siano reperite altre due aule.

S'informa, infine, l'onorevole interrogante che il comune di S. Eufemia Lamezia non ha presentato per il corrente anno alcuna domanda intesa ad ottenere il contributo per la costruzione dell'edificio della scuola media.

Il Ministro
GUI

SELLITI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) quali provvedimenti d'urgenza ha adottato per i gravi ed incresciosi disordini avvenuti in S. Marzano sul Sarno (Salerno) il giorno 15 marzo 1964 durante le elezioni della Cassa mutua contadini;

2) se non ritiene indispensabile annullare dette elezioni per rifarle al più presto in un clima di ordine e di costume democratico (1401).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti esperiti è risultato che le operazioni elettorali per il rinnovo degli organi direttivi della Cassa mutua comunale di malattia per i coltivatori diretti del comune di S. Marzano sul Sarno, iniziate regolarmente nel giorno prestabilito (15 marzo 1964), non furono condotte a termine per il fatto che alcuni elettori, dopo

breve discussione col Presidente del seggio, asportarono dall'urna le schede disperdendole.

A seguito di tale incidente, la competente Cassa mutua provinciale di malattia per i coltivatori diretti di Salerno provvide a nominare, nell'esercizio delle proprie attribuzioni ed a norma delle vigenti disposizioni, un Commissario per l'amministrazione della Cassa, in attesa del rinnovo della consultazione elettorale.

La situazione venutasi a determinare non comporta problemi di annullamento delle elezioni, in quanto queste furono materialmente impedita.

*Il Ministro
DELLE FAVE*

STIRATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali il prof. Dario Pasquini (fornito della sola laurea) è stato incaricato anche per l'anno scolastico 1964-65 della presidenza della Scuola media statale di Olmo (Perugia) nonostante in detta scuola insegnino professori di ruolo e nonostante che presidi titolari di scuole viciniori abbiano richiesto, nei termini e nei modi prescritti, quella sede per « comando » o per « trasferimento ». Sorge legittimo il sospetto che tale situazione sia stata voluta per riservare al sunnominato professor Pasquini la presidenza della Scuola media statale di Olmo.

Si chiede pertanto di far luce su codesta situazione di anormalità e di por fine alla medesima applicando le norme vigenti in materia (2381).

RISPOSTA. — Si premette che alla presidenza della scuola media di Perugia-Olmo è stato trasferito a domanda, con decorrenza dal 1° ottobre ultimo scorso, il professor Battaglini Mauro, preside di ruolo proveniente dalla scuola media di Bettona. Pertanto, non risulta fondata l'osservazione dell'onorevole interrogante, secondo la quale la presidenza della suddetta scuola non sarebbe stata conferita per trasferimento sebbene presidi titolari ne avessero fatta richiesta.

Peraltro, il preside Battaglini è stato assegnato provvisoriamente dal Provveditore agli studi, per il corrente anno, alla scuola media « Leonardo da Vinci » della stessa città, la cui presidenza si era resa vacante dopo l'inizio del corrente anno scolastico.

Il conferimento dell'incarico di presidenza al professor Pasquini don Dario, da parte del Provveditore agli studi, si è reso possibile in quanto non erano state presentate nei termini richieste di assegnazioni provvisorie da parte di altri presidi titolari e nessuno dei professori di ruolo della scuola aveva manifestato il desiderio di ottenere l'incarico di presidenza.

D'altra parte, la scuola media di Olmo funziona nei locali del « Collegio popolare di Olmo », Ente morale con finalità di assistenza della gioventù — sottoposto al controllo del Prefetto e del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza — ed è frequentata dagli alunni che beneficiano della assistenza (trasporto gratuito, refezione e doposcuola) da parte dell'Ente.

Fondatore dell'Ente e suo presidente è il professor Pasquini don Dario, il quale, nel corrente anno — come nei precedenti — ha ottenuto, per la sua posizione in graduatoria, l'incarico di insegnamento di lettere.

Pertanto, atteso che nessuna lesione di interesse dei terzi si è verificata, il Provveditore agli studi di Perugia ha tenuto presenti le ragioni di opportunità che sostenevano la conferma del professor Pasquini nell'incarico della presidenza con particolare riguardo all'efficienza della scuola e alle finalità educative e assistenziali dell'Ente.

*Il Ministro
GUI*

TEDESCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi in base ai quali codesto Ministero ha ritenuto di sopprimere la corresponsione di talune indennità e negare l'integrazione della 12^a mensilità ai lavoratori dipendenti dall'Opera nazionale combattenti e se non ritenga, inoltre, opportuno adottare alcuni provvedimenti

ti intesi a ripristinare l'efficienza dell'Opera sul piano organizzativo e funzionale (2255).

RISPOSTA. — I compensi speciali di cui fruiva il personale dell'Opera nazionale combattenti, e ai quali la S.V. onorevole si riferisce, sono stati sospesi perchè non conformi alle disposizioni legislative in vigore.

Per superare la situazione, questo Ministero ha disposto per un riesame della regolamentazione giuridica ed economica del personale dell'Ente, appunto per adeguarla alla legislazione vigente in materia. Tale riesame è attualmente in corso.

Intanto, con lettera in data 29 novembre 1964, questo Ministero medesimo ha dato soluzione a talune questioni, in modo da rendere possibili i pagamenti delle competenze di maggiore rilievo tra quelle rimaste in sospeso (quote di aggiunta di famiglia, assegni integrativo e temporaneo).

A sua volta, l'Ente ha preso l'iniziativa per la concessione di anticipazioni sulle competenze dovute, in corrispondenza di voci minime per le quali erano rimasti sospesi i pagamenti.

Quanto, infine, all'affidamento di nuovi compiti all'Opera nazionale combattenti, si rammenta che l'Ente è compreso fra quelli menzionati dall'articolo 32 della legge 2 giugno 1961, n. 454, ai quali possono essere affidati compiti di sviluppo, ai sensi del decreto presidenziale 23 giugno 1962, n. 948.

Si assicura, comunque, che l'Opera nazionale combattenti viene attentamente seguita sotto ogni aspetto, compreso quello organizzativo e funzionale.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADY

TEDESCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, a seguito dell'erosione verificatasi in taluni tratti della strada litoranea nelle immediate vicinanze di Porto Garibaldi (Ferrara) in dipendenza di recenti mareggiate, non ritenga di predisporre opportune misure di pronto intervento per il più sollecito ripristino della viabilità e per sapere se, in vista dei possibili effetti ne-

gativi di carattere permanente sull'arenile prospiciente l'abitato di quella località, non ravvisi la necessità di approntare opportune ulteriori difese, mediante la costruzione di idonee dighe (2313).

RISPOSTA. — A seguito dei danni prodotti dalla mareggiata del 25-26 ottobre ultimo scorso alla strada comunale prospiciente il litorale a Nord di Porto Garibaldi (Ferrara), è stata autorizzata la esecuzione dei lavori di pronto intervento, dell'importo di lire 7.000.000, occorrenti per la riparazione dei predetti danni; tali lavori sono stati iniziati fin dal 28 ottobre ultimo scorso.

Per quanto concerne la esecuzione di altre scogliere a difesa permanente del litorale in questione, si assicura che la segnalata necessità, nota a questa Amministrazione, è tenuta presente al fine di soddisfarla quanto prima possibile, in relazione alla disponibilità di bilancio.

Il Ministro

MANCINI

TOLLOY (NENNI Giuliana). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il suo pensiero sul sequestro della « Storia della Repubblica di Salò » dell'inglese Deakin, sequestro che per la sua causale e la sua motivazione appare quanto meno frutto di una deformata interpretazione della legge da parte del magistrato che l'ha ordinato (1081).

RISPOSTA. — L'interrogazione si riferisce ad un provvedimento adottato dall'Autorità giudiziaria nell'ambito della sua specifica competenza e, pertanto, il Ministero di grazia e giustizia non può che limitarsi a riferire i fatti sulla base delle notizie pervenute dalla Procura generale presso la Corte d'appello di Venezia, al riguardo interessata.

Il lavoro dello storico F. W. Deakin, rettore del Saint Antony's College di Oxford, fondato su una amplissima documentazione ricavata da archivi tedeschi e italiani, prende in esame il tragico periodo della Repubblica di Salò dal processo di Verona fino all'epilogo della insurrezione popolare del 25 lu-

glio 1945. Il punto che ha provocato l'azione giudiziaria promossa il 16 gennaio 1964 dal signor Ugo Leonardi (ex luogotenente generale della milizia, prefetto della provincia di Parma dal febbraio all'agosto 1944) e il provvedimento urgente di sequestro adottato dal Pretore di Padova ai sensi dell'articolo 700 del Codice di procedura civile riguarda alcuni riferimenti fatti dall'ex ambasciatore tedesco presso la Repubblica di Salò dottor Rudolf von Rahn al ministro degli esteri Ribbentrop circa la composizione del Tribunale speciale straordinario costituito dal Consiglio dei ministri il 24 novembre 1943, su proposta di Pavolini, per il processo che doveva svolgersi a Verona.

L'ex luogotenente della milizia Ugo Leonardi sosteneva che i suindicati riferimenti stanno ad indicarlo fra i membri del ricor-dato Tribunale speciale, mentre egli in verità (e ciò è pacifico) non venne scelto e non ne fece parte, e che tale falsa affermazione era lesiva del suo onore. Sotto questo profilo, appunto, il Pretore di Padova — dando per pacifico che nel volume del Deakin si afferma contrariamente al vero che il ricorrente aveva fatto parte di detto Tribunale speciale — emise a norma del citato articolo 700 del Codice di procedura civile il cennato provvedimento di sequestro ordinando la comparizione delle parti davanti a sé per i successivi incombeni previsti dall'articolo 689 stesso Codice e relativi al seguito del giudizio.

In una delle successive udienze istruttorie, come è già noto, il Pretore ha revocato il provvedimento di sequestro del volume del Deakin, emesso a norma del citato articolo 700 del Codice di rito civile, essendo intervenuto accordo tra le parti con rinunzia agli atti di giudizio.

Il Ministro
REALE

TREBBI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali misure hanno preso o intendono prendere in ordine alla decisione della SEFAC (Scuderia Ferrari di Maranel-

lo) che, per protesta contro il disinteressamento governativo, ha rinunciato alla tessera di socio dell'Automobile Club Italiano e deciso di non prendere più parte a competizioni automobilistiche in Italia pur continuando a partecipare a quelle estere con colori rappresentativi di altri Paesi (2085).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome degli onorevoli Ministri per l'industria ed il commercio e per il lavoro e la previdenza sociale.

Ai sensi delle norme del Codice sportivo automobilistico internazionale ogni vettura che prende parte alle gare automobilistiche viene classificata in una particolare categoria.

Per quanto riguarda le vetture delle categorie « Turismo » e « Gran Turismo », queste sono soggette ad una particolare regolamentazione « tecnico-sportiva », contenuta nell'« allegato y » al Codice sportivo internazionale.

Tali vetture, per poter essere considerate appartenenti ad una delle suddette categorie, debbono sottostare ad una « omologazione », che viene concessa dalla Commissione sportiva internazionale, eletta dalla Federazione internazionale dell'automobile e della quale fanno parte i rappresentanti di dodici Paesi: Italia, Germania, Francia, Inghilterra, Belgio, Stati Uniti, Messico, Monaco, Paesi Bassi, Svezia, Svizzera e URSS. L'omologazione viene accordata dalla Commissione sportiva internazionale su parere favorevole di una Sottocommissione, designata dalla CSI stessa e denominata « Sotto-Commissione delle omologazioni ».

Per ottenere l'omologazione di una vettura nella categoria Gran Turismo, occorre che ne siano stati prodotti almeno cento esemplari.

La Casa Ferrari richiese la omologazione della sua vettura denominata « 250 LM » nella categoria « Gran Turismo » e la richiesta fu esaminata dalla Sotto-Commissione competente nel luglio 1964.

Sorse il dubbio, da parte di più di un rappresentante straniero, circa la consistenza effettiva del numero delle vetture di tale modello. Fu deciso, pertanto, di accertare la

reale situazione e fu disposto un controllo sulla produzione del modello in questione, dandone incarico ad un tecnico di fiducia, di nazionalità svizzera, che fu scelto nella personale dell'ingegner Schild.

La facoltà di effettuare controlli tecnici era già prevista in sede internazionale ed era stata applicata in casi precedenti.

Il rapporto compilato, dopo che erano stati effettuati i controlli richiesti, dall'inviato della CSI venne letto alla Commissione sportiva internazionale il 5 settembre 1964 a Milano.

Tenuto conto delle risultanze emerse da tale rapporto, la Commissione sportiva internazionale decise di rinviare l'esame della richiesta della Casa Ferrari ad una successiva riunione della Sottocommissione delle omologazioni, non essendo stati ritenuti sufficienti gli elementi probatori adottati dalla Casa Ferrari in merito alla costruzione di 100 vetture. Tale riunione ha avuto luogo a Parigi il 5 ed il 6 ottobre 1964.

In quella sede i rappresentanti italiani — tenendo conto che già era stato deciso che le vetture Gran Turismo sarebbero state divise, a decorrere dal 1966, in due gruppi: « Gran Turismo di Serie » e « Gran Turismo Competizione » per i quali venivano richiesti un numero minimo di esemplari, rispettivamente, di 500 e 50 — hanno presentato una proposta tendente ad ottenere la omologazione delle autovetture di Gran Turismo sin dal 1° gennaio 1965 quando fossero stati costruiti soltanto 50 esemplari, salvo la loro assegnazione rispettivamente al « Gruppo Gran Turismo di Serie » o « Gran Turismo Competizione » in relazione al numero complessivo di esemplari effettivamente costruiti al 31 dicembre 1965.

È stata, anche, richiesta, come altra soluzione, la istituzione del Gruppo « Gran Turismo Competizione » fin dal 1° gennaio 1965, anziché dal 1966, con il minimo di 50 esemplari costruiti.

Tali proposte, che tenevano conto delle esigenze delle Case costruttrici di produzione limitata e che avrebbero consentito la immediata omologazione della vettura 250 LM Ferrari, sono state respinte quasi all'unani-

mità (2 voti favorevoli, incluso quello dell'Italia e 9 voti contrari).

Il motivo principale che ha ispirato la decisione negativa della Commissione sportiva internazionale può individuarsi nella circostanza che la proposta di anticipare al 1° gennaio 1965 la validità della categoria Gran Turismo Competizione sarebbe stata in contrasto con le vigenti disposizioni della CSI, secondo le quali ogni modifica sostanziale delle norme sportive può essere apportata esclusivamente con un preavviso di un anno. Infatti l'accoglimento della proposta stessa avrebbe modificato anche tali disposizioni e ridotto il preavviso previsto da un anno a meno di tre mesi.

Nell'intento, quindi, di ovviare almeno in parte e per quanto possibile alle negative conseguenze della decisione internazionale e soprattutto per venire incontro alla Casa Ferrari sotto l'aspetto economico, la Commissione sportiva automobilistica italiana ha deciso nella sua ultima riunione di Torino di adottare un provvedimento, a carattere nazionale, avente per scopo principale di permettere alle vetture 250 LM di poter gareggiare in Italia e di prevedere un campionato italiano riservato a detta categoria per il prossimo anno.

Questo provvedimento consentirebbe alla Casa Ferrari di far partecipare le proprie vetture 250 LM a gare di campionato italiano e, quindi, di poter sviluppare il programma previsto, in attesa di raggiungere le condizioni stabilite dalla regolamentazione internazionale per la omologazione in quella sede.

Si assicura che questa Amministrazione, per quanto di competenza, non mancherà di svolgere ogni possibile intervento a favore dello sport automobilistico italiano e, in particolare, della Casa Ferrari, che tanto lustro ha dato all'Italia.

Il Ministro

CORONA

VIDALI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se, considerata la gravità della situazione dei traffici portuali di Trieste — dovuta come è noto ad una serie

di fattori fra i quali l'arretratezza degli impianti, la inadeguatezza delle infrastrutture e la mancanza di agevolazioni tariffarie atte a fronteggiare la sempre più allarmante concorrenza dei porti del Mare del Nord e dell'Adriatico — non ritenga di dover intervenire al fine di indurre la Direzione dei Magazzini generali di Trieste a recedere dalla decisione di aumentare le tariffe per l'imbarco, lo sbarco, il deposito delle merci, la concessione di aree, fabbricati e magazzini, il noleggio e la manutenzione dei contatori, eccetera.

Questi nuovi aggravii, che avrebbero come conseguenza un ulteriore peggioramento della situazione dei traffici portuali triestini, derivano dalla precaria situazione che da tempo si manifesta nell'Azienda dei magazzini generali in conseguenza anche dell'onere che su di essa pesa per le spese ferroviarie nell'ambito portuale che da tempo avrebbero dovuto essere assunte dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, come avviene in tutti gli altri porti nazionali, se il porto di Trieste avesse conseguita la sua classificazione fin da quando ne ha conseguito il diritto.

L'interrogante fa presente, inoltre, che il porto di Trieste è in attesa della legge istitutiva dell'Ente portuale autonomo, prevista dall'articolo 70 dello Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia e, pertanto, coglie l'occasione per sollecitare la presentazione del disegno di legge governativo che, a quanto risulta, già sarebbe stato apprestato, ma incontrerebbe ostacoli da parte di ambienti ministeriali del Tesoro. (2234).

RISPOSTA. — Faccio anzitutto presente che il problema cui ha accennato l'onorevole interrogante, concernente le ripercussioni che l'aumento deciso dall'Azienda portuale dei Magazzini di Trieste sulle tariffe per l'imbarco, lo sbarco, il deposito delle merci e le concessioni in genere potrebbe provocare sulla situazione dei traffici portuali triestini, ha già formato oggetto di attento esame da parte del Ministero della marina mercantile.

Purtroppo, si è dovuta riconoscere la pratica impossibilità di evitare il lamentato aumento tariffario in quanto la predetta Azienda è stata costretta ad adottare tale decisione per far fronte ai maggiori oneri derivanti dagli aumenti salariali concessi al dipendente personale a seguito dei ripetuti scioperi attuati durante la scorsa estate.

Per quanto concerne l'istituzione dell'Ente porto di Trieste comunico che è in fase avanzata lo studio per la compilazione del relativo schema di disegno di legge. La questione degli oneri ferroviari, che senza dubbio attualmente concorrono ad appesantire la gestione della citata Azienda, già costretta a praticare tariffe non remunerative dei costi, è tra gli argomenti all'esame per lo emanando provvedimento.

Il Ministro
SPAGNOLLI

VIDALI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza delle complicazioni sorte nel riconoscimento del diritto dei pensionati marittimi in relazione al riscatto dei contributi per il periodo 1920-26, durante il quale i lavoratori delle provincie della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina non godevano del trattamento previdenziale INPS.

Gli interessati, fin dai primi mesi del 1962, si fecero premura di versare gli importi fissati per il riscatto di quel periodo lavorativo onde ottenere una quota aggiuntiva alla loro pensione. Essendo nel frattempo entrata in vigore la legge 12 agosto 1962, n. 1338, che aumentava le pensioni INPS e le quote aggiuntive, i pensionati marittimi giuliani non vennero a beneficiare dell'aumento avendo versato l'importo del riscatto.

In tale modo si è verificato il fatto che i più solleciti nel regolare la loro posizione assicurativa usufruiscono di un aumento mensile della loro pensione di circa 1.000 lire, mentre coloro che hanno regolato la loro posizione più tardi ne ricevono per l'identico periodo circa 2.500-3.000. La causa di tale assurdo sarebbe da ricercarsi nel-

l'articolo 9 della legge 25 luglio 1952, n. 915, relativo alle quote aggiuntive delle pensioni marinare.

L'interrogante si rivolge, pertanto, ai Ministri competenti affinché intervengano ad eliminare gli effetti di quella che appare una dimenticanza del legislatore che avrebbe dovuto modificare o abrogare l'articolo suindicato con la legge n. 1338 (2309).

RISPOSTA. — Effettivamente, come rilevato dall'onorevole interrogante, i pensionati marittimi, i quali sono stati ammessi a contribuire all'assicurazione generale obbligatoria ai sensi della legge n. 35 del 1° febbraio 1962, hanno conseguito, per tale contribuzione, un supplemento di pensione, di importo diverso, per effetto della diversità delle norme che si sono succedute nel tempo per la liquidazione del supplemento.

La citata legge n. 35 del 1962, infatti, ha dato facoltà, a coloro i quali avevano prestato attività lavorativa nelle provincie della Venezia Giulia e Tridentina durante il periodo di esclusione dall'assicurazione generale obbligatoria dal 1920 al 1926, di provvedere al versamento dei contributi assicurativi per i periodi stessi.

Tali contributi, i quali sono utili agli effetti delle prestazioni liquidate o da liquidare a carico dell'assicurazione generale obbligatoria, per un principio di ordine generale, non possono produrre effetto che da data successiva a quella del versamento.

Anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 12 agosto 1962, n. 1338, i supplementi di pensione spettanti ai marittimi, in relazione a contributi versati all'assicurazione generale obbligatoria, erano liquidati in base all'articolo 9 della legge 25 luglio 1952, n. 915 (ora articolo 46 del testo unico delle leggi sulla previdenza marinara).

Ne è conseguito che la contribuzione versata dagli interessati, ai sensi della legge n. 35 del 1962, precedentemente al 1° luglio 1962 non può che dar luogo alla liquidazione di un supplemento di pensione in base alle norme dell'articolo 9 citato, mentre la contribuzione versata successivamente a tale data è valutata, ai fini della liquidazione della pensione supplementare, con le più favore-

voli disposizioni dell'articolo 5 della legge n. 1338 del 12 agosto 1962. Di qui, dunque, la diversità di importo dei supplementi liquidati agli interessati in relazione alla contribuzione versata ai sensi della citata legge n. 35 del 1962.

Nè, inoltre, è possibile riliquidare, con i più favorevoli criteri disposti dalla legge n. 1338 del 1962, i supplementi già liquidati in base all'articolo 9 della legge n. 915, in quanto tali supplementi sono posti quasi totalmente a carico della previdenza marinara, mentre i miglioramenti disposti con la legge n. 1338 riguardano esclusivamente i trattamenti di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria.

Comunque, faccio presente che nello schema di disegno di legge concernente l'adeguamento delle pensioni ai marittimi, predisposto dai Ministeri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale, e già inviato ai Ministeri competenti per il concerto, la predetta questione è stata risolta aumentando, nella misura del 50 per cento, i supplementi di pensione liquidati ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 915 del 1952.

Il Ministro
SPAGNOLLI

ZACCARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire con idonei provvedimenti per favorire l'organizzazione del settore della floricoltura allo scopo di potenziare la produzione e l'esportazione.

L'interrogante fa presente che dei Paesi della CEE l'Italia con l'Olanda e la Francia vanta la maggiore produzione, ma che, mentre l'Olanda ha da tempo posto la floricoltura nelle mani di organismi opportunamente dotati di competenze, di strutture e di mezzi, e la Francia ultimamente ha istituito un « Comitato nazionale interprofessionale » dell'orticoltura floreale ed ornamentale, dotato di personalità giuridica, alle dirette dipendenze del Ministero dell'agricoltura e di quello degli affari economici con lo scopo di « rappresentare tanto sul piano nazionale che su quello internazionale l'insieme delle

professioni interessate alla produzione, al commercio e alla utilizzazione del prodotto floreale e di studiare e proporre tutte le misure necessarie per organizzare e migliorare la produzione, il commercio e l'utilizzazione del prodotto stesso... », in Italia il settore è lasciato a sè, senza un'azione di controllo, di coordinamento e di tutela e soprattutto senza un organismo che abbia competenza ed autorità per creare una feconda collaborazione tra le diverse categorie operative, per intervenire in sede nazionale ed internazionale a difesa e sostegno della economia floricola e per studiare le possibilità di un incremento della esportazione tanto necessaria ed utile all'economia nazionale (1997).

RISPOSTA. — I prodotti floreali, per le particolari caratteristiche di coltura e di commercializzazione, non hanno formato oggetto, neppure in altri Paesi, di interventi di rilievo da parte delle Amministrazioni statali, e le categorie professionali hanno trovato modo di regolare, anche a livello internazionale, i problemi del settore con incontri ed accordi di categoria.

Per quanto riguarda la CEE, va ricordato che gli interessati alla floricoltura, nei Paesi che ne fanno parte, hanno inviato i primi risultati dei lavori avviati dalle categorie (progetto di regolamentazione per il settore) alla Commissione, la quale, lo scorso anno, ha iniziato lo studio del problema con gli esperti nazionali.

La necessità di risolvere questioni più urgenti e più importanti non ha consentito il prosieguo dello studio in sede comunitaria per la definizione di un regolamento. Comunque, il settore floricolo è all'ordine del giorno delle prossime regolamentazioni in materia agricola.

In quella sede sarà verosimilmente regolata la parte commerciale (libera concorrenza, completa liberalizzazione degli scambi, aiuti, eccetera) e sarà parimenti affrontato il problema della qualità dei prodotti con la fissazione di norme comuni per ogni specie o gruppi di specie.

Questo Ministero, così come ha fatto in passato, non mancherà di sentire, nella cir-

costanza, le categorie interessate e di salvaguardare le esigenze della nostra produzione e del nostro commercio, affrontando i problemi prospettati dalla signoria vostra onorevole.

Intanto questo Ministero medesimo ha provveduto al potenziamento delle attrezzature immobiliari e scientifiche della Stazione di floricoltura di San Remo e ad incrementare l'attività sperimentale.

Per quanto concerne l'assistenza tecnica, oltre alle attività di addestramento professionale e di dimostrazione, programmate ed eseguite dagli Ispettorati dell'agricoltura delle provincie interessate alla floricoltura, molte iniziative hanno riguardato e tuttora riguardano la qualificazione e la specializzazione delle maestranze. Tra queste, particolare importanza ha il corso triennale presso apposito « Centro di specializzazione » in Minoprio (Como), nonchè il corso di ortofloro-frutticoltura per divulgatori dei Paesi del bacino del Mediterraneo.

È all'esame, infine, la costituzione di un altro « Centro di addestramento professionale » per la floricoltura e vivaismo, a carattere stabile, da istituire in Toscana.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

ZANARDI (AIMONI, DI PRISCO). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che le ditte FURGA e C., SINGA, CAMDEA, S. Zanini-Zambelli, SFIBA, Lorenzini, S. Sarzi Motta, esercenti fabbriche di giocattoli in Canneto sull'Oglio e Acquanegra sul Chiese hanno operato, dal 15 al 24 dicembre 1963, licenziamenti con la motivazione « fine stagione », ma in realtà esse hanno raggiunto lo scopo di evadere l'onere dell'indennità della festività natalizia e di impedire il maturare delle indennità previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro della categoria, per effetto della anzianità di servizio presso le stesse ditte.

E per conoscere quali provvedimenti intende prendere per impedire la violazione della legge 14 luglio 1959, n. 741, sull'applicazione

cazione *erga omnes* degli accordi contrattuali in materia di lavoro, in relazione all'accordo interconfederale del 20 dicembre 1959, riguardante i licenziamenti per riduzione del personale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1960, n. 1019 (2384).

RISPOSTA. — Il competente Ispettorato del lavoro, nel marzo 1964, avuta conoscenza dei fatti segnalati dalla signoria vostra onorevole, provvede a diffidare le ditte Furga

& C., SINGA, CAMDEA, S. Sarzi Motta, eccetera, esercenti fabbriche di giocattoli, in relazione a riscontrati inadempimenti contrattuali. Dal canto suo lo scrivente ha richiamato l'attenzione del suddetto Ispettorato sulla necessità di vigilare anche in futuro le ditte in parola e sull'opportunità, laddove si verificassero altri casi del genere, di denunciarli alla Autorità giudiziaria.

Il Ministro
DELLE FAVE

—